

**I | N | E | A**

*Istituto Nazionale di Economia Agraria*

# **GLI IMMIGRATI NELL'AGRICOLTURA ITALIANA**

a cura di

*Manuela Cicerchia, Pierpaolo Pallara*

Istituto Nazionale di Economia Agraria

# **GLI IMMIGRATI NELL'AGRICOLTURA ITALIANA**

a cura di

*Manuela Cicerchia, Pierpaolo Pallara*

**INEA, 2009**

Per la realizzazione del Rapporto sugli immigrati in agricoltura in Italia, che approfondisce alcune tematiche strettamente legate ai fenomeni migratori, completando i risultati ottenuti dalle indagini INEA svolte annualmente dalle Sedi regionali, nell'ambito del progetto "L'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia" è stato costituito il seguente gruppo di lavoro composto da:

Manuela Cicerchia (INEA Roma): *responsabile del progetto, coordinatore del gruppo di lavoro e curatore del volume.*

Pierpaolo Pallara (INEA Puglia): *curatore del volume.*

Domenico Casella (INEA Puglia); Giuseppe Gaudio (INEA Calabria); Rino Ghelfi (Università di Bologna); Corrado Ievoli (Università del Molise); Canio Lagala (Università di Bari); Maria Carmela Macrì (INEA Roma); Maria Francesca Marras (INEA Roma); Giuliana Paciola (INEA Calabria); Gaetana Petriccione (INEA Roma); Serena Tarangioli (INEA Roma); Stefano Trione (INEA Piemonte); Lucia Tudini (INEA Toscana).

*Segreteria tecnica e amministrativa:* Elisa Bellini, Paola Franzelli, Barbara Grisafi, Roberta Ioiò.

*Elaborazioni dati:* Marco Amato, Fabio Iacobini.

Per quanto riguarda la stesura dei singoli capitoli essa si deve a:

Capitolo 1	Manuela Cicerchia
Capitolo 2	Maria Francesca Marras
Capitolo 3	Maria Francesca Marras
Capitolo 4	Canio Lagala
Capitolo 5	Domenico Casella
Capitolo 6	Corrado Ievoli
Capitolo 7	Maria Carmela Macrì
Capitolo 8	Serena Tarangioli
Capitolo 9	Pierpaolo Pallara
Capitolo 10	Stefano Trione (10.1, 10.1.1, 10.1.2, 10.1.3, 10.1.4); Lucia Tudini (10.2, 10.2.1, 10.2.2, 10.2.3, 10.2.4); Domenico Casella (10.3, 10.3.1, 10.3.2, 10.3.3, 10.3.4); Giuliana Paciola (10.4, 10.4.1, 10.4.2, 10.4.3, 10.4.4)
Considerazioni conclusive	Rino Ghelfi

Editing in originale e supervisione testi: Manuela Cicerchia.

Revisione testi in bozza: Manuela Cicerchia.

Impaginazione: Mariano Gigli.

Foto di copertina: Francesco Bonvicini e, per gentile concessione, Roberto Barat.

Un particolare ringraziamento va a Gaetana Petriccione e Roberta Sardone.

*A Silvana Soligno*



# INDICE

**PRESENTAZIONE**

**IX**

## **PARTE I**

### **L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA: EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA E ASPETTI SOCIALI**

#### **Capitolo 1 - VERSO UNA POLITICA COMUNE DELL'IMMIGRAZIONE**

1.1	Che cosa si intende per “politiche migratorie”	3
1.2	Il contesto europeo	4
1.2.1	Il Trattato di Roma e gli Accordi di Schengen	5
1.2.2	Il Trattato di Maastricht	7
1.2.3	Il Trattato di Amsterdam	7
1.2.4	Il Trattato di Nizza	9
1.2.5	Una Costituzione per l'Europa. Il Trattato di Prüm e il Trattato di Lisbona	10
1.3	Il contesto nazionale	12
1.3.1	La legge 943/86	13
1.3.2	La legge 39/90: legge Martelli	13
1.3.3	Il decreto legge n. 489/95: decreto Dini	14
1.3.4	La legge 40/98: legge Turco-Napolitano	15
1.3.5	La legge 189/02: legge Bossi-Fini	17
1.3.6	Le modifiche al Testo Unico sull'immigrazione e il “Pacchetto Sicurezza”	19
1.4	Considerazioni generali e prospettive future	21

#### **Capitolo 2 - L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI NELLA SOCIETÀ E NELL'ECONOMIA**

2.1	Cos'è l'integrazione e come si può misurare	23
2.2	Che tipo di integrazione esiste nel nostro paese	26
2.2.1	Popolazione straniera	27
2.2.2	Famiglia	27
2.2.3	Lavoro	28
2.2.4	Reddito e comportamenti economici	28
2.2.5	Abitazione e servizi	29
2.2.6	Scuola	30
2.2.7	Multiculturalismo e partecipazione politica	30
2.2.8	Devianza	31

#### **Capitolo 3 - ASPETTI SOCIALI DELL'IMMIGRAZIONE IN AGRICOLTURA**

3.1	Premessa	33
3.2	L'inserimento nel mercato del lavoro agricolo	33
3.3	Identikit dell'immigrato in agricoltura	35
3.4	Le condizioni abitative e di vita	35

3.5	La formazione	37
3.6	Considerazioni generali	38

**Capitolo 4 - TUTELA CONTRATTUALE, PREVIDENZIALE E ASSISTENZIALE DEGLI IMMIGRATI  
IN AGRICOLTURA**

4.1	Premessa	41
4.2	La contrattazione collettiva agricola in tema di lavoratori immigrati	41
4.3	La tutela previdenziale e assistenziale dei lavoratori agricoli immigrati	43

**PARTE II  
IL LAVORO IN AGRICOLTURA E L'IMMIGRAZIONE**

**Capitolo 5 - ANALISI E COMPARAZIONE DELLE FONTI STATISTICHE**

5.1	Premessa	51
5.2	Le fonti ufficiali	51
5.2.1	ISTAT	52
5.2.2	Anagrafi comunali	53
5.2.3	Ministero dell'Interno	53
5.2.4	Ministero del Lavoro	55
5.2.5	INPS	55
5.3	La fonte INEA	56
5.3.1	Analisi dei dati	56
5.4	Considerazioni generali	61

**Capitolo 6 - STRUTTURE E OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA**

6.1	Approccio strutturale e lavoro agricolo	63
6.2	Modelli organizzativi, livelli e profili di impiego del lavoro	63
6.3	Lavoro e dimensione aziendale	66
6.4	Il ruolo degli ordinamenti produttivi e le specificità territoriali	69
6.5	Lavoro e processi di meccanizzazione e terziarizzazione	74
6.6	Le dinamiche recenti ed alcune osservazioni conclusive	80

**Capitolo 7 - IL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA E GLI IMMIGRATI**

7.1	Le tendenze dei principali indicatori del mercato del lavoro in Italia	83
7.2	Gli stranieri residenti e il mercato del lavoro italiano	87
7.3	Il lavoro nel settore primario e il ruolo degli immigrati	89

## **Capitolo 8 - LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE DELLE AREE RURALI ITALIANE**

8.1	Il fenomeno della senilizzazione e femminilizzazione	95
8.2	La componente giovanile in agricoltura: peso e ruolo degli immigrati	96
8.3	Donne immigrate: una risorsa indispensabile per le aree rurali	100
8.4	Il ruolo dell'immigrazione giovanile e femminile nelle aree rurali	104

## **PARTE III**

### **L'INDAGINE INEA: IL QUADRO NAZIONALE E QUATTRO ESPERIENZE REGIONALI**

## **Capitolo 9 - METODO E RISULTATI**

9.1	Genesi e struttura dell'indagine	107
9.2	Presenze degli immigrati nel territorio nazionale e loro evoluzione nel tempo	110
9.3	Provenienze, comparti e tipologie di impiego	117

## **Capitolo 10 - ALCUNE PECULIARITÀ REGIONALI DEL LAVORO EXTRACOMUNITARIO IN AGRICOLTURA**

10.1	Il caso del Piemonte	125
10.1.1	Premessa	125
10.1.2	Dati ufficiali	125
10.1.3	Norme ed accordi locali	127
10.1.4	Indagine INEA	129
10.2	Il caso della Toscana	135
10.2.1	Premessa	135
10.2.2	Dati ufficiali	138
10.2.3	Norme ed accordi locali	142
10.2.4	Indagine INEA	145
10.3	Il caso della Puglia	149
10.3.1	Premessa	149
10.3.2	Dati ufficiali	152
10.3.3	Norme ed accordi locali	159
10.3.4	Indagine INEA	160
10.4	Il caso della Calabria	166
10.4.1	Premessa	166
10.4.2	Dati ufficiali	167
10.4.3	Norme ed accordi locali	170
10.4.4	Indagine INEA	171

<b>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</b>	<b>177</b>
----------------------------------	------------

<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>181</b>
---------------------	------------



## PRESENTAZIONE

Il nostro paese, in tempi relativamente recenti, è passato da terra di partenza di migranti a luogo di arrivo di uomini e donne provenienti da realtà prive di opportunità o segnate da eventi drammatici. Il fenomeno, progressivamente accresciutosi, ha assunto importanti riflessi di natura sociale avendo alla base motivazioni complesse, anche di natura economica.

In tale contesto si verificava anche un crescente ricorso all'utilizzo di forza lavoro extracomunitaria nel settore agricolo, la cui entità ha spinto l'INEA sul finire degli anni ottanta - grazie alla lungimiranza e all'intuito dell'allora Presidente prof. Giuseppe Barbero - ad avviare una indagine sulle relazioni tra lavoratori extracomunitari e agricoltura italiana su tutto il territorio nazionale grazie al supporto offerto dalle Sedi regionali dell'Istituto.

Durante tutti questi anni, l'indagine ha contribuito non soltanto a fornire informazioni preziose sul fenomeno dell'immigrazione in agricoltura ma ha costituito una buona base su cui impiantare un filone di ricerca, grazie soprattutto alla mole di dati e di informazioni di cui l'INEA attualmente dispone. Nell'arco di venti anni, infatti, l'indagine si è arricchita modificandosi di pari passo con il fenomeno stesso dell'immigrazione, aggiungendo alle informazioni quantitative dei dati ufficiali - ISTAT, ministero del Lavoro, ministero dell'Interno, INPS - informazioni qualitative ottenute con interviste a testimoni di qualità (funzionari e rappresentanti di organizzazioni professionali, istituzioni regionali, provinciali e locali, Prefettura, Questure, organizzazioni sindacali, centri territoriali per l'impiego, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e gli stessi immigrati), le cui voci sono in grado di restituire una realtà più composita che i numeri da soli - data la natura del fenomeno - non sono in grado di fornire.

Da questa eterogeneità di fonti, ma soprattutto dal loro confronto, l'indagine è riuscita a delineare un profilo sempre più netto del fenomeno migratorio in agricoltura, dando luogo ad una stima, unica nel suo genere, che tende ad avvicinarsi sempre più alla dimensione reale dell'impiego degli immigrati in agricoltura.

Il notevole lavoro svolto in tutti questi anni è stato arricchito da un indispensabile approfondimento di tematiche strettamente legate all'immigrazione, con il preciso scopo di contribuire a completare un quadro che, seppur appaia ancora di difficile ultimazione, rivela già ai nostri occhi degli elementi utili per capire come si sta muovendo, come cambia e come si evolve il fenomeno migratorio.

La logica con cui si è inteso presentare questo Rapporto risponde all'esigenza di guidare il lettore attraverso un approccio graduale allo studio del fenomeno, arrivando altrettanto gradualmente all'approfondimento dell'indagine INEA, della sua metodologia e di come l'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia, attraverso un'analisi di alcuni casi regionali, metta in luce le diversità e l'evoluzione del fenomeno migratorio.

Il Rapporto si divide in tre parti: la prima analizza l'evoluzione della normativa e gli aspetti sociali dell'immigrazione in Italia. Le politiche migratorie sono il filo conduttore, il legame invisibile fra la normativa, sia essa comunitaria che nazionale, l'integrazione, la tutela contrattuale, previdenziale e assistenziale degli immigrati in agricoltura. L'integrazione può essere raggiunta attraverso l'applicazione di politiche adeguate che possono essere la chiave di volta per risolvere un buon inserimento a livello sociale dell'immigrato. In questi termini viene esaminato il livello di integrazione cui si può giungere attraverso l'inserimento nel mercato del lavoro agricolo, valutando come tale mercato possa essere funzionale o meno ad una buona integrazione dell'immigrato. Un altro aspetto fondamentale strettamente legato alla socialità del fenomeno migratorio risiede nella tutela dei lavoratori immigrati in agricoltura, in quanto la

regolamentazione a livello lavorativo favorisce una graduale integrazione a livello sociale dell'immigrato grazie all'impegno delle parti sociali nell'ambito dei vari contesti territoriali.

La seconda parte analizza il rapporto esistente fra il lavoro in agricoltura e l'immigrazione, mettendo in luce i principali aspetti strutturali del settore agricolo, l'evoluzione dell'occupazione agricola e il conseguente ruolo dell'immigrazione e, per concludere, le dinamiche demografiche che hanno caratterizzato le aree rurali italiane negli ultimi decenni, favorendo l'utilizzo di manodopera straniera. Tuttavia, prima di tale analisi, è stato necessario effettuare una ricognizione e comparazione delle fonti statistiche disponibili, utile ad una sorta di validazione delle stime realizzate con l'indagine, sia in termini di valori assoluti che di riscontro della sussistenza delle sacche di irregolarità che il fenomeno delle migrazioni trascina con sé ormai da molti anni.

La terza ed ultima parte è interamente dedicata all'indagine INEA. Nella descrizione della metodologia e dei risultati ottenuti vi è una panoramica abbastanza ampia di come si è evoluta nel tempo la presenza degli immigrati nel nostro paese, attraverso l'esame delle provenienze, dei comparti e delle tipologie di impiego dei lavoratori immigrati, per poi entrare più nel particolare delle realtà regionali, analizzando in totale quattro regioni: al Nord, al Centro e al Sud Italia. Da tale analisi si evince come un fenomeno che riguarda tutto il territorio nazionale presenti delle diversità strettamente legate alle caratteristiche regionali della nostra agricoltura, influenzandone vari aspetti quali l'integrazione e la regolamentazione contrattuale.

Ma ciò che sicuramente riunisce queste diverse realtà è la consapevolezza che l'impiego della manodopera straniera in agricoltura, divenuta ormai una esigenza dalla quale non si può prescindere, può contribuire notevolmente al ricambio del capitale umano in agricoltura senza il quale riesce difficile, se non addirittura impossibile, pensare ad uno sviluppo sostenibile delle nostre aree rurali.

**On. Lino Carlo Rava**  
*(Presidente INEA)*

**PARTE I**

**L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA:  
EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA E ASPETTI SOCIALI**

# CAPITOLO 1

## VERSO UNA POLITICA COMUNE DELL'IMMIGRAZIONE

### 1.1 Cosa si intende per “politiche migratorie”

Se si parte dal presupposto che non c'è alcun paese al mondo abitato solo dai propri cittadini, ci si può accostare al fenomeno delle migrazioni con maggiore consapevolezza, riflettendo sul fatto che le spinte migratorie, oltre ad essere parte integrante della natura dell'uomo, sono strettamente legate a vari fattori: economici, storici, demografici, geo-politici.

Il fenomeno migratorio ha assunto connotazioni e motivazioni diverse secondo il periodo storico; attualmente i flussi migratori sono formati da una variegata combinazione di persone: lavoratori migranti, immigrati, studenti, richiedenti asilo o protezione temporanea, rifugiati, familiari che giungono nel paese ospitante per un ricongiungimento. Per di più, il panorama internazionale appare profondamente modificato da traumatici cambiamenti di carattere geo-politico come, ad esempio, il crollo dell'Unione Sovietica, un impero gigantesco la cui frammentazione ha dato inizio all'apertura di nuovi flussi migratori diretti verso i paesi europei occidentali e provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est, fino a quel momento parzialmente esclusi dalle dinamiche migratorie<sup>1</sup>. Da non trascurare, inoltre, che l'Italia, data la propria posizione geografica, ha finito col trovarsi sovraesposta ai rischi che provengono da un nuovo “arco di instabilità” che, geograficamente parlando, si estende dalla ex-Jugoslavia, la cui disgregazione ha culminato con l'indipendenza del Kosovo nel febbraio 2008, fino ad arrivare al Grande Medio Oriente, comprendendo anche Iran e Afghanistan (Dassù, Massari, 2008).

Tutti questi sconvolgimenti hanno aumentato l'intensità dei flussi migratori, cambiando profondamente la natura dei fattori attrattivi in quanto è in generale diminuita, nei paesi occidentali europei, rispetto agli anni cinquanta, la domanda di lavoro da parte della grande industria, ma è aumentata nei paesi d'origine la spinta espulsiva (*push factors*) a causa di focolai di crisi avvenuti prima nei Balcani occidentali a fine anni novanta, nel Vicino Oriente e, in misura crescente, in Africa Sub-sahariana.

Questa “globalizzazione” dei flussi migratori ha tessuto una fitta trama di scambi anche fra zone molto distanti fra loro, tanto che l'Europa centro-settentrionale ha visto spostare più volte, negli ultimi vent'anni, il proprio asse di provenienze straniere con conseguente allargamento delle aree migratorie ed un aumento costante del saldo migratorio del continente europeo che ha persino superato il saldo migratorio Nord-americano (Dassù, Massari, 2008).

L'Europa si è dunque avviata già da molti anni verso una società multietnica, cambiando molto lentamente sotto i nostri occhi. Tutti noi sappiamo che, per esigenze economiche, la manodopera straniera è necessaria, ma per motivi di sicurezza, e a causa delle difficoltà di integrazione, ci troviamo spesso di fronte ad una immigrazione non desiderata che divide in due l'opinione pubblica europea fra coloro che la considerano una risorsa o, al contrario, una minaccia, generando nella popolazione sentimenti di bisogni e paure.

L'attuale politica migratoria europea ha come principale missione quella di riuscire a mediare fra questi due sentimenti (Dassù, Massari, 2008).

A tale scopo servono le politiche migratorie, a fungere da strumento che consenta di regolare tale fenomeno senza subirlo. Ma la difficoltà di definire una politica di immigrazione a livello europeo è data

---

Un particolare ringraziamento va a Giuseppe Licastro.

<sup>1</sup> Per maggiori approfondimenti riguardo alla questione del confine Nord-orientale e la questione Balcanica cfr. Monzini, Pastore, Sciortino, 2004; Strazzari, 2008.

anche dal fatto che l'immigrazione è sempre stata considerata un fenomeno, oltre che delicato, strettamente legato a interessi nazionali, ad eredità storiche differenti, tanto che dal secondo dopoguerra in poi il fenomeno dell'immigrazione in Europa è stato gestito in maniera autonoma nei singoli paesi.

Attualmente i paesi sviluppati devono far fronte a due problemi fondamentali: quanti stranieri ammettere nel proprio territorio e quali caratteristiche essi dovrebbero avere. In altri termini, il problema principale consiste nell'individuare dei criteri per selezionare la domanda degli ingressi, tenendo conto che il numero di persone che intende migrare nei paesi sviluppati è sempre superiore rispetto alla disponibilità di ingressi che questi paesi sono disposti a riconoscere. In questi termini si parla di politiche di ingressi o di ammissione; ma i paesi ospitanti devono anche decidere come gestire la presenza di stranieri residenti ed entrati già da tempo nel proprio territorio, determinandone diritti e doveri e approvando le procedure attraverso le quali possono diventare cittadini del paese di accoglienza. In questi termini, invece, si parla di politiche di integrazione o naturalizzazione (Colombo, Sciortino, 2004).

Nella realtà abbiamo la dimostrazione che queste due politiche non si integrano fra di loro e, soprattutto, non coincidono. Vale a dire che un paese può avere delle politiche di ammissione molto restrittive ma, al contrario, delle politiche di integrazione e di naturalizzazione molto avanzate da consentire una buona integrazione a livello sociale e delle procedure semplificate per ottenere la cittadinanza. Al contrario, vi sono paesi che hanno politiche di ammissioni molto liberali ma che non garantiscono, una volta dentro il paese di accoglienza, una convivenza integrata con la cittadinanza locale contribuendo ad alimentare una forte precarietà sociale.

E' un dato di fatto, ormai, che gran parte dei paesi europei abbiano un bisogno strutturato di manodopera straniera e che, dopo la seconda guerra mondiale, da un punto di vista giuridico, gli Stati abbiano introdotto norme protettive nei confronti degli stranieri, come ad esempio l'Italia<sup>2</sup>, sottoscrivendo anche convenzioni internazionali a garanzia dei rifugiati, richiedenti asilo e lavoratori migranti e, proprio per questo, non c'è alcuno Stato in grado di controllare in maniera approfondita gli spostamenti di tutti coloro che attraversano il proprio territorio per lavoro, ricongiungimento familiare, turismo, richiesta di asilo, non tanto in funzione di una accurata selezione, ma in virtù di diritti internazionalmente riconosciuti (Einaudi, 2007).

## 1.2 Il contesto europeo

Prima di affrontare il tema dell'evoluzione delle politiche comunitarie in materia di immigrazione, è opportuno ricordare che in ambito internazionale sono tre le fonti principali e significative riguardanti il trattamento giuridico dell'immigrato e le sue condizioni:

1. la Convenzione di Ginevra del 1951;
2. la prima Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) del 1949;
3. la seconda Convenzione OIL del 1975.

La Convenzione di Ginevra del 1951, nel definire lo statuto dei rifugiati, evidenzia i rischi di persecuzione in cui la persona può incorrere nel proprio paese, i suoi diritti nel paese di accoglienza, nonché i suoi doveri, specificando che il perseguitato ha, nel paese di accoglienza, le stesse garanzie di trattamento rispetto agli altri stranieri, ma con maggiore riguardo contro i rischi di espulsione.

La Convenzione OIL n.97/1949, cui l'Italia ha aderito nel 1952, che riguarda le migrazioni per motivi di lavoro, stabilisce la parità di trattamento del lavoratore migrante rispetto al cittadino per quanto riguarda: orario di lavoro, retribuzione, età minima per l'impiego, straordinari, formazione e apprendistato. La Convenzione OIL n. 143/1975, cui l'Italia ha aderito nel 1981, stabilisce la parità di trattamento del

---

<sup>2</sup> Art. 10 della Costituzione della Repubblica italiana.

lavoratore migrante rispetto al cittadino di un paese firmatario per quanto riguarda l'accesso al lavoro e la libera scelta dell'occupazione.

In entrambe le Convenzioni (art.8 par.1 Convenzione n.97/49 e art. 8 Convenzione n.143/75) vi è una tutela particolarmente energica nei confronti del lavoratore migrante. Nel primo caso il lavoratore migrante, ammesso regolarmente, non può perdere il lavoro ottenuto in caso di invalidità subentrata successivamente all'ingresso nel paese di accoglienza e, nel secondo caso, il lavoratore migrante, residente regolarmente, che ha perduto il posto di lavoro, non può per questo motivo vedere revocato il proprio permesso di soggiorno.

Premesso ciò, le principali tappe della politica migratoria europea si possono individuare attraverso vari passaggi fondamentali:

1. il Trattato di Roma del 1957;
2. gli Accordi di Schengen, di cui il primo venne firmato il 14 giugno 1985 dai cinque Stati fondatori, dopo il quale venne elaborata una Convenzione sottoscritta il 19 giugno 1990 ed entrata successivamente in vigore nel 1995 dopo l'adesione di altri Stati;
3. l'Atto Unico al Trattato dell'Unione Europea, firmato a Maastricht nel 1992;
4. il Trattato di Amsterdam del 1997, entrato in vigore nel 1999, che ha modificato il Trattato di Maastricht sull'Unione Europea;
5. il Trattato di Nizza del 2001, entrato in vigore il 1° febbraio 2003, che ha modificato, anche se in minima parte, il quadro normativo stabilito ad Amsterdam;
6. il Trattato di Atene del 16 aprile 2003 e il Trattato di Lussemburgo del 25 aprile 2005 relativi all'adesione dei nuovi paesi membri che hanno portato l'UE a 27;
7. il Trattato Costituzione firmato a Roma il 29 ottobre 2004;
8. il Trattato di Prüm, sottoscritto il 27 maggio 2005 da: Belgio, Germania, Spagna, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Austria e, successivamente, anche dall'Italia il 4 luglio 2006;
9. il Trattato di Lisbona, firmato il 13 dicembre 2007 e successivamente ratificato da ben 26 paesi UE compresa l'Italia, che ha reso operativa la propria ratifica, avvenuta il 23 luglio 2008, con legge 130/08.

### ***1.2.1 Il Trattato di Roma e gli accordi di Schengen***

E' stato il Trattato di Roma ad introdurre il principio del libero scambio delle merci e delle persone, inteso quest'ultimo come libera circolazione e libertà di residenza, all'interno degli Stati membri. Tale principio porta con sé, anche se allo stato embrionale, l'origine della politica comunitaria per la migrazione pur trattandosi, in quel periodo, di una politica aperta ai cittadini europei ma restrittiva nei confronti dei cittadini di paesi terzi. Bisogna aspettare il Trattato di Nizza del 2001 che, con la promulgazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, estende anche ai cittadini extracomunitari i diritti sociali fondamentali, purché residenti in maniera legittima all'interno della Comunità<sup>3</sup>.

In origine, la Comunità europea, così come risultava dal Trattato di Roma, non aveva alcuna competenza formale riguardo alle politiche di immigrazione. Tutto quello che riguardava le materie di ingresso, soggiorno e accesso al lavoro di cittadini extracomunitari, e relativi diritti politici e sociali, erano di esclusiva competenza degli Stati membri e, come già accennato, si è andata creando una disparità anche notevole da paese a paese riguardo al trattamento giuridico dell'immigrato.

Questa situazione non era altro che la conseguenza legata alle finalità essenzialmente economiche che hanno caratterizzato, a suo tempo, il progetto dell'integrazione europea. L'obiettivo del Trattato di

---

<sup>3</sup> *Trattato di Nizza, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee (GUCE), C 80/1 del 10 marzo 2001.*

Roma, infatti, era quello di realizzare un mercato comune come, allo stesso modo, l'obiettivo dell'Atto Unico del 1986 era quello di realizzare un mercato interno.

La cooperazione europea in materia di immigrazione si è sviluppata inizialmente, durante gli anni settanta, a livello intergovernativo. Gli Stati europei decisero di percorrere insieme la strada della cooperazione intergovernativa, dando luogo a diversi “fori” o “gruppi” intergovernativi<sup>4</sup> che si sono differenziati fra loro per competenza tematica. I disaccordi e le interpretazioni contrastanti sul principio di “libera circolazione delle persone” portò, nel corso degli anni ottanta, ad un ampio dibattito che vide alcuni Stati membri sostenere come tale principio avrebbe dovuto riguardare solo i cittadini europei e che, in conseguenza di ciò, il mantenimento del controllo alle frontiere fosse finalizzato unicamente verso i cittadini provenienti da paesi terzi. Al contrario, altri Stati membri, sostenevano che il principio della libera circolazione dovesse essere valido per tutti, di conseguenza, non c'era più motivo di mantenere controlli alle frontiere.

Vista l'impossibilità di giungere ad un accordo in sede comunitaria, si distinse il gruppo dell'Accordo di Schengen, caratterizzandosi come un “laboratorio” avviato da alcuni Stati per la realizzazione del processo di integrazione europea. Nella fase iniziale solo un gruppo ristretto di Stati, ossia: Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi decisero, nel 1985, di creare fra loro un territorio libero da frontiere, il cosiddetto “spazio di Schengen”. Scopo principale degli accordi di Schengen fu quello di eliminare gradualmente i controlli alle frontiere comuni trasferendoli sulle frontiere esterne.

Dopo il primo accordo tra i cinque paesi fondatori, venne elaborata una Convenzione di applicazione, sottoscritta il 19 giugno 1990 ed entrata in vigore nel 1995, avente come oggetto l'eliminazione delle frontiere interne tra gli Stati firmatari e la creazione di una frontiera esterna unica, in previsione di una disciplina unitaria in materia di visti, diritto d'asilo e controllo alle frontiere esterne, in modo tale da poter consentire una libera circolazione delle persone all'interno dei paesi firmatari, senza turbare l'ordine pubblico.

Successivamente lo “spazio di Schengen” si è esteso con l'adesione dell'Italia nel 1990, della Spagna e del Portogallo nel 1991, della Grecia nel 1992, dell'Austria nel 1995, della Danimarca, Finlandia e Svezia nel 1996. La Gran Bretagna e l'Irlanda, pur facendo parte della Comunità, decisero di rimanere fuori da tali accordi, mentre la Norvegia e l'Islanda entreranno con lo status di “membri associati” in quanto membri del North Council: Accordo di libera circolazione fra i paesi dell'Unione Nordica<sup>5</sup>.

La Convenzione di applicazione<sup>6</sup>, al Titolo II (“soppressione dei controlli alle frontiere interne e circolazione delle persone”) prevedeva tutta una serie di norme che stabilivano l'ingresso nell'Area (art.5), l'istituzione di un visto uniforme per soggiorni di breve durata (art.10), le condizioni di circolazione degli stranieri (artt.19-24) e le misure di accompagnamento (artt.26-27). Inoltre, al Titolo IV, la Convenzione stabiliva il “Sistema d'Informazione Schengen” (Sis), ossia, un vero e proprio archivio comune contenente informazioni relative ad alcune categorie di persone e di oggetti, rilevanti non solo per il controllo delle frontiere, ma anche per la cooperazione di polizia nel settore della criminalità (art.92). Infine, al Titolo VII, la Convenzione prevedeva la creazione di un Comitato esecutivo con il compito di vigilare sulla corretta applicazione della Convenzione (art.131, par.2) (Licastro, 2006a).

Il contributo senza dubbio più significativo degli Accordi di Schengen è stato quello di aver avviato un inizio di cooperazione fra Stati, precedentemente, ancora non riuscita in ambito comunitario, anche se

4 *Fra questi si distinse il Gruppo Trevi, costituito nel 1975. Esso riuniva i ministri dell'Interno per trattare questioni inerenti l'ordine pubblico, combattere il terrorismo e coordinare, all'interno della Comunità, la cooperazione di polizia. Da questo processo, impostato su regole di cooperazione intergovernativa, le istituzioni europee erano escluse.*

5 *L'Unione Nordica dei passaporti è stata creata nel 1954 e permette a cittadini dei paesi nordici quali: Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda la libera circolazione senza controlli alle frontiere all'interno del territorio dei cinque paesi. La libera circolazione è consentita anche a cittadini di altri paesi naturalmente con passaporto o altro documento di identità al seguito.*

6 *Per ulteriori approfondimenti cfr. Gazzetta Ufficiale (GU), L 239 del 22 settembre 2000. Il testo della Convenzione è disponibile anche su: [http://www.camera.it/\\_bicamerale/schengen/notaintrol/introdfr.htm](http://www.camera.it/_bicamerale/schengen/notaintrol/introdfr.htm)*

il “laboratorio di Schengen”, presentava un punto debole nella mancanza di un controllo giurisdizionale (C. Curti Gialdino, 1998). Infatti, questa cooperazione informale, formatasi fra i Governi degli Stati membri per la creazione di un mercato interno, non era sufficiente per contrastare l'internazionalizzazione della criminalità e poter rispondere alle richieste di sicurezza del cittadino europeo (Nascimbene, 1995).

### 1.2.2 Il Trattato di Maastricht

A tal fine, nel Trattato sull'Unione Europea (TUE)<sup>7</sup>, firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992 dai 12 paesi dell'allora Comunità europea, entrato in vigore il 1 novembre 1993, venne introdotta la cooperazione in materia di giustizia e di affari interni, attribuendo una competenza in materia di immigrazione mediante il Titolo VI, meglio conosciuto come “Terzo pilastro”<sup>8</sup>, dedicato alla “cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni” (artt.K.1-K.9 TUE).

Nell'ambito degli obiettivi dell'Unione, il Terzo pilastro era dedicato alla realizzazione della libera circolazione delle persone, finalità perseguita attraverso la cooperazione tra Stati membri nei settori di interesse comune, così come richiamati dalla norma K1 del TUE.<sup>9</sup> Inoltre, questa cooperazione fra gli Stati, secondo quanto stabilito nell'art. K2 del TUE, doveva avvenire nel rispetto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché nel rispetto della Convenzione relativa allo status dei rifugiati (rispettivamente la prima del 4 novembre 1950, la seconda del 28 luglio 1951). Infine, l'art. K3 attribuiva al Consiglio, o dietro iniziativa di uno Stato membro, o della Commissione, la possibilità di adottare posizioni comuni, azioni comuni, convenzioni, riguardo le materie contemplate al Titolo VI.

Nonostante il TUE presentasse, ancora una volta, una lacuna nella mancanza, di un controllo giurisdizionale riguardante gli atti del terzo pilastro (C. Curti Gialdino, 1998), il Trattato di Maastricht<sup>10</sup> introdusse una principale novità che consisteva, da un lato, nella partecipazione, anche se non totale, delle istituzioni comunitarie, non prevista nell'ambito di Schengen, e nell'aver istituzionalizzato la cooperazione fra gli Stati membri gettando le basi per il secondo trattato sull'Unione Europea, ossia, il Trattato di Amsterdam.

### 1.2.3 Il Trattato di Amsterdam

Con il Trattato di Amsterdam<sup>11</sup> venne attuata la “comunitarizzazione” in materia di visti, asilo,

<sup>7</sup> Trattato sull'Unione Europea, GUCE, C/191 del 29 luglio 1992.

<sup>8</sup> Con il Trattato di Maastricht vengono introdotti i cosiddetti “tre pilastri dell'Unione Europea”. Il primo pilastro, la Comunità europea, è di tipo comunitario, vale a dire che le decisioni sono prese all'interno della Comunità e riunisce tutti i trattati precedenti: CECA, Euratom, e CEE; il secondo e terzo pilastro sono di tipo intergovernativo, vale a dire che le decisioni sono prese dai rappresentanti dei governi degli Stati membri e riguardano, rispettivamente: il secondo pilastro, la politica estera e di sicurezza comune (PESC) e la politica estera di sicurezza e difesa (PESD); il terzo pilastro la cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni (CGAI). Per ulteriori approfondimenti cfr. EUR Lex: La struttura dell'Unione europea: I tre pilastri ([http://europa.eu.int/eur-lex/it/about/abc/abc\\_12.html](http://europa.eu.int/eur-lex/it/about/abc/abc_12.html)); GUCE C191 del 29 luglio 1992.

<sup>9</sup> Per settori di interesse comune indicati alla norma K1 si intende: politica d'asilo; attraversamento delle frontiere esterne degli Stati membri di persone e conseguente espletamento di controlli; politica di immigrazione da seguire anche nei confronti di cittadini di paesi terzi: entrata e circolazione di cittadini di paesi terzi, condizioni di soggiorno di cittadini di paesi terzi, ricongiungimento familiare e accesso all'occupazione, lotta all'immigrazione clandestina, soggiorno e lavoro irregolari di cittadini di paesi terzi, lotta contro la tossicodipendenza; lotta contro la frode su scala internazionale; cooperazione giudiziaria in materia civile e penale; cooperazione doganale; cooperazione di polizia per la prevenzione e lotta contro il terrorismo, traffico illecito di droga, e altre forme gravi di criminalità internazionale.

<sup>10</sup> Ricordiamo brevemente quali altri importanti passi avanti sono stati fatti con il Trattato di Maastricht. Innanzitutto l'introduzione della cittadinanza europea, che ha avuto un forte impatto psicologico fra i cittadini dell'Unione, e l'introduzione dell'Unione economica e monetaria che in meno di dieci anni ha portato all'adozione dell'euro. Altre importanti norme introdotte dal Trattato di Maastricht sono: la procedura di codecisione nell'emanazione delle direttive; la tutela diplomatica, la possibilità di rivolgersi alle istituzioni europee in una delle lingue ufficiali degli Stati membri, il diritto per i cittadini comunitari di petizioni al Parlamento europeo, l'istituzione del Mediatore europeo (<http://www.euro-ombudsman.eu.int>) e il conseguente diritto, da parte dei cittadini europei, di rivolgersi allo stesso. Per approfondimenti cfr. anche EUR Lex, cit.

<sup>11</sup> Cfr. GUCE C 340 del 10 novembre 1997, consultabile anche su: <http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/11997D/htm/11997D.html>

immigrazione e altre politiche connesse alla libera circolazione delle persone, dove per comunitarizzazione si intende il passaggio della materia dall'area intergovernativa a quella comunitaria, ossia, il trasferimento progressivo<sup>12</sup>, da parte degli Stati membri, dal terzo al primo pilastro di diverse materie<sup>13</sup>. E' con il Trattato di Amsterdam che per la prima volta si stabilisce, in maniera specifica, la competenza della Comunità in materia di asilo e immigrazione.

Da questo momento in poi le politiche di immigrazione rientrano nel programma di azione comunitario, adottato dal Consiglio per poter istituire progressivamente, ossia nell'arco di cinque anni dall'entrata in vigore del Trattato, uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

In particolare, l'art.63 individua 4 linee di intervento ben distinte in materia di asilo e immigrazione articolate in:

1. misure in materia di asilo;
2. misure applicabili a rifugiati e sfollati;
3. misure in materia di politica di immigrazione;
4. misure che definiscono con quali diritti e a quali condizioni i cittadini di paesi terzi che soggiornano legalmente in uno Stato membro possono soggiornare in altri Stati membri.

Il nuovo Titolo IV TCE, insieme al Titolo VI TUE, contribuiscono al raggiungimento del famoso scopo di conservazione e sviluppo dell'Unione come uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia e la costruzione di tale spazio, pur risultando da ambiti diversi, quali il terzo e il primo pilastro, avviene in maniera sinergica (Licastro, 2006a)<sup>14</sup>.

Con il Trattato di Amsterdam è stata comunitarizzata, inoltre, la disciplina adottata nell'ambito della cooperazione di Schengen tramite il Protocollo sull'integrazione dell' "acquis di Schengen" (Nascimbene, 1999), allegato al Trattato di Amsterdam, che ha creato i presupposti per uno sviluppo entro il quadro giuridico e istituzionale dell'Unione<sup>15</sup>.

Priorità e linee politiche atte a guidare le istituzioni nella realizzazione dello spazio di libertà e sicurezza e giustizia si sono andate delineando e sviluppando durante i vertici politici successivi alla conclusione del Trattato di Amsterdam.

In particolare, il Consiglio europeo di Tampere<sup>16</sup>, nell'ottobre del 1999, ha riconosciuto come aspetti strettamente connessi, quali l'asilo e l'immigrazione, abbiano bisogno di una politica comune.

<sup>12</sup> Il cosiddetto "periodo transitorio", ossia, cinque anni dall'entrata in vigore del Trattato.

<sup>13</sup> Il Titolo IV (artt.61-69) del TCE dedicato a "Visti, asilo immigrazione e altre politiche connesse con la libera circolazione delle persone", attribuisce alle istituzioni comunitarie una serie articolata di competenze specifiche anche in materia di immigrazione e asilo. Le istituzioni comunitarie possono adottare: una politica comune dei visti per soggiorni di breve durata (90 gg.), condizioni comuni per l'ingresso e la circolazione dei cittadini non comunitari per soggiorni di breve durata; condizioni di ingresso e di soggiorno nell'Unione di cittadini di paesi terzi, rilascio di visti e permessi di soggiorno di lunga durata anche a titolo di ricongiungimento familiare, misure che stabiliscono i diritti e le condizioni a cui i cittadini non comunitari legalmente soggiornanti in uno dei paesi membri possono soggiornare in altri paesi membri; misure atte a contrastare l'immigrazione clandestina e a rimpatriare le persone che soggiornano illegalmente; determinare meccanismi volti ad individuare lo Stato membro competente ad esaminare la domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri, norme e procedure per l'accoglienza dei richiedenti asilo e la concessione o la revoca dello status di rifugiato; regole per la protezione temporanea di rifugiati e sfollati e per la ripartizione tra gli Stati membri degli oneri legati alla loro accoglienza.

<sup>14</sup> Da ricordare che il Titolo IV non si applica al Regno Unito, all'Irlanda e alla Danimarca, con conseguente limitazione alla "comunitarizzazione". Regno Unito e Irlanda, infatti, non partecipano all'adozione delle misure previste nel Titolo IV a meno di non notificarne per iscritto la volontà. La Danimarca, invece, partecipa solo all'adozione delle misure riguardanti la determinazione dei paesi terzi i cui cittadini devono avere il visto per l'attraversamento delle frontiere esterne e l'istituzione di un modello di visto uniforme (GUCE C340 del 10 novembre 1997).

<sup>15</sup> Il contenuto del Protocollo riguarda: l'accordo e la convenzione di Schengen, i protocolli e gli accordi di adesione dei paesi dell'area. Cfr. Protocollo sull'integrazione dell'acquis di Schengen, (GUCE, C 340 del 10 novembre 1997).

<sup>16</sup> Per ulteriori approfondimenti consultare il sito: [http://europa.eu.int/council/off/conclu/oct99/oct99\\_it.htm](http://europa.eu.int/council/off/conclu/oct99/oct99_it.htm)

In tal senso, il Consiglio di Tampere, ha riconosciuto la necessità di un avvicinamento delle legislazioni nazionali riguardo alle condizioni di ammissione e soggiorno dei cittadini di paesi terzi<sup>17</sup>.

### 1.2.4 Il Trattato di Nizza

Questo lungo percorso per la realizzazione di una politica comune europea in materia di immigrazione iniziata ad Amsterdam, e consolidata con il vertice di Tampere, è proseguito con il Trattato di Nizza<sup>18</sup>, firmato il 26 febbraio 2001 ed entrato in vigore il 1° febbraio 2003. Il Trattato ha dato luogo ad una riforma istituzionale “tecnica” e limitata, con lo scopo di preparare l’Unione Europea in vista dell’allargamento, modificando, seppur in minima parte, il quadro normativo stabilito ad Amsterdam. In particolare, il quadro futuro di un’Europa allargata ha spinto gli Stati membri a rivedere i trattati in quattro punti principali:

1. dimensioni e composizione della Commissione;
2. ponderazione dei voti in Consiglio;
3. estensione del voto a maggioranza qualificata<sup>19</sup>;
4. cooperazioni rafforzate.

Sulla base della dichiarazione comune n.5 relativa all’art.67 TCE, allegata al Trattato in esame, il Consiglio, con decisione n. 2004/927/CE del 22 dicembre 2004<sup>20</sup>, ha stabilito l’applicazione della procedura di codecisione.

Il passaggio dall’unanimità alla maggioranza qualificata dovrebbe, in un certo qual modo, eliminare il problema di eventuali “paralisi” nell’adozione di decisioni da parte di una Unione allargata. Tuttavia, in attesa che entri in vigore il Trattato-Costituzione, il Consiglio ha deciso che, per quanto riguarda l’adozione di misure nel settore dell’immigrazione regolare dei cittadini di paesi terzi “verso” e “tra” gli Stati membri, si debba ancora ricorrere all’ “unanimità” e previa consultazione del Parlamento europeo<sup>21</sup>.

Il Trattato di Nizza si è limitato a fissare principi e metodi finalizzati all’evoluzione della composizione della Commissione e alla definizione della maggioranza qualificata in Consiglio ignorando, nel momento in cui il trattato veniva redatto, quando e in che ordine i paesi candidati avrebbero aderito all’Unione. Il trattato di adesione dei dieci nuovi Stati membri, firmato ad Atene il 16 aprile 2003 e il Trattato di Lussemburgo, relativo all’adesione della Romania e della Bulgaria, firmato il 25 aprile 2005, stabiliscono le condizioni che regolano il numero di seggi dei nuovi Stati membri in Parlamento, il numero di voti attribuito loro in Consiglio e la soglia della maggioranza qualificata applicabile in futuro.

A partire dal 1° gennaio 2007 l’Unione si fonda sui Trattati UE e CE, successivamente modificati dai Trattati di Nizza, Atene e Lussemburgo.

17 Oltre il Consiglio europeo di Tampere del 1999 si ricorda il Consiglio europeo di Vienna, dicembre 1998; Consiglio europeo di Laeken, dicembre 2001; Consiglio europeo di Siviglia giugno 2002. In particolare, in questi ultimi due Consigli europei, Laeken e Siviglia, sono emersi due fattori importanti: il primo, per quanto riguarda il Consiglio di Laeken, è che i capi di Stato e di governo, stilando un primo bilancio politico dei risultati realmente concretizzati in materia di asilo e immigrazione, sono pervenuti a conclusioni purtroppo non positive. Pur riconoscendo di aver realizzato dei piccoli avanzamenti, si è constatata la necessità di dare un nuovo impulso e di elaborare un nuovo approccio per questi due settori. Il secondo fattore è emerso durante il Consiglio di Siviglia, che peraltro ha concluso il semestre di presidenza spagnola. In quel periodo i fatti dell’11 settembre hanno caratterizzato il clima che ha fatto da sfondo al Consiglio e mutato radicalmente il contesto politico internazionale, facendo diventare la lotta al terrorismo la priorità assoluta e, più in generale, l’obiettivo della sicurezza il primo fra tutti. Tale svolta ha influito naturalmente sull’andamento del vertice e, nel rivedere il calendario delle priorità definite a Tampere, la precedenza assoluta veniva assegnata all’adozione delle misure necessarie a realizzare il Piano per la lotta all’immigrazione clandestina e a quello per la gestione delle frontiere esterne. Inoltre, i capi di Stato e di governo hanno individuato l’urgenza di rafforzare la cooperazione con gli Stati di origine e di transito tramite la conclusione di accordi di riammissione e l’inserimento di clausole ad hoc in ogni accordo di associazione e di cooperazione ([http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressData/it/ec/72651.pdf](http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/72651.pdf)).

18 Cfr. GUCE n. C80 del 10 marzo 2001.

19 Per approfondimenti consultare il sito [http://ec.europa.eu/comm/nice\\_treaty/procedures\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/comm/nice_treaty/procedures_it.pdf)

20 Per ulteriori approfondimenti cfr. Gazzetta Ufficiale Unione Europea L 396 del 31 dicembre 2004.

21 Cfr. decisione del Consiglio n. 2004/927/CE del 22 dicembre 2004, Gazzetta Ufficiale Unione Europea n. L 396 del 31 dicembre 2004.

### 1.2.5 Una Costituzione per l'Europa. Il Trattato di Prüm e il Trattato di Lisbona

La tappa successiva di questo difficile percorso, è rappresentata dal Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa<sup>22</sup>. Il processo di ratifica previsto all'art. IV-447, par.2<sup>23</sup>, fino a poco tempo fa sospeso a causa dell'esito negativo che hanno avuto i referendum in Francia e in Olanda<sup>24</sup>, ha lasciato intravedere non poche difficoltà per l'entrata in vigore del Trattato.

Il Trattato-Costituzione è stato firmato a Roma il 29 ottobre 2004 e contempla la materia immigrazione all'interno dello "spazio di libertà, sicurezza e giustizia", Parte III "Le politiche e il funzionamento dell'Unione"; in particolare, nella Sezione II "Politiche relative ai controlli alle frontiere, all'asilo e all'immigrazione" del Capo IV "Spazio di libertà, sicurezza e giustizia" del Titolo III "Politiche e azioni interne". Si nota subito un maggior interesse relativo alla normativa vigente e ad alcune priorità definite dal Consiglio europeo straordinario di Tampere (15-16 ottobre, 1999) riguardanti la prevenzione e il contrasto dell'immigrazione clandestina, nonché una gestione più efficace dei flussi migratori e la lotta contro la tratta di esseri umani (Licastro, 2006a). Inoltre, nel Trattato-Costituzione sono previste misure atte "a incentivare e sostenere l'azione degli Stati membri al fine di favorire l'integrazione dei cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti nel loro territorio" escludendo, però, "qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri"<sup>25</sup>. Si prevede, inoltre, il diritto degli Stati di "determinare il volume di ingresso nel loro territorio dei cittadini di paesi terzi che migrano" in cerca di un lavoro subordinato o autonomo<sup>26</sup>.

In conseguenza delle difficoltà di ratifica e in concomitanza con il Consiglio europeo del 16 e 17 giugno 2005, alcuni Capi di Stato e di governo hanno proposto una pausa di riflessione riguardo al futuro dell'Europa. Questa "pausa di riflessione", relativa soprattutto alle politiche migratorie, può essere compresa valutando due situazioni abbastanza critiche e destabilizzanti l'ordine giuridico interno e internazionale. La prima è, senza dubbio, relativa alle grandi proporzioni che ha assunto il fenomeno migratorio che, oltre ad essere cambiato in senso quantitativo, ha mutato le sue caratteristiche qualitative passando da fenomeno episodico a fenomeno strutturale. La seconda è strettamente connessa ai fenomeni di terrorismo conseguenti agli eventi del settembre 2001 che hanno contribuito ad innalzare la soglia di insicurezza di tutti i cittadini, non soltanto europei, e determinato un binomio indissolubile, anche se non sempre reale, fra immigrazione e terrorismo (Parisi, 2007).

Nel frattempo, il 27 maggio 2005, Belgio, Germania, Spagna, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Austria hanno sottoscritto il Trattato di Prüm al fine di prevedere una cooperazione transfrontaliera per contrastare, oltre il terrorismo e la criminalità organizzata, anche le migrazioni illegali. Il trattato prevede, inoltre, l'accesso diretto da parte delle autorità nazionali di polizia agli archivi informatici, di un altro paese contraente, contenenti dati sul DNA, impronte digitali e immatricolazioni veicoli. L'accesso, consentito per indagini penali, consente di verificare la corrispondenza, o la presenza all'interno della banca dati di altri paesi, delle informazioni richieste. In caso di esito positivo vi è uno scambio di informazioni e di dati personali secondo le procedure ordinarie di cooperazione giudiziaria. Il 4 luglio 2006, l'allora ministro dell'Interno italiano, Giuliano Amato, ha sottoscritto insieme al collega tedesco Schaeuble, una dichiarazione comune sull'adesione al Trattato di Prüm rendendo l'Italia il primo paese che ha aderito dopo i primi sette paesi firmatari. Al momento in cui si scrive, essendo decaduto il "pacchetto sicurezza" approvato dal Consiglio dei Ministri il 30 ottobre 2007, contenente cinque disegni di legge in materia di sicurezza dei cittadini e di contrasto dell'illegalità diffusa, che prevedeva anche l'istituzione della banca dati del DNA, l'Italia potrà dare l'attuazione a questa parte dell'accordo secondo le disposizioni di legge che saranno via via introdotte. Trascorsi circa due anni di riflessione sul processo di riforma dei trattati dell'Unione, il Consiglio europeo del 21 e 22 giugno 2007 ha convocato

22 Cfr. *Gazzetta Ufficiale Unione Europea*, C 310 del 16 dicembre 2004.

23 "Il presente trattato entra in vigore il 1° novembre 2006 se tutti gli strumenti di ratifica sono stati depositati; altrimenti il primo giorno del secondo mese successivo all'avvenuto deposito dello strumento di ratifica da parte dello Stato firmatario che procede per ultimo alla formalità".

24 Cfr. il sito [http://ue.eu.int/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressData/fr/ec/85322.pdf](http://ue.eu.int/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/fr/ec/85322.pdf)

25 Cfr. art.III-267, par.4.

26 Cfr. art.III-267, par.5.

una conferenza intergovernativa (CIG) con lo scopo di adottare un nuovo Trattato per l'Unione Europea. Fra i principi fondatori è bene ricordare: la consacrazione dei diritti dei cittadini europei in riferimento alla Carta dei diritti fondamentali, il cui testo sarà vincolante in tutti gli Stati membri, tranne nel Regno Unito; l'introduzione di una clausola di recesso volontario che consente ad uno Stato membro di lasciare l'UE. Il mandato della CIG conferma la procedura di co-decisione estendendola a settori quali: la cooperazione giudiziaria o l'immigrazione legale. Mettendo fine a diversi anni di negoziati per la riforma istituzionale, il 13 dicembre 2007, i leader europei hanno firmato il Trattato di Lisbona che modifica il TUE e il trattato che istituisce la CE attualmente in vigore, ma senza sostituirli<sup>27</sup>. Il Trattato nasce soprattutto come "Trattato di riforma", redatto per sostituire la Costituzione europea bocciata dai referendum francese e olandese. Esso è stato preceduto dalla "Dichiarazione di Berlino" del 25 marzo 2007<sup>28</sup>, in occasione dei cinquant'anni dell'Europa unita, in cui il Cancelliere tedesco, Angela Merkel e l'allora Premier italiano, Romano Prodi, espressero la loro volontà di far entrare in vigore il nuovo Trattato nel 2009, anno delle elezioni del nuovo Parlamento europeo.

L'accordo ha recepito buona parte delle innovazioni introdotte nella Costituzione europea e, in concomitanza con la conclusione dei lavori della settima CIG, iniziata il 24 luglio 2007, il 18 ottobre 2007 il Trattato è stato approvato ufficialmente. Con l'obiettivo di far entrare in vigore il Trattato di Lisbona il 1° gennaio 2009, la ratifica degli Stati, per via parlamentare, si è via via conclusa nel corso del 2008. In data 23 luglio 2008, il Senato della Repubblica italiana ha approvato la ratifica al trattato e, con legge n. 130 del 2 agosto 2008<sup>29</sup>, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano è stato autorizzato a ratificare il Trattato di Lisbona (art.1, legge130/08), aggiungendo l'Italia ai paesi che avevano già ratificato (Fig. 1.1).

**Fig. 1.1 - Situazione delle Ratifiche al Trattato di Lisbona - 2009**



Fonte: [http://europa.eu/lisbon\\_treaty/images/europe\\_map.gif](http://europa.eu/lisbon_treaty/images/europe_map.gif)

Tuttavia, il "no" irlandese, sancito con referendum del 12 giugno 2008, provocherà inevitabilmente uno slittamento dell'entrata in vigore del Trattato con conseguenti problemi da risolvere, primo fra tutti l'impraticabilità politica di qualsiasi nuovo allargamento previa approvazione delle regole di Lisbona.

<sup>27</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda il testo integrale del trattato, *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*, n. C306 del 17 dicembre 2007.

<sup>28</sup> Per la consultazione integrale della Dichiarazione MXcfr.: [http://europa.eu/50/docs/berlin\\_declaration\\_it.pdf](http://europa.eu/50/docs/berlin_declaration_it.pdf)

<sup>29</sup> Per ulteriori approfondimenti cfr. *GU n. 185 dell'8 agosto 2008 – suppl. ordinario n. 188.*

### 1.3 Il contesto nazionale

L'Italia si è trovata a fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione con un certo ritardo rispetto agli altri paesi europei. Dal secondo dopoguerra ad oggi il nostro paese ha subito una profonda trasformazione: da terra di emigranti è diventata a poco a poco mèta di ampi flussi migratori. Questa inversione di tendenza è andata delineandosi fra gli anni sessanta e settanta, anni preceduti da una forte crescita economica che, iniziata nel 1950 e proseguita fino al 1980, ha aumentato il reddito pro capite, evidenziando il divario con i paesi in via di sviluppo.

Secondo quanto affermato da Luca Einaudi (2007), l'immigrazione in Italia è cominciata non solo in seguito alla chiusura delle frontiere da parte di alcuni paesi come l'Inghilterra, ma anche come conseguenza della straordinaria crescita economica che in breve tempo è riuscita ad abbattere la povertà, recuperando il divario fino ad allora esistente con il resto del mondo. Inoltre, la crescita del livello di istruzione, insieme all'aumento del reddito, hanno fatto sì che le aspettative qualitative di vita, di lavoro e di ascesa sociale degli italiani fossero divenute tali da gradire sempre meno i lavori cosiddetti manuali. In questo modo si sono concretizzate le premesse per una convenienza da parte delle popolazioni più povere ad emigrare in Italia in cerca di occasioni migliori.

L'immigrazione verso l'Italia è iniziata ancor prima che l'emigrazione dall'Italia diminuisse d'intensità. Infatti, all'inizio degli anni duemila, l'Italia assiste ancora al flusso migratorio dei propri lavoratori, ma non si tratta più di emigranti spinti dalla povertà, bensì di personale altamente qualificato che migra verso il Nord-America, Australia, Europa del Nord, la cosiddetta, o meglio conosciuta, "fuga di cervelli" (*brain drain*). Contemporaneamente, l'Italia importa manodopera dall'Europa dell'Est, dall'Asia, dall'America Latina e dall'Africa, manodopera che viene impiegata in mansioni di basso livello e a basso costo, anche se non tutti gli immigrati sono necessariamente privi di qualifiche (Einaudi, 2007).

Dalla metà degli anni sessanta ad oggi, tuttavia, c'è stato anche un altro fenomeno che ha incentivato, favorendoli, i flussi migratori in Italia: il calo demografico. Sappiamo che nell'arco degli ultimi sessant'anni, i progressi della medicina, della tecnologia e le condizioni generali di vita, hanno innalzato l'età media con conseguente calo della mortalità. Al contempo, nello stesso arco temporale, si è assistito ad un calo continuo del tasso di natalità che, negli anni ottanta, è sceso al di sotto della soglia utile per mantenere costante il livello della popolazione. In tal senso, con il termine "transizione demografica" si indica un processo di adattamento delle abitudini riproduttive in relazione alla trasformazione delle condizioni socioeconomiche di un paese industrializzato. Vari fattori quali l'emancipazione femminile con il conseguente ingresso della donna nel mondo del lavoro, il minore tempo a disposizione e l'impegno economico di far crescere e studiare i propri figli, hanno inciso profondamente nelle decisioni delle famiglie italiane e cambiato radicalmente la configurazione dei nuclei familiari, modificando pian piano anche la società. E' così che l'arrivo di colf e badanti, dedite alla cura dei bambini e degli anziani, ha permesso alle donne italiane di affacciarsi al mondo del lavoro fino a pochi anni fa precluso, per sopperire ad uno stato assistenziale pubblico carente, creandone uno privato (Einaudi, 2007).

Quindi, le migliori condizioni di vita e di istruzione degli italiani, il calo delle nascite e il contemporaneo invecchiamento della popolazione, oltre ad aver cambiato in maniera radicale i connotati della nostra società, hanno aperto un varco ai flussi migratori, alimentati, anche nei paesi di provenienza, da forti tassi di crescita della popolazione che hanno generato negli anni un eccesso di manodopera che le economie locali non sono state in grado di assorbire.

Vi sono, dunque, due tipi di squilibrio esistenti fra il paese ospitante, in questo caso l'Italia, e il paese di provenienza: uno squilibrio demografico e uno squilibrio di tipo economico inteso, quest'ultimo, come diversa distribuzione delle ricchezze.

Tuttavia, il ritardo e la lentezza con cui l'Italia ha affrontato il fenomeno dell'immigrazione potrebbero essere giustificati dal fatto che, per lo meno agli inizi del fenomeno stesso, l'Italia fosse più attenta ai

flussi in uscita dei propri cittadini piuttosto che ai flussi in entrata, sottovalutando le conseguenze e le sembianze che il fenomeno stesso avrebbe acquisito nel corso degli anni futuri.

Così facendo, durante gli anni settanta e la prima metà degli anni ottanta, lo Stato italiano “non ha deciso” in materia di immigrazione, lasciando che il tutto si regolasse in base al libero gioco delle forze di mercato, lasciando agli enti locali, alle organizzazioni assistenziali, il compito di affrontare il fenomeno dell’immigrazione come una emergenza da tamponare con centri di accoglienza, ricoveri e mense, perdendo, così, del tempo prezioso che ancora oggi risulta difficile da recuperare sotto tutti i punti di vista. Una politica assistenziale di questo tipo non tiene conto dei bisogni, ma soprattutto dei diritti, di chi viene da un altro paese, fornendo solo assistenza temporanea in assenza di una legge specifica.

### 1.3.1 *La legge 943/86*

Bisogna arrivare alla fine degli anni ottanta per avere in Italia una prima legge in materia di immigrazione che regoli i flussi migratori, tenendo conto anche dei diritti degli stranieri<sup>30</sup>. Ciò è avvenuto dopo la sottoscrizione dell’Italia alla Convenzione n.143 dell’OIL. Il lasso di tempo intercorso tra la firma della Convenzione e la legge 943/86, si deve soprattutto alle continue modifiche apportate al provvedimento. Nel 1982, il ministero del Lavoro, al fine di accelerare l’approvazione della legge, sospese le regolarizzazioni in deroga, con il risultato di vedere moltiplicate le posizioni di irregolarità e rendendo necessaria la prima operazione di “sanatoria di massa” a livello nazionale (Colombo, Sciortino, 2004; Sciortino, 2006). Tuttavia, la legge, pur introducendo nuovi istituti a tutela dei lavoratori migranti e contemplando alcune procedure per i ricongiungimenti familiari, apparve subito come una legge completamente avulsa dalle richieste del mercato del lavoro nazionale di allora, richieste che, come già detto, provenivano dalle famiglie, dalle piccole e medie imprese e dai servizi, mentre tutte le procedure di ingresso prevedevano che il datore di lavoro si accollasse l’onere di fornire diverse giustificazioni a riprova della reale necessità di ricorrere a manodopera straniera. Inoltre, le materie relative al soggiorno e alle espulsioni rimanevano ancora regolate dalle norme di pubblica sicurezza contemplate dal RD n.773 del 1931. Nel frattempo, le frontiere italiane rimanevano praticamente aperte, nel senso che l’ingresso degli stranieri risultava facilitato da visti turistici, mentre le penalità per datori di lavoro inclini all’assunzione di personale straniero irregolare venivano depotenziate decretando il primo fallimento delle politiche di ammissione (Colombo, Sciortino, 2004).

### 1.3.2 *La legge 39/90: legge Martelli*

Dopo tre anni, venne approvato un nuovo provvedimento di sanatoria tramite la legge n. 39 del 28 febbraio 1990<sup>31</sup>, nota come legge Martelli che, a differenza della precedente, nacque sotto i riflettori dei mass-media a causa del coinvolgimento a carattere nazionale che il Governo di allora fece scaturire in seguito ad alcuni aspetti del provvedimento, decisamente “progressisti” come, ad esempio, una nuova e ampia sanatoria per gli immigrati irregolari. Il dibattito politico che ne scaturì divise l’opinione pubblica in due poli contrapposti, tutt’oggi ancora esistenti, facendo prendere coscienza alla popolazione italiana, forse per la prima volta, del fenomeno immigrazione.

Nonostante la legge Martelli fosse passata alla storia grazie all’ampia sanatoria che l’ha accompagnata, l’asse portante del provvedimento risiedeva nell’applicazione di forti restrizioni all’ingresso del paese, soprattutto per venire incontro alle richieste di altri paesi europei, spaventati dal flusso in aumento di stranieri che, di passaggio in Italia, andavano poi a sconfinare irregolarmente nel loro territorio<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Legge n.943 del 30 dicembre 1986, Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine, GU del 21 gennaio 1987.

<sup>31</sup> Per ulteriori approfondimenti cfr. GU n. 49 del 28 febbraio 1990.

<sup>32</sup> La legge Martelli, infatti, prevedeva l’obbligo di visto per quasi tutti i paesi di provenienza dei flussi migratori; riformava i controlli alle frontiere attribuendo una notevole importanza alle espulsioni intese non solo come forma di repressione nei confronti dei comportamenti dei singoli stranieri, ma anche come un deterrente per arginare l’immigrazione irregolare (Colombo, Sciortino, 2004).

Tuttavia, l'efficacia di questi provvedimenti non diede gli esiti sperati; infatti, proprio a partire dagli anni novanta, in concomitanza con la caduta del muro di Berlino, iniziò un inarrestabile processo di ingressi clandestini conseguenti alla crisi dell'Europa dell'Est e al conflitto nella ex-Jugoslavia accompagnati, di lì a poco, da una rete di supporto illegale all'attraversamento altrettanto irregolare dei confini (Colombo, Sciortino, 2004).

Sicuramente la legge 39/90 ha spostato il baricentro delle politiche migratorie dal ministero del Lavoro al ministero dell'Interno ma, a tale spostamento, non ha corrisposto un miglioramento delle politiche di ammissione e di integrazione degli stranieri già presenti nel territorio nazionale. La legge prevedeva, inoltre, un decreto annuale al fine di stabilire un contingente per gli ingressi per lavoratori richiesti dai datori di lavoro. Tuttavia, tali contingenti vennero fissati a livelli troppo bassi rispetto alle reali esigenze, senza contare anche il forte ritardo con cui arrivavano, a volte addirittura alla fine dell'anno, anticipando problemi attualmente ancora irrisolti.

Il sistema migratorio finì con l'aspettarsi su due binari: quello degli ingressi irregolari e della mancanza totale di un processo di stabilizzazione degli stranieri già presenti sul territorio italiano (Colombo, Sciortino, 2004).

### ***1.3.3 Il decreto legge n. 489/95: decreto Dini***

Durante gli anni novanta, si sviluppò un ampio dibattito da parte delle forze politiche sull'opportunità di riformare la precedente legge. Nel 1995, il governo tecnico di Dini emanò un decreto legge avente nuovi elementi restrittivi in materia sia di controllo delle frontiere, sia di espulsioni e una nuova sanatoria per tutti coloro che lavoravano illegalmente nel nostro paese.

Il decreto apparve subito molto restrittivo per quanto riguardava le espulsioni e le regolarizzazioni. Le prime erano previste sotto forma di espulsione giudiziaria, decisa dal magistrato e disposta dal questore in caso di reati gravi e socialmente pericolosi, in caso di arresto in flagranza di reato non grave o per condannati con sentenza passata in giudicato a non oltre tre anni di reclusione. L'espulsione era valida anche quando si ritenesse la persona soggetto pericoloso.

Era prevista, inoltre, anche l'espulsione amministrativa tramite intimazione a lasciare il territorio entro dieci giorni per lo straniero entrato clandestinamente nel nostro paese o per chi rimaneva con permesso di soggiorno scaduto da più di un mese senza aver presentato la domanda di rinnovo. Si prevedeva il ricorso al TAR entro sette giorni. Gli espulsi non potevano rientrare in Italia per sette anni, facendo diventare, quindi, il reingresso illegale un reato che veniva punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'unico articolo ad essere applicato fu l'art.12 riguardante la regolarizzazione degli stranieri, resa possibile anche iscrivendosi alle liste di collocamento a patto però di aver già lavorato per almeno quattro mesi presso lo stesso datore di lavoro e versando in proprio i contributi pregressi. Coloro che avevano diritto al ricongiungimento familiare potevano essere regolarizzati insieme a coloro che dimostravano di avere un lavoro almeno da sei mesi (Einaudi, 2007).

La parte più restrittiva di questo decreto fu anche la più travagliata; il decreto andò incontro a numerose critiche focalizzate, soprattutto, sulla possibilità di espulsione in assenza di sentenza definitiva<sup>33</sup>, o in seguito ad una sentenza definitiva<sup>34</sup>. Si evidenziava con questo decreto la differenza di trattamento fra italiani e immigrati, definita da molti come incostituzionale.

Non essendo stato convertito in legge dopo sessanta giorni, il decreto venne reiterato più volte, ma mai convertito in legge.

---

<sup>33</sup> Vale a dire per il mancato rispetto della presunzione di innocenza.

<sup>34</sup> Vale a dire per la mancata espiazione della pena da parte del condannato.

### 1.3.4 La legge 40/98: legge Turco-Napolitano<sup>35</sup>

Nel febbraio del 1997, durante il primo governo Prodi, il Consiglio dei Ministri presentò un disegno di legge che, convertito nella legge n. 40/98, è ormai nota come legge “Turco-Napolitano”. La necessità di fare una maggiore chiarezza all’intera materia ha portato, nello stesso anno, all’approvazione del “Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”<sup>36</sup>. A completamento dell’intervento legislativo, è stato emanato il regolamento di attuazione del Tu<sup>37</sup>.

Dopo ripetuti provvedimenti parziali, di emergenza e di ricorrenti sanatorie, per la prima volta in Italia viene elaborato in maniera organica un provvedimento di ampia portata nato dall’esigenza di riformare la legislazione migratoria italiana per disciplinare non solo il fenomeno immigrazione ma anche la condizione dello straniero. Ormai, anche l’opinione pubblica, divenuta cosciente e consapevole del fenomeno immigrazione, ha bisogno di una posizione netta e decisa da parte del governo che deve rassicurare i cittadini sulle proprie capacità di operare interventi efficaci in materia di immigrazione e di contrasto alla clandestinità. Senza contare che l’Italia ha, in quel momento, la necessità di entrare a pieno titolo negli accordi di Schengen e, di conseguenza, di coordinare le proprie politiche di controllo migratorio con quelle attuate dagli altri Stati firmatari<sup>38</sup>. Con l’approvazione della legge 40 nel marzo del 1998, l’Italia inasprisce le pene per il favoreggiamento dell’ingresso irregolare, introducendo l’istituto del “respingimento”; lo straniero intercettato in prossimità della frontiera, o nella zona immediatamente successiva a tale ingresso, anche se localizzato lontano, geograficamente parlando, dal confine, può essere respinto con una procedura teoricamente più celere.

Gli obiettivi della Turco-Napolitano sono:

- contrastare l’immigrazione clandestina e lo sfruttamento criminale dei flussi migratori;
- realizzare una politica degli ingressi legali limitati, programmati e regolari;
- avviare dei percorsi di integrazione per i nuovi immigrati legali e per gli stranieri già regolarmente soggiornanti in Italia.

Le tematiche su cui si articola la normativa sono:

1. modalità di ingresso; controlli alle frontiere; disciplina dell’accesso al lavoro; regolamentazione del lavoro autonomo e stagionale;
2. disciplina relativa al respingimento alle frontiere e alle espulsioni;
3. norme penali e processuali finalizzate al contrasto delle organizzazioni criminali che gestiscono l’immigrazione clandestina;
4. garanzie per l’immigrato legale, ovvero: creare una maggiore stabilità tramite strumenti come la “carta di soggiorno”, il diritto alla salvaguardia della propria famiglia o il medesimo diritto di crearne una, ottenere il riconoscimento del diritto di cittadinanza, della salute, dell’istruzione, dei servizi sociali, del voto amministrativo.

La legge si suddivide in sette titoli<sup>39</sup>, all’interno del Titolo I, l’art.3 prevede la predisposizione di un documento programmatico triennale per la politica dell’immigrazione che il Presidente del Consiglio deve sottoporre all’approvazione del Consiglio dei Ministri e presentare al Parlamento, da uno o più decreti volti a definire ogni anno, o per periodi più brevi relativi al lavoro stagionale, le quote degli immigrati per

<sup>35</sup> Legge n.40 del 6 marzo 1998: *Disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, in GU n.59 del 12 marzo, 1998, Supplemento ordinario n. 40.

<sup>36</sup> D.lgs. n. 286/98.

<sup>37</sup> DPR n. 394 del 31 agosto 1999.

<sup>38</sup> Si ricorda che fin dal 1995 l’Italia era in ritardo rispetto agli altri partner dell’area Schengen per quanto concerne l’introduzione dell’obbligo generalizzato di visto per tutti i paesi dell’area balcanica (Monzini, Pastore, Sciortino, 2004).

<sup>39</sup> Titolo I: disposizioni generali e di principio; Titolo II: l’ingresso, il soggiorno, il respingimento e le espulsioni; Titolo III: disciplina del lavoro ad innovazione della l. n.943/86; Titolo IV: diritto all’unità familiare e la tutela del minore; Titolo V: aspetti più rilevanti per il godimento dei diritti civili o diritti della cittadinanza; Titolo VI: disposizioni concernenti i cittadini dei paesi membri dell’UE; Titolo VII: norme finali.

i quali è permesso l'ingresso nel territorio dello Stato. Al fine di favorire l'integrazione e l'inserimento degli stranieri nel tessuto sociale, è previsto un ruolo attivo delle Regioni, delle Province e dei Comuni, nonché di altri enti locali.

Riguardo alla questione degli ingressi, all'art.5 vengono precisate le modalità per il rilascio dei permessi di soggiorno, la novità è costituita dalla "carta di soggiorno" (art.7). Si tratta di un titolo di soggiorno di lungo periodo rilasciato agli stranieri soggiornanti regolarmente in Italia almeno da sei anni. Tale carta consente al possessore di potersi inserire con maggiore facilità e a vari livelli nella vita sociale, prefigurandosi anche come strumento essenziale per consolidare il cammino verso la conquista della cittadinanza.

Sotto il profilo delle misure repressive, la legge 40/98 risulta rispondere a determinati canoni di efficacia nella disciplina delle espulsioni e della lotta all'immigrazione irregolare, prevedendo la massima garanzia di controllo giurisdizionale. A tal proposito, gli artt.9 e 10 (Titolo II, Capo II), attraverso misure più incisive di coordinamento e di controllo, intendono potenziare l'azione di contrasto delle immigrazioni clandestine attraverso sanzioni penali per chi favorisce tale clandestinità, ma non negando interventi umanitari nei confronti di chi è vittima di tali traffici.

L'art.11 contempla due tipi di espulsione: la prima ad opera del Ministro degli Interni per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato, mentre la seconda è disposta dal Prefetto nei confronti del clandestino entrato nel territorio dello Stato evitando i controlli alla frontiera; oppure nei confronti dell'irregolare che non abbia ottemperato agli obblighi di rinnovo del permesso di soggiorno, o nei confronti di tutti coloro che sono considerati pericolosi per la sicurezza pubblica. In alcuni casi l'espulsione viene eseguita con l'intimazione a lasciare il territorio entro 15 giorni, altrimenti essa viene eseguita con accompagnamento immediato alla frontiera.

Per la prima volta vengono introdotte norme a tutela delle vittime del traffico di clandestini, in particolare modo per lo sfruttamento sessuale<sup>40</sup>.

Il Titolo III, riguardante la disciplina del lavoro, integra profondamente la legge n.943/86. In questo Titolo vengono definite le modalità di ingresso per lavoro, in base alle quote di ingresso determinate nei decreti previsti all'art.3.

Al fine di garantire una corrispondenza fra domanda e offerta di lavoro, l'art.21 introduce la figura dello "sponsor" e stabilisce che cittadini italiani e stranieri residenti regolarmente in Italia, associazioni di volontariato, possano, sempre nell'ambito delle quote stabilite dall'art.3, fornire idonee garanzie, accompagnate dall'obbligo di provvedere all'alloggio, nonché ai mezzi di sostentamento necessari per consentire all'immigrato di entrare regolarmente in Italia e cercarsi un lavoro. L'art.22, invece, regola l'ingresso dei lavoratori a tempo determinato e stagionale riconoscendo la priorità del reingresso per coloro i quali abbiano fatto rientro nel loro paese d'origine entro i termini fissati nel permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda il diritto ai ricongiungimenti familiari (Titolo IV), la legge 40/98 prevede una tutela particolare nei confronti del minore straniero (art.29); mentre riguardo alla condizione di pieno godimento dei diritti civili (Titolo V), viene assicurata l'assistenza sanitaria in casi urgenti anche allo straniero irregolare per infortuni e maternità. Proprio nei confronti della gravidanza e della tutela della salute del minore, è dedicata particolare rilevanza in ottemperanza alla Convenzione di New York ratificata con legge n. 176/91<sup>41</sup>. A questa legge va riconosciuto il merito di aver affrontato la materia immigrazione in maniera organica, dedicando molta attenzione al lato sociale e umanitario, alle politiche degli ingressi e per aver fatto il possibile per contrastare l'immigrazione irregolare. La legge 40/98 ha annunciato un'effettiva

<sup>40</sup> Tutti gli stranieri, uomini e donne che intendono sottrarsi a condizioni di sfruttamento in cui sono costretti a vivere, anziché incorrere nell'espulsione, potranno contare sul permesso di soggiorno e partecipare ad un programma di assistenza e integrazione sociale (Capo III, disposizione di carattere umanitario).

<sup>41</sup> Legge 27 maggio 1991, n.176 Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, New York, 20 novembre 1989, GU n. 135 del 11 giugno 1991 - Suppl. Ordinario n.35.

rottura con la tradizione italiana precedente ammettendo la necessità di nuovi ingressi e facendo in modo che venissero determinate realisticamente le procedure per le quote annuali dei lavoratori stranieri, sia di lungo periodo che stagionali. Inoltre, anche attraverso l'istituto dello "sponsor", inteso come garante per l'ingresso di uno straniero privo di contratto di lavoro, si è cercato di venire incontro ad un'immigrazione accettata e, di conseguenza, meno subita, capace di rispondere ai nostri bisogni. Tuttavia, le innovazioni introdotte da questa legge non sono state perseguite con la dovuta fermezza. Le quote annuali stabilite per gli ingressi sono state fissate al di sotto delle reali necessità, così come l'istituto dello "sponsor" è stato utilizzato pochissimo nella realtà e, nonostante una nuova sanatoria nel 1998, si è creata di nuovo una corposa sacca di immigrati irregolari. Per di più, l'obiettivo di stabilizzare la popolazione straniera attraverso la carta di soggiorno, che avrebbe dovuto sottrarre ai continui rinnovi una parte rilevante di stranieri residenti da lungo tempo in Italia, è stato disatteso a causa di interpretazioni restrittive da parte delle circolari ministeriali, rallentando il rilascio di questo tipo di documenti. Infine, l'allora Governo di centro-sinistra rinunciò ad affrontare la riforma della legge sulla cittadinanza precludendo alla politica di integrazione, comunque prevista all'interno della legge 40/98, la possibilità di diventare una politica di integrazione di lungo periodo (Colombo, Sciortino, 2004).

### 1.3.5 La legge 189/02: Bossi-Fini<sup>42</sup>

La legge 189/02 ha rivisto sistematicamente la legislazione italiana concernente il trattamento degli stranieri. Si compone di 38 articoli e i principi cardine che l'hanno ispirata sono principalmente tre:

1. favorire un'accoglienza dignitosa agli immigrati che vengono in Italia per lavorare regolarmente ed inserirsi a pieno titolo nella nostra società, rispettandone le leggi e la cultura;
2. riuscire a favorire le ragioni dell'accoglienza senza trascurare le ragioni della legalità, così come le ragioni della sicurezza con quelle della solidarietà;
3. riuscire a disciplinare il fenomeno immigrazione.

La linea guida dell'intervento normativo consiste nel giustificare l'ingresso e la permanenza dello straniero sul territorio nazionale solo in relazione ad un effettivo svolgimento dell'attività lavorativa che sia sicura e lecita. Questa è la "condicio sine qua non" cui sono legate le garanzie adeguate alle condizioni di lavoro e di alloggio per evitare che l'immigrato extracomunitario, una volta ottenuto il permesso di soggiorno, nel caso in cui non riesca a trovare lavoro, sia costretto ad accettare qualsiasi proposta gli venga fatta o, peggio ancora, a rimanere preda della criminalità e in pieno regime di clandestinità.

Ne deriva una integrazione dell'immigrato extracomunitario fondata principalmente sull'inserimento nel mondo del lavoro, si delinea una nuova "carta di soggiorno" caratterizzata da una partecipazione attiva anche da parte del datore di lavoro, il quale deve garantire al lavoratore immigrato extracomunitario un alloggio adeguato e dignitoso. Il contratto che ne scaturisce, inserisce il lavoratore extracomunitario in un circuito di legalità ma non attraverso l'iscrizione alle liste di collocamento, come previsto dalla Turco-Napolitano, bensì tramite l'istituzione presso la prefettura dello sportello unico per l'immigrazione<sup>43</sup>. Esso si pone come una struttura snella, in cui confluiscono competenze che prima venivano svolte da varie pubbliche amministrazioni: direzioni del lavoro e questure, tendendo a semplificare i rapporti tra l'utente e la pubblica amministrazione e operando in attività di *front office*, vale a dire di referente e destinatario delle istanze, mentre le direzioni del lavoro e la questura agiscono in attività di *back office*, curando l'istruttoria del procedimento (De Santis, 2007)<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> Legge n.189 del 30 luglio 2002, GU n. 199 del 26 agosto 2002.

<sup>43</sup> Lo sportello unico per l'immigrazione è istituito in ogni provincia con sede presso le prefetture, tramite decreto prefettizio, ai sensi dell'art.22, 1° comma, d.lgs n. 286/98, introdotto dall'art.18 della legge 189/02 e dall'art. 30 del d.p.r. n. 394/99, come sostituito dall'art. 24 del d.p.r. n. 334/04.

<sup>44</sup> Per quanto riguarda i cittadini bulgari e rumeni, divenuti cittadini comunitari a partire dall'1 gennaio 2007, il Governo italiano, tramite circolari congiunte del ministero dell'Interno e del ministero della Solidarietà sociale (rispettivamente le circolari n.2/2006 e n.3/2007), ha adottato il riconoscimento della libera circolazione dei lavoratori appartenenti a tali paesi per i seguenti settori: edilizia, metalmeccanica, lavoro domestico, agricoltura, turismo alberghiero, lavoro stagionale, lavoratori specializzati. Per i lavoratori impiegati in altri settori occorre il nulla osta allo sportello che procede al rilascio dell'autorizzazione senza alcun limite di quota.

Le competenze dello sportello riguardano anche i ricongiungimenti familiari (Capo I, art. 23) cui vengono presentate le domande per il nulla osta al ricongiungimento stesso. Trascorsi novanta giorni dalla richiesta del nulla osta, l'interessato può ottenere il visto di ingresso direttamente dalle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane.

Un altro elemento che spicca dalla legge 189/02 è l'orientamento alla cooperazione internazionale e agli aiuti tesi a favorire l'adozione, da parte degli Stati non appartenenti all'Unione europea, di politiche di contrasto nei confronti dello sfruttamento criminale dell'immigrazione clandestina, condividendo, quindi, gli stessi obiettivi di lotta alla criminalità, al traffico degli esseri umani, alla droga e alla prostituzione (Capo I art.1).

Viene, inoltre, abolita la figura dello "sponsor" che non aveva dato i risultati sperati nel favorire l'ingresso di lavoratori stranieri. Al suo posto viene introdotta una disposizione che privilegia gli stranieri che abbiano avuto un percorso formativo nei loro paesi di origine in base a programmi di formazione professionale approvati da pubbliche amministrazioni italiane.

Per quanto riguarda l'espulsione, viene stabilita una immediata operatività con accompagnamento alla frontiera tramite la forza pubblica, in sostituzione dell'intimazione a lasciare il territorio italiano, provvedimento che, nella realtà, si è dimostrato un mezzo per eludere l'effettiva espulsione.

Dall'esame di tutti questi elementi, l'aspetto principale che emerge da questa normativa è la lotta all'immigrazione irregolare. Va ricordato che la legge n. 189/02 nasce proprio all'indomani dell'attentato dell'11 settembre e, di conseguenza, risente dell'effetto domino di questa paura collettiva, oltre ad essere il prodotto di una coalizione politica incline a sostenere la causa di politiche di immigrazioni più rigide che si oppongono all'idea dell'immissione continua e indiscriminata di forze lavoro straniere puntando molto sulla regolarità degli ingressi, sulla legalità delle permanenze e sulla lotta alla clandestinità. Viene introdotto l'obbligo per gli stranieri di lasciare le proprie impronte digitali al momento di richiedere il permesso di soggiorno, si inaspriscono le pene nel caso in cui uno straniero si sottragga all'esecuzione di un provvedimento o rientri in Italia clandestinamente dopo essere stato espulso. Inoltre, un clandestino può essere trattenuto nei Centri di permanenza fino a 60 giorni (con la Turco-Napolitano si parlava di 30 giorni) per poter risalire alla sua identità e rimandarlo in patria.

Nel caso in cui non ci si riuscisse, al clandestino viene intimato di lasciare il territorio entro tre giorni (con la Turco-Napolitano erano 15 giorni).

Ma se ad una prima lettura sembra che il provvedimento definisca i problemi della politica migratoria italiana in maniera totalmente opposta a quanto fatto nel passato, trasformando i limiti della legge n. 40/98 (la mancanza di una politica realmente attiva degli ingressi e di una strategia tesa a stabilizzare gli stranieri residenti) in obiettivi perseguibili, la legge n. 189/02 ha reso ancora più difficile la possibilità di poter avere una politica attiva degli ingressi. Le procedure per emanare i decreti di programmazione dei flussi, rispetto alle precedenti, risultano più rigide, il Presidente del Consiglio può, annualmente, decidere se emanare o meno questi decreti che finiscono con l'essere facoltativi.

Se si pensa che il fabbisogno stimato di lavoratori in generale è ben al di sopra delle 100.000 unità l'anno e che nel periodo 2002-04 gli ingressi legali per lavoratori a tempo indeterminato non hanno superato le 70.000 unità, si è autorizzati a pensare che le misure adottate dalla legge 189/02 relative agli ingressi siano in grado di arginare le situazioni di irregolarità e di clandestinità.

Ma di fronte al bisogno strutturale di manodopera straniera, qualsiasi dispositivo di legge fino ad ora adottato è risultato insufficiente e inadeguato a regolare i meccanismi attrattivi ed espulsivi che di norma guidano i flussi migratori, e che si sono rivelati più forti di qualsiasi tentativo intrapreso per gestire il fenomeno legalmente (Colombo, Sciortino, 2004).

### 1.3.6 Le modifiche al Testo Unico sull'immigrazione e il "Pacchetto Sicurezza"

Con lo scopo di adeguare la normativa italiana alle direttive dell'UE, il precedente Governo Prodi (XV legislatura) ha emanato alcuni provvedimenti legislativi di carattere amministrativo. In particolare, il decreto legge n. 10 del 15 febbraio 2007<sup>45</sup>, ha eliminato l'obbligo della richiesta di permesso di soggiorno per la permanenza nel territorio nazionale per periodi inferiori a novanta giorni. Lo straniero è tenuto a consegnare all'ufficio della Polizia di frontiera o, entro otto giorni dall'ingresso, al Questore della Provincia in cui il cittadino extracomunitario ha trovato collocazione, una dichiarazione di presenza. Tuttavia, per quanto riguarda l'ingresso dei cittadini extracomunitari per lavoro subordinato, restano ferme le consuete procedure previste per il rilascio del nulla osta al lavoro da parte dello sportello unico per l'immigrazione. Il decreto legge in esame abroga l'obbligo, da parte dell'ospitante, di comunicare entro 48 ore all'autorità locale di pubblica sicurezza la presenza di uno straniero. Viceversa, resta in vigore l'obbligo di comunicare all'autorità locale di pubblica sicurezza la cessione della proprietà o del godimento o utilizzo di un fabbricato o di parte di esso.

In base al d.lgs n.3 dell'8 gennaio 2007<sup>46</sup>, in attuazione alla direttiva europea 2003/109/CE la carta di soggiorno viene sostituita con il "permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo" dove, per lungo periodo, non si richiedono più sei anni di regolare permanenza in Italia, bensì cinque; inoltre, è necessario disporre di un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, nonché di un alloggio che sia conforme alla normativa relativa all'edilizia residenziale pubblica di igiene e sanità. E' bene precisare che questo permesso consente di circolare nell'ambito dell'intero territorio comunitario.

E' in vigore, inoltre, dal 21 febbraio 2008 il decreto legislativo n.17<sup>47</sup> che, in attuazione alla direttiva 2005/71/CE, disciplina l'ingresso in Italia di cittadini stranieri per ricerca scientifica. L'ingresso e il soggiorno sono consentiti per periodi superiori a tre mesi a patto che i cittadini stranieri siano in possesso di un titolo di studio superiore tale da poter dare accesso, nel paese in cui si è conseguito, a programmi di dottorato.

Riguardo alla modifica dell'attuale TU sull'immigrazione<sup>48</sup>, sempre durante la precedente Legislatura, a fine aprile 2007 era stato approvato un disegno di legge delega al fine di regolare l'ingresso e lo status dei cittadini stranieri in Italia. Tale riforma intendeva correggere alcuni principi cardine dell'attuale TU con il fine di risolvere determinate questioni quali la definizione dei flussi d'ingresso, le lungaggini burocratiche, i Centri di permanenza temporanea e le sanzioni per le prestazioni di lavoro irregolare. Entro dodici mesi, e non prima di gennaio 2008, il Governo avrebbe dovuto adottare un decreto legislativo per la sua attuazione.

In seguito all'interruzione della precedente Legislatura, con l'insediamento dell'attuale Governo Berlusconi, il 23 luglio 2008 il Senato ha convertito definitivamente nella legge n.125 del 24 luglio 2008<sup>49</sup> il decreto legge n. 92/08 del 23 maggio in materia di sicurezza<sup>50</sup>.

Con il "Pacchetto sicurezza" si intende contrastare fenomeni di illegalità che, in alcuni casi, risultano essere collegati all'immigrazione irregolare, nonché alla criminalità organizzata.

Nella fattispecie "immigrazione" il provvedimento prevede:

1. l'introduzione dell'aggravante "clandestinità" nella valutazione di reati commessi. Su ordine del Giudice sono ampliati e resi più rapidi i casi di espulsione, mentre i cittadini comunitari potranno essere allontanati se senza reddito, o se trovati a delinquere. In tal senso, anche i maggiori poteri affidati a Sindaci e Prefetti fanno sì che, sul fronte dell'ordine pubblico, essi

45 Per ulteriori approfondimenti cfr. art.5 del decreto in GU n.38 del 15 febbraio 2007.

46 Per ulteriori approfondimenti cfr. GU n. 24 del 30 gennaio 2007.

47 Per ulteriori approfondimenti cfr. GU n. 31 del 6 febbraio 2008.

48 Ministero dell'Interno: La riforma del Testo Unico sull'immigrazione, Ufficio stampa e comunicazione ([www.interno.it](http://www.interno.it)).

49 Per ulteriori approfondimenti cfr. GU n. 173 del 25 luglio 2008.

50 Per ulteriori approfondimenti cfr. GU - serie generale - n. 122 del 26 maggio 2008.

potranno segnalare gli stranieri irregolari da espellere;

2. la condanna da sei mesi a tre anni per chi ceda “a titolo oneroso un immobile, di cui abbia la disponibilità, ad un cittadino straniero irregolarmente soggiornante nel territorio dello Stato” e confisca dell’immobile stesso;
3. la nuova denominazione del CPT in CIE “centro di identificazione ed espulsione”.

All’interno del “Pacchetto sicurezza”, sempre in materia di immigrazione e asilo, il decreto legislativo n. 160 del 3 ottobre 2008, in attuazione alla direttiva 2003/86/CE, relativa al ricongiungimento familiare, tutela tale ricongiungimento con restrizioni che prevedono l’esame del DNA finalizzato all’accertamento della parentela. Il decreto legislativo n. 159 del 3 ottobre 2008, in attuazione alla direttiva 2005/85/CE, relativa alle norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e revoca dello status di rifugiato, intende tutelare chi ha diritto a tale riconoscimento perseguendo coloro che approfittano delle protezioni previste pur non avendone i requisiti<sup>51</sup>.

Nonostante in seguito all’approvazione dell’emendamento proposto dall’opposizione sul ddl “disposizioni in materia di sicurezza pubblica”, fosse stata reintrodotta la norma della Bossi-Fini, che fissava ad un massimo di 60 giorni la permanenza degli stranieri irregolari nei CIE in luogo della proposta dell’attuale testo di Governo di 18 mesi, i primi di luglio 2009, con l’approvazione definitiva in Senato del ddl sicurezza, i giorni di permanenza degli immigrati clandestini nei CIE, per l’identificazione e l’espulsione, vanno da 2 a 6 mesi. In questo modo sarà possibile completare le procedure necessarie per l’accertamento dell’identità e della nazionalità anche nel caso in cui sia necessario chiedere una proroga al giudice di pace di altri 60 giorni, senza superare i 180 giorni. Tutto ciò risulterebbe in linea con quanto stabilito dalla direttiva europea sui rimpatri, approvata a giugno 2008 a Strasburgo dal Parlamento europeo riunito in sessione plenaria. La direttiva sul rimpatrio degli stranieri irregolarmente presenti sul territorio rappresenta un primo passo verso la costruzione di una politica comune sull’immigrazione. Gli Stati membri, pur dovendosi conformare alla direttiva entro i 24 mesi dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, rimangono tuttavia liberi di applicare misure più favorevoli<sup>52</sup>.

I principali punti del ddl sicurezza riguardo all’immigrazione consistono nel considerare la clandestinità come un reato, punendo anche coloro che favoriscono l’ingresso e la permanenza di clandestini nel territorio nazionale. Inoltre, il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno sarà a pagamento, da un minimo di 80,00 ad un massimo di 200,00 euro, compresa la richiesta della cittadinanza da parte di cittadini stranieri che prevede un contributo di 200,00 euro. Il cittadino straniero sottoscrive un accordo di integrazione per il rilascio del permesso di soggiorno, una specie di permesso a punti, che si articola su dei “crediti” che devono essere conseguiti per specifici obiettivi di integrazione nell’arco temporale di validità del soggiorno richiesto. La perdita di tali crediti comporta la revoca del titolo di soggiorno con conseguente espulsione da parte del questore. Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale n. 170 del 24 luglio 2009 - Suppl. ordinario n. 128/L, a partire dall’8 agosto 2009 trova efficacia la legge n. 94 del 15 luglio 2009 che si riferisce al quinto provvedimento del “Pacchetto Sicurezza”.

Per quanto riguarda infine, il nuovo decreto flussi 2009, il 20 marzo scorso è stato firmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri il decreto per i lavoratori extracomunitari stagionali per l’anno in corso che fissa a 80.000 unità la quota massima di cittadini non comunitari, residenti all’estero, che potranno entrare in Italia per motivi di lavoro subordinato. La suddetta quota, da intendersi ripartita fra le varie regioni e province autonome a cura del ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, riguarda:

1. lavoratori subordinati stagionali non comunitari di Serbia, Montenegro, Bosnia-Herzegovina, ex Repubblica Yugoslava di Macedonia, Croazia, India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka e Ucraina;

<sup>51</sup> Per ulteriori approfondimenti è possibile visionare il testo di entrambi i decreti pubblicati nella GU n. 247 del 21 ottobre 2008.

<sup>52</sup> Per approfondimenti cfr. [www.senato.it/documenti/repository/dossier/affarinternazionali/2008/Dossier\\_6DN.pdf](http://www.senato.it/documenti/repository/dossier/affarinternazionali/2008/Dossier_6DN.pdf)

2. lavoratori subordinati stagionali non comunitari di paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere accordi di cooperazione in materia migratoria: Tunisia, Albania, Marocco, Moldavia, Egitto;
3. cittadini stranieri non comunitari titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale negli anni 2006, 2007 o 2008<sup>53</sup>.

#### 1.4 Considerazioni generali e prospettive future

L'analisi sin qui svolta relativa alla normativa comunitaria e italiana in materia di immigrazione ci dimostra che, nonostante vi sia stato uno sforzo nel regolamentare la materia, e nonostante si sia andati incontro ad un inasprimento di misure volte a regolarizzare gli ingressi, contrastare l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento criminale dei flussi migratori, ciò non ha impedito nell'arco temporale di vent'anni, di assistere ad un aumento dei flussi migratori irregolari, soprattutto in Italia.

Ma perché è così difficile contrastare l'immigrazione irregolare?<sup>54</sup> E ancora: quanto è problematico e dannoso per un immigrato essere irregolare? Alla prima domanda si può rispondere tenendo conto che la maggior parte degli Stati liberali contemporanei rispettano norme che limitano fortemente la propria capacità di controllo avendo sottoscritto liberamente accordi internazionali, primo fra tutti la Convenzione di Ginevra, che circoscrivono ulteriormente tutte le iniziative che uno Stato può intraprendere contro il fenomeno dell'immigrazione clandestina (cfr. par.1.2, p.4). Alla seconda domanda si può rispondere considerando che l'essere irregolare per un immigrato può diventare un problema a seconda del paese in cui si trova, vale a dire che in un paese in cui tutte le transazioni sociali e il vivere civile sono regolate dalla trasparenza e dalla legalità, un'immigrazione irregolare non avrebbe motivo di esistere e, comunque, sarebbe una condizione sociale problematica per l'immigrato, destinata ad avere breve durata. E' necessario, inoltre, riflettere sul fatto che l'attraversamento di una frontiera non è di per sé un motivo per creare un flusso migratorio, lo diventa se si verificano nel territorio di ingresso le condizioni necessarie per produrre un reddito adeguato alla propria sopravvivenza e ottenere migliori condizioni di vita. Ma se queste premesse non ci sono, anche in presenza di sistemi di controllo inefficaci, non si avrebbe immigrazione. Viceversa, quando in un paese sussiste una forte domanda di lavoro straniero, oltre alla presenza regolare di lavoratori immigrati, c'è anche una porzione altrettanto ampia di immigrazione irregolare.

Ma se centinaia di migliaia di migranti che entrano in Europa, con un regolare visto turistico Schengen, scelgono l'Italia anziché altri paesi un motivo c'è. Esiste un "sapere migratorio", guidato da una rete di migranti, perfettamente consapevole del fatto che se realmente fossero state applicate in Italia le tanto decantate politiche attive degli ingressi, oggi, molti immigrati starebbero ancora aspettando di entrare in Italia; dimostra che, anche senza documenti, in Italia, un lavoro si trova, soprattutto un lavoro stagionale. Da questo punto di vista si comprende come gli immigrati abbiano capito molto bene, anche meglio degli italiani stessi, quali siano gli attuali meccanismi delle politiche migratorie italiane, a supporto anche del fatto che i rischi cui si va incontro in Italia assumendo personale irregolare sono minimi, basta pensare a quante situazioni irregolari sono emerse ogniqualvolta in Italia si è ricorsi a sanatorie (Sciortino, 2006).

Inoltre, in una Europa contraddistinta da spostamenti migratori sempre più ampi, dove si combatte da anni per una maggiore coesione, dove la posizione della Commissione europea è favorevole ad una standardizzazione e liberalizzazione delle politiche migratorie in tutto il continente europeo anche per lenire i disagi di una Unione Europea afflitta da un invecchiamento demografico precoce, con tutte le conseguenze che ciò comporta anche a livello previdenziale, gli eventi terroristici e non solo i fatti dell'11 settembre 2001, ma anche quanto accaduto a Madrid l'11 marzo 2004 e a Londra il 7 luglio 2005, che appartengono già alla storia, influiscono ancora negativamente, a torto, ma inevitabilmente, sul processo

<sup>53</sup> Per ulteriori approfondimenti relativi anche ai decreti flussi precedenti, cfr. il sito del ministero dell'Interno: [www.interno.it](http://www.interno.it)

<sup>54</sup> Per un maggiore approfondimento cfr. Monzini, Pastore, Sciortino, 2004.

di convergenza delle politiche migratorie europee verso un fine comune, decretando proprio nelle politiche migratorie uno degli elementi che ancora contribuiscono ad allontanare e a dividere.

Nonostante tutto, a proposito dell'adozione da parte della Commissione europea della comunicazione "Una politica d'immigrazione comune per l'Europa: principi, azioni e strumenti" e il "Piano strategico sull'asilo" presentata il 17 giugno 2008, il vicepresidente della Commissione europea, Jacques Barrot, responsabile per la Giustizia, Libertà e Sicurezza ha dichiarato:

*"L'immigrazione è un'opportunità e una sfida per l'Unione. Se gestita come si deve è fonte di ricchezza per le nostre società ed economie. In un'Europa senza frontiere interne gli Stati membri e l'Unione devono agire secondo una visione comune. Questo è il presupposto per gestire l'immigrazione legale e l'integrazione e per lottare contro l'immigrazione clandestina pur continuando a sostenere valori universali come la protezione dei rifugiati, il rispetto della dignità umana e la tolleranza".*

In queste parole e con questi intenti si comprende come l'immigrazione occupi un posto importante nell'agenda internazionale e di come costituisca una delle priorità strategiche dell'UE<sup>55</sup>. Più volte i Capi di Stato e di Governo, riuniti nel Consiglio europeo, hanno invitato l'Unione a rispondere alle sfide, come alle opportunità, che l'immigrazione offre avvalendosi di strumenti comuni, sviluppando una politica europea globale che fosse complementare alle politiche degli Stati membri, basata su principi politici comuni e su un autentico partenariato con i paesi di origine e di transito degli immigrati. A tal fine, in questa comunicazione agli Stati membri e al Parlamento europeo, la Commissione propone principi e misure fondamentali comuni che risultano strutturati su tre pilastri<sup>56</sup>:

1. prosperità
2. solidarietà
3. sicurezza

Gli Stati membri e le Istituzioni europee dovranno lavorare in partenariato, promuovendo azioni e politiche coerenti fra loro. I principi comuni di una politica dell'immigrazione saranno i fondamenti per arrivare ad una cooperazione più stretta sia all'interno dell'UE, sia con i paesi partner. Attualmente l'UE è uno spazio privo di controlli alle frontiere interne, perciò le politiche nazionali di immigrazione devono necessariamente risultare correlate, ciò significa che una politica molto restrittiva adottata in uno Stato membro potrebbe deviare i flussi migratori verso Stati vicini, mentre la regolarizzazione decisa in uno Stato membro può attirare migranti illegali che, successivamente, una volta ottenuta la regolarizzazione, possono spostarsi con maggiore facilità in uno Stato confinante.

Perciò l'azione dell'UE ha lo scopo di completare, ma non sostituire, le politiche nazionali lasciando intatte le competenze degli Stati membri, ad esempio, nello stabilire le quote annuali di ingresso.

Il Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2008 ha adottato il Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo<sup>57</sup>. Per l'UE e per gli Stati membri tale Patto suggella la volontà di procedere attraverso una politica comune dell'immigrazione e dell'asilo in cui sia tangibile lo spirito di solidarietà tra gli Stati membri e di cooperazione con gli Stati terzi. Questa politica si dovrà fondare su un'adeguata gestione dei flussi migratori nell'interesse non soltanto dei paesi ospitanti, ma anche dei paesi d'origine.

I principi cardine del Patto si concretano in una serie di misure che dovranno essere attuate sia a livello nazionale, sia a livello europeo. A partire dal Consiglio europeo del prossimo giugno 2010, l'attuazione del patto sarà oggetto di un dibattito annuale<sup>58</sup>.

55 Si fa presente che quando in questo contesto si parla di politica di immigrazione dell'UE deve intendersi esclusivamente in relazione ai cittadini dei paesi terzi.

56 Per visionare il testo completo della proposta cfr. il sito: [http://ec.europa.eu/justice\\_home/news/intro/news/\\_intro\\_en.htm](http://ec.europa.eu/justice_home/news/intro/news/_intro_en.htm)

57 doc.13440/08.

58 Cfr. Consiglio dell'Unione Europea, "Conclusioni della Presidenza", Bruxelles, 16 ottobre 2008 (OR.fr), 14368/08 (disponibile anche su: [http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressData/it/ec/103439.pdf](http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/103439.pdf)).

## CAPITOLO 2

# L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI NELLA SOCIETÀ E NELL'ECONOMIA

### 2.1 Cos'è l'integrazione e come si può misurare

Definire cos'è l'integrazione dei cittadini stranieri non è una questione semplice né data una volta per tutte dal momento che essa è, al tempo stesso, processo e status. Il termine integrazione esprime un concetto complesso il cui significato può variare nel tempo e nello spazio a seconda del paese considerato e delle circostanze storico-politiche (Golini, 2006). In termini di processo, l'integrazione è un percorso che coinvolge due entità distinte, l'individuo che cerca di inserirsi nel contesto di accoglimento e la società ospitante che, a sua volta, può aiutare, essere indifferente o, al contrario, ostacolare l'inserimento.

Assumiamo per semplicità di analisi, ma anche perché largamente condiviso dagli studiosi ed esperti del fenomeno, il concetto di integrazione come rispetto della persona e come costruzione di relazioni non troppo conflittuali tra nazionali, immigrati e nuove minoranze (Zincone, 2000). Ciò vuol dire rispettare la diversità degli immigrati in un contesto di interazione positiva con la collettività. Il rispetto della dignità della persona diversa per etnia, religione, cultura, deve andare di pari passo con l'accettazione positiva dei valori chiave della società di adozione: è questo anche il messaggio della recente *Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione* presentata dal ministro dell'interno Giuliano Amato il 23 aprile 2007.

La complessità del fenomeno ha fatto emergere la necessità di costruire misure di sintesi atte ad evidenziare "differenze o similitudini nei comportamenti o nelle situazioni" che coinvolgano immigrati e nazionali, nonché per monitorare specifici aspetti delle politiche di intervento sociale.

Ciò è possibile con il ricorso a indicatori in grado di misurare i cambiamenti nelle caratteristiche, nelle propensioni e nei bisogni delle collettività immigrate. Si parla di indici che, seppur funzionali a misurare l'integrazione, non ne esauriscono la portata e tanto meno ne rilevano l'entità oggettiva, ma intendono mettere in risalto il livello misurabile di presenza di una serie di condizioni ritenute in grado di condizionare la qualità dell'inserimento degli immigrati nel tessuto locale: che si disponga di un alloggio adeguato e di un lavoro, che si viva in famiglia, che i figli abbiano raggiunto i genitori e che frequentino le scuole, che siano bassi gli addebiti giudiziari, ecc.

Il problema fondamentale per chi si accinge a misurare l'integrazione è quello della reperibilità dei dati statistici, della loro continuità nel tempo e della completezza delle rilevazioni realizzate. In Italia manca un sistema integrato di osservazione, monitoraggio ed elaborazione statistica del fenomeno migratorio, esistono invece, a vari livelli istituzionali, diverse fonti che non utilizzano criteri omogenei di rilevazione e i cui dati rispondono spesso a finalità amministrative e non già a scopi conoscitivi.

Ci sono alcune dimensioni essenziali dell'inserimento economico e sociale degli stranieri (dati sul reddito e sul suo impiego, quelli sulla sistemazione abitativa, ecc.) che non risultano monitorabili in base ai dati statistici o amministrativi attualmente disponibili. In tal caso, bisogna accontentarsi dei risultati delle indagini campionarie che, comunque siano impostate, danno delle indicazioni o dei segnali sull'andamento di alcuni fenomeni.

Una sistematizzazione organica di misurazione del processo di integrazione è stata condotta da Golini, Strozza e Amato (Golini, 2006) per la Commissione delle politiche per l'integrazione, sulla base della definizione del concetto di integrazione sviluppata dalla Zincone. Essi hanno costruito un modello che contempla quattro dimensioni generali, corrispondenti ai principali aspetti che entrano in gioco nel

processo di integrazione e individuato per ciascuna di esse una batteria di indicatori:

1. **caratteristiche demografiche, sociali e territoriali** che costituiscono i requisiti di base, ascrivibili al capitale umano e sociale degli immigrati; gli indicatori presi in considerazione sono l'età, il sesso, lo stato civile, la natalità, il livello di istruzione, la distribuzione territoriale della popolazione, ecc.;
2. **relazioni con la comunità di origine e con quella di accoglimento**, per poter valutare la propensione alla stabilizzazione e l'interazione con la popolazione nazionale; gli indicatori presi in considerazione sono i ricongiungimenti familiari, le rimesse, le iscrizioni ad associazioni etniche, i matrimoni misti, le acquisizioni di cittadinanza, l'uso e la conoscenza della lingua italiana, ecc.;
3. **effettivo inserimento e realizzazione nel contesto scolastico e in quello lavorativo**, contesti fondamentali per l'integrazione e la mobilità sociale; gli indicatori in questo caso sono: la scolarizzazione dei figli degli immigrati, il tasso di attività o disoccupazione, il settore di occupazione e qualifica professionale, l'entità di lavoro autonomo e imprenditoriale, ecc.;
4. **condizioni di vita attiva partecipazione alla vita sociale**, che testimoniano un positivo processo di interazione con l'ambiente di accoglimento; tra gli indicatori considerati vi sono: la distribuzione sul territorio (concentrazione geografica e segregazione), la sistemazione abitativa, i consumi, le condizioni di salute, la presenza di comportamenti devianti.

Un altro interessante tentativo di misurazione è quello seguito dall'Organismo nazionale dell'economia e del lavoro del CNEL che produce annualmente un rapporto (sinora sono usciti quattro rapporti, l'ultimo è del marzo 2006) nel quale viene valutato il livello di inserimento degli immigrati nei diversi contesti regionali e provinciali dell'Italia. La griglia di rilevazione utilizzata considera tre fondamentali fattori/indici in base ai quali misurare il potenziale complessivo di integrazione:

1. **indice di polarizzazione** per misurare la capacità di ogni territorio di attirare e di trattenere al proprio interno la popolazione straniera presente nel nostro paese. Tra gli indicatori considerati vi sono: l'incidenza di soggiornanti stranieri, la presenza di minori stranieri, la percentuale di residenti stranieri da almeno 10 anni, ecc.;
2. **indice di stabilità sociale** per misurare il grado di radicamento e la qualità dell'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale locale. Gli indicatori considerati in questo caso sono: le condizioni abitative, il grado di scolarizzazione, il grado di devianza, i ricongiungimenti familiari, l'acquisizione di cittadinanza, il numero di nati stranieri, ecc.;
3. **indice di inserimento lavorativo** per misurare il grado e la qualità della partecipazione degli stranieri al sistema occupazionale locale. Gli indicatori considerati sono: tasso di occupazione e disoccupazione, potere di assorbimento del mercato lavorativo, impiego dipendente della forza lavoro, retribuzione media pro capite, tasso di imprenditorialità, ecc.

Le applicazioni pratiche di tali modelli hanno dato risultati simili in termini di analisi del fenomeno; come si spiegherà in modo più ampio nel prossimo paragrafo ci sono indubbiamente molti indizi sulla stabilizzazione degli immigrati nel territorio italiano - l'immigrazione è ormai riconosciuta come fenomeno strutturale della nostra società - e pur tuttavia permangono ancora forti criticità, come l'inserimento nei segmenti più bassi del mercato del lavoro, le pessime condizioni di vita di molti immigrati, fenomeni generalizzati di degrado della persona, come lo sfruttamento sessuale e la tratta delle persone, a testimoniare che l'integrazione non è un'impresa facile ed automatica ma, al contrario, va costruita con determinazione, poco alla volta, con l'ausilio di tutte le componenti della società civile. Elaborare modelli di misurazione dell'integrazione, monitorare tali fenomeni, dedicarsi all'integrazione e comparabilità dei dati statistici, non sono sforzi puramente accademici destinati alle riviste o ai convegni settoriali ma significa lavorare per rendere più accettabile il nostro presente e il prossimo futuro.

La normativa vigente in Italia in materia di immigrazione definisce il concetto di integrazione come “un processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze”<sup>1</sup>. L’integrazione dovrebbe in tal senso prevenire situazioni di emarginazione, frammentazione e ghettizzazione che minacciano l’equilibrio e la coesione sociale, affermando principi universali come il valore della vita umana, della dignità della persona, il riconoscimento della libertà femminile, la tutela dell’infanzia. Benché il concetto e la definizione risalgano alla legge Turco-Napolitano sono ancora valide ai nostri giorni e come abbiamo visto hanno improntato anche la nuova Carta dei valori. La Bossi-Fini non ha apportato cambiamenti concettuali ma la XIV legislatura e le leggi finanziarie del 2001 (l. n. 388/2000) e del 2003 (l. n. 289/2002) hanno lentamente svuotato di contenuti e di risorse economiche la definizione di interventi ad hoc. La Turco-Napolitano aveva istituito la Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati<sup>2</sup>, presieduta da Giovanna Zincone, con la finalità di monitorare la situazione dell’integrazione e suggerire gli interventi appropriati. La Commissione ha lavorato sino alla XIII legislatura cessando i suoi lavori a luglio 2001 e producendo due rapporti sull’integrazione degli immigrati in Italia, relativi agli anni 2000 e 2001, che hanno approfondito alcuni degli aspetti fondamentali della vita degli immigrati (casa, scuola, salute, lavoro, partecipazione politica). Il Fondo nazionale per le politiche migratorie<sup>3</sup>, con la finanziaria del 2001, è stato inglobato nel fondo indistinto per le politiche sociali trasferito alle Regioni ed enti locali. La finanziaria 2003 (art. 46) ha stabilito che il fondo, già accorpato dalla finanziaria 2001, affluisca al fondo sostegno delle politiche sociali senza vincolo di destinazione. Dal 2003 dipenderà quindi dalla singola Regione l’ammontare delle risorse riservate alle iniziative in favore degli immigrati. Inizia l’era regionalistica e localistica, ricca di iniziative importanti ed interessanti ma senza un intervento concertato e di indirizzo dall’alto e con sperequazioni a livello territoriale. I finanziamenti specifici per l’integrazione sono suddivisi tra un’infinità di piccoli progetti meritori che raggiungono comunque un numero esiguo di beneficiari.

Solo con la finanziaria 2007 (l. n. 296/06, art. 1 comma 1267) è stato ripristinato presso il ministero della Solidarietà sociale un fondo per l’inclusione sociale degli immigrati al quale è stata assegnata la somma di 50 milioni di euro annui. Il fondo intende favorire l’inclusione sociale dei migranti e dei loro familiari e, in particolare modo, l’accoglienza degli alunni stranieri mediante l’utilizzo dei mediatori culturali. La finanziaria 2008 (l. n. 244/07, art. 1 comma 536) ha raddoppiato le risorse disponibili per l’annualità 2008.

A livello comunitario, l’UE si è espressa sul tema soprattutto con la comunicazione del 3 giugno 2003<sup>4</sup> su “Immigrazione, integrazione e occupazione”, che ha un valore significativo per la portata dei principi enunciati. Si interpreta l’integrazione come un processo di sviluppo equilibrato di diritti e doveri nel corso del tempo: la progressività dello sviluppo dei diritti e doveri dell’immigrato è proporzionale alla durata del suo soggiorno nello Stato membro. Si elenca una serie di principi a cui dovrebbero attenersi le politiche di integrazione; il più importante di questi è l’esigenza di un approccio multisetoriale alla questione, di una politica che tenga conto, oltre che degli aspetti economici e sociali, anche della partecipazione civile e delle diversità culturali e religiose dell’immigrato. L’accesso al mercato del lavoro è ritenuto quale mezzo fondamentale per garantire l’integrazione degli extracomunitari e in tal senso diventa prioritaria la questione del riconoscimento delle eventuali qualifiche e diplomi che i lavoratori stranieri hanno ottenuto nei loro paesi di origine. Un altro importante aspetto che la commissione evidenzia è che non ci può essere integrazione senza un’adeguata istruzione e formazione. Il sistema educativo viene concepito come “ponte culturale” tra paese ospitante ed immigrati, avvicinando questi ultimi alle norme e ai valori della società che li accoglie. Nella più recente comunicazione “Un’agenda comune per l’integrazione

1 Documento programmatico relativo alla politica dell’immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, emanato con decreto del presidente della repubblica del 5 agosto 1998.

2 Art. 46 della l. n. 40/98, riconfermato dal T.U. del d. lgs n. 286/98, all’art. 46.

3 Istituito dalla l. n. 40/98, art. 45 e riconfermato dal T.U. del d. lgs n. 286/98, all’art. 45. E’ destinato al finanziamento di iniziative di accoglienza, educazione interculturale, centri di accoglienza, accesso all’abitazione, misure di integrazione sociale.

4 COM (2003) 336.

quadro dei cittadini di paesi terzi nell'Unione Europea"<sup>5</sup>, la Commissione sprona gli Stati membri a moltiplicare gli sforzi per definire strategie nazionali globali di integrazione e propone una serie di orientamenti e relative azioni per garantire la coerenza tra le politiche UE e quelle nazionali. Tra gli orientamenti citiamo i seguenti:

- l'integrazione è un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri;
- l'integrazione implica il rispetto dei valori fondamentali dell'Unione Europea;
- l'occupazione è una componente fondamentale del processo d'integrazione ed è essenziale per la partecipazione degli immigrati, per il loro contributo alla società ospite;
- ai fini dell'integrazione sono indispensabili le conoscenze di base della lingua, della storia e delle istituzioni della società ospite.

Sono cruciali e richiamati come tali anche l'istruzione, l'accesso degli immigrati alle istituzioni e servizi pubblici e privati, il dialogo interculturale, la partecipazione degli immigrati al processo democratico e alla formulazione delle politiche e delle misure di integrazione. Per ultimo la Commissione auspica lo sviluppo di misure, indicatori e meccanismi per valutare i progressi verso l'integrazione e lo scambio di informazioni tra le Nazioni per la definizione di criteri comuni per una valutazione comparativa.

## 2.2 Che tipo di integrazione esiste nel nostro paese?

Agli enunciati e ai principi generali che improntano le norme sia a livello comunitario che nazionale non corrisponde nella realtà un'effettiva realizzazione di integrazione. La presenza degli immigrati regolari cresce nel nostro paese, aumentano i ricongiungimenti familiari, aumentano le nascite dei figli degli immigrati, aumenta la loro scolarizzazione, ma questa "stabilizzazione" non si traduce ancora in integrazione. Un maggior radicamento non significa necessariamente integrazione (Einaudi 2007, p. 283).

Da diverse analisi fatte a livello europeo<sup>6</sup>, i paesi comunitari mediterranei sembrano distinguersi per la collocazione, ancora di fatto marginale, che viene riservata all'immigrato (ovviamente regolare) nell'accesso al welfare del paese ospitante. Questo è particolarmente vero per l'Italia, dove alla debolezza strutturale dello stato dei servizi, per gli italiani e per gli stranieri, si somma per gli stranieri l'effetto del farraginoso sistema istituzionale che lascia le grandi linee alle politiche di governo nazionale, la traduzione applicativa alle Regioni e la vera e propria operatività alle autorità locali (Golini, 2006).

Sul piano lavorativo la condizione degli immigrati nella società italiana è attualmente all'insegna di una integrazione "subalterna" che vede cioè il lavoratore extracomunitario, a prescindere dal suo livello di formazione, occupato principalmente nelle attività poco gradite se non addirittura rifiutate dai lavoratori italiani perché mal pagate e pesanti. Si può toccare con mano quanta strada le diverse componenti del nostro paese devono ancora fare per "massimizzare il contributo potenziale dei migranti", così come caldeggiato dalla Commissione europea nelle comunicazioni citate.

Quello lavorativo è l'ambito sicuramente prioritario dell'integrazione degli immigrati perché costituisce premessa e sostegno essenziale per l'inserimento nelle altre dimensioni della società di adozione. Una concentrazione di immigrati in particolari settori del mercato del lavoro (nell'economia irregolare e quindi nel lavoro nero), in alcuni comparti del sistema produttivo e nelle posizioni più basse della scala delle professioni, è indicativa di una scarsa integrazione e di una situazione di marginalità sociale e di precarietà. Tale condizione produce illegalità e conflitti, dannosi tanto alla società italiana quanto agli immigrati. Le politiche pertanto dovrebbero tenere conto del pericolo derivante da una massiccia presenza

---

5 COM (2005) 389.

6 Boffo 2002, Morris 2002, Pugliese 2002.

di irregolari ed intervenire in primis per garantire una maggiore stabilità lavorativa.

La presenza degli irregolari presenti nel nostro paese è un argomento spinoso e “invisibile” statisticamente. La Fondazione ISMU (Iniziative e studi sulla multietnicità) in una ricerca condotta su un campione di 30.000 stranieri (2007) ha stimato in 539.100 gli stranieri irregolari presenti nel territorio italiano, equivalenti ad un tasso di irregolarità del 16% a livello nazionale; tale tasso aumenta notevolmente se si considera la sola circoscrizione meridionale dove si porta al 27%.

Un potente fattore di alimentazione degli arrivi irregolari scaturisce dall'interno della nostra società, dai fabbisogni delle famiglie a quelli delle imprese.

### **2.2.1 Popolazione straniera**

I movimenti della popolazione straniera residente in Italia sono indicativi di una tendenza ad una maggiore stabilizzazione della presenza degli immigrati che, all'inizio 2006 ammonta a 2.670.514, con un incremento dell'11% rispetto all'anno precedente (ISTAT, 2007a).

Tale aumento è dovuto in massima parte ai nuovi ingressi ma anche ai nati di cittadinanza straniera, circa 52.000 solo nel 2005, con un aumento del 6% rispetto all'anno precedente. Le donne straniere rappresentano il 49,4% dell'intera popolazione e i minori il 21,9%. Nelle regioni settentrionali si rileva un maggior numero di minori ad indicare una presenza straniera generalmente più stabile e ben radicata, che trova conferma anche negli alti livelli di natalità.

La progressiva stabilizzazione degli stranieri in Italia è indicata anche dal crescente numero di acquisizioni di cittadinanza, che sono state nel 2005 oltre 28.000, con un incremento rispetto all'anno precedente di circa il 50%. La media nazionale degli stranieri che risiedono da un decennio nel paese sul totale dei residenti sempre stranieri è molto alta e raggiunge quasi il 70%.

La distribuzione della popolazione immigrata si sta progressivamente dislocando su tutto il territorio, anche nei centri periferici, un tempo non così interessati dal flusso migratorio. Ciò avviene in maniera differenziata e si riscontra una certa prevalenza nelle aree economicamente più ricche e produttive del Nord-Est e del Centro.

Il lavoro rimane una delle cause principali del fenomeno migratorio. In generale, il Meridione resta prevalentemente un territorio di approdo e transito ma con una capacità attrattiva minima ad eccezione dell'Abruzzo. Appare evidente una forte connessione tra il potere di attrazione di un'area con la capacità di assorbimento occupazionale della stessa.

### **2.2.2 Famiglia**

La famiglia immigrata ha un ruolo fondamentale per la ricostruzione di un senso soggettivo finalizzato alla vita in un paese lontano e spesso è il vero centro sociale, economico, di riconoscimento e di verifica della propria identità. Essa può agire nella società di accoglienza in due direzioni (Berti, 2000): da una parte come “operatore di esclusione” perché tende a ricostruirsi su un modello culturale che funziona nei paesi di origine ma non nella nostra società; al contrario, può esserlo anche di integrazione reciproca, quando riesce ed essere il centro della mediazione simbolica tra la cultura di origine e quella del paese di approdo.

La ricomposizione dei nuclei familiari o la formazione di nuove unioni è un elemento che segnala il carattere di maggiore stabilità della presenza legale dell'immigrazione straniera. Il permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare rappresenta, per gli immigrati soggiornanti in Italia, dopo il lavoro, il più ricorrente titolo di soggiorno. I beneficiari, oltre i minorenni, sono soprattutto i coniugi di sesso femminile.

### 2.2.3 Lavoro

Gli occupati con cittadinanza straniera nel 2006 sono pari a 1.348.000 unità (ISTAT, 2007c). L'insieme degli occupati e delle persone in cerca di occupazione stranieri, pari a 1.475.000 unità, rappresentano il 6% dell'offerta complessiva di lavoro.

Sempre secondo l'ISTAT, gli stranieri partecipano al mercato del lavoro più degli italiani: il loro tasso di attività è pari al 73,7%, superiore di circa 12 punti percentuali rispetto a quello riferito agli italiani. I settori di prevalente inserimento degli occupati extracomunitari sono l'industria (il 40% del totale) ed in particolare le costruzioni, dove la presenza degli stranieri è più del doppio di quella italiana, i servizi (53,6%), soprattutto quelli alle famiglie, ma anche nel commercio, negli alberghi e nella ristorazione. Nel settore agricolo si colloca il 3,9% dell'intera occupazione immigrata, il 5,3% del totale degli occupati del settore.

La presenza straniera rimane del tutto modesta in settori nei quali trovano ampiamente impiego gli italiani (informatica, ricerca e sviluppo, servizi alle imprese) e, in generale, si concentra sulle attività manuali a bassa qualifica. Quasi 3 stranieri su quattro sono operai o svolgono un lavoro non qualificato a conferma di un inserimento nel segmento inferiore del mercato del lavoro italiano.

Dall'archivio unico dei lavoratori dell'INPS c'è la conferma di come i lavoratori stranieri siano aumentati costantemente tra il 2000 e il 2004, soprattutto in coincidenza dell'ultima sanatoria (novembre 2002). In tale periodo il numero dei lavoratori stranieri registrati è pressoché raddoppiato, passando da poco meno di 812.000 iscritti a oltre 1,5 milioni.

Nel corso degli ultimi anni l'imprenditoria straniera è in costante crescita. Tale processo si può leggere non solo in positivo ma anche come modalità di riscatto professionale ed economico, di messa a frutto di una competenza o professionalità che difficilmente il lavoro dipendente assicura.

Le fonti informative su questo fenomeno sono diverse e non coincidono come grandezze, tuttavia ognuna di loro evidenzia la crescita significativa avvenuta negli ultimi anni, la maggiore concentrazione di imprese al Nord, e i principali rami di attività degli imprenditori stranieri, rappresentati dal commercio e dalle costruzioni.

Secondo la Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA)<sup>7</sup> le imprese aventi come titolari cittadini stranieri hanno superato le 130.000 unità al 30 giugno 2006, quando nel 2003 erano 56.421 unità.

Per l'Unioncamere le imprese guidate da extracomunitari sarebbero 225.408 (dati aggiornati a fine 2007), di cui quasi il 3% (6.578) ricadenti nel settore agricolo<sup>8</sup>. Le imprese guidate da extracomunitari rappresentano il 6,5% del totale delle imprese individuali e risultano in continuo aumento (+8% rispetto all'anno precedente).

Secondo l'ISTAT (registro statistico delle imprese-Asia) gli imprenditori extracomunitari sarebbero passati da 48.996 del 1998 a 137.814 nel 2005. Nell'ultimo anno disponibile l'incidenza sul totale degli imprenditori è pari al 4,9%.

Il settore agricolo, pur non rappresentando il settore in cui gli immigrati investono di più, è comunque anch'esso interessato da questa volontà di autoaffermazione degli immigrati, vuoi per sfuggire alla marginalità del loro impiego in agricoltura, vuoi per far crescere il loro reddito.

### 2.2.4 Reddito e comportamenti economici

Alla situazione lavorativa è strettamente connesso il reddito percepito dagli immigrati. Una stima del reddito medio mensile è stata effettuata dall'ISMU nell'ambito della ricerca già citata: anche per questo

<sup>7</sup> CARITAS/Migrantes, 2006, p. 294.

<sup>8</sup> L'Unioncamere diffonde periodicamente i dati sulla rilevazione trimestrale condotta sul registro delle imprese da InfoCamere. I dati sono disponibili all'indirizzo: [www.infocamere.it](http://www.infocamere.it)

indicatore si nota la solita discrepanza geografica: il reddito medio percepito scende spostandosi dal Nord a Sud del paese. Il valore medio nazionale si colloca su 898 euro, 930 al Centro-Nord e 621 nel Meridione. Secondo i dati INPS, fermi al 2003, la retribuzione media registrata per i lavoratori non comunitari si aggira sui 785 euro mensili e i 9.423 euro annui. Il settore agricolo fa registrare una retribuzione molto più bassa della media, superiore solamente al lavoro domestico. Va detto però che il lavoro agricolo, a carattere prevalentemente stagionale, risulta discontinuo e sottoposto, rispetto ad altri tipi di lavoro, ad interruzioni e lavoro sommerso. Tale saltuarietà va considerata nell'interpretazione statistica del dato medio annuale.

I trasferimenti monetari alle famiglie di origine, le rimesse, entro certi limiti, consentono di misurare la forza dei legami con le aree di provenienza. Le rimesse di cittadini stranieri residenti in Italia sono cresciute del 15,8% nel 2005 rispetto all'anno precedente e hanno quasi raggiunto i 2,5 miliardi di euro (elaborazione Caritas su dati Banca d'Italia). Pur in presenza di problemi di quantificazione del fenomeno, legati alla discontinuità della serie storica curata dall'Ufficio italiano dei cambi che nel 2003 ha incluso anche i dati riferiti agli operatori Money Transfer, e alla impossibilità di quantificare i canali informali di trasferimento del denaro, ci troviamo di fronte ad un fenomeno in espansione, spiegabile con l'aumento degli stranieri regolarmente soggiornanti. Gli stranieri regolari, meglio integrati nel tessuto italiano, mandano più denaro nei loro paesi di origine e si servono maggiormente dei canali formali costituiti dalle banche e dalle istituzioni finanziarie. Quelli in posizione irregolare hanno meno possibilità di incamerare denaro da mandare all'estero e quando sono in grado di farlo sono costretti ad usare i "canali informali" spesso non sicuri, costosi, lenti. La loro "invisibilità" non gli consente di aprire un conto in banca.

Su un campione di 800 stranieri residenti si evince come il reddito sia utilizzato per il 47% per le spese di vitto e alloggio, il 24% per altre spese e il 14% viene inviato come rimesse al paese di origine (Censis, 2005). Nel campione analizzato è diffuso l'utilizzo degli strumenti di gestione dei risparmi: il 43,4% dispone di un conto corrente presso una banca e il 17,6% presso un ufficio postale, il 41% possiede un bancomat, il 13% una carta di credito.

### 2.2.5 *Abitazione e servizi*

Se l'integrazione economica dei lavoratori immigrati può risultare tutto sommato un processo relativamente rapido e agevole, grazie alla segmentazione del mercato del lavoro, è l'integrazione logistico-territoriale a presentare le maggiori difficoltà.

Una strategia di insediamento più equilibrata sul territorio dovrebbe evitare la formazione di enclaves etniche, come già accade in diverse città del Centro-Nord, con il pericolo di conflitti e ostilità reciproche tra le comunità di immigrati e quelle autoctone.

La Commissione europea, nella comunicazione già citata del 3 giugno 2003, pone l'accento proprio sulla delicata questione della distribuzione dell'immigrazione sul territorio e, in tal senso, rileva la necessità di attuare strategie globali di pianificazione urbana e regionale che tengano conto dell'alloggio, dei trasporti, dei servizi sanitari e delle infrastrutture.

Tra le difficoltà maggiormente incontrate dalle famiglie straniere in primissimo piano sta l'emergenza abitazione. Secondo la già citata indagine Censis, l'emergenza abitativa è la regola: molti vivono in condizioni di sovraffollamento, o sono ospiti di amici e parenti. Sempre il Censis, con il 7° rapporto casa monitor (2006), stima che l'area del disagio coinvolge quasi il 36% degli immigrati, cioè 860.000 stranieri. Le situazioni più precarie si rinvengono nella grandi città, Roma e Milano in particolare, come dimostra il numero frequente delle occupazioni abusive di stabili abbandonati.

Lo scrittore algerino Amara Lakhous, divenuto famoso nel nostro paese per il suo libro "*Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*", può scrivere a proposito della situazione di molti immigrati a

Roma<sup>9</sup> ...*“Si parla sempre di più, e senza imbarazzo, del subaffitto di seconda mano o di terza mano dove il posto letto costa quanto una stanza singola. E così la casa non è più la dimora della tranquillità e della serenità ma un semplice dormitorio, quindi si torna a casa solo per dormire qualche ora, il tempo di riprendere le forze e andare via in fretta per evitare una convivenza forzata ed inumana”* ...

Secondo una recente indagine effettuata dal CENSIS, SUNIA (Sindacato nazionale unitario inquilini ed assegnatari) e CGIL<sup>10</sup> i canoni di locazione nel periodo 1999-2006 hanno registrato un incremento medio del 107% con punte del 112 % nei centri con oltre 250.000 abitanti e del 128% nelle grandi città. In media si pagano 440 euro al mese con variazioni al rialzo nel Centro-Nord e soprattutto nelle grandi città, dove si registra più del 50% dei valori registrati nei piccoli centri.

Gli immigrati che possono preferiscono acquistare casa piuttosto che affittarla, come gli italiani. Diverse ricerche campionarie mettono in risalto questa tendenza in crescita negli ultimi anni. Secondo le stime di Scenari immobiliari, a fine 2006, sarebbero quasi 700.000 gli immigrati proprietari di alloggi in Italia<sup>11</sup>. Il fenomeno è in aumento soprattutto nelle città di medie dimensioni del Centro-Nord.

La propensione anche fra gli immigrati alla proprietà della casa è insieme indice di maggiore stabilità e un'importante garanzia di affidabilità sociale contro la formazione di ghetti e “banlieues” come a Parigi.

In alcune Regioni ed enti locali sono nate interessanti iniziative miste pubblico-private per un'edilizia assistita, per l'attribuzione di case popolari e per l'offerta di servizi di supporto e orientamento (Veneto, Umbria, Toscana, Emilia-Romagna). Un'indagine del Censis (2005) ne ha rilevate in numero di 99, concentrate prevalentemente nel Nord del paese ma il problema è di proporzioni così vaste che anche tali buone pratiche risultano essere solo esili palliativi.

### **2.2.6 Scuola**

La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale del nostro sistema scolastico e risulta in progressivo aumento. Secondo il MIUR sono circa 430.000 gli allievi con cittadinanza non italiana nell'anno scolastico 2005/2006, con un'incidenza di quasi il 5% rispetto alla popolazione scolastica complessiva ed un aumento medio annuo a partire dal 2003 di 60/70.000 unità. Dieci anni fa erano poco più di 50.000.

La presenza di studenti stranieri è molto più elevata nelle aree del Centro-Nord del paese e investe non solo le grandi città ma anche i piccoli centri, ciò a confermare che in queste aree i percorsi di insediamento degli stranieri sono ormai maturi e stabili in quanto hanno potuto avvantaggiarsi di contesti economicamente ben integrati.

La dimensione del fenomeno e la sua velocità di progressione ha indotto la scuola italiana e le istituzioni che la rappresentano ad interrogarsi e a prevedere forme di accoglienza e integrazione. In diversi contesti territoriali sono emersi alcuni elementi di criticità, riassumibili nel fallimento educativo, abbandono, ritardo e insuccesso scolastico, derivanti da una forte concentrazione di alunni stranieri, magari della stessa etnia, nella stessa classe o nella stessa scuola. È necessario vigilare affinché non si creino scuole o classi di soli immigrati, come una sorta di scuole-ghetto dove gli italiani non vogliono andare e i figli degli immigrati non possono progredire né nell'apprendimento, né nell'incontro con la cultura italiana.

### **2.2.7 Multiculturalismo e partecipazione politica**

Se l'integrazione logistico-territoriale si presenta irta di difficoltà, ancora più lenta e complessa

---

9 “Come sarà l'Italia del 2020? Basta andare a piazza Vittorio” - Amara Lakhous, *l'Espresso*, 16 gennaio 2007.

10 “Vivere in affitto” presentata al pubblico il 4 aprile 2007 e scaricabile dal sito del Sunia.

11 “Casa, 130 mila nuovi acquisti” - Andrea Gagliardi, *Il Sole 24 Ore*, 23 ottobre 2006.

è l'integrazione socio-culturale e politica e lo dimostra il fatto che in paesi che hanno sperimentato l'immigrazione già dall'inizio del secolo scorso, come gli Stati Uniti, la popolazione immigrata ha impiegato non meno di due o tre generazioni per raggiungere uno stadio soddisfacente di integrazione (Golini, 2006).

Nel nostro paese molto deve essere fatto sul piano della convivenza pluralista e multiculturale e sul piano della partecipazione politica. Manca ancora una legge sulla libertà religiosa e gli avvenimenti conseguenti al terrorismo islamico non hanno certo giovato in direzione di una serena e tranquilla coesistenza tra culture e religioni diverse ma, al contrario, hanno esacerbato fenomeni di intolleranza reciproca.

Un segno di buona volontà verso un dialogo interreligioso è sicuramente la costituzione, presso il Viminale, della Consulta per l'Islam italiano, da parte dell'ex ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu con decreto del 10 settembre 2005. Questo organo collegiale ha funzioni puramente consultive, potendo esprimere pareri e formulare proposte sulle questioni relative all'integrazione della comunità islamica.

Tra i problemi incontrati all'arrivo in Italia, gli immigrati lamentano, subito dopo l'alloggio, la difficoltà di comunicazione perché non si conosce la lingua italiana. La lingua è così la prima barriera che ostacola il percorso di inserimento dell'immigrato e rende difficile l'integrazione sociale (Zincone, 2001).

L'attivazione di adeguati corsi di formazione linguistica diventa, pertanto, lo strumento prioritario per favorire l'integrazione degli stranieri nel nostro paese. Altro strumento da rilanciare e diffondere capillarmente in tutti i servizi pubblici è la figura del mediatore culturale che, pur prevista dalla legge Turco-Napolitano, non è mai decollata in modo strutturato se non in alcune realtà locali per iniziativa spesso volontaristica.

La partecipazione politica rappresenta un aspetto fondamentale del processo di integrazione ed ancora non adeguatamente riconosciuto dal nostro paese. Gli immigrati sono solo rappresentati dai sindacati o dalle organizzazioni no-profit. Deludenti sono le esperienze delle *consulte regionali* per l'immigrazione, previste dalla legge 943/86 ed attivate a partire dal 2000 allo scopo di promuovere parità di trattamento e uguaglianza di diritti degli immigrati rispetto agli italiani. I *consigli territoriali* venivano indicati dalla legge Turco-Napolitano come l'istituzione principale designata alla rappresentanza degli immigrati e tali sono rimasti anche con la Bossi-Fini. Ad essi sono attribuiti compiti di analisi delle esigenze e di promozione degli interventi da attuare a livello locale. Tanto le consulte che i consigli mostrano, almeno sino ad ora, seri limiti nello svolgere la funzione di rappresentanza o nell'individuare le strategie per favorire il processo di integrazione degli immigrati. Secondo il giudizio dei protagonisti ed esponenti del mondo dell'immigrazione, tali organismi sembrano portare ad un risultato politico di scarso impatto: si ritiene generalmente che abbiano solo un valore formale. Altrettanto negativo il giudizio sul consigliere aggiunto, figura introdotta in alcuni comuni, tra cui quello di Roma, Bologna, Ancona. Il consigliere aggiunto ha il diritto di partecipare e di prendere la parola nel consiglio comunale ma non ha il diritto di voto. Tale prerogativa limita, se non addirittura annulla, l'attribuzione di un reale peso politico al consigliere aggiunto.

### 2.2.8 Devianza

Il grado di devianza degli stranieri rappresenta un indicatore particolarmente rilevante della vita dei nuovi venuti nella società di adozione. Numerosi studi hanno evidenziato l'esistenza di un legame fra devianza degli stranieri e livello di integrazione sociale ed economica. Sfavorevoli condizioni economiche possono favorire maggiori livelli di devianza. Lo status di irregolarità diventa un fattore che facilita lo sviluppo nella devianza, a causa anche dei ricatti esercitati dalle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico e lo sfruttamento degli esseri umani. I dati disponibili, benché non aggiornati, relativi alle denunce di persone straniere (ISTAT 2003), evidenziano come siano coinvolte in prevalenza persone non in possesso di permesso di soggiorno e, quindi, immigrati in posizione irregolare.

Si tratta per la maggior parte di reati contro il patrimonio (furto e rapina), spaccio di droga, falso (false dichiarazioni sulla propria identità e contraffazione di prodotti commerciali) e reati contro la persona (violenza sessuale, prostituzione). Sono denunce che riguardano spesso reati strettamente connessi alla qualità del percorso migratorio e alle disagiate condizioni di vita.

I detenuti immigrati, secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sono andati ad aumentare in modo esponenziale: nel 1990 erano l'8% sul totale dei detenuti, al 30 giugno 2006 sono saliti al 33% portandosi a 20.221 unità. Le detenute donne rappresentano il 6,6% del totale detenuti stranieri. I reati che scontano sono, per la maggior parte, il permesso di soggiorno scaduto e la contraffazione di beni (venditori ambulanti).

Secondo Antigone (2006)<sup>12</sup> e lo stesso Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la situazione dei detenuti stranieri è ancora più svantaggiata di quelli italiani: ci si trova di fronte in modo drammatico al fallimento di un percorso di accoglimento e di integrazione; c'è una difficoltà di gestire il percorso giudiziario; infine, c'è lo stato totale di isolamento rispetto ai familiari, amici e, in generale, la mancanza assoluta di riferimenti positivi presso la società (alloggio, famiglia, lavoro, legami affettivi significativi) a causa della quale non possono beneficiare delle misure alternative alla detenzione.

*“ Sono venuti nel nostro paese per inseguire un sogno. Un sogno che vedevano alla televisione, di case confortevoli, di cibo tutti i giorni, di scuole per i figli. Qualcuno, certo, c'è l'ha fatta. Per i più sventurati il sogno è finito in fondo al mare. Per molti il sogno si è infranto sugli scogli della miseria, della mancanza di lavoro, della speranza di risolvere tutto in un gesto sbagliato. Sono stranieri “due volte” coloro che si trovano in carcere nel nostro paese, perché spesso, per chi non capisce la lingua, le condizioni sono più difficili” (Voci da dentro, trasmissione radiofonica di radio tre, 16° puntata del 19/12/2006 Stranieri due volte, a cura di Gabriella Caramore).*

---

<sup>12</sup> Antigone è un'associazione politico-culturale "per i diritti e le garanzie nel sistema penale" nata alla fine degli anni ottanta. Tra le diverse attività gestisce un osservatorio sulle condizioni di detenzione e sull'esecuzione penale nell'ambito del quale pubblica ogni due anni un rapporto sulle condizioni di detenzione. L'ultimo uscito è il IV rapporto (2006).

## CAPITOLO 3

### ASPETTI SOCIALI DELL'IMMIGRAZIONE IN AGRICOLTURA

#### 3.1 Premessa

L'indagine annuale sull'impiego degli immigrati extracomunitari nel settore agricolo, realizzata dall'INEA a partire dal 1989, ha l'obiettivo di stimare l'entità del fenomeno e individuarne gli elementi qualitativi caratterizzanti. Le informazioni statistiche ufficiali esistenti non erano e non sono in grado di fornire un quadro reale delle presenze e dell'impiego della componente straniera regolare e irregolare. L'elemento qualificante dell'indagine INEA è quello di operare una stima complessiva sia della presenza nel settore agricolo degli stranieri regolari che di quelli in posizione irregolare.

Attraverso l'indagine si rilevano essenzialmente i seguenti dati:

- l'entità numerica degli immigrati occupati nel settore agricolo
- la provenienza degli immigrati occupati in agricoltura
- gli occupati per comparto di attività e fase della filiera agro-alimentare
- gli occupati per tipologia di operazione e di utilizzo
- il periodo e l'orario di lavoro
- le tipologie contrattuali e le retribuzioni.

Accanto a questi elementi conoscitivi di tipo quantitativo l'indagine approfondisce anche importanti aspetti qualitativi, quali:

- profilo socio-culturale degli immigrati, ripartizione per sesso, motivazioni dell'impiego e aspettative degli immigrati;
- elementi che condizionano ed incidono sull'utilizzo degli immigrati (l'esistenza di reti tra gli immigrati di alcune aree geografiche, accordi regionali/locali funzionali allo snellimento delle procedure di assunzione, presenza di forme di caporalato, concorrenzialità con i lavoratori autoctoni);
- condizioni di vita degli immigrati (alloggio, accesso ai servizi, costituzione di comunità) ed eventuali problemi di conflitto sociale.

Per l'approccio metodologico usato e per un approfondimento sull'indagine si rimanda alla Parte III, cap. 9 del presente rapporto.

#### 3.2 L'inserimento nel mercato del lavoro agricolo

La stagionalità è caratteristica costante del lavoro prestato dagli immigrati. Essi trovano impiego prevalentemente nei comparti ad agricoltura intensiva (frutticolo, viti-vinicolo, orticolo, tabacchicolo) per le fasi della raccolta in periodi temporali ristretti in cui bisogna agire in fretta, con ritmi di lavoro piuttosto sostenuti ed orari che, spesso, soprattutto in estate quando le ore di luce sono tante, esauriscono tutta la giornata. Tale caratteristica della domanda, prevalente sia al Nord che al Sud del paese, pur con modalità diverse rispetto al reclutamento, alla posizione regolare o irregolare, al compenso retribuito, ecc., può essere soddisfatta solo da un serbatoio di manodopera flessibile quale è quello degli immigrati. Gli immigrati si avvicinano al settore agricolo soprattutto all'inizio del loro percorso migratorio, o anche

in seguito come occasione per guadagnare qualcosa in più nei periodi di ferie; frequentemente si trovano in posizione debole per essere ricattati e sfruttati, esiste ancora una buona percentuale di irregolarità soprattutto nel Sud del paese; alternano spesso il lavoro agricolo al lavoro, sempre agricolo, nei loro paesi di origine (è il caso soprattutto dei Nord-africani, dei polacchi e degli immigrati dell'area balcanica). Nella maggior parte dei casi la mobilità degli immigrati è molto elevata nelle diverse aree geografiche, non solo all'interno del settore agricolo, ma anche negli altri settori, soprattutto nell'edilizia e nel commercio ambulante.

Indizi di maggiore stabilizzazione si rinvencono soprattutto nel Centro-Nord all'interno del settore zootecnico, per la cura e gestione degli animali in stalla ma anche per la pastorizia semi-libera dell'Appennino centrale, dove gli immigrati indiani e slavi sono molto apprezzati dai nostri allevatori. Si tratta anche in questi casi di lavori poco graditi ai lavoratori locali, per gli orari di lavoro particolarmente pesanti (le mungiture all'alba), le condizioni di vita a dir poco "omeriche" dell'allevamento di montagna, la solitudine e la lontananza dagli affetti e da qualsiasi relazione sociale, il tempo di vita che coincide praticamente con quello del lavoro e spesso erode anche quello del riposo. Nell'allevamento si sta assistendo ad una graduale sostituzione della manodopera locale da parte degli immigrati, con la sopravvivenza di poche realtà, come quella sarda, dove un mercato del lavoro povero di opportunità non consente la fuga massiccia delle nuove generazioni.

Maggiore stabilizzazione si riscontra sempre in alcune zone del Nord, nelle aziende vitivinicole (Piemonte), dove il lavoratore immigrato trova impiego non solo nella raccolta ma anche nelle successive operazioni colturali e nella stessa lavorazione del vino. Un rapporto continuo di lavoro è anche sempre più frequente nelle aziende florovivaiste ed in quelle orticole protette (nel ragusano, ad esempio, sono molti gli immigrati che di fatto gestiscono le coltivazioni di serra).

Un'altra caratteristica del lavoro agricolo, assieme alla stagionalità, è la forte presenza di lavoro irregolare, che diventa si può dire un elemento strutturale del settore stesso. In alcune aree del paese le attività agricole ad alta intensità di lavoro presuppongono l'uso endemico di lavoratori stranieri irregolari. ... *"L'immigrato irregolare ha una ragionevole certezza di riuscire a trovare un datore di lavoro che non sia troppo rigido in tema di documenti. Questa generosa disponibilità dei datori di lavoro – generalmente ampiamente ripagata dall'evasione contributiva che tale rapporto lavorativo consente – è peraltro radicata e giustificata dall'aspettativa che i rischi di assumere un lavoratore straniero irregolare siano minimi..."* (Sciortino 2006, p.1041).

Tale atteggiamento "disinvolto" dei nostri imprenditori si giustifica anche con la gestione poco razionale e attenta ai fabbisogni del settore agricolo dei flussi di ingresso che più che favorire l'assunzione l'hanno di fatto ostacolata. La programmazione delle quote d'ingresso per il settore agricolo non è di fatto così programmabile da un anno all'altro come negli altri settori ma dipende dalle condizioni climatiche, dall'andamento stagionale, dalle emergenze fito-sanitarie che vanno a incidere sugli esiti produttivi, sulla durata delle operazioni colturali e, di conseguenza, sul fabbisogno di manodopera.

Secondo l'indagine INEA, la condizione di irregolarità riguarda una fetta consistente di immigrati impiegati nelle grandi raccolte (pomodoro, agrumi, uva e olive) nel Sud del paese. In Calabria, per esempio, si stima che ben il 95% degli immigrati assoldati nelle raccolte siano clandestini. Una componente non irrilevante di irregolarità si riscontra anche in alcune aree del Nord: attorno al 10-15% nel Veneto e Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta per il lavoro negli alpeggi. Il fenomeno interessa in modo ampio anche il Lazio dove, pur in assenza di stime precise, diverse indagini territoriali hanno rilevato un ricorso massiccio alla manodopera irregolare e l'Umbria, dove i sindacati e l'ufficio del lavoro stanno sperimentando una modalità di assunzione plurima di lavoratori ad opera di un consorzio garantito, di cui potranno servirsi le aziende a seconda dei bisogni.

Il fenomeno del lavoro nero interessa anche i lavoratori neocomunitari perché rappresentano un rischio minore per il datore di lavoro che non teme così una denuncia per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. A riguardo dei lavoratori neocomunitari c'è da evidenziare che non hanno visto

migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita per il solo fatto di essere divenuti cittadini comunitari ma la loro situazione è rimasta analoga a quella degli altri immigrati.

### 3.3 Identikit dell'immigrato in agricoltura

Secondo l'indagine INEA, le principali caratteristiche socio-demografiche del lavoratore immigrato in agricoltura sono le seguenti: è maschio, giovane, di età compresa tra 20-40 anni, contrariamente ai lavoratori italiani; non ha specializzazione, né titolo di studio; è appena arrivato in Italia e l'impiego agricolo rappresenta il modo più facile per guadagnare qualcosa. Cerca di ottenere un permesso di soggiorno che gli consenta di rimanere in Italia e di spostarsi in settori più redditizi e meno pesanti.

I lavoratori stranieri impiegati in agricoltura non sono analizzati in un contesto familiare e relazionale né dall'indagine INEA, né da altre indagini: non ci è dato, quindi, sapere se vivono e si spostano da soli oppure se al contrario si ricongiungono con i propri familiari o formano delle nuove famiglie in Italia. Considerando il loro preponderante impiego in attività stagionali e la loro spiccata mobilità lungo la penisola, è plausibile che siano soli, senza legami familiari o che abbiano lasciato la famiglia nel paese di origine, in attesa di tempi migliori, allorquando avranno conquistato una posizione lavorativa, un alloggio decente, una regolarizzazione del loro status di residente. La loro condizione di "senza famiglia" li spinge ad accettare orari e periodi di lavoro particolarmente gravosi: è frequente il caso di lavoratori asiatici (indiani, pakistani) impiegati nell'allevamento zootecnico che lavorano senza interruzione per alcuni anni (2-3 anni), saltando ferie e festività, per ritornare in seguito al paese di origine per un periodo prolungato o anche definitivamente.

Se quella descritta è la tendenza generale, è pur vero che soprattutto nelle aree del Nord più integrate economicamente, come Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, è sempre più frequente il ricongiungimento familiare, con una stabilizzazione lavorativa che tende a prevalere sulla migrazione temporanea. Si assiste anche ad una progressiva femminilizzazione di alcune mansioni aziendali come l'agriturismo o la trasformazione dei prodotti agricoli. I ricongiungimenti familiari sono più frequenti nei casi di lavoratori con regolare contratto a tempo indeterminato e tra i lavoratori di origine slava ed albanese; meno frequenti tra quelli provenienti dall'Africa.

### 3.4 Le condizioni abitative e di vita

C'è una demarcazione molto netta per quanto riguarda le condizioni abitative e igieniche in senso lato tra la manodopera immigrata regolare (in possesso di un contratto di lavoro preferibilmente a tempo indeterminato) e la componente irregolare che trova impiego prevalentemente nelle operazioni stagionali di raccolta.

Le informazioni desumibili dalle indagini INEA e da Medici senza frontiere, testimoniano le gravi condizioni abitative e igieniche in cui si vengono a trovare gli immigrati irregolari. Realtà che diventa drammatica in molte zone del Sud dove le specializzazioni agricole e la gestione della manodopera da parte di organizzazioni malavitose genera un quadro di degrado umano scandaloso per il nostro stato di diritto civile. Gli immigrati, frequentemente africani (Sudan, Ghana, Maghreb, ecc.), si installano in edifici abbandonati, non terminati e pericolanti, in tendopoli improvvisate od organizzate ad hoc dagli enti locali, veri e propri ghetti senza i requisiti essenziali igienici: scarsità d'acqua corrente, di servizi igienici, di servizi di raccolta dei rifiuti, sovrappopolamento degli spazi che genera promiscuità, con conseguenti problemi sanitari e di conflitto sociale tra gli immigrati stessi, tra le diverse etnie e tra gli immigrati e le popolazioni locali.

Medici senza frontiere ha effettuato due ricognizioni presso i luoghi di lavoro e di vita dei lavoratori stranieri impiegati stagionalmente nelle campagne di raccolta nel Sud del paese; l'obiettivo di tali ricognizioni è stato duplice: portare assistenza sanitaria agli stranieri e indagare sulle loro condizioni di vita e di lavoro. La prima effettuata nel 2004 (Medici senza frontiere, 2005) aveva rilevato le vergognose condizioni di vita e il preoccupante stato di salute in cui gli stranieri versavano. La seconda, effettuata tra luglio e novembre 2007 (Medici senza frontiere, 2008), ha evidenziato come non sia ancora cambiato nulla a tre anni di distanza. Gli immigrati stagionali o quelli impiegati nelle serre sono costretti a vivere e lavorare in condizioni di povertà, precarietà marginalità ed esclusione sociale: mal pagati, sfruttati, ricoverati come nei peggiori campi profughi, sono esposti frequentemente ad atti di violenza e intolleranza. Questo "inferno", come giustamente è stato richiamato nel titolo del rapporto è prossimo alle nostre città, ai nostri paesi, alle nostre campagne, ma "resta un nervo scoperto ipocritamente nascosto" per le nostre istituzioni nazionali e locali.

Nel corso dell'indagine sono stati visitati 643 immigrati e somministrati 600 questionari<sup>1</sup>. La quasi totalità dei lavoratori agricoli intervistati non era in possesso di un contratto di lavoro ed il 72% non aveva un regolare permesso di soggiorno. Ancora elevata è la presenza di richiedenti asilo e rifugiati che, non disponendo di una rete di accoglienza e di mezzi di sostentamento adeguati, sono costretti a spostarsi da una parte all'altra del territorio divenendo facile preda del circuito della manodopera irregolare. L'assenza di tutela è presente anche tra gli stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno: il 68% degli intervistati in questa condizione lavora in nero. Le condizioni di lavoro non rispettano le norme di prevenzione e sicurezza previste dalla legge: il datore di lavoro non fornisce quasi mai i mezzi di protezione come guanti, mascherina, indumenti speciali, ecc.

Non vengono rispettati i tempi di rientro in serra dopo l'esposizione a fitofarmaci e pesticidi. Gli intervistati lamentano di subire soprusi e vessazioni da parte dei datori di lavoro ed anche del mancato o ritardato pagamento del compenso. Guadagnano meno di 25 euro al giorno e pertanto non possono risparmiare né per la loro famiglia di origine, né per migliorare le loro condizioni di vita.

E' la lotta per la pura sopravvivenza quella che combattono ogni giorno sui campi e nei loro rifugi di fortuna. Il 65% degli immigrati intervistati vive in strutture abbandonate, il 20% in spazi affittati, il 10% in tende o in un campo di accoglienza gestito dalle autorità locali, il 5% dorme in strada. Il sovraffollamento influisce pesantemente sulla vivibilità degli alloggi, che siano quelli di fortuna o gli spazi affittati: oltre la metà divide lo spazio con 4 o più persone, il 21% deve condividere il proprio materasso con una o più persone e il 53% dorme per terra sopra un cartone o un materasso. Il 62% non dispone di servizi igienici nel luogo in cui vive. Il 64% non ha accesso all'acqua corrente e per procurarsela si rifornisce presso fonti di fortuna quali tubi d'irrigazione e rubinetti esterni, fontane pubbliche, ecc. Il 69% non dispone di luce elettrica né tantomeno di riscaldamento e di frigorifero per conservare il cibo.

Benché giovani e in buono stato di salute quando arrivano in Italia sono destinati dopo poco tempo ad ammalarsi per le dure condizioni di lavoro e per le pessime condizioni di vita e di igiene. Queste malattie<sup>2</sup>, per lo più curabili con una semplice terapia medica e buone prassi igieniche, si cronicizzano perché non si ha un medico a cui rivolgersi né soldi sufficienti per acquistare medicine. L'inchiesta conferma i risultati già rilevati nel 2004 e, in particolare, una condotta inadeguata del sistema sanitario nazionale nel garantire il diritto alla salute per gli immigrati. Agli immigrati irregolari e regolari non viene garantita né un'efficace informazione sull'esistenza degli ambulatori dedicati agli stranieri come prescrive la legge<sup>3</sup>, né la presenza di tali strutture nelle aree in cui si concentra il lavoro degli immigrati, né un'efficace funzionamento di quelli esistenti e soprattutto la mancanza di mediazione culturale che incide pesantemente sull'accesso alle cure da parte degli immigrati.

<sup>1</sup> Le località indagate sono state: la piana del Sele in Campania, la provincia di Latina, la provincia di Foggia, il Mataponto e Palazzo S. Gervasio in Basilicata, la Valle del Belice in Sicilia, la provincia di Foggia, la piana di Gioia Tauro in Calabria.

<sup>2</sup> Tra le più frequenti figurano: patologie osteomuscolari, lombosciatalgia in particolare, malattie dermatologiche, malattie respiratorie e gastroenteriche.

<sup>3</sup> Art. 35 TU 286/98, legge Turco Napolitano.

Il quadro generale che si desume dall'indagine INEA mostra situazioni di forte disagio anche nel Nord del paese, come in Valle d'Aosta, dove la quasi totalità degli immigrati lavora stagionalmente negli alpeggi, il più delle volte privi di elettricità e di altri comfort, in condizione di pressoché totale esclusione sociale, isolamento dalla propria comunità e, in generale, dalla comunità umana, ed elevati ritmi di lavoro (da prima dell'alba a oltre il tramonto).

Situazioni analoghe a quella descritta per la Valle d'Aosta si trovano lungo tutto l'Appennino centro-meridionale, dove l'allevamento estensivo e la pastorizia sono affidati prevalentemente a macedoni, rumeni, albanesi e dell'area balcanica in genere, ospitati assieme al bestiame, in alloggi di fortuna, baracche, rifugi di montagna<sup>4</sup>, ruderi.

La componente impiegata a tempo indeterminato con regolare contratto di lavoro gode invece di migliori condizioni e spesso è lo stesso datore di lavoro ad offrire l'alloggio. Ciò succede in Piemonte, nelle zone viticole dove i lavoratori hanno la concessione gratuita di un fabbricato rurale dove vivere generalmente con la propria famiglia, ma anche in Lombardia ed Emilia-Romagna, dove l'offerta dell'alloggio rappresenta l'espedito per catturare lavoratori disponibili in un contesto dove c'è molta concorrenza tra i settori per la manodopera.

Nelle Marche, invece, c'è difficoltà di reperimento degli alloggi per gli immigrati perché, in analogia con quanto già successo da tempo in Toscana, bisogna fare i conti con la concorrenza di facoltosi stranieri, tedeschi o inglesi, che acquistano e ristrutturano vecchie case coloniche.

Nel Veneto la principale problematica che interessa gli immigrati agricoli, ma non solo, è la ricerca dell'alloggio. Il 10-15 % di loro vivono in condizioni di precarietà abitativa in senso stretto (senza tetto, ospitalità in alloggio sociale, ecc.). I costi legati all'abitazione risultano spesso insostenibili per gli immigrati. Nel Friuli-Venezia Giulia, come un po' in tutto il Centro-Nord, si osserva negli ultimi anni un'espansione dei residenti immigrati nelle aree di campagna, perché le aree urbane non offrono più possibilità, se non a prezzi piuttosto elevati per il reddito degli immigrati. Ciò restringe ulteriormente le già limitate possibilità di accoglienza per i lavoratori stranieri in agricoltura. Nel Lazio si registrano casi di immigrati impiegati come custodi, fattori o agricoltori in piccoli appezzamenti di terreno che lavorano per pochi soldi pur di avere un alloggio gratuito. Nelle aree ad agricoltura intensiva della regione sono frequenti e "visibili" le sistemazioni di fortuna: roulotte, furgoni, casolari fatiscenti, magazzini, ecc. In tutto il territorio nazionale gli stessi agricoltori si lamentano della carenza quantitativa e qualitativa delle strutture territoriali di accoglienza perché l'azienda da sola non c'è la fa ad ospitare gli immigrati nei periodi di punta.

### 3.5 La formazione

In generale, da parte dei sindacati e delle imprese, si lamenta l'assenza di corsi base per gli immigrati che dovranno lavorare in agricoltura (es. potatura delle piante). I corsi esistenti sono infatti ad alta specializzazione, per un numero ridotto di utenti e poco rispondenti alle esigenze del settore. Ciononostante, non mancano iniziative interessanti promosse da alcune regioni o da consorzi o cooperative di imprese agricole. L'Emilia-Romagna, in particolare, si distingue per aver affrontato con maggiore cura e attenzione i temi dell'inserimento degli extracomunitari, mettendo in campo iniziative varie sul piano formativo, finalizzate per il settore agricolo alla formazione professionale e alla programmazione e gestione del lavoro degli immigrati. Tra i diversi progetti segnaliamo quello di formazione di lavoratori

<sup>4</sup> Le condizioni di vita e quelle igieniche in cui vengono a trovarsi i pastori rumeni e macedoni sono state constatate personalmente nei rifugi del CAI o negli stazzi dei M. Sibillini, dei M. della Laga e del Parco nazionale d'Abruzzo. Difficoltà nell'approvvigionamento dell'acqua potabile, in quanto tali rifugi sono per lo più serviti da un fontanile o da una cisterna esterna che deve soddisfare sia le necessità del bestiame che quelle degli uomini. Vitto povero: spesso quando il rifugio è raggiungibile anche da strada sterrata è il datore di lavoro a portare la cena, non il pranzo dato che i pastori sono itineranti nei pascoli; nella migliore delle ipotesi i lavoratori devono accontentarsi di cibi conservati e inscatolati.

stagionali del Marocco, nell'ambito di un programma denominato Agri-Med, finalizzato allo sviluppo della filiera ortofrutticola nelle province marocchine di Khouribga e Beni Mellal. Nell'ambito del progetto sono stati selezionati alcuni lavoratori stagionali impiegati nelle cooperative della lega ed è stato offerto loro un corso di formazione per divenire "tecnici di campagna" (esperti in agricoltura biologica e integrata). Il progetto contempla anche un aiuto economico per sostenerne il reinserimento attivo nel paese di origine. Questo caso è interessante in quanto considera in modo integrato e complementare lo sviluppo del settore agro-alimentare tanto in Emilia-Romagna quanto in Marocco, inserendo in questo quadro la valorizzazione e gestione dei migranti. Sempre in Emilia-Romagna, tramite il progetto AMICA (accoglienza manodopera immigrata comparto agroindustriale), sono stati organizzati nelle provincie di Forlì e Cesena tre moduli formativi (lingua italiana, educazione civica, formazione tecnica per la qualifica di cernitrice) di 40 ore ciascuno rivolti a 70 donne di varia provenienza che, in seguito, sono state assunte dalle aziende agricole dell'area.

Altri interventi formativi in favore del settore agricolo sono stati realizzati in Toscana. In Piemonte si segnala l'iniziativa "Pianta un seme", della cooperativa Sanabil in sinergia con partner italiani e marocchini, che intende offrire una concreta possibilità per sviluppare inserimenti lavorativi presso ditte del settore florovivaistico e promuovere la nascita di iniziative individuali o in forma associata.

Fa parte dell'accordo bilaterale siglato tra il MiPAAF e il corrispettivo ministero egiziano per lo sviluppo delle opportunità produttive e commerciali nel settore ortofrutticolo, il progetto di formazione e reclutamento di lavoratori egiziani nell'ambito del programma "Green Corridor". Il progetto è finalizzato alla formazione e al reclutamento di 250 lavoratori stagionali provenienti dall'Egitto. I lavoratori hanno partecipato in Egitto ad una prima fase di formazione e qualificazione professionale sulle principali tecniche di raccolta, trasformazione e condizionamento utilizzate in Italia. In seguito hanno proseguito l'attività di formazione-lavoro nelle strutture aziendali italiane che collaborano al progetto.

### 3.6 Considerazioni generali

Dalla panoramica fatta su chi sono, cosa fanno e come vivono i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura, si desume facilmente che, pur in assenza di indagini circostanziate e precise analisi, per la grande maggioranza di essi non si possa parlare di integrazione nel tessuto sociale ed economico del paese. La loro posizione marginale e spesso irregolare nel mercato del lavoro agricolo è già di per sé indicativa di una mancanza di integrazione. Finché rimangono nel settore agricolo, trovando impiego nelle diverse raccolte, non formano famiglia né insediamento stabile e ciò non contribuisce a intrecciare rapporti con le collettività locali. Al contrario, la loro posizione "irregolare", alla mercé spesso di caporali, li rende particolarmente esposti a fenomeni di conflitto con le popolazioni locali se non di vera e propria xenofobia<sup>5</sup>. Le loro pessime condizioni di vita e di alloggio, ammassati in locali fatiscenti, emarginati negli stazzi dell'Appennino o nelle campagne di pianura ricca e redditizia, contribuiscono ulteriormente alla loro esclusione sociale. La scarsità di interventi sul piano della formazione e dell'inserimento nell'attività agricola non permette ai lavoratori immigrati di innalzare la loro posizione e di migliorare professionalmente.

La condizione fisica di isolamento, la lontananza dalla propria comunità di appartenenza, il disagio degli spostamenti se non si possiede un automobile, la mancanza o l'inadeguatezza dei servizi ed infrastrutture, l'orario di lavoro troppo lungo e massacrante, lasciano letteralmente poco spazio e tempo per intrecciare relazioni sociali significative.

<sup>5</sup> Come mostra il caso di Cassibile (in provincia di Siracusa), ben documentato dal quotidiano *La Repubblica* in due articoli pubblicati il 6 giugno 2006 "Rogo nella bidonville di Cassibile cresce la rabbia anti-immigrati", *Immigrati schiavi, l'inferno di Cassibile*. Zanotelli: "Una vergogna per l'Italia".

E' il carattere di stagionalità che contraddistingue il settore agricolo a rappresentare il vincolo più forte all'integrazione sociale degli immigrati. L'evanescenza del rapporto di lavoro, che può durare da 1-2 giorni ad un'intera stagione, e il fatto di risiedere nello stesso luogo di impiego determina di fatto un isolamento sociale ed uno scarso accesso ai servizi territoriali (Censis, 2002).

Ciononostante, in alcune aree del paese si assiste ad un lento processo di stabilizzazione della popolazione immigrata, sino al consolidarsi di piccole comunità omogenee sotto il profilo etnico, stabili e integrate in specifici ambiti territoriali. Spesso gli imprenditori più avveduti impiegano stranieri di un determinato paese per ridurre al minimo eventuali conflittualità e favorire il grado di integrazione. Abbiamo così, sparse sul territorio, delle piccole comunità che hanno trovato una loro specializzazione: gli albanesi nel florovivaismo del pistoiese, gli indiani sikh nel distretto lombardo del latte, i tunisini nella pesca e nelle attività ad essa collegate a Mazara del Vallo, i Nord-africani impegnati nella gestione delle serre nel ragusano. Le reti parentali e amicali, oltrecchè il nuovo caporalato straniero particolarmente efficiente e capillare, hanno funzionato da incontro tra domanda ed offerta, favorendo la formazione di queste piccole comunità coese che possono essere potenzialmente un pericolo per l'interscambio sociale e culturale tra immigrati e popolazioni locali. D'altra parte abitare in campagna, vicino all'azienda o nei piccoli centri rurali ridimensiona l'effetto "ghetto". La piccola dimensione delle comunità locali offre all'immigrato maggiori opportunità di normalizzare il suo vissuto (attraverso i ricongiungimenti) e di inserirsi in un contesto di relazioni stabili. Molto dipende dall'etnia di appartenenza e dal paese di origine: i lavoratori europei, polacchi soprattutto ma anche rumeni, sono molto ben accettati dai locali rispetto per esempio ai nord-africani o agli albanesi, considerati a torto o a ragione rissosi e violenti.



## CAPITOLO 4

# TUTELA CONTRATTUALE, PREVIDENZIALE E ASSISTENZIALE DEGLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA

### 4.1 Premessa

Come è noto, nel nostro paese vige il principio della parità di trattamento tra i lavoratori stranieri e quelli nazionali. Le tutele contrattuali e legislative conseguenti all'instaurarsi di un rapporto di lavoro si applicano quindi tanto ai lavoratori nazionali quanto ai lavoratori stranieri. Soltanto sul piano della tutela previdenziale, e ancor più di quella assistenziale, il principio della parità di trattamento conosce delle eccezioni, in particolare per i lavoratori stranieri extracomunitari con permesso di soggiorno stagionale.

Il contributo che segue è articolato in due parti: nella prima si dà conto di come e di quanto le parti sociali del settore agricolo, attraverso lo strumento loro proprio della contrattazione collettiva, si siano impegnate per garantire effettività al principio della parità di trattamento e per rispondere alle specificità del lavoro degli immigrati così da favorire la loro integrazione sociale; nella seconda parte, invece, si effettua una ricostruzione della disciplina previdenziale ed assistenziale dei lavoratori agricoli immigrati che presenta significative differenziazioni rispetto a quella dei lavoratori nazionali, con conseguenze, come si vedrà, non di poco conto sia sul piano dell'equità sociale che su quello della gestione complessiva del mercato del lavoro agricolo.

### 4.2 La contrattazione collettiva agricola in tema di lavoratori immigrati

Alla forte crescita della manodopera immigrata nell'agricoltura italiana non è corrisposta un'adeguata attenzione delle parti sociali ai problemi dei lavoratori immigrati. Infatti, dall'analisi dei testi contrattuali sia nazionali che territoriali emerge che la trattazione di argomenti legati alla presenza nel comparto di forza lavoro straniera è davvero molto modesta.

In particolare, nel contratto nazionale di lavoro degli operai agricoli e florovivaisti, quello più importante dell'intero comparto agricolo, non è dato trovare alcun articolo riguardante direttamente o indirettamente i lavoratori immigrati e le loro problematiche.

Si ottengono invece risultati diversi se l'indagine viene svolta sui contratti provinciali di lavoro. Non in tutte le province, ma in un discreto numero di esse, in qualche modo ci si occupa del lavoro immigrato, a volte evocandolo semplicemente, altre volte assumendo impegni più o meno vincolanti per dare risposte concrete a problemi specifici. Di questi contratti ci occuperemo subito di seguito mettendo in rilievo una breve rassegna delle disposizioni riguardanti i lavoratori immigrati e i loro problemi.

Dall'indagine svolta, che pur essendo stata molto ampia non ha tuttavia alcuna pretesa di completezza, emerge che sono circa una ventina le province nelle quali la contrattazione collettiva agricola si è occupata anche della condizione della manodopera immigrata. Tale interessamento, tuttavia, si manifesta attraverso contenuti molto diversi che vanno, come si è già accennato, dal semplice riconoscimento dell'esistenza del problema, con conseguente affermazione generica e rituale dei principi di eguaglianza e parità di trattamento, sino alla previsione di precisi obblighi contrattuali diretti a dare effettività a tali principi.

Per comodità di esposizione i contratti provinciali di lavoro (Cpl) esaminati, a seconda del contenuto circa la tutela del lavoro immigrato, possono essere distinti in tre gruppi. Nel primo rientrano

quei contratti che si limitano a riconoscere l'esistenza del fenomeno del lavoro immigrato, ma non sono ancora in grado di approntare risposte concrete ai problemi che lo stesso pone. In un secondo gruppo invece sono inseriti i contratti che individuano prime risposte concrete in relazione alla specificità del lavoro straniero, in particolare per quanto attiene al godimento delle ferie, delle festività e del trattamento di fine rapporto (Tfr). In un terzo ed ultimo gruppo, infine, sono compresi quei contratti che, talvolta unitamente alle clausole già presenti nel secondo gruppo, hanno anche previsto norme specifiche per favorire l'inclusione sociale dei lavoratori immigrati.

Nei contratti del primo gruppo rientrano quelli delle province di Salerno (15/6/04), Foggia (16/7/04), Agrigento (1/12/04), Catania (2/1/06) e Matera (2/5/07). In questi contratti si parte dalla constatazione che i lavoratori stranieri che svolgono lavoro agricolo si differenziano "per paese di provenienza, per etnie e per religione" e, dopo aver ricordato che vige il principio "dell'eguaglianza dei diritti e delle tutele rispetto alla manodopera dell'UE", ci si limita ad affermare che "andranno attentamente valutate le particolari esigenze indotte da usi e religioni diverse al fine di rinvenire le soluzioni più adeguate in materia di orario, riposi, festività e ferie, nonché di strutture di accoglienza e servizi in genere" (Cpl Salerno). Non mancano poi formulazioni ancora più generiche, come quando ci si impegna "ad adottare ogni iniziativa" affinché ai lavoratori agricoli extracomunitari "sia riservata la migliore tutela e rispetto delle leggi vigenti" (Cpl Catania) o perché gli stessi siano sottratti "alle aree di sfruttamento, alla clandestinità e a ruolo di controparte degli altri disoccupati" (Cpl Agrigento). Qualche volta, infine, nell'articolo del contratto provinciale dedicato alla manodopera immigrata è possibile trovare ancor meno o perché formulato in modo incomprensibile (Cpl Foggia) o perché si stabilisce semplicemente di voler effettuare un monitoraggio sulla presenza dei lavoratori in rilievo e si ricorda che devono essere in possesso del permesso di soggiorno (Cpl Matera).

Se, quando e dove verranno individuate ed adottate le soluzioni auspiccate e mantenuti gli impegni assunti non è dato sapere. In verità, in qualche provincia (ad es. Agrigento) si fa rinvio al livello aziendale, ma non è da credere che per questa via possano essere raggiunti risultati significativi in quanto in agricoltura la contrattazione aziendale è pressoché inesistente. In sostanza, nelle province che abbiamo appena esaminato ci si limita, nel migliore dei casi, a dar conto di avvertire l'esistenza del problema dei lavoratori immigrati, ma al tempo stesso si riconosce di non avere la forza per affrontarlo nell'immediato rinviandolo ad un futuro abbastanza indeterminato.

In un secondo gruppo di province, come abbiamo anticipato, è possibile invece cogliere alcune prime risposte fornite dalla contrattazione collettiva agricola per rispondere in modo più puntuale alle esigenze dei lavoratori stranieri. Rientrano in questo gruppo, che è anche quello più consistente, le province di Verona (30/3/04), Padova (9/4/04), Vicenza (7/5/04), Como-Lecco (21/5/04), Terni (12/7/04), Vercelli-Biella (12/7/04) e Novara (16/9/04).

Negli accordi di queste province il tema più ricorrente è quello del rientro temporaneo nei paesi di origine della manodopera immigrata. A tal riguardo, per i lavoratori con contratto a tempo indeterminato si prevede la possibilità di "cumulare i giorni di ferie, permessi e riposi compensativi" (Cpl Verona) o di usufruire delle ferie con cadenza biennale (Cpl Vicenza). Spesso però tale diritto può essere esercitato soltanto compatibilmente con le esigenze produttive ed organizzative dell'azienda (Ccppll Padova, Terni, Como-Lecco). Altre volte invece è sufficiente che la richiesta sia effettuata con almeno due mesi di anticipo o presso aziende con tre o più dipendenti a tempo indeterminato che svolgono la stessa mansione (rispettivamente Cpl Novara e Cpl Vercelli-Biella). Non mancano poi casi nei quali ai lavoratori che beneficeranno del cumulo delle ferie si chiede di "dare prova della permanenza nel proprio paese, con documentazione certa" (Cpl Vicenza). può essere utile infine segnalare anche contratti nei quali, sempre per le esigenze connesse al rientro temporaneo nei paesi di origine della manodopera immigrata, è riconosciuta ai lavoratori assunti a tempo indeterminato un'anticipazione del trattamento di fine rapporto "nella misura massima del 70% di quanto maturato al 31 dicembre dell'anno precedente la richiesta" (Cpl Novara).

Passiamo ora all'esame dei contratti del terzo gruppo di province, che hanno affrontato tematiche differenti rispetto a quelle sopra menzionate, anche se sempre legate alla presenza del lavoro immigrato nelle campagne, in quanto per lo più orientate a favorire l'integrazione sociale di detti lavoratori. Si tratta dei contratti firmati nelle province di Reggio Calabria (14/7/00), Ancona (19/7/04), Bologna (29/7/04), Ferrara (29/7/04), Siracusa (6/8/04) e Trapani (21/9/04). Il contenuto delle clausole sul lavoro immigrato di questi contratti non è omogeneo, ma varia molto da provincia a provincia: si passa da previsioni scarse e di dubbia efficacia, a tutele più articolate e probabilmente più facilmente azionabili. Nel contratto di Reggio Calabria, ad esempio, è previsto che chi assume manodopera extracomunitaria, oltre a quanto stabilito dalla legge, "dovrà assicurare al lavoratore vitto ed alloggio munito dei servizi igienici adeguati". In quello di Ancona viene data la possibilità al lavoratore extracomunitario di usufruire di un giorno di ferie (non aggiuntivo però a quelli contrattuali) in occasione di una sua particolare ricorrenza purché richiesto entro il 31 dicembre dell'anno precedente; si fa obbligo inoltre alle aziende con più di dieci lavoratori non di lingua italiana di "attivarsi presso i Comuni o enti preposti affinché vengano istituiti corsi di alfabetizzazione".

Nel contratto di Bologna, e ancor più in quello di Ferrara, viene posta molta attenzione alla manodopera stagionale extracomunitaria, ma non si va oltre l'impegno ad una futura azione "concertativa" sulle problematiche in oggetto e ad intervenire presso gli enti preposti perché favoriscano "una maggiore integrazione e la messa a disposizione di adeguati servizi pubblici". Più concreti sembrano gli impegni assunti circa il pagamento del Tfr al termine del rapporto di lavoro con le competenze dell'ultima retribuzione e la stampa del contratto provinciale di lavoro anche "nelle lingue cui fanno maggiormente riferimento i lavoratori stranieri presenti sul territorio provinciale" (Cpl Ferrara).

Per concludere, non resta che dar conto dei contratti delle due province siciliane di Siracusa e Trapani. In entrambi si pone molta attenzione al problema della sistemazione abitativa dei lavoratori immigrati. In particolare, nel contratto di Siracusa si prevede che gli immigrati dovranno essere coadiuvati ed assistiti "nel trovare alloggi e sistemazioni logistiche dignitose e regolarizzati con contratti di affitto" ed in caso di permanenza in azienda, "la stessa dovrà provvedere a proprio carico alla sistemazione fornendo alloggi e servizi di mensa e igienico-sanitari appropriati e dignitosi". In quello di Trapani, infine, unitamente al problema degli alloggi, che dovranno essere forniti con "idonea certificazione igienico-sanitaria", si pone molta attenzione agli usi e alle tradizioni culturali e religiose della manodopera immigrata, che è costituita principalmente da musulmani. A tal proposito, si prevede che nell'organizzazione del lavoro delle aziende che fanno ricorso alla manodopera immigrata bisognerà tenere in considerazione le principali festività religiose del mondo musulmano. In particolare, per il periodo del Ramadhan, che dura 28 giorni, "è facoltà delle aziende utilizzare un nastro orario di lavoro che vada dalle 7 del mattino alle 15 del pomeriggio, al fine di garantire una adeguata preparazione alla cena della sera unico pasto della giornata consentito dalle tradizioni religiose nel mondo musulmano". Anche a riguardo del vitto è previsto che le aziende tenute a tale prestazione "dovranno disporre l'uso di alimenti che siano compatibili con le abitudini, gli usi, i costumi e le tradizioni religiose dei lavoratori immigrati".

### **4.3 La tutela previdenziale e assistenziale dei lavoratori agricoli immigrati**

La tutela previdenziale ed assistenziale dei lavoratori immigrati occupati nel nostro paese, a prescindere dal settore di occupazione, si declina differentemente a seconda che si tratti di a) lavoratori comunitari o neocomunitari, b) lavoratori extracomunitari "stabili" (con carta o con permesso di soggiorno per lavoro a tempo determinato o indeterminato), c) lavoratori extracomunitari "stagionali" (con permesso di soggiorno per lavoro stagionale la cui durata va da un minimo di 20 giorni ad un massimo di 9 mesi, ai sensi dell'art. 24, comma 3, del TU n. 286/1998 e successive modificazioni).

Il principio della parità di trattamento dei lavoratori stranieri con quelli nazionali che, in generale, vige nel nostro paese è molto forte per le tutele che nascono dal lavoro e sono finanziate per lo più con la contribuzione previdenziale; è invece meno intensa, specie per i cittadini-lavoratori non appartenenti alla Unione Europea, con riguardo alle tutele legate al diritto di cittadinanza e garantite attraverso il ricorso alla solidarietà generale.

Fatta questa breve premessa, vediamo ora quali sono le più significative differenze di tutela sul piano previdenziale e assistenziale alle quali va incontro il lavoratore straniero occupato nel nostro paese, avendo riguardo alle specificità del settore agricolo.

Partendo dall'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (Ivs) va detto che questa si applica indifferentemente a tutti i lavoratori immigrati al pari di quelli nazionali. Alcune differenze però vanno segnalate in ordine alla sorte che subiscono i contributi versati per l'Ivs nel caso di rimpatrio del lavoratore immigrato e, più precisamente, nel caso si tratti di rimpatrio di lavoratore extracomunitario in un paese non legato con il nostro da alcuna convenzione bilaterale in quanto, diversamente, sarebbero i regolamenti comunitari o le convenzioni bilaterali a disciplinare la materia. Ebbene, mentre in un primo momento a tali lavoratori era stata data la possibilità, in caso di rimpatrio, di poter richiedere, con una maggiorazione del 5% annuo, la liquidazione dei contributi versati in loro favore presso forme di previdenza obbligatoria, successivamente tale disciplina è stata modificata.

Oggi, in caso di rimpatrio, il lavoratore extracomunitario, tanto "stabile" quanto "stagionale", non può più chiedere la restituzione dei contributi versati a suo favore ma "conserva i diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati e può goderne indipendentemente dalla vigenza di un accordo di reciprocità, al verificarsi della maturazione dei requisiti previsti dalla normativa vigente, al compimento del sessantacinquesimo anno di età", anche in deroga al requisito dell'anzianità contributiva minima (almeno cinque anni di contribuzione effettiva, versata e accreditata) (così gli artt. 22, comma 13, 25, comma 5, del TU come modificati dalla l. n. 189/2002). In tal modo si assicura, al raggiungimento dei 65 anni di età, una pensione di vecchiaia a tutti i lavoratori extracomunitari rimpatriati, anche se la prestazione potrà essere di importo davvero irrisorio qualora maturata soltanto con pochi anni, o addirittura pochi mesi, di contribuzione.

Non è altrettanto chiara la disciplina delle prestazioni di invalidità-inabilità e in caso di morte del lavoratore extracomunitario rimpatriato nel paese di origine. Queste tutele dovrebbero spettare, prima del raggiungimento dei 65 anni di età, qualora il lavoratore abbia maturato i requisiti contributivi minimi richiesti dalla normativa generale (almeno cinque anni di contribuzione, di cui tre nell'ultimo quinquennio), o anche senza i requisiti contributivi minimi dopo il raggiungimento dei 65 anni di età. L'INPS, però, riconosce senz'altro questa seconda ipotesi, ma nulla dice riguardo alla prima (v. circ. n. 45 del 2003).

Insieme all'assicurazione per l'Ivs i lavoratori stranieri hanno diritto anche a tutte le altre assicurazioni sociali previste per la manodopera nazionale. Devono così essere assicurati anche e principalmente contro gli infortuni e le malattie professionali, per le prestazioni economiche di malattia e di maternità, per la disoccupazione e per gli assegni al nucleo familiare.

Queste assicurazioni e le corrispondenti tutele sono garantite a tutti i lavoratori stranieri. Fanno eccezione soltanto gli extracomunitari "stagionali" i quali non hanno diritto alle prestazioni di disoccupazione ed agli assegni per il nucleo familiare, pur dovendo i loro datori di lavoro versare comunque all'INPS un importo pari alla somma dei contributi sociali dovuti per le due voci che andrà a finanziare generici interventi di carattere socio-assistenziale previsti nel Fondo nazionale per le politiche migratorie (art. 25 TU 286/1998), poi assorbito dal Fondo per le politiche sociali (art. 46, l. 289/2002).

Come si può ben comprendere, questa esclusione dei lavoratori extracomunitari "stagionali" dal beneficio delle prestazioni di disoccupazione e degli assegni per il nucleo familiare, se è rilevante in generale, è di massima importanza per il settore agricolo nel quale gran parte del reddito degli addetti è rappresentato proprio dalle prestazioni di disoccupazione e dagli assegni familiari.

Le ragioni di questa eccezione sono spiegate dal legislatore “in considerazione della durata limitata dei contratti nonché della loro specificità”. In verità, nel settore agricolo la stragrande maggioranza dei rapporti di lavoro ha una durata limitata: soltanto il 10% circa degli addetti ha infatti un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e la gran parte dei dipendenti non effettua ufficialmente più di 100 giornate all’anno. Può ben verificarsi pertanto che lavoratori extracomunitari con permesso di soggiorno per lavoro dipendente, a tempo determinato o indeterminato, svolgano in un anno meno giornate di lavoro di quante ne possa lavorare un extracomunitario con permesso di soggiorno “stagionale” la cui durata può raggiungere, come è noto, anche i 9 mesi.

Ebbene, pur avendo avuto una occupazione per un periodo di tempo più limitato degli addetti stagionali, soltanto i primi avranno diritto all’indennità di disoccupazione e agli assegni familiari. Gli stagionali, invece, ne saranno esclusi apparentemente per la presunta minore durata del contratto, di fatto per la diversa qualificazione del permesso di soggiorno che legittima la loro presenza nel nostro paese.

La ragione di fondo di una tale discriminazione a danno degli extracomunitari “stagionali” va ricercata, a nostro avviso, negli alti costi economici delle prestazioni agricole di disoccupazione e degli assegni per il nucleo familiare. Queste due tutele infatti, pur avendo una veste formale di tipo contributivo, nella realtà solo in minima parte (per un ventesimo circa) sono coperte con il pagamento dei contributi obbligatori e sono, quindi, a carico delle categorie produttive interessate; per la restante parte invece, quella prevalente, sono a carico della solidarietà generale e gravano sul bilancio pubblico. Si tratta in sostanza di prestazioni apparentemente previdenziali, ma di fatto assistenziali. Sono dunque ragioni esclusivamente di “cassa” quelle che hanno indotto il legislatore a non riconoscere le prestazioni di famiglia e di disoccupazione agli extracomunitari “stagionali”.

Certamente, si potrebbe anche sostenere che gli extracomunitari “stagionali” non possono accedere alle prestazioni di disoccupazione in quanto dovendo necessariamente rientrare nei paesi di origine per quella parte dell’anno, di almeno tre mesi, non coperta dal permesso di soggiorno per lavoro stagionale, sarebbero sottratti di fatto ad ogni controllo sul loro stato effettivo di disoccupazione.

In linea di principio è questo un argomento forte, sul piano pratico però va notato come nel nostro paese per le prestazioni di disoccupazione agricola, così come per quelle riconosciute ai lavoratori stagionali di tutti gli altri settori produttivi, non si richiede alcuna documentazione circa le giornate di disoccupazione sofferte e per le quali si avanza la richiesta del pagamento delle indennità.

Sarebbe quindi quantomeno singolare avanzare una presunzione di occupazione per gli extracomunitari stagionali che rientrano nei loro paesi di origine nei mesi non coperti dal permesso di soggiorno quando a tutti gli altri lavoratori non si chiede in alcun modo di certificare i periodi di disoccupazione.

Di fatto ormai l’indennità di disoccupazione nel settore agricolo ed in quelli ad occupazione stagionale assolve nel nostro paese ad una funzione di integrazione del reddito concesso come premio ed indennizzo, non necessariamente collegato ad una disoccupazione effettiva, a chi presta la propria attività in settori marginali e deboli economicamente e perciò meritevoli di sostegno pubblico.

A rafforzare queste nostre considerazioni è giunto di recente l’avviso comune per l’emersione del lavoro nero e sommerso in agricoltura sottoscritto dalle parti sociali agricole il 23 gennaio del 2007 e consegnato al Governo. In tale documento si sostiene esplicitamente che “va riconosciuto il trattamento di disoccupazione agricola ai lavoratori immigrati con permesso di lavoro stagionale”. Si aggiunge, inoltre, a riconoscimento di una gestione della materia non sempre chiara e coerente, che qualora per i periodi pregressi l’indennità di disoccupazione sia stata indebitamente corrisposta agli immigrati stagionali “va prevista una forma di sistemazione che non penalizzi il lavoratore”.

Occupiamoci ora delle tutele assistenziali che, come abbiamo già accennato, non nascono direttamente dallo svolgimento di una attività lavorativa e non sono quindi specifiche dei lavoratori, ma sono dirette al sostegno della persona che si trovi in uno stato di bisogno reale ed accertato.

Per queste tutele, contrariamente a quelle previdenziali assicurate ai lavoratori, non vige il principio della parità di trattamento tra stranieri e nazionali. La nostra Costituzione, infatti, all'art. 38 attribuisce il "diritto al mantenimento e alla assistenza sociale" genericamente ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere. I regolamenti comunitari e gli interventi del legislatore ordinario hanno poi esteso la cerchia dei beneficiari delle prestazioni assistenziali anche agli stranieri presenti sul territorio nazionale, pur se a determinate condizioni.

Il testo normativo più importante a tal riguardo è anche in questo caso il TU sull'immigrazione n. 286 del 1998, e successive modifiche ed integrazioni, che ha messo ordine nelle disposizioni disorganiche e dispersive vigenti sino ad allora in materia di immigrazione, regolando per quanto riguarda la materia di cui ci stiamo occupando sia gli aspetti sanitari che quelli dell'assistenza sociale (cfr. Cap. 1, par. 1.3.4 e ss.).

Partendo dalla tutela sanitaria va detto che questa è ormai largamente estesa a tutti gli stranieri presenti sul territorio nazionale, anche se con una significativa differenza tra quanti soggiornano e lavorano nel nostro paese con regolare permesso e quanti invece non sono in regola con il permesso di soggiorno. I primi sono obbligatoriamente iscritti al Servizio sanitario nazionale (SSN) ed hanno parità di trattamento ed uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene all'assistenza erogata e all'obbligo contributivo (art. 34, c. 1, del TU); ai secondi invece sono assicurate le cure ambulatoriali ed ospedaliere ma soltanto se "urgenti, o comunque essenziali" in caso di malattia o infortunio, ed è inoltre garantita la tutela della gravidanza e della maternità a parità di trattamento con le cittadine italiane, nonché la tutela della salute del minore e la partecipazione a programmi di medicina preventiva (art. 35, c. 3, TU e Circ. ministero della Sanità 24 marzo 2000 n. 5).

Da segnalare, infine, che per gli stranieri con regolare permesso di soggiorno la prestazione sanitaria va comunque fornita, anche se non è stata ancora formalizzata l'iscrizione al SSN; per gli irregolari, invece, è previsto che le prestazioni sanitarie alle quali si ha diritto "sono erogate senza oneri a carico dei richiedenti qualora privi di risorse economiche sufficienti, fatte salve le quote di partecipazione alla spesa a parità con i cittadini italiani". Sempre per gli irregolari è anche previsto esplicitamente che l'accesso alle prestazioni sanitarie non comporta, a parità di condizioni con il cittadino italiano, "alcun tipo di segnalazione all'autorità", salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto in presenza di lesioni derivanti dalla commissione di un reato, con l'evidente finalità di evitare che l'irregolare, per timore di essere perseguito per il suo *status* giuridico, possa nascondere la sua malattia con pregiudizio per la sua salute e per quella dell'intera collettività.

Diversamente dalla tutela sanitaria, per quella di assistenza sociale la cerchia degli stranieri che vi possono accedere a parità di trattamento con i cittadini italiani è molto più ristretta.

Conviene ricordare innanzitutto che tra gli istituti rientranti nel campo assistenziale il più importante è sicuramente quello dell'invalidità civile con il quale si erogano prestazioni economiche (l'assegno mensile per l'invalidità parziale, la pensione di inabilità, l'indennità di frequenza per i minori soggetti a trattamenti riabilitativi, l'indennità di accompagnamento per i non autosufficienti bisognosi di assistenza continua) a soggetti con una forte riduzione della capacità lavorativa (almeno il 74%) e con redditi personali molto bassi. Sono pure di natura assistenziale ed hanno anche una loro importanza: l'assegno di maternità pagato dall'INPS alle lavoratrici che abbiano avuto un minimo di contribuzione previdenziale; l'assegno mensile di maternità pagato dai Comuni alle donne senza prestazione di maternità contributiva e con redditi familiari bassi; le pensioni e gli assegni sociali; altre prestazioni minori erogate dai Comuni, dalle Province o dalle Regioni con finalità di integrazione sociale come il Reddito minimo di inserimento o di ultima istanza.

Ebbene, per tutte queste prestazioni vige nel nostro paese una parità di trattamento soltanto per i cittadini comunitari e per gli stranieri con carta di soggiorno. I titolari di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, inizialmente pure ammessi alle tutele assistenziali (art. 41 TU), ne sono stati in seguito esclusi (art. 80, c. 19, l. 388/2000) per timore di alimentare il cosiddetto turismo sociale, l'ingresso

cioè di soggetti attratti esclusivamente dalla prospettiva di poter beneficiare delle provvidenze garantite nel nostro paese. Da notare, infine, che per poter godere delle prestazioni assistenziali bisogna comunque essere residenti nel nostro paese in quanto le stesse, diversamente dalle prestazioni contributive, non sono “esportabili”.

Per concludere questa rassegna giova ricordare l'esistenza nel nostro paese di altri strumenti per la piena integrazione degli immigrati che pure possono essere ricondotti ad una nozione più ampia di assistenza sociale. Essi sono: i centri di accoglienza e il diritto alla casa, il diritto all'istruzione ed altre più specifiche misure di integrazione sociale (rispettivamente artt. 40, 38 e 42 del TU). Tra tutti questi strumenti meritano una particolare segnalazione la previsione dell'obbligo scolastico per i minori stranieri presenti sul territorio (a prescindere dalla regolarità della loro presenza) e il diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, anche se tale diritto è riservato soltanto agli stranieri con carta di soggiorno o in possesso di permesso di soggiorno almeno biennale e che esercitano una regolare attività di lavoro subordinato o autonomo.



**PARTE II**

**IL LAVORO IN AGRICOLTURA E L'IMMIGRAZIONE**

## CAPITOLO 5

### ANALISI E COMPARAZIONE DELLE FONTI STATISTICHE

#### 5.1 Premessa

Le significative modifiche quanti-qualitative del fenomeno migratorio verso l'Italia - verificatesi a partire dai primi anni ottanta - hanno colto sostanzialmente impreparato il paese, sia in termini di politiche dedicate, sia in termini di strutturazione di sistemi e predisposizione di modalità funzionali alla rilevazione e registrazione del fenomeno.

Con riferimento a questo ultimo aspetto, ritenuto indispensabile per la determinazione delle quote annuali di ingresso da quantificare in base alla legge 40/98 (Turco-Napolitano) e della Bossi-Fini, gli attori preposti, sia a livello nazionale che europeo, continuano a scontrarsi con una serie di difficoltà riguardanti le caratteristiche della popolazione straniera e aspetti quali il soggiorno dell'immigrato, la visibilità, la mobilità territoriale.

Mancando un ufficio di registro degli stranieri, si ricorre normalmente a informazioni raccolte con finalità diverse da quelle specifiche di valutazione di questo universo. Le molteplici informazioni evidenziano discordanze e incoerenze tra loro creando, da un lato, limiti alla interpretazione dei dati e la necessità di un coordinamento e di una riorganizzazione, dall'altro, la disponibilità di una più ampia gamma di informazioni, confrontabili e indirettamente validabili vicendevolmente.

E' da considerare, inoltre, che la presenza di irregolari (stranieri con permesso di soggiorno scaduto) e di clandestini (stranieri senza permesso di soggiorno e senza documenti) è un fenomeno che esiste e che non è facilmente quantificabile, differenziandosi anche in base al settore produttivo considerato (il settore agricolo risulta il settore che fa rilevare i più alti tassi di irregolarità).

#### 5.2 Le fonti ufficiali

Le principali fonti ufficiali dalle quali attualmente si rilevano informazioni relative alla popolazione immigrata presente in Italia sono:

- ISTAT;
- anagrafi dei comuni;
- ministero dell'Interno;
- centri per l'impiego (ex uffici di collocamento);
- INPS.

Le tipologie di informazioni rese disponibili da ciascuna di queste fonti sono indicate nella tabella seguente.

**Tab. 5.1 - Fonti statistiche ufficiali sull'immigrazione in Italia**

Fonte	Banca dati	Contenuto
ISTAT	Censimento	Popolazione straniera presente sul territorio nazionale
ISTAT	Anagrafi comunali	Popolazione straniera residente Bilancio Demografico
Ministero dell'Interno	Permessi di soggiorno	Popolazione straniera soggiornante in Italia (dall'11/4/2007 scompaiono i comunitari)
Ministero del lavoro Centri Provinciali per l'Impiego	Avviati al lavoro	Rilevazioni, tramite i centri per l'impiego, del numero di stranieri avviati al lavoro, con specifica del settore e del sesso (la competenza è passata con delega dal Ministero alle Regioni alle Provincie)
INPS	Lavoratori operanti in agricoltura	Dati sul lavoro dipendente in agricoltura derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute nei modelli DMAG che i datori di lavoro operanti in agricoltura sono tenuti a presentare trimestralmente all'INPS al fine di dichiarare gli operai, a tempo determinato e/o a tempo indeterminato, che hanno lavorato nei singoli mesi del trimestre.

### 5.2.1 ISTAT

Lo strumento principale di rilevazione diretta della popolazione straniera è rappresentato dal censimento della popolazione e delle abitazioni, realizzato dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) il quale permette di raccogliere informazioni sulle persone presenti nel territorio nazionale in un determinato momento e fornisce informazioni di carattere demografico sulla popolazione indagata (affidandosi a rilevazioni all'uopo create).

Fino al censimento del 1981, i cittadini stranieri venivano rilevati come parte della popolazione residente e presente il giorno del censimento. In particolare, per gli stranieri residenti in Italia venivano rilevate le stesse informazioni raccolte per i cittadini italiani residenti in Italia utilizzando lo stesso modulo.

A partire dal censimento del 1991, per rispondere al fabbisogno informativo relativo ai cittadini stranieri, si è deciso di introdurre un questionario (Foglio individuale per straniero non residente in Italia) predisposto al fine di rilevare le presenze straniere, creato in sei lingue, dal quale è stato possibile desumere la cittadinanza, l'età, il tipo di convivenza, il motivo prevalente della presenza (lavoro, altro), l'anzianità migratoria ed una serie di altri elementi. Per i residenti, invece, era stato inserito nel foglio di famiglia e su quello di convivenza (per rilevare i residenti e i temporaneamente presenti), un quesito sull'anno del trasferimento della dimora abituale in Italia. Il potere informativo di questo censimento è stato modesto ed ha riguardato esclusivamente il gruppo integrato degli stranieri presenti in Italia, che era stato censito totalmente. Per ovviare a questo inconveniente, nel censimento del 2001 si è deciso di eliminare il "Foglio individuale" e di inglobarlo nella sezione del foglio di famiglia e di convivenza, rilevando così informazioni approfondite su tutti coloro che al momento dell'intervista erano presenti nell'abitazione (a prescindere dalla residenza e dalla relazione di parentela).

Nonostante il censimento abbia il vantaggio di coprire l'intero territorio nazionale, rilevando informazioni salienti per questa indagine, i limiti sono riconducibili al lungo lasso di tempo intercensuario, alla incapacità di rilevare la residenza degli stranieri presenti sul territorio, alla lunga attesa prima della pubblicazione delle informazioni (di solito intercorrono 4/5 anni tra la rilevazione e la pubblicazione dei dati con la possibilità che in questo intervallo temporale, il fenomeno abbia assunto connotazioni diverse da quelle evidenziate dalla rilevazione) e, non meno importante, l'ingente costo della rilevazione stessa. Da questa rilevazione, inoltre, non risultano gli stranieri irregolari e i clandestini.

Altra rilevazione condotta dall'ISTAT da diversi anni è quella sulle forze di lavoro utilizzabile per rilevare informazioni sugli occupati in agricoltura (senza distinzione di nazionalità). A partire dal 2004 questa rilevazione campionaria<sup>1</sup>, oltre ad aver introdotto notevoli miglioramenti (tra i quali, rilevazioni settimanali invece che trimestrali, consistenti miglioramenti metodologici, ecc.) ha implementato i dati, raccogliendo informazioni sugli stranieri, che saranno divulgate in un prossimo futuro, cercando di creare una fonte ufficiale dalla quale desumere indicazioni utili sul coinvolgimento dei cittadini stranieri nel mercato del lavoro in Italia.

### 5.2.2 Anagrafi comunali

Per ovviare ai limiti di natura temporale del censimento (distanza tra rilevazioni e tra rilevazione e pubblicazione dei dati), l'ISTAT elabora i dati rilevati presso le anagrafi comunali (uffici interni ai comuni) con cadenza annuale. Questi dati vengono acquisiti su modelli predisposti dall'ISTAT e, anche se non coprono la totalità della popolazione, consentono di ricavare diverse utili informazioni su base annua. Molto importante è la distribuzione territoriale fino al dettaglio comunale<sup>2</sup>, il paese di provenienza, la mobilità interna e internazionale, gli eventi naturali (nascite e morti), la composizione del nucleo familiare e i matrimoni.

I limiti ascrivibili a questa rilevazione sono:

- per iscriversi è necessario essere residenti ed essere in possesso di un permesso di soggiorno valido;
- non essendo obbligatoria l'iscrizione vengono censiti solo coloro che si sono registrati;
- non essendo obbligatoria la cancellazione ed essendoci elevata mobilità, gli spostamenti verso stati terzi possono sovrastimare questo dato di un valore non quantificabile<sup>3</sup>.

### 5.2.3 Ministero dell'Interno

Indubbiamente la fonte principale di rilevazione indiretta<sup>4</sup> delle presenze dei cittadini extracomunitari nel territorio nazionale è costituita dal permesso di soggiorno, documento indispensabile agli stranieri intenzionati a stabilirsi sul nostro territorio. Il dettaglio territoriale raggiungibile è quello provinciale (della provincia in cui ricade la Questura di afferenza) e dai permessi di soggiorno si evince il paese di provenienza, il sesso, l'età, il titolo di studio del cittadino extracomunitario, nonché la motivazione del suo

1 Si definisce rilevazione campionaria, o stimata, quella che riesce a quantificare il fenomeno indagato con una certa attendibilità e con un controllato indice di errore, individuando anche la componente irregolare e clandestina, altrimenti non individuabile, rilevando i dati su un campione della popolazione interessata.

2 Questa è attualmente l'unica fonte che consente di mappare la presenza dei cittadini stranieri in Italia fino al dettaglio comunale. I permessi di soggiorno, infatti, si limitano ad indicare il territorio provinciale nel quale ricade la questura di afferenza.

3 Il trasferimento interno è invece rilevato dalle liste iscritti/cancellati da e verso altri comuni. Si calcoli che, nel corso dell'anno, gli stranieri cancellati da un comune per trasferimento in un altro comune italiano rappresentano il 70% del totale dei cittadini stranieri non più presenti nei registri. Un ritardo negli aggiornamenti delle liste anagrafiche di qualche comune, rappresenta il principale ostacolo per l'avanzamento della qualità di questi dati.

4 Le fonti di rilevazione indiretta (o amministrative) raggruppano informazioni derivanti dagli archivi delle domande presentate a diversi enti dai quali si desume la cittadinanza degli individui. Il fine di queste informazioni è diverso da quello statistico ma, poiché dai dati è possibile ricavare la cittadinanza, si possono raccogliere dati preziosi, anche se tratti da documenti aventi fini diversi da quello del monitoraggio del fenomeno migratorio. Queste fonti, considerando la rilevazione dei dati, hanno il vantaggio di avere costi bassi o nulli, essendo documenti che vengono compilati dagli enti afferenti per loro fini e presentano lo svantaggio di poter rilevare solo in parte il fenomeno interessato dalla statistica che li utilizza.

Relativamente alla elaborazione dei dati, i problemi da affrontare sono che:

- a) le unità statistiche che si desidera rilevare possano differire dai soggetti rilevati nelle fonti amministrative;
- b) i dati vengano raccolti non per fini statistici;
- c) la popolazione di riferimento possa non essere coperta integralmente;
- d) i metodi applicati per la rilevazione ed elaborazione dei dati all'interno dell'ente interessato possano differire da quelli utilizzati per le statistiche.

ingresso in Italia. Anche se, facendo riferimento alla motivazione dell'ingresso, in diversi casi si è notato che permessi di soggiorno rilasciati per motivi turistici o di ricongiungimento familiare avevano effettivamente celato situazioni di lavoro.

Il permesso di soggiorno può essere rilasciato (e rinnovato periodicamente) per diversi motivi. I principali possono essere ricondotti al seguente elenco:

- turistico (presenza non superiore ai 3 mesi). In questo caso assume il nome di “visto d’ingresso”;
- lavoro (presenza sino a 6 mesi per lavoro stagionale e sino a 2 anni per lavoro subordinato e autonomo);
- ricongiungimento familiare (sino a 2 anni).

Entro 8 giorni dall'ingresso nel territorio nazionale, deve essere presentata domanda al questore della provincia dove il cittadino extracomunitario si andrà ad insediare. Inoltre, i lavoratori stagionali che rientrano in patria dopo la loro permanenza lavorativa in Italia, avranno diritto di prelazione per l'avviamento al lavoro nell'anno successivo o, in alternativa, potranno convertire il loro permesso di soggiorno, da lavoro stagionale a lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato.

La presentazione delle richieste di permesso di soggiorno viene effettuata dal 1968, data dalla quale è possibile creare una serie storica anche se, i dati forniti dal ministero, calcolati alla fine dell'anno solare, molto spesso non escludono dal conteggio i documenti scaduti e non rinnovati (o perché il cittadino straniero è partito verso altri Stati o perché è entrato in una situazione di irregolarità). Saltuariamente qualche questura, per decisione autonoma, effettua la cancellazione dei permessi scaduti, escludendoli dal conteggio, influenzando sul saldo che sarà viziato a causa di questi atti di carattere burocratico.

Per ovviare a questo limite, l'ISTAT esclude regolarmente i permessi scaduti anche se questa operazione comporta un ritardo di 2 o 3 anni nella divulgazione dei dati, definiti netti e sicuramente più attendibili e realistici di quelli divulgati dal ministero dell'Interno (definiti lordi). Si tenga presente che, a causa dei notevoli ritardi nelle procedure di rinnovo dei permessi di soggiorno, l'ISTAT considera il 30 giugno dell'anno successivo come data utile per il rinnovo dei permessi di soggiorno. Questi ritardi ci spingono a preferire i dati del ministero dell'Interno.

Per l'esatto conteggio degli stranieri non comunitari presenti nel territorio nazionale, ai permessi di soggiorno si dovrebbero aggiungere le carte di soggiorno, rilasciate agli stranieri regolarmente soggiornanti da almeno 6 anni in Italia (aumentato di 1 anno con la Bossi-Fini), che dimostrino di avere un reddito sufficiente per sé e i propri familiari. La carta di soggiorno delinea per lo straniero regolare un possibile status avanzato verso la cittadinanza. La carta può essere richiesta anche a favore del coniuge e dei figli minori conviventi. Si tenga presente che nel totale dei permessi di soggiorno non compaiono i minori di 14 anni, perché inclusi nei permessi di soggiorno dei genitori.

Con riferimento ai permessi di soggiorno, va evidenziata una caratteristica tipica dei paesi sud-europei costituita dal frequente ricorso alle regolarizzazioni. La collocazione geografica, la debolezza naturale dei confini marittimi e la poca esperienza nel controllo delle frontiere, espone l'Italia a ingressi rilevanti di clandestini (anche se questa può non essere la destinazione finale del viaggio). La popolazione irregolarmente presente sul territorio emerge sistematicamente in occasione delle sanatorie, ripercuotendosi così sull'entità del fenomeno migratorio. Tuttavia, questi provvedimenti hanno anche l'effetto perturbatore indiretto, di rendere più difficile la ricostruzione storica del fenomeno esposto a balzi improvvisi e apparentemente inspiegabili.

Con il d.lg. del 6 febbraio 2007, n. 30 “Attuazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione europea e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri” è stata eliminata la carta di soggiorno per i cittadini comunitari che si recano in Italia per lavoro sia subordinato che autonomo. I cittadini comunitari che intendono soggiornare per più di tre

mesi nel nostro paese dovranno iscriversi all'ufficio anagrafe del comune nel quale dimorano. Il comune dovrà rilasciare immediatamente una attestazione contenente l'indicazione del nome e della dimora del richiedente, nonché la data della richiesta. Lo stesso vale per i familiari eccetto per quelli che non hanno cittadinanza della Unione Europea. In questo caso si dovrà sempre richiedere la carta di soggiorno.

Spariscono, quindi, dalla banca dati del ministero dell'Interno, a partire dal 1° maggio 2007, le informazioni relative ai cittadini comunitari.

#### **5.2.4 Ministero del Lavoro**

Per quanto riguarda le rilevazioni sul lavoro, passate dagli ex uffici di collocamento ai centri per l'impiego, le prime risalgono agli anni ottanta. Da queste è possibile calcolare gli stranieri iscritti al collocamento e avviati al lavoro, con cadenza trimestrale, per provincia, sesso, settore di appartenenza e una serie di altre informazioni (cittadinanza, titolo di studio, precedenti esperienze lavorative, ecc.).

Nell'ultimo anno è stato abolito l'obbligo di iscrizione ai centri per l'impiego ed inoltre, per quelli che si iscrivono, non è più possibile desumere il settore di iscrizione nelle liste di questi uffici visto che si possono iscrivere a più settori senza attribuire un peso ad ognuno di questi.

Da questa fonte informativa si evidenziano esclusivamente i lavoratori stranieri che hanno seguito le vie regolari di introduzione nel mondo del lavoro e quindi quelli che al momento dell'assunzione comunicano il loro avviamento al lavoro agli uffici preposti. Gli irregolari e i clandestini, pertanto, non risultano.

Le statistiche dei centri per l'impiego definiscono nel tempo le capacità di assorbimento di lavoratori dipendenti regolari, evidenziando le specializzazioni e le distribuzioni geografiche delle varie etnie.

Si deve inoltre aggiungere che, a causa di aggiornamento dei software non concomitanti nei vari uffici, i dati vengono raggruppati ed elaborati seguendo metodologie diverse, e questo provoca una non coerenza nel risultato divulgato dagli uffici che hanno provveduto all'aggiornamento, nonché una difformità con i dati degli anni precedenti (essendo state introdotte metodologie di acquisizione ed estrapolazione dei dati diverse dalle precedenti).

#### **5.2.5 INPS**

I dati INPS, invece, indicano le posizioni contributive aperte a seguito della firma di un contratto di lavoro. Relativamente al settore agricolo l'INPS rileva separatamente i lavoratori agricoli, resi disponibili a livello provinciale con riferimento alla cittadinanza dell'iscritto e ai principali settori di attività. Limite è che le giornate di lavoro dichiarate all'INPS non sempre corrispondono a quelle effettivamente lavorate (sia come numero che come orari di lavoro). Occorre inoltre considerare che, frequentemente, soprattutto per lavori stagionali di breve durata, molte posizioni contributive non vengono aperte affatto. Con riferimento ai lavoratori agricoli dipendenti, inoltre, l'unità statistica oggetto di rilevazione è il "codice fiscale" del lavoratore nella provincia di lavoro prevalente. Il lavoratore presente in un determinato trimestre o nell'intero anno in più province è rilevato quindi soltanto nella provincia in cui è stato riscontrato il maggior numero di giornate lavorate.

Il totale degli operai a tempo determinato (OTD) e indeterminato (OTI) può essere inferiore alla loro somma poiché un lavoratore può essere assunto, nel corso dell'anno, con tutte e due le tipologie di contratto, andando quindi ad incrementare sia il totale degli OTD che degli OTI. Nel totale generale, ottenuto sommando gli OTD agli OTI, comparirà invece una volta sola visto che si tratta di due posizioni contributive afferenti la stessa persona.

## 5.3 La fonte INEA

### 5.3.1 Analisi dei dati

Analizzando i dati rilevati dall'ultimo censimento della popolazione (2001) con i dati relativi allo stesso anno sui permessi di soggiorno (Tabb. 5.2 e 5.3), acquisiti dal ministero dell'Interno, si nota come quest'ultimo dato sia sovrastimato. Questo problema deriva fondamentalmente dalla mancata cancellazione dagli archivi dei permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati, oltre che dalla mancata cancellazione dei permessi duplicati. Per ovviare a questo problema, l'ISTAT provvede ad una utile e necessaria correzione dei dati, anche se, non avendo la prerogativa della tempestività (di solito vengono prodotti con circa 2 anni di ritardo), non hanno lo stesso valore e la stessa importanza di quelli forniti dal ministero. Non sono inoltre confrontabili con quelli prodotti al 31 dicembre dal ministero dell'Interno poiché, per i permessi di soggiorno in corso di rinnovo l'ISTAT utilizza come data di scadenza degli stessi il 30 giugno dell'anno successivo.

Vista, inoltre, l'alta mobilità degli stranieri e la precarietà nel lavoro, questo li porta a spostarsi sul territorio alla ricerca di occasioni di lavoro poco appetibili e di basso profilo qualificativo per gli autoctoni. Bisogna aggiungere che per le permanenze di breve durata non occorre il permesso di soggiorno.

Ecco perché nel Sud e nelle Isole, dove le occasioni di lavoro, soprattutto nel settore agricolo, sono di breve durata, i dati del censimento risultano maggiori.

**Tab. 5.2 - Stranieri soggiornanti in Italia al 31/12/2001**

Area geografica	Comunitari			Extracomunitari			Totale		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Nord	33.666	46.862	80.528	393.573	299.263	692.836	427.239	346.125	773.364
Centro	21.435	31.872	53.307	185.941	175.658	361.599	207.376	207.530	414.906
Sud	2.216	5.373	7.589	58.789	48.813	107.602	61.005	54.186	115.191
Isole	1.710	3.528	5.238	29.479	24.452	53.931	31.189	27.980	59.169
<b>Italia</b>	<b>59.027</b>	<b>87.635</b>	<b>146.662</b>	<b>667.782</b>	<b>548.186</b>	<b>1.215.968</b>	<b>726.809</b>	<b>635.821</b>	<b>1.362.630</b>

Fonte: elaborazione INEA su dati ministero dell'Interno, 2002

**Tab. 5.3 - Popolazione straniera residente in Italia di 15 anni e più**

Area geografica	Comunitari			Extracomunitari			Totale		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Nord	23.885	44.535	68.420	313.475	281.044	594.519	337.360	325.579	662.939
Centro	11.907	24.380	36.287	112.801	127.059	239.860	124.708	151.439	276.147
Sud	3.641	8.471	12.112	42.525	43.244	85.769	46.166	51.715	97.881
Isole	2.209	5.487	7.696	22.091	20.304	42.395	24.300	25.791	50.091
<b>Italia</b>	<b>41.642</b>	<b>82.873</b>	<b>124.515</b>	<b>490.892</b>	<b>471.651</b>	<b>962.543</b>	<b>532.534</b>	<b>554.524</b>	<b>1.087.058</b>

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT: 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2001

**Tab. 5.4 - Differenza tra soggiornanti e residenti in Italia**

Area geografica	Comunitari			Extracomunitari			Totale		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Nord	9.781	2.327	12.108	80.098	18.219	98.317	89.879	20.546	110.425
Centro	9.528	7.492	17.020	73.140	48.599	121.739	82.668	56.091	138.759
Sud	-1.425	-3.098	-4.523	16.264	5.569	21.833	14.839	2.471	17.310
Isole	-499	-1.959	-2.458	7.388	4.148	11.536	6.889	2.189	9.078
<b>Italia</b>	<b>17.385</b>	<b>4.762</b>	<b>22.147</b>	<b>176.890</b>	<b>76.535</b>	<b>253.425</b>	<b>194.275</b>	<b>81.297</b>	<b>275.572</b>

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT: 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2001, e ministero dell'Interno, 2002

Se si confrontano i permessi di soggiorno con i dati raccolti dalle anagrafi comunali, distribuiti ed elaborati dall'ISTAT (Tabb. 5.5 e 5.6), si vede come, una volta sottratti i minori di 14 anni (Tab. 5.6.a) dalla popolazione residente totale (nei permessi di soggiorno i minori di 14 anni non compaiono in quanto registrati nei permessi di soggiorno dei genitori), gli archivi risultano in linea e le differenze percentuali sono dovute, soprattutto, a mancate cancellazioni dalle liste anagrafiche (Tab. 5.7). Sappiamo infatti che la mobilità degli stranieri è molto alta e, una volta entrati in Italia per svolgere mansioni di basso profilo, si spostano verso altri luoghi che offrono lavori più gratificanti. Il percorso che seguono, nella maggior parte dei casi, va dal Sud al Nord dell'Italia e, dai valori che si evidenziano nell'ultima tabella, si vede come le variazioni percentuali vadano diminuendo passando dai valori massimi al Sud, alle Isole, al Centro e al Nord dove, comunque, sussistono ancora discordanze con i dati rilevati dai permessi di soggiorno.

Resta inteso che i dati che andiamo a confrontare sono sempre relativi alla componente regolare.

**Tab. 5.5 - Stranieri soggiornanti in Italia al 31/12/2006**

Area geografica	Comunitari			Extracomunitari			Totale		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Nord	45.959	72.001	117.960	631.091	564.292	1.195.383	677.050	636.293	1.313.343
Centro	27.098	53.176	80.274	195.581	209.823	405.404	222.679	262.999	485.678
Sud	5.161	16.803	21.964	70.979	83.221	154.200	76.140	100.024	176.164
Isole	2.621	7.053	9.674	29.523	24.769	54.292	32.144	31.822	63.966
<b>Italia</b>	<b>80.839</b>	<b>149.033</b>	<b>229.872</b>	<b>927.174</b>	<b>882.105</b>	<b>1.809.279</b>	<b>1.008.013</b>	<b>1.031.138</b>	<b>2.039.151</b>

Fonte: elaborazione INEA su dati ministero dell'Interno

**Tab. 5.6 - Popolazione straniera totale residente in Italia al 31/12/2006**

Area geografica	Comunitari			Extracomunitari			Totale		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Nord	43.179	75.227	118.406	921.212	829.839	1.751.051	964.391	905.066	1.869.457
Centro	29.316	54.521	83.837	319.312	324.541	643.853	348.628	379.062	727.690
Sud	8.006	20.534	28.540	103.070	112.478	215.548	111.076	133.012	244.088
Isole	3.683	9.598	13.281	45.295	39.111	84.406	48.978	48.709	97.687
<b>Italia</b>	<b>84.184</b>	<b>159.880</b>	<b>244.064</b>	<b>1.388.889</b>	<b>1.305.969</b>	<b>2.694.858</b>	<b>1.473.073</b>	<b>1.465.849</b>	<b>2.938.922</b>

Fonte: elaborazione INEA su dati anagrafi comunali ISTAT

**Tab. 5.6.a - Popolazione straniera residente in Italia minore di 14 anni al 31/12/2006**

Area geografica	Minori di 14 anni		
	M	F	Tot.
Nord	200.466	187.056	387.522
Centro	69.903	64.291	134.194
Sud	19.410	18.388	37.798
Isole	9.004	8.482	17.486
<b>Italia</b>	<b>298.783</b>	<b>278.217</b>	<b>577.000</b>

Fonte: elaborazione INEA su dati anagrafi comunali ISTAT

**Tab. 5.6.b - Popolazione straniera residente in Italia maggiore di 14 anni al 31/12/2006**

Area geografica	Totale netto		
	M	F	Tot.
Nord	763.925	718.010	1.481.935
Centro	278.725	314.771	593.496
Sud	91.666	114.624	206.290
Isole	39.974	40.227	80.201
<b>Italia</b>	<b>1.174.290</b>	<b>1.187.632</b>	<b>2.361.922</b>

Fonte: elaborazione INEA su dati anagrafi comunali ISTAT

**Tab. 5.7 - Confronto popolazione straniera residente con permessi di soggiorno (popolazione straniera/permessi di soggiorno)** *(dati percentuali)*

Zone	Comunitari			Extracomunitari			Totale		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Nord	-6	4	0	46	47	46	13	13	13
Centro	8	3	4	63	55	59	25	20	22
Sud	55	22	30	45	35	40	20	15	17
Isole	41	36	37	53	58	55	24	26	25
<b>Italia</b>	<b>4</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>50</b>	<b>48</b>	<b>49</b>	<b>16</b>	<b>15</b>	<b>16</b>

Fonte: elaborazione INEA su dati ministero dell'Interno e anagrafi comunali ISTAT

Analizzando esclusivamente i permessi di soggiorno, notiamo anche la notevole differenza che esiste tra i dati distribuiti in tempo reale dal ministero dell'Interno (Tab. 5.8.a) e quelli validati dall'ISTAT (Tab. 5.8.b).

Se confrontiamo i due dati tra loro (Tab. 5.8.a e 5.8.b), mentre questi ultimi (Tab. 5.8.b), nel 2000 risultano minori a causa di cancellazioni non effettuate negli archivi originari, negli anni successivi risultano maggiori per l'inclusione dei permessi di soggiorno scaduti e in corso di rinnovo che il ministero esclude dal totale (l'ISTAT considera come data ultima di rinnovo il 30/6 dell'anno successivo).

**Tab. 5.8.a - Stranieri soggiornanti in Italia al 31/12**

Zona di provenienza e sesso	Stranieri soggiornanti						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Comunitari	151.799	146.662	154.804	153.469	198.181	229.530	229.872
Maschi	61.113	59.027	62.162	61.522	68.953	80.781	80.839
Femmine	90.686	87.635	92.642	91.947	129.228	148.749	149.033
neocomunitari: *					79.198	97.932	97.431
maschi					22.247	28.772	28.384
femmine					56.951	69.160	69.047
Extracomunitari	1.236.354	1.215.968	1.357.520	2.040.530	1.726.294	2.042.150	1.809.279
Maschi	691.311	667.782	725.573	1.070.759	854.266	984.096	927.174
Femmine	545.043	548.186	631.947	969.771	872.028	1.058.054	882.105
<b>Totale</b>	<b>1.388.153</b>	<b>1.362.630</b>	<b>1.512.324</b>	<b>2.193.999</b>	<b>1.924.475</b>	<b>2.271.680</b>	<b>2.039.151</b>
Maschi	752.424	726.809	787.735	1.132.281	980.170	1.138.835	1.008.013
Femmine	635.729	635.821	724.589	1.061.718	944.305	1.132.845	1.031.138

Fonte: elaborazione INEA su dati ministero dell'Interno.

\* Non compaiono Bulgaria e Romania perché entrate nell'UE nel 2007

**Tab. 5.8.b - Stranieri soggiornanti in Italia al 31/12**

Zona di provenienza e sesso	Stranieri soggiornanti						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Comunitari	146.165	145.549	150.866	148.194	239.192	233.867	241.879
Maschi	59.023	58.564	60.664	59.020	85.712	82.317	85.450
Femmine	87.142	86.985	90.202	89.174	153.480	151.550	156.429
neocomunitari: *					88.261	99.364	106.530
maschi					25.317	29.172	31.894
femmine					62.944	70.192	74.636
Extracomunitari	1.233.584	1.302.843	1.352.420	2.079.373	2.006.356	2.052.157	2.173.093
Maschi	686.813	706.366	716.412	1.092.467	1.056.019	1.062.567	1.113.002
Femmine	546.771	596.477	636.008	986.906	950.337	989.590	1.060.091
<b>Totale</b>	<b>1.379.749</b>	<b>1.448.392</b>	<b>1.503.286</b>	<b>2.227.567</b>	<b>2.245.548</b>	<b>2.286.024</b>	<b>2.414.972</b>
Maschi	745.836	764.930	777.076	1.151.487	1.141.731	1.144.884	1.198.452
Femmine	633.913	683.462	726.210	1.076.080	1.103.817	1.141.140	1.216.520

Fonte: elaborazione ISTAT su dati ministero dell'Interno.

\* Non compaiono Bulgaria e Romania perché entrate nell'UE nel 2007

**Tab. 5.9 - Stranieri residenti in Italia al 31/12**

Zona di provenienza e sesso	Stranieri soggiornanti						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Comunitari			124.920	133.545	206.649	223.537	244.064
Maschi			46.995	51.344	71.289	76.910	84.184
Femmine			77.925	82.201	135.360	146.627	159.880
neocomunitari: *					68.620	80.672	95.153
maschi					17.976	21.667	26.536
femmine					50.644	59.005	68.617
Extracomunitari		1.424.453	1.856.614	2.195.508	2.446.977	2.694.858	
Maschi		741.279	960.583	1.155.423	1.273.678	1.388.889	
Femmine		683.174	896.031	1.040.085	1.173.299	1.305.969	
<b>Totale</b>		<b>1.549.373</b>	<b>1.990.159</b>	<b>2.402.157</b>	<b>2.670.514</b>	<b>2.938.922</b>	
Maschi		788.274	1.011.927	1.226.712	1.350.588	1.473.073	
Femmine		761.099	978.232	1.175.445	1.319.926	1.465.849	
<b>Totale (&gt;14 anni)</b>		<b>1.240.571</b>	<b>1.630.931</b>	<b>1.965.259</b>	<b>2.161.381</b>	<b>2.361.922</b>	
Maschi		630.897	827.443	1.001.120	1.086.940	1.174.290	
Femmine		609.674	803.488	964.139	1.074.441	1.187.632	

Fonte: elaborazione INEA su dati anagrafi comunali ISTAT

\* Non compaiono Bulgaria e Romania perché entrate nell'UE nel 2007

Se confrontiamo i dati relativi alla residenza (Tab. 5.9) con i permessi di soggiorno validati dall'ISTAT (Tab. 5.8.b), possiamo notare come il primo dato (una volta sottratti i minori) sia sempre minore del secondo. Questo perché, se la pratica di iscrizione in anagrafe è avviata nell'ultimo periodo dell'anno, lo straniero potrebbe non essere incluso nei residenti dell'anno. Questo sfasamento risulta particolarmente evidente se si confrontano i dati del 2003 e 2004. Si può notare come, a fronte di una regolarizzazione, i permessi di soggiorno siano cresciuti incredibilmente nel 2003 (inclusendo tutti i regolarizzati) mentre la popolazione residente, aumenta sia nel 2003 che nel 2004, indice che l'iscrizione all'anagrafe è avvenuta tardivamente per buona parte di loro.

Se si considerano i dati sul lavoro degli extracomunitari in agricoltura, possiamo notare che - prendendo l'esempio della Puglia - confrontando i dati rilevati dai centri per l'impiego con quelli rilevati dall'INPS (Tab. 5.10), seppure in linea, sono comunque diversi tra loro. Si noti come Foggia, che richiede una gran quantità di lavoratori stagionali nel periodo estivo, faccia rilevare un maggior numero di posizioni contributive aperte all'INPS mentre questo dato, rilevato dai centri per l'impiego, indichi un valore inferiore visto che si distribuisce nei quattro trimestri interessati.

**Tab. 5.10 - Avviamenti al lavoro di extracomunitari in agricoltura in Puglia - 2006**

	Centri per l'impiego			INPS		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Bari	443	158	601	510	176	686
Brindisi	90	43	133	85	46	131
Foggia	496	266	762	842	324	1.166
Lecce	89	24	113	36	10	46
Taranto	86	82	168	110	52	162
<b>Puglia</b>	<b>1.204</b>	<b>573</b>	<b>1.777</b>	<b>1.583</b>	<b>608</b>	<b>2.191</b>

Nota: Sono stati indicati i dati delle provincie pugliesi perché di molte regioni non è stato possibile reperire il dato, impedendo un confronto a livello nazionale.

Fonte: elaborazione INEA su dati INPS e centri per l'impiego

Possiamo, infine, confrontare i dati dell'INPS con quelli rilevati dall'INEA (Tab. 5.11). Il maggior impiego si ha nel Nord Italia, seguito dal Centro, dal Sud e dalle Isole. Sacche di irregolarità si evidenziano su tutto il territorio e il dato più consistente si rileva al Sud e nelle Isole.

**Tab. 5.11 – Occupati extracomunitari in agricoltura in Italia - 2006**

Aree geografiche/ regioni	Occupati agricoli totali <sup>1</sup> n.	Extracomunitari occupati agricoli <sup>2</sup> n.	Extracomunitari occupati agricoli <sup>3</sup> n.	INEA/ INPS
<b>Nord</b>	<b>355.878</b>	<b>80.103</b>	<b>61.357</b>	<b>1,3</b>
Piemonte	68.445	7.500	8.212	0,9
Valle d'Aosta	2.764	575	365	1,6
Liguria	13.809	4.801	1.432	3,4
Lombardia	70.126	15.100	9.746	1,5
Veneto	78.053	17.023	13.402	1,3
Trentino A.A.	25.751	14.250	7.765	1,8
Friuli - Venezia Giulia	14.719	2.988	2.288	1,3
Emilia - Romagna	82.212	17.866	18.147	1,0
<b>Centro</b>	<b>142.350</b>	<b>23.515</b>	<b>18.358</b>	<b>1,3</b>
Toscana	59.832	10.960	8.426	1,3
Marche	17.188	1.800	2.757	0,7
Umbria	12.855	4.730	3.106	1,5
Lazio	52.476	6.025	4.069	1,5
<b>Sud</b>	<b>312.297</b>	<b>48.965</b>	<b>8.891</b>	<b>5,5</b>
Abruzzo	18.029	7.300	3.075	2,4
Molise	7.139	985	326	3,0
Campania	82.944	12.800	1.800	7,1
Puglia	114.901	19.973	2.191	9,1
Basilicata	17.521	1.600	840	1,9
Calabria	71.764	6.307	659	9,6
<b>Isole</b>	<b>171.081</b>	<b>8.494</b>	<b>7.410</b>	<b>1,1</b>
Sicilia	133.580	7.480	7.108	1,1
Sardegna	37.502	1.014	302	3,4
<b>Italia</b>	<b>981.606</b>	<b>161.077</b>	<b>96.016</b>	<b>1,7</b>

<sup>1</sup> Da fonte ISTAT.

<sup>2</sup> Da indagine INEA.

<sup>3</sup> Da fonte INPS.

Fonte: elaborazione INEA su dati INEA, ISTAT e INPS

## 5.4 Considerazioni generali

Per consentire di poter confrontare e completare le varie fonti i due grandi problemi da affrontare sono:

- cercare di uniformare le metodologie e aumentare l'affidabilità e la completezza dei dati, attualmente affidate unicamente all'ente preposto alla raccolta degli stessi, con finalità diverse dalla loro classificazione ed elaborazione rispetto al fenomeno delle presenze degli stranieri non comunitari nel territorio nazionale;
- il secondo limite è costituito dall'autonomia, dalla incomunicabilità e dalla non omogeneità delle diverse fonti che impedisce di creare collegamenti tra i vari archivi, non consentendo una

individuazione biunivoca dei vari soggetti nei diversi archivi, che eviterebbe inutili duplicazioni nelle varie statistiche. Nonché potrebbe servire da controllo sulla regolarità della permanenza dei vari soggetti stranieri in Italia. Questa carenza di collegamento fra gli archivi ne impoverisce il potere informativo e rende più difficoltosa la stima quantitativa.

Risolvendo questi problemi, si aumenterebbe l'informazione su questo fenomeno, nonché la coerenza dei dati e si cercherebbe di contribuire, grazie e attraverso la conoscenza, a contrastare i fenomeni di irregolarità.

## CAPITOLO 6

# STRUTTURE E OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

### 6.1 Approccio strutturale e lavoro agricolo

Nella tradizione dell'economia agraria il termine struttura viene in genere riferito alle caratteristiche aziendali in senso "fisico". Nel linguaggio economico il termine in questione assume invece, come è noto, una valenza più ampia connotando più in generale relazioni tra fattori produttivi ed attività economiche, in particolare con riferimento alla loro evoluzione nel medio-lungo periodo.

Senza ovviamente la pretesa di affrontare il tema sul piano teorico, nel presente capitolo la relazione tra strutture e occupazione viene esaminata soprattutto in questa seconda accezione, considerando una serie di fenomeni che possono essere chiamati in causa per spiegare le dinamiche del lavoro in agricoltura in un orizzonte temporale abbastanza ampio.

In questo quadro è evidente che il punto di vista considerato sia prevalentemente quello dell'azienda agricola, che è l'unità all'interno della quale si determinano i fabbisogni di lavoro del settore, anche se è ampiamente noto che l'occupazione del comparto - e soprattutto le sue specificità (ad esempio il rapporto tra lavoro dipendente e indipendente) - è fortemente influenzata da una serie di variabili che hanno a che fare con le caratteristiche e le dinamiche delle famiglie presenti nelle aziende stesse e con il contesto socio-economico nell'ambito del quale operano quest'ultime.

In questa logica sono state esplorate le relazioni che sussistono tra una serie di caratteristiche aziendali - il modello organizzativo, la dimensione, la specializzazione produttiva, la meccanizzazione etc. - e l'impiego di lavoro familiare ed extrafamiliare sia sotto il profilo temporale che sotto quello spaziale.

### 6.2 Modelli organizzativi, livelli e profili di impiego del lavoro

Sul piano organizzativo, relativamente alla tematica in esame, assumono particolare rilievo i rapporti tra impresa e lavoro. Relativamente a tali rapporti nelle tabelle successive pertanto vengono richiamate le principali caratteristiche e dinamiche delle aziende agricole italiane e ne vengono analizzate le specificità sul piano della presenza di manodopera.

Nella tabella 6.1 viene dunque riportata la distribuzione delle aziende e della relativa superficie per forma di conduzione, così come rilevata in occasione degli ultimi due censimenti.

Come è noto la forma di conduzione assolutamente prevalente nell'agricoltura italiana è quella diretta, che al 2000 interessava quasi 2 milioni e mezzo di aziende, pari a quasi il 95% del totale, in grandissima parte aziende condotte con il solo ausilio della manodopera familiare.

Va però sottolineato che, qualora venga misurato in termini di superficie, il peso delle aziende che per i lavori manuali impiegano esclusivamente manodopera "esterna" fornita da operai (a tempo indeterminato e a tempo determinato), non è assolutamente trascurabile.

**Tab. 6.1 - Aziende e superficie per forma di conduzione in Italia**

	2000		1990		Var. % 1990-2000	
	aziende	superficie totale	aziende	superficie totale	aziende	superficie totale
Conduzione diretta del coltivatore	2.459.589	13.823.092	2.893.145	15.961.093	-15,0	-13,4
con solo manodopera familiare	2.109.508	10.390.629	2.334.666	10.702.439	-9,6	-2,9
con manodopera familiare prevalente	250.773	2.046.886	379.663	3.061.334	-33,9	-33,1
con manodopera extrafamiliare prevalente	99.308	1.385.576	178.816	2.197.320	-44,5	-36,9
Conduzione con salariati	133.004	5.748.722	118.020	6.603.522	12,7	-12,9
Conduzione a colonia parziaria						
appoderata	1.487	17.363	9.028	91.566	-83,5	-81,0
Altra forma di conduzione	745	16.342	3.151	46.175	-76,4	-64,6
<b>Totale</b>	<b>2.594.825</b>	<b>19.605.519</b>	<b>3.023.344</b>	<b>22.702.356</b>	<b>-14,2</b>	<b>-13,6</b>
<i>Incidenza %</i>						
Conduzione diretta del coltivatore	94,8	70,5	95,7	70,3	-	-
con solo manodopera familiare	81,3	53,0	77,2	47,1	-	-
con manodopera familiare prevalente	9,7	10,4	12,6	13,5	-	-
con manodopera extrafamiliare prevalente	3,8	7,1	5,9	9,7	-	-
Conduzione con salariati	5,1	29,3	3,9	29,1	-	-
Conduzione a colonia parziaria						
appoderata	0,1	0,1	0,3	0,4	-	-
Altra forma di conduzione	0,0	0,1	0,1	0,2	-	-
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

Fonte: ISTAT, 4° e 5° Censimento Agricoltura 1990-2000.

La superficie delle aziende a conduzione con salariati rappresenta infatti circa il 30% del totale; queste aziende presentano una superficie media pari a oltre 43 ettari, quasi sei volte quella calcolata prendendo in considerazione le aziende agricole nel loro complesso. Le aziende a conduzione con salariati risultano inoltre essersi considerevolmente accresciute (+12,7%) rispetto al censimento precedente e tale crescita risulta particolarmente significativa in considerazione del calo registrato dalle aziende agricole nel loro insieme (-14,2%).

Il quadro delle diverse forme di conduzione costituisce un primo importante riferimento nella analisi della forza lavoro familiare presente in azienda e di quella che vi presta lavoro, in particolare di quella di provenienza esterna. Tale analisi viene proposta nella successiva tabella 6.2 nella quale, con riferimento all'ultimo censimento, viene riportato, per ciascuna forma di conduzione, il numero di persone presenti che costituiscono la manodopera familiare e quello degli individui che costituiscono la manodopera extrafamiliare.

Come è possibile osservare, al 2000 risultano presenti nelle aziende censite oltre 6 milioni e 754.000 persone riconducibili alla manodopera familiare e risultano impiegati oltre 1 milione e 131.000 individui di altra manodopera. Oltre il 96% della manodopera familiare è presente in aziende a conduzione diretta, mentre l'incidenza di tale manodopera nel caso delle aziende a salariati è ovviamente molto contenuta (3,8%). Per tali aziende detta incidenza risulta ancora più bassa facendo riferimento ai familiari, in particolare a quelli che prestano la loro opera in azienda (1,5%), ed ai parenti (1,8%).

Tab. 6.2 - Manodopera familiare ed altra manodopera aziendale per forma di conduzione in Italia

	Familiari e parenti del conduttore				Altra manodopera aziendale						
	coniuge		altri familiari del conduttore		dirigenti e impiegati		operai e assimilati				
	conduttore	tot. che lavora in azienda	tot. che lavora in azienda	tot. conduttore	a tempo indeterminato	a tempo determinato	a tempo determinato	tot.			
Conduzione diretta del coltivatore con solo manodopera familiare	2.459.589	1.068.825	2.178.656	632.913	272.046	6.495.977	3.292	70.239	26.065	787.235	886.831
con manodopera familiare prevalente	2.109.508	932.385	1.895.549	537.664	227.546	5.613.426	-	-	-	-	-
con manodopera extrafamiliare prevalente	250.773	115.220	228.801	84.473	39.247	679.448	898	40.396	11.166	470.349	522.809
con manodopera extrafamiliare prevalente con salariati	99.308	44.236	21.220	10.776	5.253	203.103	2.394	29.843	14.899	316.886	364.022
Conduzione a colonia parziaria appoderata	115.672	58.048	18.155	9.411	4.948	255.102	18.406	17.839	26.111	178.758	241.114
Altra forma di conduzione	1.487	722	363	992	174	3.375	26	359	154	1.079	1.618
	46	11	4	5	1	62	240	106	146	960	1.452
<b>Totale</b>	<b>2.576.794</b>	<b>1.644.467</b>	<b>1.087.347</b>	<b>2.256.087</b>	<b>642.581</b>	<b>277.168</b>	<b>21.964</b>	<b>88.543</b>	<b>52.476</b>	<b>968.032</b>	<b>1.131.015</b>
<i>Incidenza % sul totale categoria manodopera</i>											
Conduzione diretta del coltivatore con solo manodopera familiare	95,5	96,4	98,3	96,6	98,5	98,2	15,0	79,3	49,7	81,3	78,4
con manodopera familiare prevalente	81,9	84,0	85,7	84,0	83,7	82,1	-	-	-	-	-
con manodopera extrafamiliare prevalente	9,7	9,8	10,6	10,1	13,1	14,2	4,1	45,6	21,3	48,6	46,2
con manodopera extrafamiliare prevalente con salariati	3,9	2,7	2,0	2,4	1,7	1,9	10,9	33,7	28,4	32,7	32,2
Conduzione con salariati	4,5	3,5	1,7	3,4	1,5	1,8	83,8	20,1	49,8	18,5	21,3
Conduzione a colonia parziaria appoderata	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,4	0,3	0,1	0,1
Altra forma di conduzione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,1	0,1	0,3	0,1	0,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Incidenza % sul totale per forma di conduzione</i>											
Conduzione diretta del coltivatore con solo manodopera familiare	37,9	24,4	16,5	33,5	9,7	4,2	0,4	7,9	2,9	88,8	100,0
con manodopera familiare prevalente	37,6	24,6	16,6	33,8	9,6	4,1	-	-	-	-	-
con manodopera extrafamiliare prevalente	36,9	23,6	17,0	33,7	12,4	5,8	0,2	7,7	2,1	90,0	100,0
con manodopera extrafamiliare prevalente con salariati	48,9	21,8	10,4	26,7	5,3	2,6	0,7	8,2	4,1	87,1	100,0
Conduzione a colonia parziaria appoderata	44,1	21,4	10,8	29,4	7,6	5,2	1,6	22,2	9,5	66,7	100,0
Altra forma di conduzione	74,2	17,7	6,5	8,1	1,6	0,0	16,5	7,3	10,1	66,1	100,0
<b>Totale</b>	<b>38,1</b>	<b>24,3</b>	<b>16,1</b>	<b>33,4</b>	<b>9,5</b>	<b>4,1</b>	<b>1,9</b>	<b>7,8</b>	<b>4,6</b>	<b>85,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ISTAT, V Censimento Agricoltura, 2000

L'incidenza della manodopera extrafamiliare, rilevata in quest'ultimo tipo di aziende, è invece più elevata, oltre il 21% del totale. Facendo riferimento alla categoria più consistente, quella degli operai e assimilati, le aziende a salariati impiegano quasi il 50% della manodopera a tempo indeterminato, ma solo il 18,5% di quella a tempo determinato, in parte prevalente impiegata proprio dalle aziende familiari.

Sul totale della manodopera familiare rilevata per ciascuna forma di conduzione nel caso delle aziende a salariati spicca la quota estremamente bassa di familiari presenti che lavorano in azienda (7,1%) e quella ancora più bassa dei parenti (3,7%).

In definitiva i dati confermano, come era lecito attendersi, una qualche relazione positiva tra l'utilizzazione di manodopera esterna e il modello organizzativo "a salariati". Considerando che nel medio-lungo periodo pare delinearsi una maggiore presenza di tale modello, non è azzardato ipotizzare che tale fenomeno apra ulteriori spazi in agricoltura alle forme di occupazione dipendente.

### 6.3 Lavoro e dimensione aziendale

Un secondo aspetto importante da analizzare riguarda la relazione tra scala aziendale e lavoro. Un primo quadro in proposito viene tracciato nella tabella 6.3, nella quale la dimensione viene considerata in termini di Unità di dimensione economica (UDE).

In tale tabella viene dunque riportata la distribuzione, in valori assoluti e percentuali, per classi di UDE del numero delle aziende rilevate in occasione dell'ultimo censimento, della relativa superficie, del loro reddito standard e delle giornate di lavoro effettuate.

Per le stesse classi di UDE viene inoltre riportata la variazione percentuale delle variabili suddette rispetto al censimento precedente.

Come è possibile osservare rispetto al censimento precedente la fascia di aziende che nel complesso presenta le migliori performance è quella costituita dalle aziende di dimensione compresa tra le 100 e le 250 UDE; detta fascia evidenzia un incremento del 10,2% del numero delle aziende, un aumento della superficie del 4,1%, una crescita del reddito realizzato dell'11,4% ed una diminuzione contenuta (-11,9%) delle giornate di lavoro rispetto al decremento medio nazionale.

Anche la classe che comprende le aziende al di sopra dei 250 UDE fa registrare un significativo incremento di numerosità e del reddito prodotto (+14,8%), anche se si caratterizza per performance peggiori in termini di superficie e di giornate.

Le dinamiche della "sopravvivenza" hanno suggerito dunque la presenza, nel decennio scorso, di ulteriori processi di crescita dimensionale e di concentrazione già sperimentati nel decennio precedente. L'effetto di tali processi è del resto evidente esaminando la distribuzione di frequenza delle quattro variabili considerate relativamente al 2000.

Nella stessa tabella 6.3 è infatti possibile osservare che le aziende al di sopra delle 16 UDE, che rappresentano solo il 9,5% del totale, utilizzando quasi il 59% della superficie realizzano oltre il 68% del reddito complessivo, impiegando poco meno del 40% delle giornate di lavoro effettuate. La dimensione caratteristica del settore in termini di media entropica, del resto, risulta pari a circa 35 UDE.

Le elaborazioni proposte evidenziano dunque l'esistenza di un qualche legame positivo tra la dimensione aziendale in senso economico e l'impiego di lavoro.

Considerando che, a parità di altri fattori, al crescere della dimensione il lavoro familiare dovrebbe essere sempre meno capace di soddisfare i fabbisogni aziendali è lecito ipotizzare che i processi sopra illustrati debbano trovare riscontro sul piano del ricorso al lavoro dipendente.

**Tab. 6.3 - Aziende, superficie, reddito lordo e giornate di lavoro per classi di UDE in Italia**

Classi di dimensione economica	Aziende (n.)	Superficie agricola utilizzata (ha)	Reddito lordo standard (UDE)	Giornate di lavoro (.000)
Meno di 1 UDE	900.099	562.362	429.881	35.289,6
1--2	471.229	632.075	680.715	30.086,5
2--4	411.767	1.032.559	1.170.631	39.612,8
4--6	184.178	773.197	901.253	26.062,6
6--8	107.438	634.463	743.694	19.671,7
8--12	122.649	999.387	1.199.686	28.476,7
12--16	71.211	794.055	985.151	20.754,6
16--40	149.387	2.720.807	3.704.563	59.093,3
40--100	63.371	2.295.911	3.829.303	39.133,5
100--250	19.613	1.478.732	2.906.867	19.505,9
250 ed oltre	5.672	1.223.049	2.761.290	13.245,1
<b>Totale</b>	<b>2.506.614</b>	<b>13.146.598</b>	<b>19.313.034</b>	<b>330.932,3</b>
<i>Variaz. % 2000/1990</i>				
Meno di 1 UDE	-15,6	-22,0	-8,2	-19,2
1--2	-13,1	-29,0	-9,7	-27,7
2--4	-14,7	-26,7	-13,4	-33,5
4--6	-18,4	-27,0	-17,6	-37,2
6--8	-18,9	-25,6	-18,3	-36,8
8--12	-18,1	-23,5	-17,6	-34,7
12--16	-15,1	-17,7	-14,8	-30,3
16--40	-12,2	-6,9	-11,5	-26,5
40--100	-1,6	7,9	-0,5	-16,3
100--250	10,2	4,1	11,4	-11,9
250 ed oltre	21,2	-6,7	14,8	-18,1
<b>Totale</b>	<b>-14,8</b>	<b>-12,3</b>	<b>-4,6</b>	<b>-27,5</b>
<i>Incidenza %</i>				
Meno di 1 UDE	35,9	4,3	2,2	10,7
1--2	18,8	4,8	3,5	9,1
2--4	16,4	7,9	6,1	12,0
4--6	7,3	5,9	4,7	7,9
6--8	4,3	4,8	3,9	5,9
8--12	4,9	7,6	6,2	8,6
12--16	2,8	6,0	5,1	6,3
16--40	6,0	20,7	19,2	17,9
40--100	2,5	17,5	19,8	11,8
100--250	0,8	11,2	15,1	5,9
250 ed oltre	0,2	9,3	14,3	4,0
	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, 5° Censimento Agricoltura, 2000

Nella tabella 6.4 viene dunque analizzata la relazione esistente tra la dimensione aziendale – sempre in termini economici – e il lavoro prestato dalla diverse categorie di manodopera.

Più precisamente per ciascuna classe dimensionale e per le aziende nel loro complesso in detta tabella viene riportato il numero di giornate effettuate dalle diverse figure familiari (conduttore, coniuge, familiari e parenti) e dalle più importanti categorie di manodopera extrafamiliare (operai a tempo indeterminato e a tempo determinato).

Come è possibile osservare, dei 331 milioni di giornate rilevate 174 risultano effettuate dal conduttore, 53 dal coniuge, 39 e 15, rispettivamente, da familiari e parenti, 12 da operai a tempo indeterminato e 35 da operai a tempo determinato.

Nella seconda parte della tabella, per le due caratteristiche considerate (dimensione e categorie di manodopera) vengono invece riportate le contingenze, cioè le differenze tra le frequenze relative osservate e quelle “attese” in caso di indipendenze dei fenomeni, calcolate come prodotto delle frequenze relative marginali.

Come è noto, differenze positive attestano un legame di “attrazione” tra le coppie di modalità che le presentano, mentre viceversa accade nel caso di differenze negative (repulsione).

Nel caso del conduttore le differenze positive più elevate si osservano nelle aziende di piccola dimensione, con un massimo nelle aziende al di sotto di 1 UDE (0,015). Sempre per il conduttore al crescere della dimensione le differenze tra frequenze osservate e frequenze “teoriche” tendono a diminuire fino a divenire negative dalle 16 UDE in su.

Anche nel caso del coniuge, si rilevano differenze positive nel caso delle classi di dimensione più piccola e al crescere della dimensione si osservano valori negativi.

Nel caso dei familiari e dei parenti, infine, le contingenze positive sono collocate tra le 16 e le 250 UDE, mentre per quanto riguarda la manodopera extrafamiliare contingenze positive si rilevano a di sopra delle 40 UDE.

Essendo calcolati in termini di giornate, gli indicatori proposti attestano l’esistenza di un legame “positivo” tra dimensione economica e impiego di lavoro.

Più precisamente, a partire dalle 16 UDE si rileva una associazione sempre più forte tra dimensione e ricorso al lavoro familiare “prima” e al lavoro dipendente “poi”.

Le elaborazioni effettuate confermano in definitiva che l’impiego di lavoro dipendente è connesso alla dimensione aziendale, ma in questo legame giocano un ruolo importante la presenza e le scelte dei familiari.

Naturalmente tale connessione assume caratteristiche specifiche a livello territoriale, caratteristiche che sono illustrate nella tabella 6.5, nella quale le giornate di lavoro complessive sono ventilate per regione e per classi di dimensione economica.

Come è possibile osservare, le regioni nelle quali si rileva il maggior numero di giornate sono la Campania - con 31,8 milioni – e la Puglia (31,7 milioni), pari, rispettivamente, al 9,61% e al 9,59% del totale nazionale. Nella stessa tabella sono riportate, per ciascuna regione e per ciascuna classe dimensionale, le contingenze calcolate in modo analogo alla tabella precedente a partire dalle frequenze osservate e da quelle “teoriche”.

L’esame delle differenze in questione permette di evidenziare che nel caso del Lazio, della Campania, della Calabria e della Sicilia le giornate rilevate risultano maggiormente associate alla piccola dimensione, mentre nel caso del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e dell’Emilia-Romagna si osservano invece contingenze positive con riferimento alle aziende più grandi.

**Tab. 6.4 - Giornate di lavoro per categoria di manodopera e classe di UDE in Italia**

Classi di dimensione economica	Manodopera familiare				Altra manodopera aziendale		
	Conduttore	Coniuge	altri familiari del conduttore	parenti del conduttore	a tempo indeterminato	a tempo determinato	tot.
<i>Valori in migliaia</i>							
Meno di 1 UDE	23.660	6.672	2.465	1.255	230	1.008	35.324
1--2	19.026	5.978	2.453	1.126	164	1.339	30.115
2--4	24.298	7.679	3.669	1.510	289	2.168	39.650
4--6	15.729	4.878	2.674	957	202	1.622	26.087
6--8	11.745	3.572	2.123	717	244	1.270	19.690
8--12	16.900	4.977	3.269	1.014	365	1.951	28.503
12--16	11.859	3.579	2.608	756	344	1.609	20.774
16--40	30.431	9.459	8.994	2.707	1.492	6.010	59.146
40--100	15.026	4.956	7.137	2.658	2.406	6.951	39.166
100--250	4.657	1.420	3.178	1.875	2.928	5.448	19.520
250 ed oltre	1.162	330	806	761	4.108	6.078	13.252
<b>Totale</b>	<b>174.492</b>	<b>53.500</b>	<b>39.376</b>	<b>15.336</b>	<b>12.772</b>	<b>35.456</b>	<b>331.228</b>
<i>Contingenze</i>							
Meno di 1 UDE	0,015	0,003	-0,005	-0,001	-0,003	-0,008	-
1--2	0,010	0,003	-0,003	-0,001	-0,003	-0,006	-
2--4	0,010	0,004	-0,003	-0,001	-0,004	-0,006	-
4--6	0,006	0,002	-0,001	-0,001	-0,002	-0,004	-
6--8	0,004	0,001	-0,001	-0,001	-0,002	-0,003	-
8--12	0,006	0,001	0,000	-0,001	-0,002	-0,003	-
12--16	0,003	0,001	0,000	-0,001	-0,001	-0,002	-
16--40	-0,002	0,000	0,006	0,000	-0,002	-0,001	-
40--100	-0,017	-0,004	0,007	0,003	0,003	0,008	-
100--250	-0,017	-0,005	0,003	0,003	0,007	0,010	-
250 ed oltre	-0,018	-0,005	-0,002	0,000	0,011	0,014	-
<b>Totale</b>							

Fonte: ISTAT, 5° Censimento Agricoltura, 2000

## 6.4 Il ruolo degli ordinamenti produttivi e le specificità territoriali

Dietro le diversità territoriali si intuiscono anche le differenze nel mix di attività che caratterizzano le aziende delle diverse aree. A livello nazionale tale mix viene analizzato in termini di Ordinamento tecnico economico (OTE) nella successiva tabella 6.6.

In tale tabella, per ciascuno degli OTE viene riportato il numero di aziende da questo caratterizzate, la superficie utilizzata da dette aziende, il reddito lordo da esse realizzato e il numero di giornate rilevate.

Accanto a ciascuna delle variabili considerate sono riportate le variazioni percentuali rispetto al censimento precedente.

Come è possibile osservare vi sono sette ordinamenti specializzati (cereali legumi e semi oleosi, cereali e sarchiate, ortofloricoltura, viticoltura di qualità, olivicoltura, bovini da allevamento e pollame) e due ordinamenti misti (ortofloricoltura e coltivazioni permanenti, seminativi ed ortofloricoltura) che registrano una crescita di tutte e quattro le variabili suddette.

**Tab. 6.5 - Giornate di lavoro per regione e classi di UDE in Italia**

	Meno di 1	1-2	2-4	4-6	6-8	8-12	12-16	16-40	40-100	100-250	250 ed oltre	tot.
<i>Valori in migliaia</i>												
Piemonte	1.769	1.496	2.395	1.924	1.544	2.396	1.818	5.348	3.850	1.539	315	24.419
Valle d'Aosta	246	176	165	106	88	110	66	217	60	9	0	1.243
Lombardia	1.133	957	1.385	1.063	856	1.401	1.047	3.595	4.313	4.121	2.765	22.656
Trentino- Alto Adige	766	515	894	744	745	1.269	1.091	3.509	1.869	408	221	12.043
Veneto	2.263	1.787	2.458	1.709	1.418	2.177	1.756	5.982	4.287	1.745	1.011	26.617
Friuli- Venezia Giulia	344	316	524	380	293	463	356	1.134	944	521	320	5.600
Liguria	1.556	1.050	1.107	543	342	422	310	1.039	703	189	27	7.295
Emilia-Romagna	796	873	1.494	1.237	1.107	1.878	1.625	6.161	5.523	2.946	2.102	25.765
Toscana	3.340	1.954	2.170	1.359	1.030	1.499	1.113	3.101	2.333	1.337	1.241	20.498
Umbria	917	669	827	518	384	500	324	835	628	356	295	6.259
Marche	811	766	1.252	925	727	1.038	641	1.521	763	305	217	8.975
Lazio	4.058	2.765	2.700	1.447	971	1.340	942	2.758	1.688	672	470	19.829
Abruzzo	959	1.131	1.772	1.262	959	1.308	877	1.738	608	242	126	10.993
Molise	447	427	590	438	331	503	357	864	235	76	18	4.290
Campania	4.353	4.182	5.377	3.306	2.232	2.891	1.944	3.982	1.891	830	815	31.834
Puglia	2.215	3.015	4.457	2.969	2.140	2.936	2.016	5.746	3.572	1.655	1.000	31.751
Basilicata	1.025	810	978	598	475	671	548	1.412	701	328	331	7.884
Calabria	2.757	2.790	3.730	2.052	1.369	1.613	939	2.093	1.228	808	787	20.186
Sicilia	3.695	3.145	3.874	2.528	1.832	2.620	1.851	4.737	2.417	946	825	28.497
Sardegna	1.838	1.264	1.464	955	830	1.442	1.133	3.322	1.522	472	360	14.617
<b>Italia</b>	<b>35.290</b>	<b>30.086</b>	<b>39.613</b>	<b>26.063</b>	<b>19.672</b>	<b>28.477</b>	<b>20.755</b>	<b>59.093</b>	<b>39.134</b>	<b>19.506</b>	<b>13.245</b>	<b>331.250</b>
<i>Contingenze</i>												
Piemonte	-0,003	-0,002	-0,002	0,000	0,000	0,001	0,001	0,003	0,003	0,000	-0,002	-
Valle d'Aosta	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	-
Lombardia	-0,004	-0,003	-0,004	-0,002	-0,001	-0,002	-0,001	-0,001	0,005	0,008	0,006	-
Trentino-Alto Adige	-0,002	-0,002	-0,002	-0,001	0,000	0,001	0,001	0,004	0,001	-0,001	-0,001	-
Veneto	-0,002	-0,002	-0,002	-0,001	0,000	0,000	0,000	0,004	0,003	0,001	0,000	-
Friuli-Venezia Giulia	-0,001	-0,001	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,001	0,001	0,000	-
Liguria	0,002	0,001	0,001	0,000	0,000	-0,001	0,000	-0,001	0,000	-0,001	-0,001	-
Emilia-Romagna	-0,006	-0,004	-0,005	-0,002	-0,001	-0,001	0,000	0,005	0,007	0,004	0,003	-
Toscana	0,003	0,000	-0,001	-0,001	-0,001	-0,001	-0,001	-0,002	0,000	0,000	0,001	-
Umbria	0,001	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	-0,001	0,000	0,000	0,000	-
Marche	0,000	0,000	0,001	0,001	0,001	0,001	0,000	0,000	-0,001	-0,001	0,000	-
Lazio	0,006	0,003	0,001	0,000	-0,001	-0,001	-0,001	-0,002	-0,002	-0,001	-0,001	-
Abruzzo	-0,001	0,000	0,001	0,001	0,001	0,001	0,001	-0,001	-0,002	-0,001	-0,001	-
Molise	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	-0,001	-0,001	0,000	-
Campania	0,003	0,004	0,005	0,002	0,001	0,000	0,000	-0,005	-0,006	-0,003	-0,001	-
Puglia	-0,004	0,000	0,002	0,001	0,001	0,001	0,000	0,000	-0,001	-0,001	-0,001	-
Basilicata	0,001	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	-0,001	0,000	0,000	-
Calabria	0,002	0,003	0,004	0,001	0,001	0,000	-0,001	-0,005	-0,003	-0,001	0,000	-
Sicilia	0,002	0,002	0,001	0,001	0,000	0,001	0,000	-0,001	-0,003	-0,002	-0,001	-
Sardegna	0,001	0,000	-0,001	-0,001	0,000	0,001	0,001	0,002	-0,001	-0,001	-0,001	-

Fonte: ISTAT, 5° Censimento Agricoltura, 2000

L'OTE cereali vede, ad esempio, crescere il numero di aziende ad esso ascrivibili del 21,2%, con un incremento del reddito lordo standard del 144,8%, con un aumento della superficie del 78,4% e una crescita delle giornate di lavoro del 54,3%.

Nel caso dell'olivicoltura invece l'incremento delle aziende risulta pari a poco meno del 52%, quello del reddito al 51,5%, quello della superficie al 32,2% e quello delle giornate del 28,5%.

Stando, dunque, alle risultanze censuarie nel decennio scorso cioè – in relazione all'operare di fattori di convenienza dettati dal mercato e dalle scelte di politica agraria – un numero maggiore di aziende si è orientata verso le combinazioni produttive individuate da tali ordinamenti, combinazioni che hanno visto crescere il reddito da loro prodotto e le risorse utilizzate, sia in termini di superficie, che in termini di giornate di lavoro.

Nella successiva tabella 6.7 sono invece riportate le frequenze relative (espresse in percentuali) dei diversi OTE, ordinate in base al reddito lordo standard.

Come è possibile osservare l'ordinamento che realizza la maggiore quota di reddito, il 13,4%, è quello dei bovini da latte, seguito dai cereali legumi secchi e semi oleosi (11,8%), dalla olivicoltura (8,2%) e da diverse coltivazioni permanenti combinate (7,8%).

Per inciso può essere osservato che i primi dieci OTE costituiscono oltre i due terzi del reddito lordo standard rilevato e i primi venti oltre l'84%.

Paragonando le frequenze relative del reddito con quelle delle giornate di lavoro si osserva nel complesso una significativa "correlazione" tra le due misure, tuttavia in alcuni casi la frequenza relativa delle giornate appare maggiore di quella del reddito.

Nel caso dell'olivicoltura, ad esempio, all'8,2% del reddito corrisponde, infatti, circa il 12,2% delle giornate.

Il rapporto tra le frequenze relative al reddito e quelle calcolate per le giornate può essere considerato un indicatore molto elementare della relazione esistente tra dimensione economica e fabbisogno di lavoro di ciascun ordinamento; un rapporto minore dell'unità indica una incidenza in termini di reddito minore di quella in termini di giornate e viceversa.

Nella stessa tabella per ciascun OTE viene pertanto riportato tale rapporto che – prendendo in considerazione solo i primi 20 ordinamenti - risulta minore di 1 nel caso dell'olivicoltura, delle diverse permanenti combinate, della frutticoltura, dei seminativi e coltivazioni permanenti, della viticoltura per vini di qualità, degli erbivori diversi, della viticoltura per vini di non qualità, degli ovini, dei seminativi e viticoltura e della policoltura.

In sintesi l'effetto del mix produttivo sul fabbisogno di lavoro sembra manifestarsi, come era lecito attendersi, soprattutto nel caso degli ordinamenti fortemente caratterizzati dall'ortofrutta e dalle coltivazioni legnose nel loro complesso, ma anche in alcuni OTE caratterizzati da alcune forme di zootecnia e dalla despecializzazione, che nel loro insieme possono considerarsi ordinamenti a più alta intensità di lavoro.

Naturalmente l'altro elemento rilevante da considerare riguarda i legami esistenti tra gli ordinamenti produttivi e le diverse categorie di manodopera.

Nella tabella 6.8 viene pertanto riportato per ciascun ordinamento il numero di giornate effettuate dalla manodopera familiare – al solito: conduttore, coniuge, familiari e parenti – e dall'altra manodopera aziendale (operai a tempo indeterminato e determinato).

Prendendo ad esempio i cereali legumi secchi e semi oleosi è possibile osservare che la maggior parte dei 30,6 milioni di giornate attribuite a tale OTE sono effettuate in parte assolutamente prevalente (19,4 milioni) dai conduttori e, in misura significativa, dal coniuge (4,5 milioni) e dai familiari (circa 3 milioni).

**Tab. 6.6 - Aziende, superficie, reddito lordo e giornate di lavoro per OTE in Italia**

	Aziende		Superficie agricola utilizzata		Reddito lordo standard		Giornate di lavoro	
	n.	var. % 2000/1990	ha	var. % 2000/1990	UDE	var. % 2000/1990	n.	var. % 2000/1990
<b>Aziende specializzate in:</b>	<b>2.185.081</b>	<b>-7,9</b>	<b>10.832.356</b>	<b>-5,9</b>	<b>16.441.081</b>		<b>270.523.851</b>	<b>-21,1</b>
Cereali (escluso riso),								
legumi secchi e semi oleosi	345.238	21,2	2.836.934	78,4	2.286.802	144,8	28.755.630	54,3
Riso	3.125	-32,2	180.788	7,6	211.476	7,2	1.340.190	-25,7
Piante sarchiate	12.565	-35,1	41.820	-19,4	63.002	-10,9	1.181.365	27,3
Cereali e piante sarchiate								
combinare	12.818	11,3	205.522	56,3	226.989	59,2	2.155.969	10,0
Orticoltura in pieno campo	52.094	-47,1	180.932	-35,2	517.984	-43,2	9.121.747	-47,3
Seminativi diversi	115.122	-60,8	928.429	-57,7	1.153.809	-55,6	18.286.400	-59,8
Orticoltura in orti industriali	28.719	4,4	77.972	48,7	826.836	36,7	9.231.407	-14,3
Floricoltura								
e piante ornamentali	15.045	-16,6	26.202	-7,0	676.011	-19,5	6.981.216	-23,9
Viticoltura per vini di qualità	44.435	5,3	187.835	1,6	486.276	-3,2	10.974.985	-3,0
Viticoltura per vini								
non di qualità	153.431	-31,7	242.242	-26,4	389.084	-14,8	13.061.536	-33,5
Viticoltura per vini di qualità								
ed altri combinati	9.134	35,4	56.374	24,7	123.040	40,4	2.827.577	18,7
Viticoltura mista								
e/o per produzioni diverse	14.839	-50,2	46.794	-54,0	140.665	-61,0	3.125.061	-49,1
Frutticoltura								
(esclusa agrumicoltura)	163.037	-24,6	404.449	-28,6	1.208.330	-41,7	21.900.348	-32,3
Agrumicoltura	70.427	-18,3	121.411	-25,6	365.644	-28,5	6.485.534	-35,1
Olivicoltura	643.539	51,9	954.908	32,2	1.580.898	51,5	40.268.234	28,5
Diverse coltivazioni								
permanentemente combinate	248.198	0,3	650.229	-7,5	1.512.633	8,0	31.508.881	-12,4
Bovini da latte	50.378	-8,0	973.797	55,8	2.588.232	266,6	29.269.144	16,2
Bovini da latte ed allevamento	4.196	-83,8	83.409	-78,0	160.496	-69,7	2.222.492	-83,8
Bovini da allevamento	7.702	161,4	201.226	232,5	75.446	335,9	2.408.863	158,1
Bovini da ingrasso	9.150	-32,1	132.027	-18,3	172.998	-40,2	3.171.903	-32,8
Ovini	21.794	-14,1	485.739	-7,2	305.175	34,8	7.256.485	-15,0
Caprini	4.144	-10,9	34.958	-0,1	19.407	61,8	920.606	8,9
Suini	3.218	-38,7	45.529	-0,9	295.657	-19,3	1.965.558	-35,2
Pollame	7.731	7,3	19.486	0,6	212.756	11,4	1.750.896	-21,8
<b>Aziende miste</b>								
<b>con combinazioni di:</b>	<b>321.533</b>	<b>-43,3</b>	<b>2.314.242</b>	<b>-33,3</b>	<b>2.871.953</b>	<b>-24,3</b>	<b>60.408.438</b>	<b>-46,7</b>
Seminativi e viticoltura	41.913	-36,5	210.288	-21,8	264.856	-17,3	5.922.954	-33,5
Seminativi								
e coltivazioni permanenti	108.668	-16,9	570.563	-4,9	682.208	-16,9	13.966.654	-32,4
Policoltura: seminativi	29.770	-60,0	235.709	-44,6	208.352	-40,7	5.933.236	-57,1
Policoltura: ortofloricoltura								
o coltivazioni permanenti	33.763	-43,8	155.288	-41,0	232.582	-32,2	6.450.606	-47,4
Poliallevamento: bovini dal latte	4.237	-73,5	60.740	-54,9	133.670	-15,9	2.046.054	-66,3
Poliallevamento: erbivori								
non da latte	11.170	-65,1	111.304	-59,8	86.432	-51,9	2.927.327	-63,2
Bovini da latte e seminativi	3.896	-67,9	97.054	-43,0	180.202	-15,5	2.035.464	-63,1
Seminativi ed erbivori								
non da latte	14.547	-52,2	247.408	-35,1	178.680	-35,0	4.013.494	-47,2
Erbivori non da latte								
e seminativi	12.445	-52,7	224.124	-39,9	167.783	-39,3	3.782.307	-49,5
Coltivazioni permanenti								
ed erbivori	28.406	-50,2	185.902	-37,6	174.181	-34,7	5.177.568	-49,5

Fonte: ISTAT, 5° Censimento Agricoltura, 2000

Tab. 6.7 - OTE ordinati in base all'incidenza del reddito lordo standard in Italia

	Aziende	Superficie agricola utilizzata	Reddito lordo standard	Giornate di lavoro	
	(n.)	(ha)	(UDE) A	(n.) B	(incidenza %) A/B
Bovini da latte	2,01	7,41	13,40	8,84	1,5
Cereali (escluso riso), legumi secchi e semi oleosi	13,77	21,58	11,84	8,69	1,4
Olivicoltura	25,67	7,26	8,19	12,17	0,7
Diverse coltivazioni permanenti combinate	9,90	4,95	7,83	9,52	0,8
Frutticoltura (esclusa agrumicoltura)	6,50	3,08	6,26	6,62	0,9
Seminativi diversi	4,59	7,06	5,97	5,53	1,1
Orticoltura in orti industriali	1,15	0,59	4,28	2,79	1,5
Seminativi e coltivazioni permanenti	4,34	4,34	3,53	4,22	0,8
Floricoltura e piante ornamentali	0,60	0,20	3,50	2,11	1,7
Orticoltura in pieno campo	2,08	1,38	2,68	2,76	1,0
Viticultura per vini di qualità	1,77	1,43	2,52	3,32	0,8
Erbivori diversi (senza alcuna attività dominante)	4,93	11,49	2,19	2,82	0,8
Viticultura per vini di non qualità	6,12	1,84	2,01	3,95	0,5
Agrumicoltura	2,81	0,92	1,89	1,96	1,0
Ovini	0,87	3,69	1,58	2,19	0,7
Suini	0,13	0,35	1,53	0,59	2,6
Seminativi e viticoltura	1,67	1,60	1,37	1,79	0,8
Policoltura: ortofloricoltura o coltivazioni permanenti	1,35	1,18	1,20	1,95	0,6
Cereali e piante sarchiate combinate	0,51	1,56	1,18	0,65	1,8
Pollame	0,31	0,15	1,10	0,53	2,1
Riso	0,12	1,38	1,09	0,40	2,7
Policoltura: seminativi	1,19	1,79	1,08	1,79	0,6
Bovini da latte e seminativi	0,16	0,74	0,93	0,62	1,5
Seminativi ed erbivori non da latte	0,58	1,88	0,93	1,21	0,8
Coltivazioni permanenti ed erbivori	1,13	1,41	0,90	1,56	0,6
Bovini da ingrasso	0,37	1,00	0,90	0,96	0,9
Erbivori non da latte e seminativi	0,50	1,70	0,87	1,14	0,8
Ortofloricoltura mista	0,05	0,03	0,84	0,20	4,1
Bovini da latte ed allevamento	0,17	0,63	0,83	0,67	1,2
Viticultura mista e/o per produzioni diverse	0,59	0,36	0,73	0,94	0,8
Seminativi ed ortofloricoltura	0,22	0,33	0,71	0,58	1,2
Poliallevamento: bovini da latte	0,17	0,46	0,69	0,62	1,1
Viticultura per vini di qualità ed altri combinati	0,36	0,43	0,64	0,85	0,7
Seminativi e granivori	0,21	0,38	0,61	0,39	1,6
Seminativi e bovini da latte	0,09	0,49	0,49	0,34	1,4
Ortofloricoltura e coltivazioni permanenti	0,24	0,15	0,46	0,48	1,0
Poliallevamento: erbivori non da latte	0,45	0,85	0,45	0,88	0,5
Cereali (escluso riso), legumi secchi e semi oleosi combinati	0,05	0,54	0,42	0,15	2,8
Bovini da allevamento	0,31	1,53	0,39	0,73	0,5
Piante sarchiate	0,50	0,32	0,33	0,36	0,9
Bovini da latte con allevamento e carne	0,10	0,33	0,32	0,34	0,9
Frutticoltura ed agrumicoltura combinate	0,40	0,17	0,28	0,41	0,7
Poliallevamento: granivori e allevamenti misti	0,06	0,11	0,23	0,16	1,4
Coltivazioni ed allevamenti diversi	0,30	0,10	0,22	0,36	0,6
Poliallevamento: granivori e bovini da latte	0,00	0,04	0,17	0,04	4,1
Granivori diversi combinati	0,19	0,05	0,15	0,18	0,8
Ovini e bovini combinati	0,06	0,39	0,15	0,20	0,8
Caprini	0,17	0,27	0,10	0,28	0,4
Poliallevamento: granivori e bovini non da latte	0,17	0,05	0,03	0,12	0,2
Bovini da allevamento e carne con latte	0,01	0,03	0,02	0,02	0,9

Fonte: ISTAT, 5° Censimento Agricoltura, 2000

Molto più limitato appare in queste aziende l'apporto del lavoro dei parenti e soprattutto quello del lavoro dipendente; agli operai a tempo indeterminato sono attribuite 1,2 milioni di giornate ed altrettante circa agli operai a tempo determinato.

Nella seconda parte della tabella sono riportate, anche in questo caso, le contingenze calcolate come differenza tra le frequenze relative osservate e quelle determinate come prodotto tra le frequenze marginali.

Differenze positive attestano l'esistenza di un legame di "attrazione" tra un certo ordinamento ed il lavoro di una certa categoria di manodopera, mentre differenze negative suggeriscono il sussistere di fenomeni di "repulsione".

In sintesi differenze positive di un qualche livello emergono nel caso del conduttore relativamente all'ordinamento cereali legumi secchi e semi oleosi e nel caso degli allevamenti ovini caprini ed altri erbivori. Nel caso del coniuge, invece, la contingenza più rilevante si osserva nel caso della policoltura.

Valori relativamente più consistenti si rilevano nel caso dei bovini da latte per i familiari ed i parenti. Il lavoro degli operai a tempo indeterminato risulta più strettamente associato all'OTE granivori, mentre quello degli operai a tempo determinato trova particolare riscontro negli ordinamenti caratterizzati in senso ortofrutticolo, oleicolo e viticolo.

Le differenze nell'impiego di lavoro in funzione dell'ordinamento presentano importanti specificità sul piano spaziale, specificità che sono illustrate nella tabella 6.9, nella quale per ciascuna regione e per ciascun ordinamento sono riportate le contingenze calcolate a partire dalle giornate di lavoro rilevate nel censimento del 2000.

La tabella permette, in altri termini, di evidenziare le differenze esistenti tra i diversi OTE presenti a livello territoriale in termini di impiego di lavoro.

Come è possibile rilevare, fenomeni di attrazione caratterizzano i seminativi nelle regioni centro-settentrionali (e in Campania) e l'ortofloricoltura in Liguria, Campania e Sicilia.

Nel caso delle Coltivazioni permanenti, differenze positive tra frequenze osservate e frequenze teoriche si osservano in Trentino, Lazio e Puglia.

Con riferimento agli erbivori l'attrattività tra le caratteristiche in esame emerge relativamente alle regioni settentrionali (con l'esclusione della Liguria e del Friuli), mentre per quanto riguarda i granivori nel caso della Lombardia (e in parte dell'Emilia).

Per quanto riguarda gli ordinamenti misti infine l'impiego di lavoro assume una qualche significatività in Abruzzo, Campania e Basilicata.

## 6.5 Lavoro e processi di meccanizzazione e terziarizzazione

Un altro fattore molto importante nella espressione dei fabbisogni di lavoro nel medio-lungo periodo è ovviamente costituito dal livello e dalla tipologia di meccanizzazione.

Nella tabella 6.10 vengono riportate le distribuzioni delle variazioni, rispetto al censimento del 1990, delle principali tipologie di mezzi meccanici in base all'ordinamento e alla dimensione.

Nel complesso si rileva una lieve crescita delle trattrici pari al 4,2% - che è la risultante di una consistente diminuzione delle trattrici di potenza inferiore ai 40 Kw (-24%) e del notevole incremento di quelle al di sopra dei 60 Kw (+79,1%) - ed un certo calo dell'aggregato costituito dai motocoltivatori, motozappe, motofresatrici e motofalciatrici (-10,2%).

**Tab. 6.8 - Giornate di lavoro per OTE e per categoria di manodopera in Italia**

	Manodopera familiare				Altra manodopera familiare		Tot.
	Conduttore	Coniuge	Altri familiari del conduttore	Parenti del conduttore	A tempo indeterminato	A tempo determinato	
<i>Valori in migliaia</i>							
Cereali, legumi secchi e semi oleosi	19.359	4.461	3.041	1.337	1.163	1.235	30.626
Altri seminativi	16.194	5.138	3.311	1.218	949	3.936	30.772
Ortofrutticoltura	7.262	2.467	2.111	735	1.000	3.307	16.895
Viticultura	15.766	4.324	3.218	1.399	1.368	3.914	30.015
Frutticoltura ed agrumicoltura	15.180	4.332	3.311	1.330	481	5.122	29.781
Olivicoltura	21.688	7.094	3.391	1.661	403	6.031	40.302
Coltivazioni permanenti diverse e/o combinate	15.928	5.172	3.251	1.347	1.582	4.229	31.536
Bovini - da latte	14.743	5.529	6.544	2.462	1.502	711	31.522
Bovini - da allevamento e carne	3.330	803	745	250	278	175	5.586
Bovini latte, allevamento e carne	627	247	225	63	22	22	1.208
Ovini, caprini ed altri erbivori	10.690	2.377	2.316	663	806	1.322	18.192
Granivori	1.641	444	471	250	1.044	475	4.328
Policoltura	19.034	6.625	3.864	1.438	1.017	3.791	35.800
Poliallevamento ad orientamento erbivori	2.587	1.018	733	218	183	235	4.978
Poliallevamento ad orientamento granivori	500	161	135	73	115	67	1.052
Seminativi - Erbivori	5.909	1.974	1.680	538	481	380	10.974
Altre Coltivazioni - Allevamenti	4.054	1.334	1.029	356	377	503	7.660
<b>Totale</b>	<b>174.492</b>	<b>53.500</b>	<b>39.376</b>	<b>15.336</b>	<b>12.772</b>	<b>35.456</b>	<b>331.228</b>
<i>Contingenze</i>							
Cereali, legumi secchi e semi oleosi	0,010	-0,001	-0,002	0,000	0,000	-0,006	-
Altri seminativi	0,000	0,001	-0,001	-0,001	-0,001	0,002	-
Ortofrutticoltura	-0,005	-0,001	0,000	0,000	0,001	0,005	-
Viticultura	0,000	-0,002	-0,001	0,000	0,001	0,002	-
Frutticoltura ed agrumicoltura	-0,002	-0,001	-0,001	0,000	-0,002	0,006	-
Olivicoltura	0,001	0,002	-0,004	-0,001	-0,003	0,005	-
Coltivazioni permanenti diverse e/o combinate	-0,002	0,000	-0,002	0,000	0,001	0,003	-
Bovini - da latte	-0,006	0,001	0,008	0,003	0,001	-0,008	-
Bovini - da allevamento e carne	0,001	0,000	0,000	0,000	0,000	-0,001	-
Bovini latte, allevamento e carne	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	-
Ovini, caprini ed altri erbivori	0,003	-0,002	0,000	-0,001	0,000	-0,002	-
Granivori	-0,002	-0,001	0,000	0,000	0,003	0,000	-
Policoltura	0,001	0,003	-0,001	-0,001	-0,001	0,000	-
Poliallevamento ad orientamento erbivori	0,000	0,001	0,000	0,000	0,000	-0,001	-
Poliallevamento ad orientamento granivori	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	-
Seminativi - Erbivori	0,000	0,001	0,001	0,000	0,000	-0,002	-
Altre Coltivazioni - Allevamenti	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000	-0,001	-

Fonte: ISTAT, 5° Censimento Agricoltura, 2000

In forte crescita appaiono le macchine per la raccolta automatizzata (+255,6%), mentre nel complesso risultano in calo le altre tipologie di mezzi considerate in sede censuaria, comprese quelle per la distribuzione dei prodotti fitoiatrici e quelle per la fertilizzazione.

**Tab. 6.9 - Giornate di lavoro per regione e per OTE in Italia**

	Aziende specializzate					Aziende miste			tot.
	seminativi	ortofloricoltura	coltivazioni permanenti	erbivori	granivori	policoltura	poliallevamento	coltivazioni -allevamenti	
<i>Valori in migliaia</i>									
Piemonte	5.186	565	7.575	5.329	528	2.250	471	2.491	24.416
Valle	8	4	183	865	3	43	29	108	1.243
Lombardia	5.160	974	2.458	9.783	1.159	872	556	1.674	22.657
Trentino-A.A.	148	170	5.525	5.528	30	198	65	368	12.043
Veneto	6.874	1.369	6.595	5.305	701	3.074	721	1.953	26.616
Friuli-V.G.	1.765	138	1.251	914	107	638	163	620	5.600
Liguria	398	2.282	2.973	590	37	692	91	226	7.295
Emilia-R.	5.732	602	8.016	5.811	725	3.355	372	1.127	25.766
Toscana	3.728	1.114	9.505	1.343	166	2.999	442	1.182	20.498
Umbria	2.127	77	1.632	457	115	1.145	161	539	6.259
Marche	4.272	215	1.454	473	120	1.740	117	575	8.974
Lazio	2.725	1.455	8.872	3.295	114	1.927	368	1.053	19.829
Abruzzo	1.668	246	4.842	1.002	82	2.161	346	635	10.993
Molise	1.176	15	727	699	67	799	265	537	4.289
Campania	7.749	2.738	12.364	2.953	94	3.992	506	1.408	31.833
Puglia	4.213	733	21.770	1.420	38	2.744	228	574	31.751
Basilicata	1.898	302	2.261	994	25	1.399	250	749	7.883
Calabria	2.087	311	13.284	975	38	2.343	311	817	20.186
Sicilia	2.936	2.841	16.210	2.733	56	2.423	247	1.023	28.496
Sardegna	1.492	731	4.027	5.985	119	975	314	959	14.617
<b>Totale</b>	<b>61.342</b>	<b>16.881</b>	<b>131.522</b>	<b>56.454</b>	<b>4.324</b>	<b>35.768</b>	<b>6.024</b>	<b>18.616</b>	<b>331.245</b>
<i>Contingenze</i>									
Piemonte	0,002	-0,002	-0,006	0,004	0,001	-0,001	0,000	0,003	-
Valle d'Aosta	-0,001	0,000	-0,001	0,002	0,000	0,000	0,000	0,000	-
Lombardia	0,003	-0,001	-0,020	0,018	0,003	-0,005	0,000	0,001	-
Trentino-A.A.	-0,006	-0,001	0,002	0,011	0,000	-0,003	0,000	-0,001	-
Veneto	0,006	0,000	-0,012	0,002	0,001	0,001	0,001	0,001	-
Friuli-V.G.	0,002	0,000	-0,003	0,000	0,000	0,000	0,000	0,001	-
Liguria	-0,003	0,006	0,000	-0,002	0,000	0,000	0,000	-0,001	-
Emilia-R.	0,003	-0,002	-0,007	0,004	0,001	0,002	0,000	-0,001	-
Toscana	0,000	0,000	0,004	-0,006	0,000	0,002	0,000	0,000	-
Umbria	0,003	-0,001	-0,003	-0,002	0,000	0,001	0,000	0,001	-
Marche	0,008	-0,001	-0,006	-0,003	0,000	0,002	0,000	0,000	-
Lazio	-0,003	0,001	0,003	0,000	0,000	-0,001	0,000	0,000	-
Abruzzo	-0,001	-0,001	0,001	-0,003	0,000	0,003	0,000	0,000	-
Molise	0,001	-0,001	-0,003	0,000	0,000	0,001	0,001	0,001	-
Campania	0,006	0,003	-0,001	-0,007	-0,001	0,002	0,000	-0,001	-
Puglia	-0,005	-0,003	0,028	-0,012	-0,001	-0,002	-0,001	-0,004	-
Basilicata	0,001	0,000	-0,003	-0,001	0,000	0,002	0,000	0,001	-
Calabria	-0,005	-0,002	0,016	-0,007	-0,001	0,000	0,000	-0,001	-
Sicilia	-0,007	0,004	0,015	-0,006	-0,001	-0,002	-0,001	-0,002	-
Sardegna	-0,004	0,000	-0,005	0,011	0,000	-0,002	0,000	0,000	-

Fonte: ISTAT, 5° Censimento Agricoltura, 2000



Di un certo interesse risulta l'analisi delle variazioni per OTE e per classi di UDE. Sul primo terreno è possibile osservare un significativo incremento delle mietitrebbiatrici nel caso di ordinamenti non imperniati sui seminativi, come si rileva nel caso dell'ortofloricoltura (+123,5%) e delle coltivazioni permanenti (73,9%).

Altrettanto significativa appare la crescita delle macchine per la raccolta in tutti gli OTE, con un picco nel caso delle coltivazioni permanenti (+2.467,6%).

Su versante dimensionale di particolare interesse appare la notevole crescita delle mietitrebbiatrici nelle classi dimensionali inferiori alle 6 UDE, con un incremento massimo relativo alla classe al di sotto di una UDE (+96,6%).

Anche nel caso delle macchine per la raccolta gli incrementi più consistenti si rilevano nelle classi di minore dimensione, con un massimo nel caso della classe comprendente le aziende da 1 a 2 UDE (+718,5%).

In definitiva l'esame della tabella evidenzia fenomeni di passaggio a macchine motrici di maggiore potenza, ma anche fenomeni di sostituzione di mezzi ad elevato impiego di lavoro congiunto (motocoltivatori, etc.) con macchine operatrici a minor fabbisogno di lavoro, che hanno un significativo effetto sull'impiego di lavoro come, del resto, la forte crescita delle macchine per la raccolta.

La crescita di quest'ultime e delle mietitrebbiatrici nell'ambito di ordinamenti non particolarmente congruenti con il loro impiego, nonché in aziende di ridotta dimensione, lascia anche ipotizzare una qualche significativa relazione tra tale crescita e fenomeni di esternalizzazione di fasi e lavorazioni alle quali ci si riferisce in genere con il termine contoterzismo.

Una prima verifica su questo terreno viene proposta nella tabella 6.11 nella quale vengono riportate, per classi di UDE e per OTE, le giornate di lavoro conto terzi prestate in altre aziende, il cosiddetto contoterzismo attivo, e quelle utilizzate presso la propria azienda (contoterzismo passivo).

Nella stessa tabella il numero di giornate contoterzi viene inoltre posto a confronto, anche in questo caso mediante un semplice rapporto, con il numero di giornate di lavoro complessive (familiari ed extrafamiliari) delle diverse classi di UDE e degli OTE considerati.

Nel suo insieme il numero di giornate contoterzi prestate in altre aziende risulta pari a quasi 750.000, mentre quello delle giornate utilizzate - fornite da altre aziende, organismi associativi ed imprese di esercizio e di noleggio - sfiora i 4,5 milioni.

Considerando la distribuzione delle giornate prestate per classi di UDE è possibile osservare che la classe modale, quella nella quale si registra il maggior numero di giornate effettuate presso altre aziende, risulta essere quella tra le 16 e le 40 UDE, con circa 186.000 giornate.

A parte tale classe e la successiva, comunque, la distribuzione delle giornate prestate per le diverse classi presenta una sostanziale uniformità.

L'esame della distribuzione delle giornate prestate per OTE permette di evidenziare che la maggior parte di tali giornate risulta effettuata da aziende specializzate nei seminativi (in gran parte cerealicole), che realizzano il 45,6% del totale di tali giornate, ma anche da aziende specializzate nelle coltivazioni permanenti (26,4%). Esaminando il contoterzismo passivo in funzione della dimensione si osserva che la maggior parte delle giornate - oltre 946.000, pari al 21% - sono utilizzate dalle aziende al di sotto di 1 UDE.

Al crescere della dimensione il numero di giornate mostra una significativa diminuzione (con l'esclusione della classe tra 16 e 40 UDE).

Per quanto riguarda gli ordinamenti quello che utilizza il maggior numero di giornate conto terzi appare essere quello delle coltivazioni permanenti, oltre 1,8 milioni pari al 40,5 % del totale.

Segue l'OTE seminativi, la cui incidenza rilevante è connessa alla presenza delle aziende a ordinamento cerealicolo, che da sole utilizzano il 26,6% delle giornate contoterzi.

**Tab. 6.11 - Giornate di lavoro contoterzi per classi di dimensione economica e OTE in Italia**

	Prestate in altre aziende*			Utilizzate in azienda **		
	VA	%	GLT/GCT	VA	%	GLT/GCT
Meno di 1 UDE	50.187	6,7	703	946.128	21,0	37
1--2	52.061	6,9	578	720.721	16,0	42
2--4	80.839	10,8	490	795.292	17,7	50
4--6	64.234	8,6	406	415.756	9,2	63
6--8	46.199	6,2	426	261.943	5,8	75
8--12	77.638	10,4	367	320.278	7,1	89
12--16	57.622	7,7	360	192.790	4,3	108
16--40	185.999	24,8	318	444.896	9,9	133
40--100	95.652	12,8	409	245.490	5,5	159
100--250	30.581	4,1	638	108.797	2,4	179
250 ed oltre	8.248	1,1	1.606	46.984	1,0	282
<b>Totale</b>	<b>749.260</b>	<b>100,0</b>	<b>442</b>	<b>4.499.075</b>	<b>100,0</b>	<b>74</b>
<b>AZIENDE SPECIALIZZATE:</b>						
Cereali, legumi secchi e semi oleosi	230.569	30,8	133	1.198.081	26,6	26
Altri seminativi	110.997	14,8	277	470.766	10,5	65
Seminativi	341.566	45,6	180	1.668.847	37,1	37
Ortofloricoltura	10.281	1,4	1.642	52.043	1,2	324
Viticultura	46.558	6,2	644	273.457	6,1	110
Frutticoltura ed agrumicoltura	43.033	5,7	691	293.823	6,5	101
Olivicoltura	63.315	8,5	636	920.917	20,5	44
Coltivazioni permanenti diverse e/o combinate	44.895	6,0	702	335.871	7,5	94
Coltivazioni permanenti	197.801	26,4	665	1.824.068	40,5	72
Bovini - da latte	41.144	5,5	765	94.846	2,1	332
Bovini - da allevamento e carne	8.688	1,2	642	26.696	0,6	209
Bovini latte, allevamento e carne	3.324	0,4	363	4.480	0,1	269
Ovini, caprini ed altri erbivori	22.933	3,1	793	145.971	3,2	125
Erbivori	76.089	10,2	742	271.993	6,0	208
Granivori	1.797	0,2	2.406	21.875	0,5	198
<b>AZIENDE MISTE CON COMBINAZIONI:</b>						
Policoltura	121.726	16,2	496	660.249	14,7	91
Poliallevamento	71.266	9,5	502	499.702	11,1	72
Coltivazioni-Allevamenti	10.199	1,4	591	32.807	0,7	184
Coltivazioni-Allevamenti	40.261	5,4	462	127.740	2,8	146
<b>Totale</b>	<b>749.260</b>	<b>100,0</b>	<b>442</b>	<b>4.499.075</b>	<b>100,0</b>	<b>74</b>

\* In altre aziende agricole (di proprietà e comproprietà)

\*\* In azienda fornite da altre aziende, organismi associativi, imprese di esercizio e noleggio

GCT/GLT = incidenza GG lavoro manodopera familiare ed extra-familiare SW GG lav contoterzi

Fonte: ISTAT, 5° Censimento Agricoltura, 2000

Il rapporto GLT/GCT è pari a 72 nel caso dell'ordinamento coltivazioni permanenti e 37 nel caso dei seminativi; in altri termini nel primo caso per ogni giornata conto terzi ci sono, in media, 72 giornate di lavoro totale, mentre nel secondo caso 37.

Sulla base delle informazioni considerate il legame tra dinamiche della meccanizzazione e processi di esternalizzazione non appare in modo particolarmente chiaro.

Comunque, i dati mostrano sicuramente che l'utilizzazione del contoterzismo, da un lato, è inversamente connessa alla dimensione, e, dall'altro, non è più solo un fenomeno circoscritto alla cerealicoltura, ma interessa un po' tutti gli ordinamenti, in particolare quelli arboricoli.

Da questo punto di vista esso - o meglio tutti i fenomeni riconducibili ai processi di disattivazione e di esternalizzazione di fasi o processi realizzati in precedenza all'interno dei cancelli aziendali (Vellante, 1981) - appare un altro importante fenomeno in grado di influire sia sul livello, che sulla qualità del lavoro agricolo.

## 6.6 Le dinamiche recenti ed alcune osservazioni conclusive

In definitiva l'esame fin qui compiuto ha consentito di verificare l'influenza di una serie di fattori (evoluzione delle forme di conduzione, processi di crescita dimensionale e concentrazione, caratteristiche e dinamiche degli ordinamenti produttivi, processi di disattivazione ed esternalizzazione) sul livello e sulle caratteristiche del lavoro impiegato in agricoltura.

Nel complesso comunque l'insieme di tali fattori sembra operare - nel quadro del ridimensionamento del settore (e quindi anche delle risorse lavorative in esso presenti) legato anche a ben noti drivers operanti sia sul versante della domanda (legge di Engel) che da quello dell'offerta (allungamento e complessificazione del processo produttivo alimentare, nuove funzioni del comparto, etc.) - in direzione di un aumento della quota di lavoro dipendente, come del resto risulta verificato in tutti i paesi avanzati (Findeis et al. 2002).

Una ulteriore e più recente indicazione in tal senso proviene dal confronto tra le giornate di lavoro rilevate in sede censuaria e quelle stimate attraverso l'indagine "Struttura e produzione delle aziende agricole 2005" (ISTAT, 2006c).

Tale confronto - che ovviamente va effettuato con una certa cautela in funzione della diversa tipologia di fonte considerata - viene proposto nella tabella 6.12 nella quale per singola regione viene riportata la variazione percentuale 2005-2000 delle giornate per ciascuna categoria di manodopera.

Nel complesso, rispetto al quadro emerso in sede censuaria, si rileva una diminuzione delle giornate effettuate pari a circa il 17%. Tale diminuzione è frutto di andamenti marcatamente diversi che interessano le categorie di manodopera familiare e quelle della manodopera extrafamiliare.

Per quanto concerne le prime si rileva una diminuzione del 23% delle giornate prestate dal conduttore, un decremento del 27% di quelle effettuate dal coniuge e dai familiari, e una contrazione di circa il 40% di quelle realizzate dai parenti.

Per quanto riguarda, invece, il lavoro dipendente si osserva un incremento del 99% delle giornate effettuate degli operai a tempo indeterminato e una crescita più modesta (16%) di quelle prestate dagli operai a tempo determinato.

Tale crescita risulta caratterizzare l'evoluzione di quasi tutte le regioni, con alcune eccezioni.

**Tab. 6.12 - Variazione % delle giornate lavorative in agricoltura nel periodo 2005-2000 in Italia**

	Familiari e parenti del conduttore				Altra manodopera aziendale		
	Conduttore	Coniuge che lavora in azienda	Altri familiari che lavorano in azienda	Parenti del conduttore	Operai a tempo indeterminato	Operai a tempo determinato	Tot. generale
Piemonte	-23,1	-25,8	-22,9	-74,5	185,4	112,6	-18,9
Valle d'Aosta	-5,6	1,9	5,3	-23,0	68,6	42,4	-1,0
Lombardia	-31,2	-36,6	-55,1	-66,2	178,4	12,7	-16,9
Trentino-Alto Adige	-7,6	5,1	-10,1	-25,8	-18,5	34,8	-4,6
Veneto	-22,7	-19,6	-39,3	-43,4	169,8	18,4	-17,4
Friuli-Venezia Giulia	-20,4	-22,9	-45,6	-50,0	259,3	59,7	-9,5
Liguria	-34,7	-26,3	-28,6	-45,0	128,8	87,9	-28,1
Emilia-Romagna	-32,8	-37,3	-38,7	-25,8	58,3	-4,5	-27,7
Toscana	-32,3	-28,5	-28,4	-27,5	47,9	25,2	-20,5
Umbria	-28,6	-45,2	-40,5	-54,0	94,9	23,3	-23,7
Marche	-18,2	-30,9	-34,5	-74,9	237,0	37,6	-15,7
Lazio	-34,3	-47,3	-39,9	-73,5	24,3	14,0	-35,3
Abruzzo	-22,4	-29,4	-10,3	-61,5	100,3	22,8	-20,2
Molise	-32,4	-35,2	-38,7	-26,7	-0,1	-6,8	-32,0
Campania	-31,6	-27,1	-25,0	6,4	83,2	27,9	-21,3
Puglia	-26,9	-33,6	-41,3	-57,8	-16,8	6,9	-22,4
Basilicata	-1,5	12,3	40,3	-4,7	70,0	26,0	9,1
Calabria	-27,8	-32,7	-14,4	-49,0	-39,1	41,1	-12,9
Sicilia	18,3	-14,0	28,3	60,6	38,5	-3,9	12,8
Sardegna	-22,8	-4,5	-33,4	-67,3	27,1	-25,2	-21,8
<b>Italia</b>	<b>-22,6</b>	<b>-26,8</b>	<b>-27,4</b>	<b>-40,1</b>	<b>98,5</b>	<b>15,8</b>	<b>-17,0</b>

Fonte: ISTAT, 5° Censimento Agricoltura - 2000; Indagine struttura e produzioni aziende agricole - 2005

In conclusione, le dinamiche strutturali appaiono concorrere alla espressione di fabbisogni relativamente maggiori di lavoro dipendente, che esprimono conseguentemente una domanda di lavoro per il soddisfacimento della quale, stante le carenze dell'offerta di forza lavoro locale, il ruolo della forza lavoro immigrata appare insostituibile nel medio-lungo periodo.

Accanto a ciò va segnalato che, in relazione ai processi di riduzione ed invecchiamento della forza lavoro familiare e delle trasformazioni socio-culturali che la interessano, sempre nel lungo periodo, l'evoluzione delle strutture permette di ipotizzare un ruolo significativo per la forza lavoro immigrata anche sul piano del lavoro autonomo.



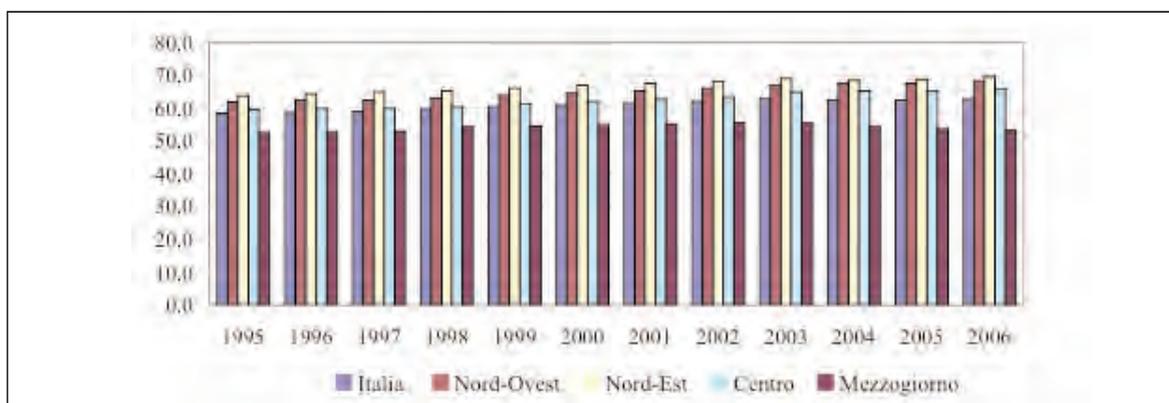
## CAPITOLO 7

### IL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA E GLI IMMIGRATI

#### 7.1 Le tendenze dei principali indicatori del mercato del lavoro in Italia

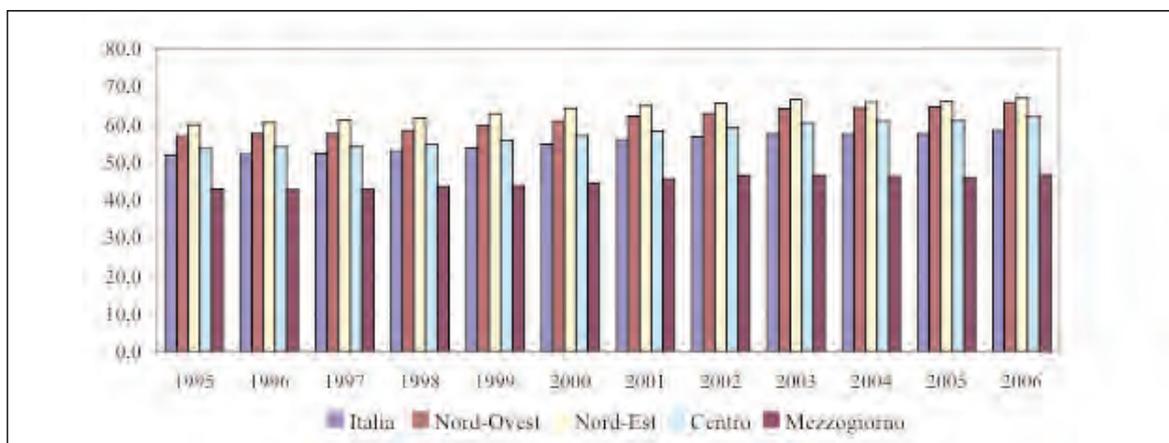
L'economia italiana è caratterizzata da forti eterogeneità strutturali che si riflettono nelle caratteristiche e nelle dinamiche dell'occupazione. I dati ISTAT relativi alla *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* dimostrano che l'economia italiana si presenta ancora come una realtà dicotomica con un forte divario tra aree del Centro Nord e quelle del Mezzogiorno che non sembra destinato ad essere superato a breve. Questo divario è visibile negli andamenti dei principali indicatori del mercato del lavoro. In particolare il confronto tra i tassi di attività descrive una minore partecipazione alle forze di lavoro nel Mezzogiorno mentre le differenze tra i tassi di occupazione indicano la presenza di minori opportunità di impiego (Figg.7.1 e 7.2).

**Fig. 7.1 - Tassi di attività 15-64 anni per ripartizione geografica** (valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro - media 2006

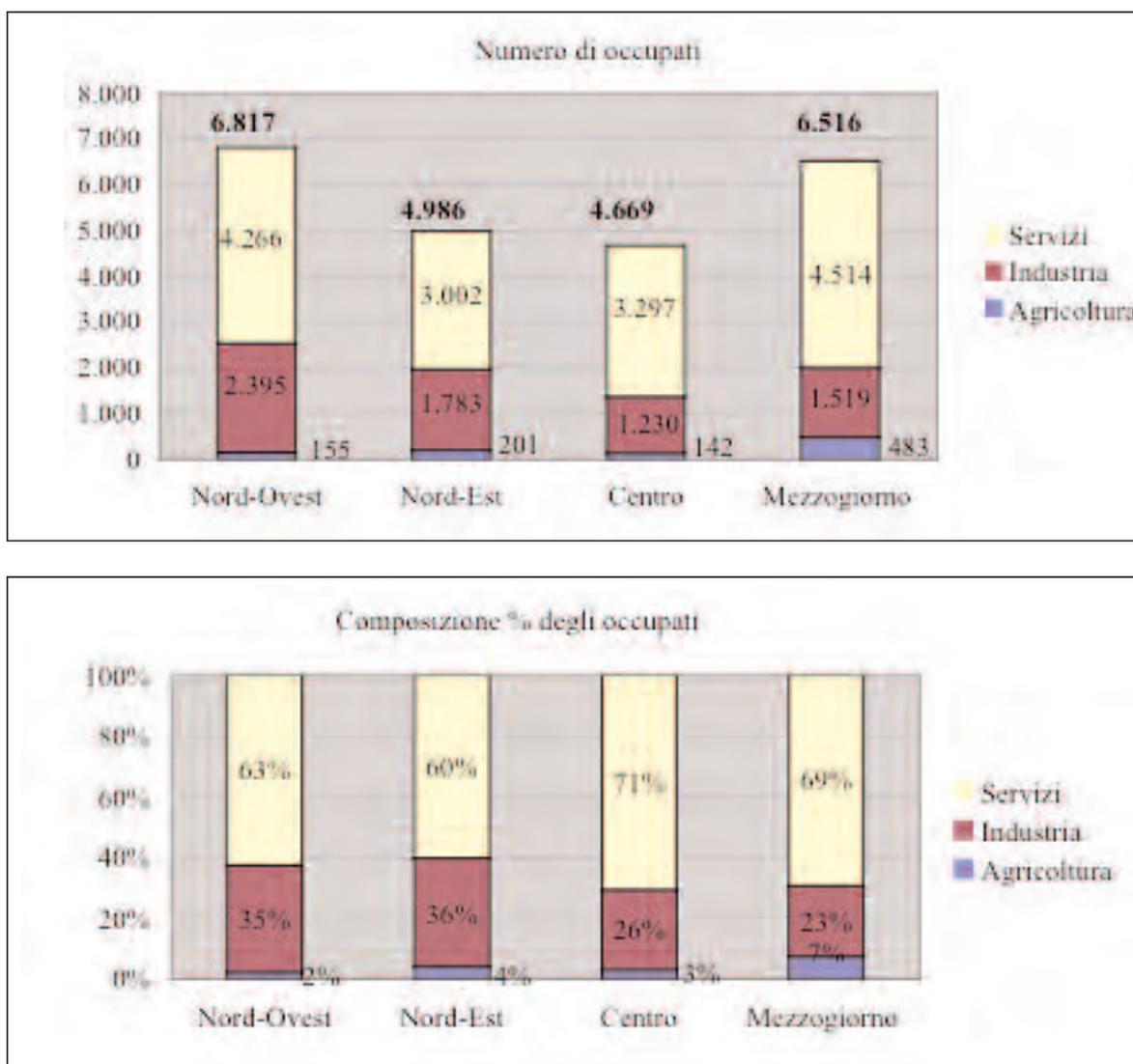
**Fig. 7.2 - Tassi di occupazione 15-64 anni per ripartizione geografica** (valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro - media 2006

Notevoli sono anche le difformità che si riscontrano tra le diverse ripartizioni in relazione al peso dei settori: il primato degli occupati in agricoltura in termini sia assoluti sia relativi spetta al Mezzogiorno (7%), la più alta percentuale di occupati nell'industria si registra nel Nord-Est (36%), mentre spicca il ruolo dei servizi (71%) nel Centro Italia (Fig. 7.3).

**Fig. 7.3 - Occupati per settore per ripartizione geografica. Anno 2006**

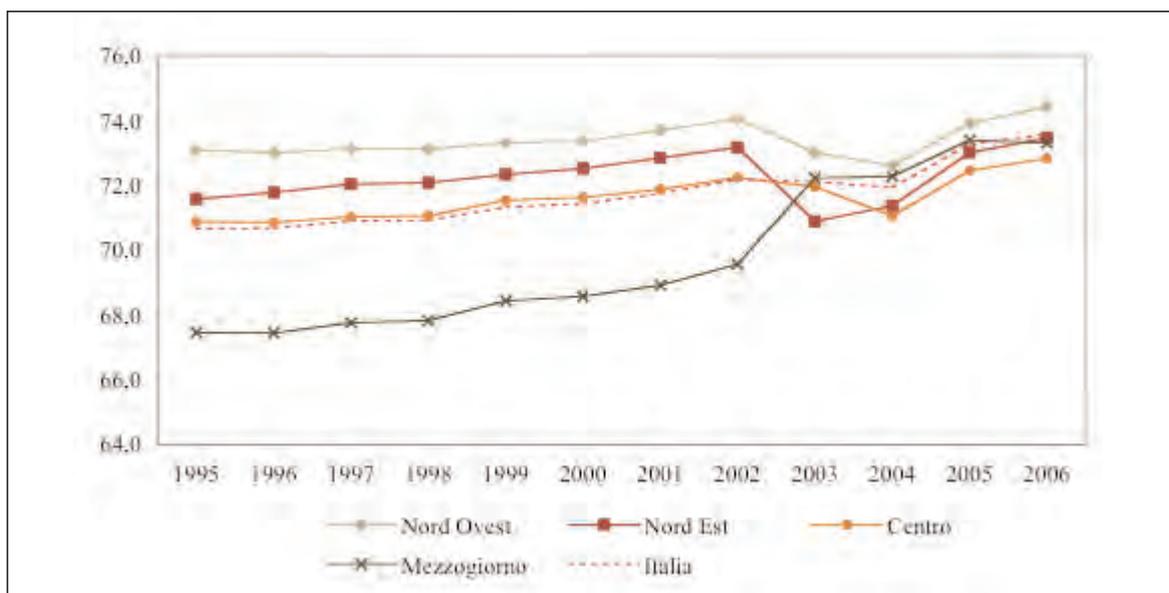


Fonte: ISTAT; Rilevazione continua sulle forze di lavoro - media 2006

La percentuale di occupati dipendenti sul totale degli occupati è una caratteristica strutturale fortemente condizionata dalla specializzazione produttiva, a causa del fatto che i diversi settori non hanno lo stesso rapporto dipendenti su occupati totali, ma anche dal contesto normativo vigente. Infatti è molto rilevante l'articolazione delle figure giuridiche che compongono il panorama delle relazioni contrattuali possibili. In Italia, per esempio, si sono sviluppate molte figure di para-subordinazione cioè di rapporti di lavoro autonomi con mansioni molto simili se non del tutto uguali a quelle affidate ai lavoratori subordinati che, però, vengono contabilizzati tra gli occupati indipendenti.

A livello territoriale, il Nord-Ovest continua ad avere una percentuale di dipendenti sul totale più elevata della media italiana, ma ci sono chiari segnali di convergenza (Fig. 7.4).

Fig. 7.4 - Percentuale dipendenti sul totale degli occupati per ripartizione geografica



Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro - media 2006

Un aspetto particolarmente rilevante nell'analisi del mercato del lavoro è l'impiego di lavoro non regolare, rispetto al quale si fa qui riferimento alla stima fornita dall'ISTAT nel contesto della contabilità nazionale. Per lavoro non regolare si intende qualunque impiego di lavoro in attività di per sé lecite ma senza il completo rispetto della normativa retributiva e previdenziale vigente.

Si tratta di un fenomeno che in Italia assume una dimensione piuttosto rilevante: secondo le ultime stime rese disponibili dall'ISTAT le unità di lavoro (ULA)<sup>1</sup> non regolari nel 2006 erano pari a 3 milioni circa, ossia il 12% del totale.

L'ISTAT stima l'entità del lavoro irregolare a partire da tre diverse tipologie:

1. gli irregolari residenti, cioè coloro che si dichiarano occupati ma non risultano nelle dichiarazioni delle aziende, nonché i residenti che svolgono attività lavorative ma non si dichiarano occupati;
2. le posizioni plurime, cioè attività svolte in maniera indipendente, soprattutto in comparti sensibili (come i trasporti, le costruzioni, la ristorazione);
3. gli stranieri non residenti e non regolari, la cui stima deve fare i conti con la totale "non visibilità" istituzionale degli individui.

La componente più rilevante è quella degli irregolari residenti (54,4%), seguita dalle posizioni plurime (33,7%) (Tab. 7.1).

<sup>1</sup> Le unità di lavoro (ULA) sono calcolate attraverso la trasformazione in unità a tempo pieno delle posizioni lavorative ricoperte da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento.

**Tab. 7.1 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione**

	<b>Irregolari residenti</b>	<b>Stranieri residenti</b>	<b>Posizioni plurime</b>	<b>Tot. economia</b>
<i>Valori assoluti (000)</i>				
2001	1.626	721	934	3.280
2002	1.644	464	948	3.056
2003	1.686	114	1.012	2.812
2004	1.628	213	1.022	2.863
2005	1.610	274	1.049	2.933
2006	1.614	352	1.002	2.969
<i>Valori percentuali</i>				
2001	49,6	22,0	28,5	100
2002	53,8	15,2	31,0	100
2003	60,0	4,0	36,0	100
2004	56,9	7,4	35,7	100
2005	54,9	9,4	35,8	100
2006	54,4	11,9	33,7	100

Fonte: ISTAT, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. 2000-2006*

Dal punto di vista territoriale il fenomeno dell'impiego di lavoro non regolare è molto differenziato e le situazioni peggiori si presentano al Sud Italia: nel 2005, ultimo anno in cui questa stima a livello regionale è disponibile (ISTAT, 2008a), il tasso di irregolarità delle unità di lavoro nel Mezzogiorno era pari al 19,6%; particolarmente alti i valori in Calabria (26,9%), Sicilia (21,4%), Basilicata (20%) e Campania (20%), contro il 12% della media nazionale.

L'impiego di lavoro sommerso non è diffuso nella stessa maniera in tutti i comparti produttivi ma tende a concentrarsi in quelli che hanno margini di profitto più ridotti, presentano esigenze lavorative meno qualificate e/o più discontinue nonché, per il contesto in cui si svolgono, pongono maggiori difficoltà alle istituzioni preposte ai controlli.

Il settore primario è molto colpito dal fenomeno del lavoro sommerso, con una percentuale di unità di lavoro non regolare che nel 2006 era pari al 22,7% del totale contro una media dell'economia pari al 12%, percentuali molto elevate si riscontrano anche per alcuni comparti all'interno dei servizi in particolare nel commercio alberghi e pubblici esercizi (19%) (Tab. 7.2).

**Tab. 7.2 - Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica**

	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>20,9</b>	<b>21</b>	<b>18,3</b>	<b>19,9</b>	<b>21,1</b>	<b>22,7</b>
<b>Industria</b>	<b>7,4</b>	<b>6,6</b>	<b>5,7</b>	<b>5,7</b>	<b>5,8</b>	<b>5,7</b>
industria in senso stretto	4,6	4,2	3,8	3,8	3,8	3,7
costruzioni	15,7	13,3	11,2	10,9	11,0	11,0
<b>Servizi</b>	<b>15,8</b>	<b>14,5</b>	<b>13,5</b>	<b>13,6</b>	<b>13,8</b>	<b>13,7</b>
commercio, alberghi pubblici esercizi e riparazioni, trasporti intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	19,7	19,5	18,4	18,4	19,0	18,9
servizi domestici presso famiglie	10,4	10	10,1	9,4	9,0	8,9
servizi domestici presso famiglie	14,5	11,8	10,2	10,9	11,1	11,3
<b>Totale economia</b>	<b>13,8</b>	<b>12,7</b>	<b>11,6</b>	<b>11,7</b>	<b>12,0</b>	<b>12,0</b>

Fonte: ISTAT, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. 2000-2006*

## 7.2 Gli stranieri residenti e il mercato del lavoro italiano

La presenza degli immigrati in Italia si inserisce in questo quadro generale, caratterizzato da forti differenze territoriali tra macroaree e, all'interno della stessa area, tra regioni diverse. Secondo il Rapporto annuale dell'ISTAT (2007c), la popolazione attiva straniera era pari a circa un milione e mezzo di persone: in particolare c'erano 1.348.000 occupati e 127.000 persone in cerca di occupazione. La forza lavoro straniera, come anche la presenza straniera, si concentrava prevalentemente al Nord, rispecchiando in questo modo la distribuzione territoriale delle opportunità di lavoro: infatti al 31 dicembre 2006 il 36,3% degli stranieri si trovava nel Nord-Ovest, ma in particolare il 24,8% nella sola Lombardia (il 10,8% nella provincia di Milano), il 27,3% nel Nord-Est; il 24,8% al Centro, mentre nel Mezzogiorno risiede soltanto l'11,6% della popolazione straniera.

Rispetto alla popolazione italiana, la popolazione straniera partecipa di più al mercato del lavoro, i tassi di attività e quelli di occupazione della popolazione straniera rispetto agli indicatori relativi agli italiani sono, infatti, più alti in tutte le ripartizioni geografiche (Tab 7.3). Questa è una caratteristica comune ai paesi dove il fenomeno migratorio è più recente e dipende sia da un fattore motivazionale, perché la ricerca di lavoro continua ad essere la ragione prevalente dell'immigrazione, sia dalla struttura per età della popolazione immigrata sulla quale prevale la componente in età lavorativa. Solo dopo che il processo di integrazione – che comporta anche i ricongiungimenti familiari, la creazione di nuove famiglie e saldi naturali positivi – sarà ben avviato, la struttura per età della popolazione immigrata e le preferenze circa la partecipazione attiva al mercato del lavoro somiglieranno di più a quelle proprie della popolazione nativa.

**Tab. 7.3 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani - 2006**

	Tasso di attività (15-64 anni)			Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione		
	stranieri	italiani	totale	stranieri	italiani	totale	stranieri	italiani	totale
Maschi	89,0	73,9	74,6	84,2	69,8	70,5	5,4	5,4	5,4
Femmine	58,6	50,4	50,8	50,7	46,1	46,3	13,4	8,5	8,8
<i>Ripartizione geografica</i>									
Nord	74,5	68,4	68,9	68,4	66,1	66,2	8,1	3,4	3,8
Centro	74,6	65,4	66,0	67,7	61,6	62,0	9,3	5,8	6,1
Mezzogiorno	67,9	52,9	53,2	61,0	46,3	46,6	10,0	12,3	12,2
<i>Classi di età</i>									
15-34	65,6	57,9	58,4	58,5	50,8	51,4	10,8	12,2	12,1
35-54	83,6	77,8	78,2	77,7	74,6	74,8	7,0	4,2	4,3
55-64	61,6	33,1	33,4	59,1	32,2	32,5	4,1	2,8	2,9
<i>Numero componenti della famiglia</i>									
1 componente	91,7	72,2	74,5	87,4	68,6	70,9	4,8	4,8	4,8
2 componenti	79,2	60,9	61,8	70,9	57,7	58,4	10,4	5,0	5,3
3 o più componenti	67,2	61,4	61,7	60,8	56,9	57,1	9,5	7,3	7,4
<b>Totale</b>	<b>73,7</b>	<b>62,1</b>	<b>62,7</b>	<b>67,3</b>	<b>57,9</b>	<b>58,4</b>	<b>8,6</b>	<b>6,7</b>	<b>6,8</b>

Fonte: ISTAT, Rapporto annuale 2006.

Sempre secondo il Rapporto annuale dell'ISTAT (2007c), un aspetto strettamente connesso con le caratteristiche strutturali dell'economia italiana è il fatto che le posizioni di stranieri e italiani a riguardo dei tassi di disoccupazione cambiano dal Nord al Sud del paese. Al Nord, dove la situazione dell'economia è più florida con una condizione vicina alla piena occupazione, il tasso di disoccupazione degli stranieri è più che doppio di quello degli italiani. Al Centro la differenza è più contenuta (+60%), al Sud gli stranieri hanno addirittura un tasso di disoccupazione inferiore a quella della popolazione locale. Tale differenziale si giustifica in parte con la maggiore presenza relativa di stranieri nelle aree del Centro Nord ma anche con la maggiore incidenza del lavoro non regolare nel Sud.

Per quanto riguarda le caratteristiche degli occupati stranieri, nel 2006 solo una porzione ridotta risultava provenire dall'Unione a 25 (8,3%), mentre una buona percentuale proveniva dalla Romania (14,6%) e dall'Albania (14,3%). Anche quella marocchina e quella filippina sono comunità ben rappresentate, ammontando rispettivamente all'8,6% e al 5,5 % del totale degli occupati stranieri in Italia.

Se si considerano le caratteristiche degli impieghi, dal momento che gli occupati stranieri rappresentavano, nel 2006, il 5,9% degli occupati totali, è subito evidente che essi sono meno rappresentati nella posizione di indipendente, più spesso degli italiani hanno lavori a termine, nonché part time ma, soprattutto, presentano una diversa distribuzione tra comparti, in particolare sono molto più presenti nelle costruzioni e nei servizi alle famiglie (Tab. 7.4).

**Tab. 7.4 - Occupati stranieri e italiani - 2006***(composizioni percentuali)*

	Stranieri	Italiani	% stranieri sul totale
<b>Posizione nella professione</b>			
Dipendenti	85,0	72,9	6,8
permanente	71,7	63,5	6,6
a termine	13,3	9,4	8,0
Indipendenti	15,0	27,1	3,3
<b>Tipologia di orario</b>			
A tempo pieno	81,7	87,0	5,5
A tempo parziale	18,3	13,0	8,1
<b>Classificazione della professione<sup>1</sup></b>			
Qualificate	9,3	38,2	1,5
Impiegati	18,2	27,1	4,1
Operai	43,0	26,8	9,2
Non qualificate	29,5	7,9	19,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>5,9</b>
<b>Settore di attività economica</b>			
Agricoltura	3,9	4,3	5,3
Industria	40,9	29,5	8,0
industria in senso stretto	23,7	21,8	6,4
costruzioni	17,7	7,7	12,2
Servizi	55,2	66,2	4,9
commercio	9,6	15,7	3,7
alberghi e ristoranti	9,0	4,6	10,9
servizi alle famiglie	18,7	2,7	30,3
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>5,9</b>

<sup>1</sup> Secondo la "Classificazione delle professioni 2001" le professioni qualificate comprendono legislatori, dirigenti e imprenditori; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; professioni tecniche; tra gli impiegati sono comprese anche le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi; nella categoria degli operai ricadono artigiani, operai specializzati e agricoltori conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili.

Fonte: ISTAT, Rapporto annuale 2006

La classificazione delle professioni ricoperte dagli stranieri fa emergere una forte sottorappresentazione nelle qualifiche superiori. Inoltre, gli stranieri, anche quelli immigrati da più tempo, sembrerebbero soffrire di una certa instabilità lavorativa, misurata come persistenza media in una stessa attività lavorativa.

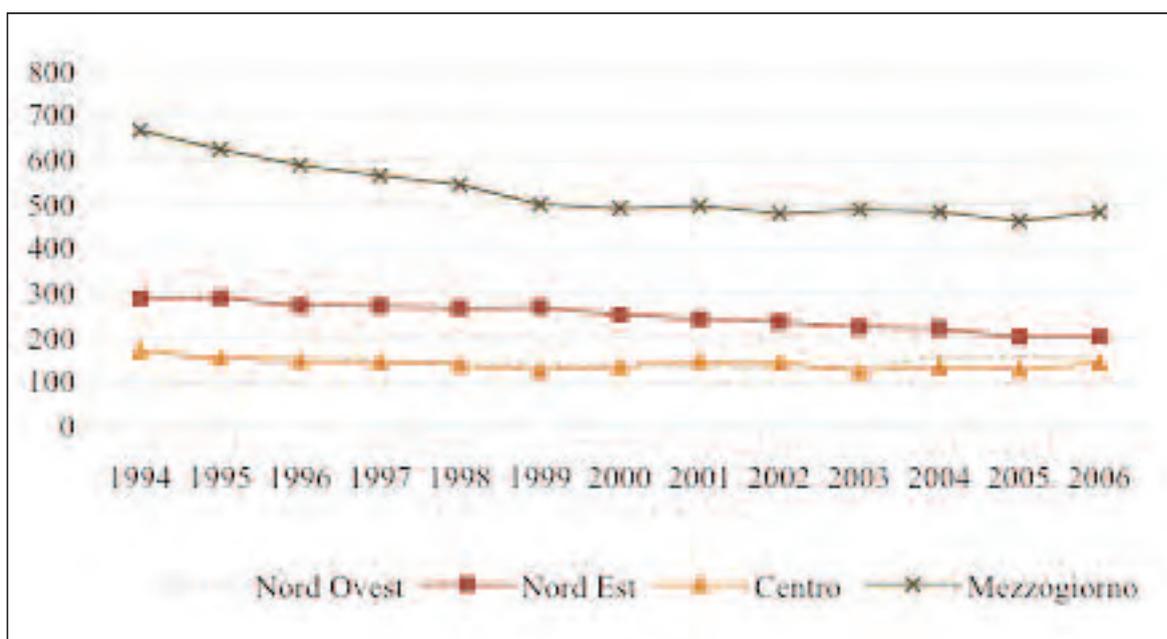
Nella sostanza il quadro che emerge a riguardo della forza lavoro immigrata dai dati dell'indagine sulle forze di lavoro è senza sorprese: esiste una maggiore fragilità di questa componente della popolazione, evidente tanto nei più alti tassi di disoccupazione, quanto nelle caratteristiche meno appetibili delle occupazioni che essi ricoprono. Del resto si tratta di un quadro coerente con la velocità dei cambiamenti geo-economici in corso, primo tra tutti la posizione dell'Italia che, dopo avere alimentato flussi emigratori verso il resto del mondo e avere visto una porzione abbondante della propria popolazione spostarsi dal sud al nord del paese, negli ultimi 30 anni ha cominciato a richiamare flussi immigratori consistenti dall'Est europeo e dall'area Nord africana prima, dall'Est asiatico successivamente e, adesso, soprattutto dai paesi di nuova adesione all'Unione. Più che da un forte slancio dell'economia, tali flussi sembrano alimentati dai cambiamenti nelle abitudini di vita degli italiani – in particolare dalla maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro che ha notevolmente incrementato la domanda di lavoro per servizi alla persona e domestici – nonché dalla minore disponibilità delle popolazioni locali a svolgere alcune mansioni perché più faticose e meno remunerate o stagionali. Questi flussi, pertanto, tendono a crescere nonostante l'economia sia stagnante e la domanda di lavoro poco dinamica.

### 7.3 Il lavoro nel settore primario e il ruolo degli immigrati

In Italia, come in tutte le economie avanzate, il peso dell'occupazione agricola sul totale è decisamente contenuto: il dato nazionale oscilla intorno ad un valore di poco superiore al 4%, ma il peso relativo degli occupati nel settore differisce notevolmente tra macroaree: al Nord-Est la percentuale di occupati in agricoltura è pari al 4%, al Nord-Ovest al 2,3% al Centro al 3% e nel Mezzogiorno raggiunge addirittura il 7,4% (Fig. 7.5).

Fig. 7.5 - Occupati in agricoltura per ripartizione geografica

(migliaia di unità)



Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Storicamente, data la prevalenza delle piccole imprese a conduzione familiare, l'incidenza del lavoro autonomo sul totale degli occupati è sempre stata elevata, ma nel tempo è andata riducendosi grazie alla concentrazione e all'aumento della dimensione aziendale del settore. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nel 2006, il rapporto tra dipendenti e occupati totali in agricoltura era pari al 48,4%, un valore in crescita ma ancora parecchio inferiore a quello relativo al totale dell'economia, pari al 73,6%.

A causa della corrispondenza tra azienda e unità familiare e, quindi, del notevole coinvolgimento dei componenti familiari nelle attività aziendali, il lavoro è, in realtà, un fenomeno più esteso di quello che emerge dalle sole statistiche relative all'occupazione in agricoltura. Secondo i dati dell'indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole pubblicati dall'ISTAT nel 2007, le persone, familiari e non familiari, che hanno prestato lavoro nelle aziende agricole nel 2005, ammontano a più di 4 milioni (Tab 7.5).

**Tab. 7.5 - Numero di persone per categoria di manodopera aziendale e regione - 2005**

	Familiari e parenti del conduttore					Altra manodopera aziendale		
	Conduttore in azienda	Coniuge che lavora in azienda	Altri familiari che lavorano in azienda	Parenti del conduttore	Totale manodopera familiare	Operai a tempo indeterminato	Operai a tempo determinato	Tot. generale
Piemonte	73.898	33.465	22.912	3.845	134.120	7.742	20.291	162.153
Valle d'Aosta	4.544	2.196	1.541	954	9.235	150	397	9.782
Lombardia	50.770	17.951	13.241	7.345	89.307	25.462	10.491	125.260
Trentino-Alto Adige	43.134	25.546	25.067	15.198	108.945	2.097	37.983	149.025
P.A. Bolzano	20.166	12.886	14.624	5.062	52.738	1.195	22.894	76.827
P.A. Trento	22.968	12.660	10.443	10.136	56.207	902	15.089	72.198
Veneto	139.467	67.492	32.020	20.786	259.765	11.833	25.190	296.788
Friuli-Venezia Giulia	22.984	12.201	5.917	3.205	44.307	3.829	6.238	54.374
Liguria	22.818	10.235	5.722	2.850	41.625	1.223	3.151	45.999
Emilia-Romagna	79.251	36.836	22.957	15.241	154.285	8.451	52.334	215.070
Toscana	78.939	37.158	27.509	12.882	156.488	11.168	34.165	201.821
Umbria	38.208	17.199	8.206	4.966	68.579	2.968	16.026	87.573
Marche	51.837	23.862	10.594	2.832	89.125	4.529	10.995	104.649
Lazio	105.997	47.188	25.188	4.126	182.499	3.078	21.779	207.356
Abruzzo	60.435	35.704	23.314	4.635	124.088	1.278	16.799	142.165
Molise	24.907	17.281	5.516	1.950	49.654	232	4.798	54.684
Campania	156.487	97.821	47.691	27.916	329.915	2.691	92.980	425.586
Puglia	248.094	114.853	55.320	17.299	435.566	1.935	298.862	736.363
Basilicata	59.563	31.228	11.713	3.450	105.954	905	32.048	138.907
Calabria	122.255	59.994	28.484	8.286	219.019	1.448	114.349	334.816
Sicilia	248.207	88.033	58.489	17.272	412.001	1.929	125.341	539.271
Sardegna	67.668	24.322	18.328	2.664	112.982	5.016	17.789	135.787
<b>Italia</b>	<b>1.699.463</b>	<b>800.566</b>	<b>449.727</b>	<b>177.701</b>	<b>3.127.457</b>	<b>97.963</b>	<b>942.003</b>	<b>4.167.423</b>
Nord	436.866	205.922	129.377	69.424	841.589	60.787	156.075	1.058.451
Centro	274.981	125.407	71.497	24.806	496.691	21.743	82.965	601.399
Mezzogiorno	987.616	469.236	248.855	83.472	1.789.179	15.434	702.966	2.507.579

Fonte: ISTAT, Indagine SPA 2005

Rispetto al 2003 il numero totale si è ridotto dell'11,8%, soprattutto a causa del ridimensionamento della componente familiare (-13,2%). Al contrario va sottolineato che la manodopera extrafamiliare a tempo indeterminato è cresciuta del 46,7%, a testimonianza di una "professionalizzazione" del settore.

Ad ogni modo è ancora vero che i conduttori rappresentano ancora la parte più consistente delle persone coinvolte in agricoltura (41%), seguono i familiari, soprattutto il coniuge (19%), mentre il lavoro salariato non raggiunge un quarto del totale. Il lavoro salariato a tempo indeterminato si concentra, in par-

tiolare al Nord e la Lombardia detiene da sola il 26% del totale nazionale di tutti gli operai a tempo indeterminato impiegati in agricoltura. Il lavoro extrafamiliare avventizio caratterizza, invece, il Mezzogiorno.

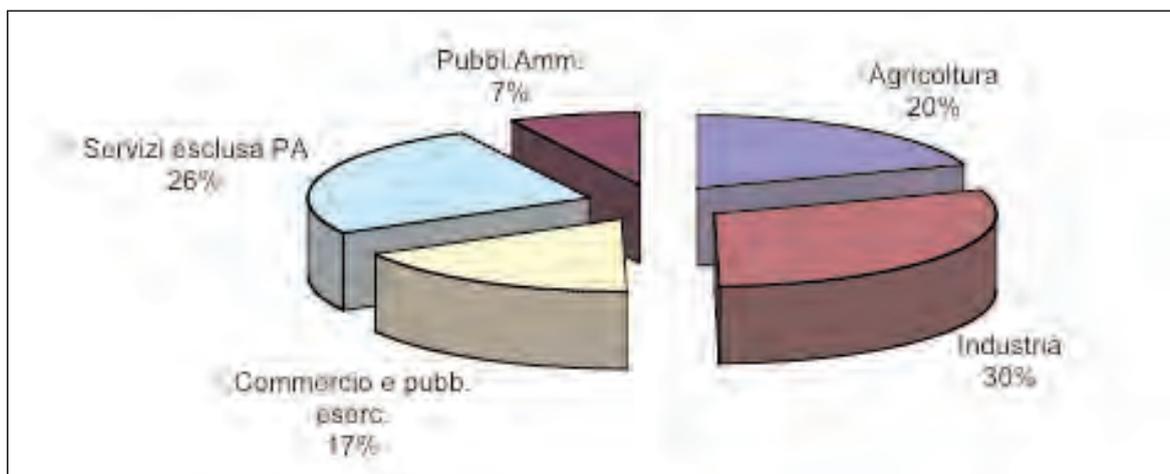
Le regioni che presentano un maggior numero di persone impiegate complessivamente in agricoltura sono la Puglia, la Sicilia, la Campania e, tra le regioni del Nord, il Veneto. In tutte le regioni il coniuge è, dopo il conduttore, la categoria di prestatore di manodopera familiare più frequente, ma con percentuali più elevate al Sud: in particolare in Campania e in Basilicata raggiunge rispettivamente il 29,7% e il 29,5%. È interessante, infine, notare la massiccia riduzione di manodopera sia familiare che extrafamiliare che stanno sperimentando le regioni del Sud (Tab 7.6).

**Tab. 7.6 - Numero di persone per categoria di manodopera aziendale e regione - Variazioni percentuali 2005/2003**

	Familiari e parenti del conduttore					Altra manodopera aziendale		
	Conduttore	Coniuge che lavora in azienda	Altri familiari che lavorano in azienda	Parenti del conduttore	Totale manodopera familiare	Operai a tempo indeterminato	Operai a tempo determinato	Tot. generale
Piemonte	-7,5	5,9	27,1	-35,5	-1,0	93,1	85,6	7,8
Valle d'Aosta	-10,1	-11,7	41,2	424,2	4,7	-12,3	-29,0	2,5
Lombardia	-15,5	-3,5	-33,0	-42,7	-19,7	105,0	2,3	-6,5
Trentino-Alto Adige	-8,9	-5,7	-15,2	59,5	-4,0	-4,9	2,8	-2,4
P.A. Bolzano	-7,5	-6,8	-13,8	101,2	-4,3	25,1	1,6	-2,3
P.A. Trento	-10,0	-4,5	-17,2	44,6	-3,8	-27,9	4,7	-2,5
Veneto	-3,7	5,5	-6,8	3,0	-1,3	144,3	1,1	1,3
Friuli-Venezia Giulia	-8,3	25,5	2,5	-19,7	-0,6	139,3	-37,8	-3,2
Liguria	-18,9	-24,0	-23,6	283,6	-16,5	146,1	-6,2	-14,3
Emilia-Romagna	-8,2	-3,8	-17,9	-13,0	-9,3	33,6	1,1	-5,7
Toscana	-10,3	-16,4	0,8	-0,6	-9,4	9,6	22,4	-4,3
Umbria	-9,5	-26,7	-17,6	10,4	-14,4	2,3	-31,6	-17,7
Marche	-6,3	-13,9	-0,7	-43,2	-9,7	251,4	-14,5	-7,3
Lazio	-18,4	-8,5	-5,6	-50,0	-15,7	-3,9	-4,5	-14,4
Abruzzo	-2,4	-4,3	17,0	0,8	0,3	29,9	39,6	3,9
Molise	-8,6	10,8	13,1	-32,6	-1,9	-41,0	-31,6	-5,8
Campania	-8,8	-2,6	-17,0	56,5	-5,0	33,8	-3,3	-4,5
Puglia	-12,4	-13,3	-36,3	-33,2	-17,6	-56,4	-11,1	-15,3
Basilicata	-19,9	-19,6	-18,4	61,6	-18,3	189,1	-31,0	-21,3
Calabria	-24,8	-23,6	-46,9	-46,1	-29,4	-46,3	-3,8	-22,4
Sicilia	-14,9	-16,6	-11,8	-45,5	-16,8	-21,0	-28,6	-19,9
Sardegna	-21,0	-26,7	-28,6	-62,4	-25,5	31,0	-39,3	-26,5
<b>Italia</b>	<b>-12,9</b>	<b>-10,5</b>	<b>-17,9</b>	<b>-15,0</b>	<b>-13,2</b>	<b>46,7</b>	<b>-10,9</b>	<b>-11,8</b>
Nord	-8,3	0,3	-10,2	-2,1	-6,2	89,5	4,9	-1,8
Centro	-12,8	-14,8	-4,2	-19,2	-12,5	23,7	-4,6	-10,6
Mezzogiorno	-14,7	-13,4	-24,4	-22,4	-16,3	-9,8	-14,4	-15,7

Fonte: ISTAT, Indagine SPA 2005

La scarsa redditività del settore ha favorito una notevole diffusione della pluriattività allo scopo di cercare un'integrazione di reddito all'esterno dell'azienda che in certi casi si spinge al punto che il reddito derivante dall'attività aziendale è una parte esigua del reddito familiare complessivo che deriva invece prevalentemente da attività esterne all'azienda e nemmeno sempre agricole (Fig. 7.6).

**Fig. 7.6 - Settore di attività svolta all'esterno dell'azienda dal conduttore e dalla sua famiglia**

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2000

Il lavoro agricolo, dunque, ha alcuni connotati specifici connessi al forte legame tra azienda e famiglia che fa sì che il confine tra domanda e offerta di lavoro sia sfumato. Inoltre il settore lamenta da tempo una scarsa redditività dovuta, a monte, alla crescente dipendenza dall'esterno e, a valle, alla forte competizione internazionale. La crescente integrazione internazionale, oltre a costituire un elemento critico, rappresenta però anche un'opportunità per l'ampliamento dei mercati di sbocco, ma soprattutto perché il settore può attingere dal contesto internazionale risorse produttive e, in particolare, umane. Il contributo che viene dato dagli immigrati come occupati nel settore è infatti piuttosto consistente, secondo la rilevazione delle forze di lavoro si tratta di 52.000 persone, vale a dire poco meno del 6% degli occupati totali in agricoltura (Tab 7.7). Tale occupazione nel settore non si configura esclusivamente come attività dipendente: cresce, infatti, il loro ruolo come imprenditori agricoli. Secondo un'analisi condotta da Coldiretti sulla banca dati Unioncamere, negli ultimi cinque anni le imprese agricole italiane condotte da extracomunitari sono aumentate del 26,3% ed oggi sono poco meno di 7.000, mentre, in generale, le aziende agricole diminuiscono.

**Tab. 7.7 - Occupati stranieri per settore di attività economica**

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costuzioni	Totale Industria	Servizi	Totale economia
2005	53,1	291,7	183,9	475,6	640,8	1.169,4
2006	52,3	319,5	232,3	551,9	744,2	1.348,4
2007	52,2	349,3	256,7	606,1	844,2	1.502,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro, II trimestre 2008

L'impatto dell'offerta di lavoro degli immigrati potrebbe però non avere solo effetti positivi: causa della forte eterogeneità territoriale esso infatti dipende dal contesto specifico in cui si innesta.

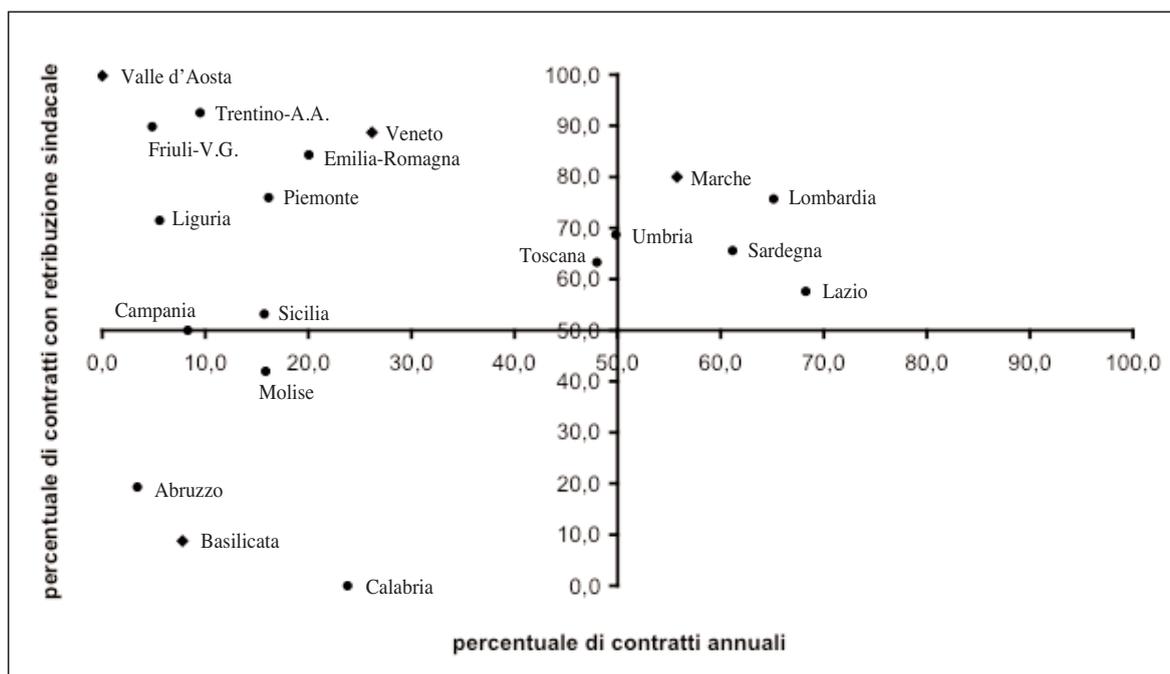
In linea generale, secondo la teoria economia prevalente, la libera circolazione delle merci e dei fattori di produzione è sempre un elemento di sviluppo e di aumento del benessere collettivo. Infatti, quando anche nel breve periodo possa essere atteso un effetto negativo sull'occupazione locale, nel lungo periodo la più efficiente allocazione delle risorse dovrebbe produrre un miglioramento nel benessere complessivo.

Secondo valutazioni recentemente realizzate dall'Hamburg Institute of International Economics (2006) su incarico della Commissione Europea, l'impatto negativo dell'aumento dei flussi di immigrati sui salari e sull'occupazione nell'Unione Europea sembra essere stato piuttosto contenuto, anche se non omogeneo sul territorio, infatti in alcuni casi, come per esempio nell'Italia del Nord, sembra che l'effetto sui salari sia addirittura positivo lasciando intendere che l'aggiustamento di lungo periodo prevalga sugli effetti negativi transitori. Ciò dipende dal fatto che l'offerta di lavoro da parte degli immigrati in Italia è complementare a quella dei locali. Infatti, molte occupazioni risultano poco appetibili ai locali perché troppo faticose e/o pericolose, oppure perché caratterizzate da scarsa continuità come accade per il lavoro in agricoltura. Inoltre, a causa degli alti costi di trasferimento connessi soprattutto agli elevati affitti delle case, la mobilità interna in Italia è insufficiente a compensare i divari di occupazione e disoccupazione tra Nord e Sud del paese. Pertanto è plausibile che per il settore agricolo l'offerta di lavoro da parte degli immigrati sembra destinata a correggere la scarsità di offerta locale, contribuendo positivamente al benessere collettivo.

Questo però potrebbe non essere sempre vero, in particolare nelle aree del paese caratterizzate da elevata presenza del sommerso, l'impiego degli immigrati potrebbe costituire una strategia di sopravvivenza per aziende poco innovative e dinamiche.

A questo proposito, esaminando i dati dell'indagine INEA (cfr. Parte III, Capp. 9, 10 e paragrafi ss.), emerge che mentre la stagionalità è una caratteristica più o meno comune della domanda di lavoro agricolo extracomunitario in quasi tutta Italia, nel meridione si accompagna anche a condizioni contrattuali non regolari e livelli salariali inferiori a quelli sindacali (Fig. 7.7).

**Fig. 7.7 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per forma contrattuale e retribuzione - 2006**



Fonte: indagine INEA

In definitiva possiamo concludere che, dato l'invecchiamento della popolazione e lo spopolamento delle aree rurali, la presenza degli immigrati costituisce un importante elemento di rinnovamento del capitale umano che potrebbe giovare al settore primario qualora i comportamenti aziendali fossero corretti, ma laddove gli immigrati vengano impiegati prevalentemente in modo non regolare, si può creare la possibilità di fenomeni di "selezione avversa", ossia il lavoro degli immigrati può essere funzionale alla sopravvivenza di aziende poco dinamiche a scapito di quegli imprenditori che invece perseguono miglioramenti della produttività attraverso investimenti per incrementare la qualità dei prodotti e dei processi produttivi e che si sforzano di osservare comportamenti corretti.

A livello territoriale le conseguenze potrebbero essere più gravi nelle regioni del Sud, dove questo potrebbe concorrere ad aggravare il divario con il Nord del paese in termini di produttività ed efficienza dell'agricoltura.

## CAPITOLO 8

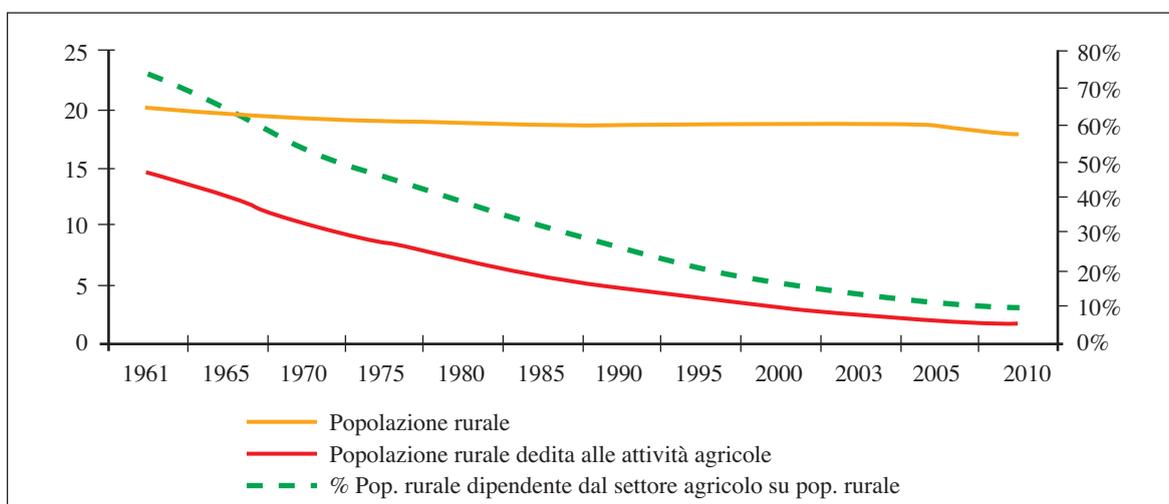
### LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE DELLE AREE RURALI ITALIANE

#### 8.1 Il fenomeno della senilizzazione e femminilizzazione

Negli ultimi decenni il territorio rurale italiano si è sostanzialmente modificato, le tradizionali dinamiche socio-demografiche hanno subito profonde trasformazioni che, da un lato, hanno visto un graduale processo di spopolamento del territorio, dall'altro una riorganizzazione dei processi sociali ed economici.

La popolazione rurale in Italia, negli ultimi 50 anni, è diminuita di circa il 10% mentre l'abbandono dell'attività agricola ha interessato oltre 12 milioni di persone. Gli occupati agricoli sono pari a circa il 10% degli occupati di queste aree e al 5% di quelli totali (Fig. 8.1).

**Fig. 8.1 - Popolazione rurale e attività agricole in Italia: trend e prospettive**



Fonte: FAO

Le ragioni di questo fenomeno sono varie e articolate, a cominciare dalla spinta all'industrializzazione degli anni sessanta che ha trasformato migliaia di contadini in operai, in realtà agricoltori *part time*, dediti solo parzialmente alle attività primarie.

In ogni caso il fenomeno si è andato trasformando, connotandosi di sfaccettature differenti a seconda dei periodi in cui si è manifestato.

Il risultato è una realtà rurale caratterizzata da elementi di criticità quali il forte invecchiamento della popolazione, soprattutto se dedicata alle attività agricole, lo spopolamento e la dequalificazione di numerosi habitat naturali e produttivi; ma anche dalla presenza di forti elementi di rilancio, basati essenzialmente sullo sviluppo integrato delle comunità, sulla diversificazione delle attività economiche e dalla multifunzionalità del settore agricolo.

Parliamo di una realtà dal doppio volto che risente del processo demografico che la ha caratterizzata, ma trova spunti e dinamiche di sviluppo cui spesso manca il capitale umano da coinvolgere.

Le nuove dinamiche del rurale sono fortemente ancorate ai fenomeni demografici e pertanto risultano particolarmente influenzate dai movimenti umani.

Da serbatoio di risorsa umana, oggi, questi territori sono diventate potenziali attrattori dei flussi migratori.

L'immigrazione, potrebbe dare nuova vitalità ai territori rurali, soprattutto se messa in relazione con le attuali caratteristiche della popolazione di queste aree che vede una composizione strutturale tendente ad aumentare al crescere dell'età. I risvolti sulla vitalità socio-economica sono evidenti, non solo in termini di ricambio generazionale, ma anche di innovazione e qualità delle dinamiche.

Nei paragrafi successivi tenteremo di misurare il peso e di qualificare il ruolo dell'immigrazione rispetto ai processi di spopolamento, di ricambio generazionale e alle dinamiche socio-economiche. Non a caso ci concentreremo su giovani e donne e sul loro ruolo nei territori rurali italiani.

Prima di procedere con l'analisi è, però, necessario precisare che i dati e le informazioni utilizzate si riferiscono esclusivamente a statistiche ufficiali (ISTAT, INPS, CNEL, INAIL) vista la specificità degli argomenti. Pertanto, analisi e valutazioni non tengono in alcun conto dei fenomeni di irregolarità e sottostimano fattori che sicuramente acquistano una valenza maggiore e pregnante della realtà in cui si manifestano.

## 8.2 La componente giovanile in agricoltura: peso e ruolo degli immigrati

L'equazione "rurale uguale agricoltura" è poco rappresentativa di quella che può essere oggi la realtà di tali territori. E' indubbio, comunque, che, sulle dinamiche demografiche dell'ultimo mezzo secolo, abbia inciso soprattutto l'abbandono delle attività primarie. Quello che ne rimane è una grossa fetta del territorio dove i termini del ricambio generazionale sono sbilanciati a favore degli anziani e dove le attività economiche prevalenti fanno capo ad essi.

Il 60% degli imprenditori agricoli ha un'età superiore ai 55 anni e oltre la metà di questi supera i 65 anni. Circa un terzo degli agricoltori dovrebbe poter andare in pensione, in realtà continua a svolgere l'attività, il più delle volte destinata a terminare nel momento in cui non potrà o vorrà occuparsene.

I giovani<sup>1</sup> rappresentano appena il 5% degli imprenditori e gli under 25 non raggiungono nemmeno l'1% della categoria.

Al pari degli imprenditori, anche gli occupati agricoli tendono a crescere man mano che aumenta l'età. Se da un lato i giovani rappresentano il 25% della forza lavoro, dall'altro è vero che gli ultra sessantacinquenni sono pari al 5% del lavoro nel settore primario.

A discostarsi dai trend sopra descritti è la composizione della forza lavoro straniera, sempre più presente e richiesta anche perché disposta a sopportare, sia in termini di carico di lavoro sia di reddito, situazioni che per gli italiani sono scarsamente attrattive.

Analizzando la composizione per classi di età dell'agricoltura italiana, l'unica voce a presentare valori interessanti in termini di rappresentazione giovanile è "stranieri occupati".

Circa il 46% degli immigrati che lavorano in agricoltura ha meno di 35 anni incidendo per il 6% sul totale giovani occupati nel settore (Tab. 8.1).

<sup>1</sup> La definizione di giovane utilizzata nel presente lavoro e quella prevista dalla normativa comunitaria che considera giovane un agricoltore che abbia meno di quarant'anni di età. Per le elaborazioni statistiche spesso si fa riferimento a giovani con meno di 35 anni, questo perché le informazioni statistiche spesso non tengono conto di tale definizione normativa.

**Tab. 8.1 - I giovani<sup>1</sup> fino a 34 anni nell'agricoltura italiana - 2001**

	Imprenditori	Occupati	Stranieri occupati	Stranieri/ occupati %
Piemonte	6.999	17.467	1.147	7
Valle d'Aosta	391	672	28	4
Lombardia	5.681	26.215	2.928	11
Trentino-Alto Adige	4.790	7.982	321	4
Veneto	8.435	17.422	1.231	7
Friuli-Venezia Giulia	1.528	3.970	287	7
Liguria	2.337	4.493	347	8
Emilia-Romagna	5.515	21.511	1.979	9
Toscana	6.256	14.718	1.677	11
Umbria	2.157	3.632	470	13
Marche	2.319	4.815	507	11
Lazio	9.422	14.951	1.395	9
Abruzzo	3.669	5.103	485	10
Molise	2.092	2.056	71	3
Campania	12.575	23.397	833	4
Puglia	18.003	40.018	1.280	3
Basilicata	4.301	4.416	261	6
Calabria	9.974	18.169	480	3
Sicilia	19.654	32.839	1.473	4
Sardegna	6.553	10.416	99	1
<b>Italia</b>	<b>132.651</b>	<b>274.262</b>	<b>17.299</b>	<b>6</b>

<sup>1</sup> La definizione di giovane utilizzata nel presente lavoro e quella prevista dalla normativa comunitaria che considera giovane un agricoltore che abbia meno di quarant'anni di età. Per le elaborazioni statistiche spesso si fa riferimento a giovani con meno di 35 anni, questo perché le informazioni statistiche spesso non tengono conto di tale definizione normativa.

Fonte: ISTAT, Censimento dell'Agricoltura e Censimento della popolazione

Questo dato aumenta sensibilmente se si analizzano le statistiche dell'INPS<sup>2</sup> (Tab. 8.2) che riportano informazioni, direttamente rilevate in azienda, relative ai lavoratori stagionali in agricoltura, in questo caso i giovani stranieri contribuiscono per il 46% alla manodopera agricola, abbassando sensibilmente l'età media di questa categoria di lavoratori.

La presenza degli immigrati per regione (Tabb. 8.1 e 8.2), ci mostra come siano diverse le esigenze della nostra agricoltura a livello regionale ed anche il comportamento di imprenditori e imprese nei riguardi di questo capitale umano.

Gli immigrati impegnati in agricoltura sono particolarmente "giovani" nelle regioni settentrionali anche se, numericamente, si concentrano per oltre il 61% nel Mezzogiorno, principalmente Puglia, Sicilia e Calabria, cioè in quelle aree che non solo sono i principali poli di arrivo (almeno per quanto riguarda i lavoratori extra-comunitari), ma anche i territori dove è presente l'attività agricola che più richiama il lavoro stagionale (ortofrutticoltura).

Particolarmente interessante è la presenza degli stranieri nell'Italia centrale; infatti, nonostante queste aree si caratterizzino per un'alta percentuale di agricoltori anziani, e una relativamente più alta presenza di lavoratori immigrati anziani, negli stranieri è possibile trovare un serbatoio di giovani che è in grado di attenuare i fenomeni di invecchiamento e che ormai rappresenta oltre il 10% dei lavoratori.

<sup>2</sup> I dati utilizzati sono di fonte INPS – Osservatorio del lavoro agricolo, pubblicati sul sito web: [www.inps.it](http://www.inps.it). I dati statistici sono ottenuti dalle informazioni che i datori di lavoro agricolo sono tenuti a presentare trimestralmente all'INPS al fine di dichiarare gli operai, a tempo determinato e/o a tempo indeterminato, che hanno lavorato nei singoli mesi del trimestre.

**Tab. 8.2 - Immigrati impiegati in agricoltura per classe di età e per regione - 2006**

	Valori assoluti				Presenza % per regione			Composizione % per regione		
	fino a 39	fino a 64	oltre 65	totale	fino a 39	fino a 64	oltre 65	fino a 39	fino a 64	oltre 65
Piemonte	14.031	9.199	986	24.216	3	2	4	58	38	4
Valle d'Aosta	990	1.019	20	2.029	0	0	0	49	50	1
Lombardia	21.096	16.311	1.641	39.048	5	3	6	54	42	4
Liguria	2.463	1.934	69	4.466	1	0	0	55	43	2
Trentino-Alto Adige	23.632	15.179	447	39.258	5	3	2	60	39	1
Veneto	21.772	17.776	1.310	40.858	5	4	5	53	44	3
Friuli-Venezia Giulia	5.886	5.082	806	11.774	1	1	3	50	43	7
Emilia-Romagna	35.494	37.095	6.098	78.687	8	8	23	45	47	8
Toscana	22.985	20.981	7.236	51.202	5	4	28	45	41	14
Umbria	5.235	5.777	1.159	12.171	1	1	4	43	47	10
Marche	6.186	5.715	2.052	13.953	1	1	8	44	41	15
Lazio	12.348	12.929	448	25.725	3	3	2	48	50	2
Abruzzo	6.495	6.398	782	13.675	1	1	3	47	47	6
Molise	1.700	2.018	25	3.743	0	0	0	45	54	1
Campania	40.002	57.498	208	97.708	9	12	1	41	59	0
Puglia	77.253	86.394	1.418	165.065	17	18	5	47	52	1
Basilicata	12.267	16.291	252	28.810	3	3	1	43	57	1
Calabria	56.273	75.253	472	131.998	13	15	2	43	57	0
Sicilia	69.898	84.593	757	155.248	16	17	3	45	54	0
Sardegna	8.374	12.399	90	20.863	2	3	0	40	59	0
<b>Totale</b>	<b>444.380</b>	<b>489.841</b>	<b>26.276</b>	<b>960.497</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>46</b>	<b>51</b>	<b>3</b>

*Nota: I dati utilizzati sono di fonte INPS - Osservatorio del lavoro agricolo pubblicati sul sito web: [www.inps.it](http://www.inps.it). I dati statistici sono ottenuti dalle informazioni che i datori di lavoro agricoli sono tenuti a presentare trimestralmente all'INPS al fine di dichiarare gli operai, a tempo determinato e/o a tempo indeterminato, che hanno lavorato nei singoli mesi del trimestre.*

*Fonte: elaborazione su dati INPS.*

In generale i giovani lavoratori stranieri impiegati in agricoltura sono di sesso maschile, fatta eccezione per la Puglia dove la quota di donne è di poco inferiore a quella maschile, di provenienza prevalentemente europea (Albania e Romania prime tra tutte), hanno una istruzione di livello medio-alto (De Filippo, Carchedi, 1999; MsF<sup>3</sup>, 2005), sono ingaggiati con contratti stagionali a tempo determinato, vengono impiegati in lavori poco qualificati (e qualificanti), spesso hanno un passato da clandestini, sono particolarmente portati alla mobilità territoriale.

Da queste poche ma preziose informazioni è facile dedurre che i giovani stranieri, spesso, trovano nel settore agricolo la prima occasione di lavoro e quindi una opportunità per raggiungere il paese.

Nello stesso tempo dal lavoro primario possono ottenere reddito anche senza competenze e qualifiche professionali specifiche, o conoscenza della lingua italiana.

Dunque, l'agricoltura sembrerebbe una occupazione transitoria, immediatamente abbandonata nel caso si presentino nuove possibilità occupazionali.

Di anno in anno si registrano forti cali nella consistenza della categoria under 40 (i dati INPS segnalano un calo del 4,8% tra il 2004 e il 2005) a fronte di situazioni pressoché stabili (anche perché determinate da quote) del totale immigrati impiegati in agricoltura.

<sup>3</sup> Per tracciare l'identikit del lavoratore immigrato si è fatto riferimento, oltre che alle statistiche ufficiali, anche alle informazioni contenute nell'Indagine sulle condizioni di vita e salute dei lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura italiana svolta da Medici senza frontiere nel marzo 2005. Il lavoro fornisce informazioni anche sulle situazioni di presenza irregolare e si basa su indagini svolte sul campo.

L'immigrazione è un fenomeno che assume una qualche rilevanza sulla senilizzazione agricola in termini di lavoro dipendente, mentre non sembra ancora in grado di invertire le dinamiche imprenditoriali, tanto meno sembra assicurare freni allo spopolamento delle aree rurali.

Da una parte i giovani stranieri lasciano presto il settore perché, così come gli italiani, si confrontano con salari bassi, lavoro duro e non qualificato, qualità e condizioni di vita lontane da quelle desiderate (si pensi soprattutto alla carenza di servizi culturali e per il tempo libero di molte aree rurali), scarsa possibilità di mobilità sociale, ma anche per la difficoltà di avviare un processo integrativo che risulta spesso complicato in ambienti – come quelli rurali - fortemente caratterizzati da dinamiche relazionali basate sulla conoscenza e sulla tradizione. Dall'altra l'accesso al capitale fisico (per disponibilità e prezzi) limita ogni pretesa imprenditoriale dell'immigrato a differenza di quanto succede in altri comparti produttivi come il settore commerciale e quello delle costruzioni, dove la vivacità imprenditoriale degli immigrati è particolarmente alta. A titolo indicativo, nel 2007, le imprese agricole con titolare extracomunitario registrate alle Camere di Commercio sono state 6.578<sup>4</sup>, contro le oltre 98.000 nate in ambito commerciale e le oltre 60.000 nel campo delle costruzioni (Tab. 8.3).

**Tab. 8.3 - Imprese con titolare extracomunitario e totali per settore - 2007**

Settore	Imprese con titolari extra UE	% per settore sul totale	Totale imprese	% imprese con titolare extra UE sul totale imprese
Costruzioni	60.765	27,0	557.476	10,9
Energia ed estrazione minerali	13	0,0	1.496	0,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.280	0,6	77.825	1,6
Aberghi e ristoranti	5.568	2,5	132.323	4,2
Commercio	98.580	43,7	1.039.151	9,5
nc	991	0,4	11.001	9,0
Manifatturiero	26.615	11,8	333.544	8,0
Servizi, servizi alla persona, istruzione	14.481	6,4	331.576	4,4
Agricoltura e pesca	6.641	2,9	848.246	0,8
Trasporto, magaz., comunicazioni	10.474	4,6	132.282	7,9
<b>Totale</b>	<b>225.408</b>	<b>100,0</b>	<b>3.464.920</b>	<b>6,5</b>

Fonte: Unioncamere - Movimpresa.

Questi elementi tendono a condizionare le scelte individuali senza possibilità di creare un bacino di potenziali agricoltori capaci di rivitalizzare le aree rurali. Le dinamiche socio-economiche che caratterizzano il territorio rurale italiano non invogliano tanto gli italiani quanto gli stranieri, che pure partono da una condizione del tutto differente, a vivere nelle aree rurali e in esse a trovare occasioni di lavoro e reddito.

In ogni caso non va trascurato il fatto che l'immigrazione potrebbe avere un impatto di tutto rilievo sulla senilizzazione degli addetti. In Italia, l'indice di ricambio generazionale in agricoltura<sup>5</sup>, presenta valori estremamente bassi, ogni 100 ritiri si insediano 28 giovani agricoltori.

<sup>4</sup> I dati riportati sono quelli dell'Unioncamere e si riferiscono alle imprese agricole iscritte alle Camere di Commercio.

<sup>5</sup> Per l'analisi abbiamo utilizzato l'indice di ricambio generazionale dinamico proposto da Barbero-Mantino (1988). La costruzione dell'indice parte dal calcolo del saldo netto (entrate-uscite) di ciascuna classe di età  $K$  al tempo  $n+1$  rispetto al tempo  $n$ :

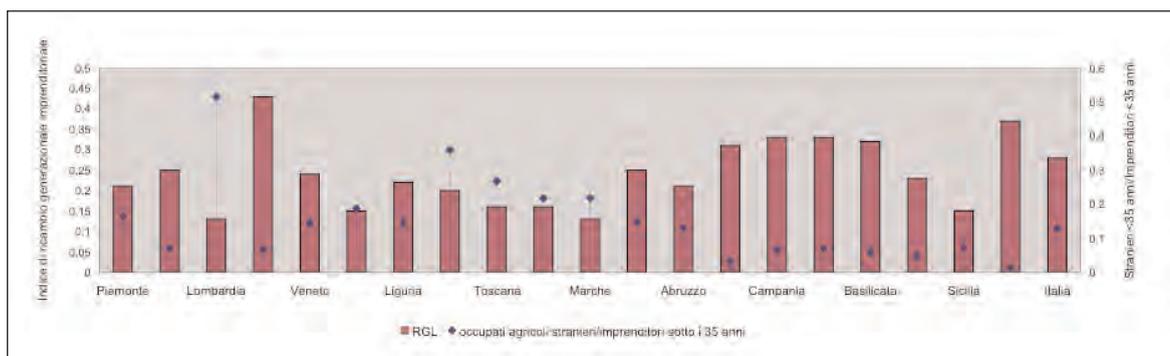
$K_l^{n+1} = K_{(l-10)}^n + (E - U)_l^{n-n+1}$  Una volta calcolati i saldi netti è possibile procedere alla costruzione dell'indice di ricambio generazionale, dato dal rapporto tra ingressi/fuoriuscite di agricoltori appartenenti alle classi di età "giovani" rispetto agli ingressi/fuoriuscite di agricoltori più anziani:

$$RG = \frac{K_{14-24}^{n+1} + (E - U)_{25-34}^{n-n+1} + (E - U)_{35-44}^{n-n+1}}{K_{>64}^{n+1} + |E - U|_{>64}^{n-n+1} + |E - U|_{55-64}^{n-n+1}} \times 100$$

L'intensità dell'indice dà l'idea della presenza di giovani agricoltori; man mano che l'indice cresce aumenta la presenza di agricoltori giovani che possono sostituire i conduttori più anziani.

Riguardo alla composizione per classe di età dei lavoratori stranieri e alla presenza per regione degli stessi, possiamo stimare l'impatto che la creazione di opportunità concrete di vita e di accesso ai fattori produttivi potrebbe avere in termini di ricambio ed età media di ingresso in agricoltura. Soprattutto nelle regioni in cui si registrano livelli più alti di senilizzazione e di abbandono delle attività primarie, gli immigrati potrebbero mitigare (di 2-3 punti percentuali) tali fenomeni e generare processi di rilancio socio-economico di queste aree (Fig. 8.2).

**Fig. 8.2 - Indice di ricambio generazionale e peso degli occupati stranieri giovani rispetto agli imprenditori agricoli sotto i 35 anni**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

A titolo di esempio il caso della Lombardia che da una parte registra uno dei più bassi tassi di ricambio generazionale in Italia, dall'altra fa registrare una forte presenza di occupati agricoli stranieri sotto i 35 anni di età. Questi occupati, confrontati agli imprenditori agricoli con meno di 35 anni di età, ne rappresentano il 52%, se solo per la metà degli stessi si aprisse un'opportunità imprenditoriale in agricoltura potremmo registrare un immediato effetto di crescita dell'indice di ricambio generazionale.

Da anni le politiche di sviluppo rurale comunitarie e nazionali hanno come obiettivo il ricambio generazionale e la lotta allo spopolamento dei territori rurali. Vari sono gli strumenti applicati: dall'aiuto all'insediamento alle politiche per la formazione e l'animazione delle comunità locali. Se pur con un effetto contenuto, tali politiche hanno in parte contribuito alla vivacità settoriale e per loro natura, non hanno mai agito sui lavoratori stranieri fissi o stagionali.

Data l'importanza del fenomeno migratorio, sarebbe auspicabile applicare misure tese ad incentivare, o a premiare, comportamenti virtuosi di inserimento lavorativo e sociale degli immigrati e politiche sociali finalizzate a garantire standard accettabili di vita per questa forza lavoro.

### 8.3 Donne immigrate: una risorsa indispensabile per le aree rurali

L'immigrazione femminile e il suo impatto nelle aree rurali sul lavoro agricolo risultano un fenomeno particolarmente difficile da analizzare sia rispetto all'immigrazione totale, sia rispetto a quella giovanile di cui si è parlato nel precedente paragrafo. Essa si presenta con caratteristiche del tutto particolari rispetto a quella maschile e si è caratterizzata per nazionalità, attività svolta e luogo di insediamento. Questi processi solo di recente hanno cominciato ad interessare il territorio rurale italiano, risultando, pertanto, impossibile valutarne le dinamiche dal punto di vista del settore e delle aree a vocazione primaria. Più facile è immaginare quale potrebbe essere l'impatto sulle dinamiche socio-economiche di tali territori.

In tutta l'Unione Europea si segnala una sempre più forte tendenza all'immigrazione femminile che rappresenta il 54% del totale. Questa tendenza è particolarmente evidente anche in Italia che, nonostante

registri una percentuale di arrivi più bassa (48%) rispetto al resto dei paesi comunitari, ha visto aumentare tra il 2000 e il 2005 la presenza femminile straniera del 74% in termini di diritti di residenza e del 48% quella per permesso di soggiorno (ISTAT, 2005).

Le ragioni che spingono le donne ad emigrare risultano abbastanza diversificate. Negli ultimi anni, gli arrivi sono stati dominati da “ragioni di tipo familiare”, essenzialmente ricongiungimenti con il coniuge; naturalmente non mancano arrivi per motivi di lavoro, richieste di asilo politico e movimenti di profughi. La ricerca di lavoro fa muovere soprattutto donne ucraine, filippine, ecuadoregne e peruviane.

Di contro, i ricongiungimenti familiari caratterizzano gli spostamenti di donne dalla Tunisia, dal Marocco e dall'India. Viene da sé la considerazione che la condizione della donna, gli status legali ad essa riconosciuti, le tradizioni e la cultura del paese d'origine sono tutti elementi di forte caratterizzazione dell'immigrazione femminile che, da questo punto di vista, sembra fortemente differenziarsi da quella maschile.

E' possibile osservare che l'Italia è meta soprattutto di donne dell'Europa orientale seguite a molta distanza dalle nord-africane e dalle asiatiche (CNEL, 2006b).

Dal punto di vista territoriale, le donne si concentrano, soprattutto, nelle grandi città e nelle aree Nord-orientali del paese, dove il fabbisogno di manodopera attira centinaia di lavoratori stranieri. La concentrazione territoriale è comunque il frutto di una sorta di caratterizzazione temporale che ha accompagnato l'immigrazione femminile. Tra gli anni sessanta e settanta l'immigrazione ha visto come protagoniste donne, principalmente africane, il cui arrivo era sostenuto da missioni evangeliche, che si insediavano nelle grandi città per svolgere lavori domestici (De Filippo, Pugliese, 2000).

Negli anni ottanta l'immigrazione femminile è stato un fenomeno più contenuto che ha riguardato soprattutto filippine e sudamericane richiamate dalla sempre più alta domanda di collaboratrici domestiche nelle grandi città. In questo periodo è prevalente il flusso migratorio di maschi di origine africana (soprattutto maghrebini) e asiatica (pakistani, indiani) che hanno visto come luogo privilegiato di arrivo le aree industriali dell'Italia settentrionale o i grossi centri agricoli del Mezzogiorno.

Migranti che si sono adattati a condizioni di vita e di lavoro difficili e che, solo, in un secondo momento hanno richiamato mogli e figli. L'immigrazione maschile degli anni ottanta è quella che ha dato vita successivamente al fenomeno dei ricongiungimenti familiari.

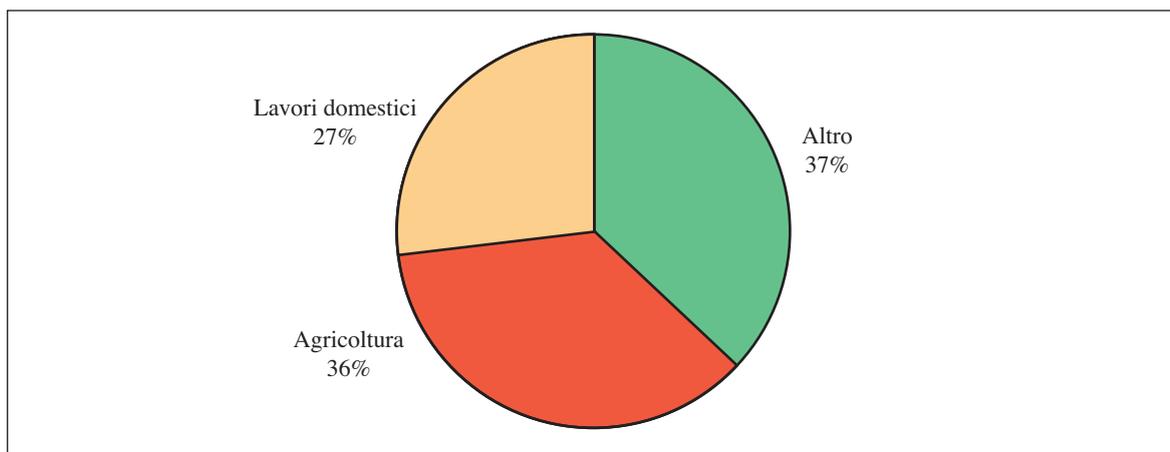
L'ultima caratterizzazione temporale del fenomeno migratorio femminile, iniziata a metà anni novanta a seguito degli scossoni geo-politici che hanno interessato l'Europa, ha visto e vede tutt'ora come protagoniste donne dell'est Europa che si muovono essenzialmente per far fronte alle indigenze familiari. E' in questa fase che le migranti cominciano a privilegiare anche le aree rurali dove la richiesta di manodopera agricola e di servizi alla persona diventa sempre maggiore.

Oggi è possibile stimare che circa un 1/5 delle immigrate vive in aree rurali<sup>6</sup>. Questo dato è parzialmente sostenuto e confermato dalle informazioni sulle principali occupazioni per cui vengono concessi permessi di soggiorno alle donne. Le straniere risultano attive soprattutto nei servizi (domestici, assistenziali e sanitari) e nell'agricoltura.

Utilizzando dati di diversa fonte statistica<sup>7</sup> emerge che l'attività primaria occupa il 36% delle donne presenti, mentre i servizi domestici interessano il 27% delle migranti (Fig. 8.3). Naturalmente si tratta di stime che non tengono conto di irregolarità e lavoro nero e, quindi, fortemente distorsive rispetto alla realtà quotidiana che mostra situazioni differenti, con le straniere principalmente impiegate come “badanti”, ma presenti oltre che in agricoltura anche nel settore manifatturiero e nel commercio.

6 La stima tiene conto della presenza di donne immigrate rilevata dall'ISTAT nelle province rurali determinate utilizzando la metodologia OCSE la quale classifica appunto come aree significativamente rurali quelle in cui almeno il 50% della popolazione vive in aree la cui densità è sotto i 150 ab./kmq.

7 Sono stati utilizzati dati INPS, CNEL, ISTAT ed INAIL.

**Fig. 8.3 - Stima della tipologia occupazionale delle straniere presenti in Italia - 2004**

Fonte: elaborazioni su dati INPS e ISTAT

Le donne occupate (Tab. 8.4) in agricoltura sono oltre 420.000, pari al 44% della forza lavoro straniera che lavora nel settore primario. Le donne sono particolarmente presenti nell'agricoltura meridionale (Campania e Calabria) dove è più forte la richiesta di lavoro stagionale, di manodopera non qualificata (perché dedicata essenzialmente ad attività di raccolta) e dove l'offerta di lavoro in altri settori economici è più contenuta. Sono aree in cui la presenza con solo permesso di soggiorno è di gran lunga superiore al numero di residenti straniere e quindi essenzialmente motivata da esigenze lavorative temporanee.

**Tab. 8.4 - Le immigrate nell'agricoltura italiana rispetto al totale immigrati - 2006**

Regione	Donne	Totale	Donne/totale %
Piemonte	7.176	24.216	30
Valle d'Aosta	358	2.029	18
Lombardia	7.339	39.048	19
Liguria	1.509	4.466	34
Trentino-Alto Adige	9.454	39.258	24
Veneto	14.655	40.858	36
Friuli-Venezia Giulia	4.489	11.774	38
Emilia-Romagna	34.521	78.687	44
Toscana	14.052	51.202	27
Umbria	3.470	12.171	29
Marche	4.798	13.953	34
Lazio	11.117	25.725	43
Abruzzo	4.977	13.675	36
Molise	1.167	3.743	31
Campania	68.522	97.708	70
Puglia	87.336	165.065	53
Basilicata	16.954	28.810	59
Calabria	83.118	131.998	63
Sicilia	42.781	155.248	28
Sardegna	5.493	20.863	26
<b>Totale</b>	<b>423.286</b>	<b>960.497</b>	<b>44</b>

Dati: INPS

Poco possiamo dire sulle loro caratteristiche; in genere sono giovani (il 47% delle stesse ha meno di 40 anni), provengono soprattutto dall'Europa orientale e dal Nord Africa, tendono ad abbandonare il settore primario.

L'abbandono dell'attività agricola dipende soprattutto dalle condizioni di vita cui spesso sono sottoposti i lavoratori stagionali. Mancanza di alloggi, precarie condizioni igienico-sanitarie, condizioni lavorative estreme e caporalato (MSF, 2008), bassi salari, sono tutti elementi che scoraggiano le donne, portandole a favorire altre occupazioni capaci di garantire condizioni di vita migliori. Ulteriore elemento di scoraggiamento è l'elevato tasso di mobilità che caratterizza la stagionalità agricola diventando particolarmente frustrante per le donne.

Un dato particolarmente interessante è invece legato all'auto-imprenditorialità delle migranti nel settore agricolo. Circa il 38% delle imprese agricole nate per iniziativa di uno straniero è condotta da una donna. Questo a conferma della forte potenzialità dei fenomeni migratori per il settore primario italiano (Unioncamere, 2008).

L'occupazione agricola coinvolge, comunque, solo una parte delle straniere, infatti le dinamiche demografiche che caratterizzano le aree rurali e che stanno, a poco a poco, cambiando la struttura sociale di questi luoghi, trovano una risposta pronta e, per certi versi, esclusiva nei fenomeni migratori. Già nel precedente paragrafo si è accennato al processo di invecchiamento che caratterizza gran parte del territorio italiano. Tale fenomeno si traduce in un più generale processo di abbandono che, da una parte, travolge le attività economiche in termini di risorse umane e competenze, dall'altro fa nascere fabbisogni di carattere sociale nuovi che, fino a pochi anni fa, erano sopperiti perlopiù in ambito familiare. Oggi la famiglia rurale è più piccola, si dedica ad attività differenti, ha completamente modificato la propria struttura e pertanto non è in grado di soddisfare al suo interno tutte le esigenze e ricorre sempre più spesso al supporto esterno. Questo supporto deve essere in grado di assicurare un impiego esclusivo, continuo, attento e completo, garantito soprattutto dalle straniere arrivate in Italia per lavorare, senza altra pretesa se non quella di inviare denaro a casa. Non a caso le "badanti" hanno una sorta di identikit ben preciso.

Tendono ad avere compiti specifici a seconda della nazionalità, cura di anziani e bambini per le Sud americane, assistenza sanitaria e pulizie domestiche per le donne dell'Est Europa, servizi domestici per le africane. Sono donne di età matura, spesso con una famiglia da mantenere nel proprio paese di origine e con la quale ricongiungersi il prima possibile. La temporaneità del loro stato le rende disposte a condizioni di lavoro più estreme e difficili, poco esigenti in termini di fabbisogni e scarsamente attive nei processi di integrazione.

Non possiamo certo esaurire la complessità dell'immigrazione femminile con lo stereotipo della badante, infatti ci sono almeno altre due categorie di straniere con cui le aree rurali cominciano a confrontarsi.

La prima categoria è quella delle giovani donne, soprattutto dell'Europa orientale, che arrivano come stagionali agricole. Queste, nel caso si presentino le giuste occasioni, tendono a rimanere nell'area in cui trovano lavoro. La giovane età e un livello culturale più alto le porta a meglio confrontarsi con le realtà locali e ad inserirsi in esse. Molte riescono a costruirsi una famiglia che le porta ad adattarsi più facilmente agli stili di vita locale. L'inserimento avviene gradualmente e i traumi risultano attenuati dal contesto e dalle relazioni che tendono ad instaurarsi. Nello stesso tempo sono le donne più fragili in quanto oggetto di particolare attenzione dei fenomeni di sfruttamento e maltrattamento.

Del secondo gruppo fanno parte le donne arrivate anche nelle aree rurali per ricongiungimenti familiari. A differenza delle prime dimostrano un atteggiamento fortemente conservativo delle proprie tradizioni e della propria cultura anche perché esse tendono a dedicarsi soprattutto alla cura della famiglia e della casa, limitando le occasioni di incontro con le comunità locali che l'attività lavorativa potrebbe invece garantire. È questa la categoria di donne che fa registrare maggiori problemi di integrazione ma è, nello stesso tempo, quella che esprime maggiori bisogni che spesso non riesce a tradurre in un effettiva domanda di servizi. Queste donne hanno esigenze quotidiane con un impatto tutt'altro che trascurabile sulle comunità locali. Sono donne che spesso conoscono molto male l'italiano, di religione differente di cui conservano riti e tradizione, hanno tradizioni alimentari proprie che i mercati locali non riescono a soddisfare, seguono metodi differenti nell'educazione dei propri figli e nella gestione casalinga.

Per quanto le comunità locali siano ben disposte verso le straniere, le difficoltà linguistiche, il confronto con culture e religioni differenti creano tensioni, sulle quali è necessario agire con specifici programmi di integrazione che oltre ad essere rivolti agli immigrati devono coinvolgere la popolazione locale.

Comunque si configuri il fenomeno dell'immigrazione femminile, esso diventa risorsa per le aree rurali in quanto fortemente pronto ad attenuare le maggiori problematiche che caratterizzano questo territorio.

#### **8.4 Il ruolo dell'immigrazione giovanile e femminile nelle aree rurali**

La breve analisi svolta evidenzia come l'immigrazione in generale, ma soprattutto quella di giovani e donne, sia un fenomeno rilevante sia in termini sociali, sia economici per le aree rurali: una "risorsa inaspettata", come sostiene Carchedi (De Filippo, Carchedi, 1999), per attenuare i fenomeni socio-demografici ed economici che hanno caratterizzato le aree rurali negli ultimi decenni.

L'immigrazione può rivelarsi un'ottima opportunità da sfruttare nell'ambito della politica di sviluppo locale dei territori rurali che si trova a fare i conti con l'abbandono socio-economico e l'invecchiamento della popolazione. Il migrante potrebbe dedicarsi alle attività ormai abbandonate, far fronte alla forte carenza di servizi, ripopolare aree abbandonate e più in generale rivitalizzare il quotidiano di questi territori.

Per favorire ciò è necessario che:

- si avvii un generale processo conoscitivo che approfondisca il fenomeno sia in termini quantitativi sia qualitativi. Infatti, per i numeri ridotti con cui si presenta e per la scarsa percezione che se ne ha, l'immigrazione extra-urbana risulta ancora un fenomeno poco conosciuto;
- si metta in atto una forte azione politica finalizzata all'integrazione sociale dell'immigrato.

Nelle aree rurali i processi relazionali sono fortemente radicati e caratterizzati dall'abitudine. Le popolazioni locali rispondono con atteggiamenti assai contrastanti ai flussi migratori, ora accettandoli incondizionatamente perché irrilevanti dal punto di vista numerico, altre volte rivolgendosi ad essi con estrema diffidenza, anche perché spesso si pretende dagli immigrati uno sforzo unilaterale in termini di integrazione a cui tali soggetti non sanno o non possono rispondere soprattutto se il loro arrivo è dovuto a motivi familiari o hanno una occupazione irregolare che ne condiziona qualsiasi rapporto.

Questi elementi influenzano soprattutto l'immigrazione femminile che per natura e tipologia di attività svolta si confronta di più con la quotidianità. Per le immigrate vivere e lavorare in un paese straniero può essere estremamente complicato in quanto oggetto di un doppio processo discriminativo: perché donne, perché straniere, processo che spesso si triplica qualora la cultura familiare impone loro regole estreme. Nello stesso tempo sono figure che possono garantire meglio processi di insediamento e di radicamento. E' però necessario che questi ultimi vengano accompagnati da attente politiche di inserimento sociale.

Ad oggi, il problema dell'integrazione dell'immigrato e della migrante non sono affrontate con politiche unitarie e spesso sono lasciate alla buona volontà di organismi *no profit*, di volontari e alla sensibilità delle comunità che si confrontano con il fenomeno.

Accanto ai problemi di carattere sociale, le politiche di integrazione dovrebbero guardare con particolare attenzione al potenziale impatto dell'immigrazione sulle dinamiche economiche dei territori rurali. Infatti, per territori caratterizzati da abbandono, senilizzazione e processi economici poco attrattivi, l'immigrazione potrebbe determinare un radicale cambiamento dei processi.

Lo sforzo da compiere sarebbe quello di creare condizioni tali da poter invogliare, soprattutto i più giovani, a rimanere, a lavorare e, perché no, a creare impresa sperando di poter avere in cambio una buona qualità di vita e una dimensione sociale che avrebbero la possibilità di offrire una migliore integrazione.

**PARTE III**

**L'INDAGINE INEA: IL QUADRO NAZIONALE  
E QUATTRO ESPERIENZE REGIONALI**



## CAPITOLO 9

# METODO E RISULTATI

### 9.1 Genesi e struttura dell'indagine

Come già accennato nel primo capitolo l'Italia - passata da terra di partenza di emigranti a luogo di arrivo di immigrati - ha vissuto a partire dai primi anni ottanta una intensificazione dei fenomeni migratori, fortemente caratterizzati dalla prevalenza numerica degli extracomunitari.

Le informazioni statistiche sull'argomento risultavano carenti, derivando prevalentemente da fonti di natura ufficiale (INPS, ministero dell'Interno, ministero del Lavoro, ISTAT) che non hanno come obiettivo quello di "fotografare" dettagli ed elementi qualificanti dei flussi migratori e non sono vocate a processi di aggregazione e interpretazione funzionali alla comprensione di motivazioni e dinamiche del fenomeno, a volte si ristrutturano internamente determinando nuovi e non sempre accessibili canali di raccolta e gestione dati. Ciò risultava ancora più vero per l'agricoltura, alla luce della sua marginalità - in termini di entità numerica - rispetto ai grandi flussi migratori.

La fragilità e l'insufficienza del sistema cognitivo dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana, congiunte alle esigenze di quantificare, comprendere e monitorare un evento esistente di fatto, hanno costituito le motivazioni sulla base delle quali - sul finire degli anni ottanta - ha preso avvio l'indagine a cadenza annuale dell'INEA, con l'obiettivo di stimare l'entità del fenomeno e individuare gli elementi qualitativi caratterizzanti.

Le attività di indagine, comunque modificate nel ventennio di realizzazione grazie ad una progressiva maturazione della sensibilità alle informazioni raccolte e ad un più ampio livello di conoscenza del fenomeno, sono dovute necessariamente partire da alcune valutazioni preliminari sull'oggetto di indagine.

In primo luogo appariva pienamente plausibile una marcata differenziazione dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura nazionale per ambiti geografici, sia in termini di entità che di cause. Tale differenziazione è conseguenza diretta soprattutto della nota sussistenza in Italia di una pluralità di agricolture, riconducibile ad elementi quali le dimensioni fisiche ed economiche complessive, l'utilizzazione del suolo per macrotipologia colturale, la diversificazione/specializzazione produttiva, la presenza di allevamenti, l'ampiezza della maglia aziendale, la meccanizzazione delle operazioni, la strutturazione del lavoro, le performance produttive e la redditività, i collegamenti con le altre fasi della filiera, il complessivo contesto socioeconomico di riferimento e il ruolo in questo assunto dal settore primario. Altri elementi di diversità sono rappresentati dalla raggiungibilità dei territori - in funzione delle modalità di spostamento degli immigrati extracomunitari, dalla preesistenza e dal livello di radicazione di comunità della medesima etnia, dalla complessità delle azioni di controllo del rispetto delle regole sul lavoro.

Tutto ciò ha determinato l'esigenza di una azione di rilevazione capillare, alla quale la strutturazione dell'INEA - presente su tutto il territorio nazionale con le proprie Sedi Regionali - si presta in maniera efficace. Ne è conseguita, pertanto, la scelta di condurre indagini a livello di singola regione e provincia autonoma, nell'ambito di un coordinamento nazionale che fornisce indirizzo metodologico, questionari per la rilevazione delle informazioni e traccia di riferimento per la redazione delle singole relazioni conseguenti. Il medesimo coordinamento nazionale provvede alla verifica, validazione e elaborazione delle informazioni fornite, le cui risultanze - coadiuvate dagli esiti qualitativi descritti nelle relazioni - consentono la redazione di un testo di sintesi pubblicato nell'Annuario dell'Agricoltura Italiana dell'INEA.

---

*Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Domenico Casella.*

E' opportuno evidenziare l'importanza di una azione di coordinamento, di particolare utilità tanto ai fini del perseguimento di una ragionevole omogeneità delle specifiche indagini regionali che di rielaborazione del complesso delle informazioni pervenute da restituirsi, in termini di metodo e/o suggerimenti, ad una condivisione tra tutti i soggetti realizzatori delle rilevazioni a scala locale.

Definita la dimensione territoriale di riferimento, è stata considerata necessaria l'individuazione delle fonti presso cui reperire le informazioni. La più volte richiamata lacunosità di dati ed analisi sull'argomento - se non di carattere generale - ha determinato la scelta delle già citate fonti di carattere amministrativo (ministero dell'Interno, ministero del Lavoro, INPS), quali indicative del contesto e per eventuale comparazione degli esiti dell'indagine, cui si aggiungono interviste a testimoni privilegiati<sup>1</sup> con nozione dell'oggetto di indagine.

La numerosità tipologica dei soggetti contattati comporta una significativa eterogeneità delle risposte ottenute, in diretta conseguenza del punto di osservazione (di prossimità al fenomeno o di visione indiretta), della formazione e della sensibilità, del compito svolto e della capacità di analisi dell'intervistato. Tale differenziazione - apparente generatrice di difficoltà di lettura dei risultati - rappresenta in realtà un vero e proprio elemento di forza, consentendo una comparazione delle risposte, non egualmente realizzabile nel caso di provenienza omologata delle stesse, con validazione reciproca anche attraverso la messa in rete tra i soggetti contattati. Inoltre, l'eterogeneità dei testimoni consente di cogliere differenti elementi qualitativi, agevolando una sorta di multidisciplinare visione di insieme dell'oggetto di indagine. A seguito anche della individuazione delle fonti di conoscenza di riferimento, si è reso indispensabile definire quali informazioni reperire.

Al riguardo preme sottolineare la difficoltà di individuare - anche per i soggetti intervistati con maggiore esperienza e conoscenza - la dimensione complessiva dell'impiego degli immigrati extracomunitari, determinando l'esigenza della costruzione del valore totale partendo da elementi puntuali e di dettaglio. Si è pertanto proceduto alla ricognizione delle informazioni per comparto di attività e per fase della filiera, per tipologia di operazione di utilizzo, con evidenziazione della relativa entità numerica degli immigrati occupati, della loro provenienza, del periodo e dell'orario di lavoro, delle tipologie contrattuali e delle retribuzioni.

Gli elementi quantitativi così raccolti presso ognuno dei testimoni contattati, opportunamente validati e elaborati, consentono la compilazione di una tabella di sintesi della quale, a titolo esemplificativo, è riportata di seguito una elaborazione relativa alla provincia di Bari per l'anno 2007 (Tab. 9.1).

E' opportuno evidenziare che tale metodica di costruzione del dato complessivo, oltre a restituire una variegata tipologia di informazioni, permette una tracciabilità significativa della determinazione dello stesso dato, agevolando - in caso di importanti differenze tra un anno e l'altro - la individuazione di eventuali imprecisioni ed errori o di validare modifiche di scenario (ad esempio una contrazione delle superfici coltivate) potenziali cause di tali diversità. Ciò è di particolare utilità soprattutto per i soggetti intervistati, ai quali in tal modo è possibile fornire una sorta di serie storica delle informazioni, che rende possibile anche una semplice indicazione in termini di valori percentuali rispetto all'anno precedente.

Il metodo adottato, inoltre, garantisce una indispensabile omogeneità lessicale, funzionale alle successive aggregazioni delle informazioni, consentendo al contempo indicazione di eventuali specificità territoriali.

Le risultanze quantitative dell'indagine sono evidentemente frutto di stime, opinabili e fortemente dipendenti dalla qualità delle informazioni fornite dai soggetti presso cui sono rilevate. Ciò nonostante, si ritiene che il metodo adoperato, il turn-over di medio periodo dei rilevatori e dei testimoni, l'eterogeneità di questi ultimi e le comparazioni effettuate con fonti informative esterne garantiscono una ragionevole aderenza alla effettiva ampiezza del fenomeno e alle sue dinamiche.

La valutazione che la forza lavoro di provenienza extracomunitaria debba essere necessariamente considerata come fattore di produzione complesso, in primo luogo per l'ampiezza e la complessità

<sup>1</sup> Funzionari e rappresentanti di istituzioni regionali, provinciali e locali, delle prefetture e delle questure, organizzazioni professionali, organizzazioni sindacali, centri territoriali per l'impiego, docenti universitari, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e tecnici agricoli, extracomunitari, strutture di osservazione del mercato del lavoro e di lotta all'emersione, ecc.

Tab. 9.1 - Indagine INEA 2007 - Regione Puglia

TIPO DI ATTIVITÀ	Paese di provenienza				Periodo dell'anno	Giornate complessive effettive	Orario medio giornaliero effettivo	Tipo di contratto					Retribuzione											
	Comparti produttivi	Fasce operazioni	N° extracom. impiegati	Neo comunitari				4	5	6	7	8	9	Regolare				Euro	Euro	%				
														Totale%	Integratamente	di cui:					Tempo dichiarato	%	11	12
																Parzialmente	Parzialmente							
1	2	3						Informale%	Totale%	Integratamente	Parzialmente	Parzialmente	13	14	15	16								
Attività Agricole	zootecnia	governo	1.956	150	India, Albania, Maghreb, Senegal, Pakistan, Eritrea, Etiopia, Sri Lanka, Macedonia, Est Europa	Fissi	335	10,8	71	29	30	70	47	48	14	30	86							
	zootecnia	manutenzione	350		India, Albania, Maghreb, Senegal, Pakistan, Eritrea, Etiopia, Sri Lanka, Macedonia, Est Europa	Fissi	312	11,0	60	40	50	50	70	48	0	30	100							
	culture ortive	raccolta	3.750	2.585	Albania, Maghreb, Senegal, Macedonia, Est Europa, Pakistan, India	Stag.	39	9,0	79	21	38	62	62	48	4	30	96							
	carciofo	raccolta	340	250	Albania, Marocco, Tunisia	Stag.	40	9,8	83	17	3	97	70	48	0	30	100							
	culture ortive	altro	327	695	Albania, Maghreb, Senegal, Macedonia	Stag.	20	8,4	80	20	32	68	55	48	8	30	92							
	culture ortive	altro	(500)	(20)	Albania, Maghreb, Senegal	Stag.	90	8,0	60	40	50	50	60	48	40	30	60							
	culture arboree	raccolta	3.950	1.350	Albania, Maghreb, Senegal, Ex Jugoslavia, Est Europa, India, Sri Lanka, Pakistan	Stag.	24	9,3	70	30	39	61	65	48	5	30	95							
	culture arboree	potatura	225	450	Albania, Maghreb, Senegal	Stag.	33	7,9	53	47	29	71	61	48	15	30	85							
	culture arboree	potatura	(330)		Albania, Maghreb, Senegal	Stag.	33	7,9	53	47	29	71	61	48	15	30	85							
	florovivaismo	raccolta	660	70	Albania, Maghreb, Senegal, Est Europa	Stag.	62	8,9	61	39	16	84	57	48	14	30	86							
	florovivaismo	altro	30	70	Albania, Maghreb, Senegal	Stag.	39	8,2	61	39	49	51	61	48	28	30	72							
	florovivaismo	altro	(490)		Albania, Maghreb, Senegal	Stag.	39	8,2	61	39	49	51	61	48	28	30	72							
	culture industriali	raccolta	2.830	3.000	Albania, Ucraina, Tunisia, Marocco, Senegal	Stag.	21	10,9	71	29	50	50	70	48	0	30	100							
	culture industriali	lavorazione	500	2.500	Macedonia, Albania, Somalia, Ucraina	Stag.	35	9,5	70	30	50	50	70	48	0	30	100							
Agriturismo	altro		720	330	Maghreb, Pakistan, Albania, Sri Lanka, Est Europa, India, Nord Africa	Stag.	133	11,7	66	34	31	69	45	48	19	30	80,8							
Turismo rurale	costruz. muretti a secco		16		Albania	Stag.	125	7,5	20	80	25	75	70	48	0	30	100							
Trasformazione	oleario	varie	265	58	Albania, Maghreb, Senegal, Est Europa	Stag.	84	9,0	38	62	31	69	37	48	19	30	81,1							
	trasformazione	lattiero casear	340		Maghreb, Senegal, Albania	Fissi	200	9,0	45	55	45	55	50	48	30	30	70							
	trasformazione	pastificio	90	15	Albania, Maghreb, Senegal	Stag.	40	8,0	30	70	50	50	50	48	30	30	70							
	floricolo trasf.	varie	220		Albania, Maghreb, Senegal	Stag.	70	8,0	30	70	50	50	50	48	30	30	70							
	ortaggi trasf.	varie	280		Albania	Stag.	26	9,0	40	60	35	65	60	48	40	30	60							

delle motivazioni alla sua origine - sia dal punto di vista dei prestatori d'opera che dell'universo datoriale - nonché per l'importanza assunta dal quadro normativo di riferimento, ha spinto le attività di indagine anche verso una ricognizione di importanti aspetti qualitativi, quali:

- profilo socio-culturale degli immigrati (con eventuale indicazione di sussistenza di know how nel settore di impiego), loro ripartizione per sesso, motivazioni dell'impiego sia dal punto di vista dei lavoratori che degli imprenditori e aspettative degli immigrati (impiego in agricoltura di carattere transitorio, di medio-lungo periodo, volontà di trasferimento in altro settore e/o zona/stato, ecc.);
- elementi che condizionano ed incidono sull'utilizzo degli immigrati (propensione di questi a svolgere determinate mansioni, accordi regionali/locali funzionali allo snellimento delle procedure di assunzione, presenza di forme di caporalato, concorrenzialità con i lavoratori autoctoni, ecc.);
- condizioni di vita degli immigrati (alloggio, integrazione, accesso ai servizi, costituzione di comunità, ecc.) ed eventuali problemi di contrasto sociale;
- prospettive per l'anno successivo a quello di indagine (anche alla luce delle novità di carattere normativo intervenute o in itinere).

Per una contestualizzazione delle attività di indagine regionali, infine, si è previsto che le relazioni ad esse conseguenti fornissero indicazioni sulle principali caratteristiche del settore agricolo, agroindustriale, agrituristico dell'area indagata, utili ad una migliore comprensione del contesto di riferimento, ed eventi di natura congiunturale verificatisi nel corso dell'anno con potenziale influenza sul fenomeno oggetto di indagine (andamento annata agraria, conflitti sociali, ecc.). Sempre con la stessa finalità, le relazioni riportano avvenimenti e/o accordi di carattere normativo e/o istituzionale con effetti sul fenomeno indagato (normative regionali, accordi tra istituzioni/organizzazioni *et similia* funzionali al contatto domanda-offerta, alla fornitura di servizi di accoglienza, alloggio, ecc.), con l'indicazione dei soggetti coinvolti, la tipologia di accordo/atto, il campo di riferimento, gli estremi formali, i contenuti, ecc.

## 9.2 Presenze degli immigrati nel territorio nazionale e loro evoluzione nel tempo

Il primo riscontro che l'intensa attività di indagine restituisce è riferito alla entità numerica degli immigrati occupati nell'agricoltura nazionale.

Procedendo ad una lettura di dettaglio dei dati, nel periodo 1989-2007, si osserva l'incremento a livello nazionale di ben oltre 7 volte dell'entità dei cittadini extracomunitari utilizzati nell'agricoltura nazionale (Tab. 9.2), passati dalle 23.000 alle 172.000 unità circa. Tranne che in pochi casi di flessione, tra l'altro non facilmente riconducibili a una o più cause certe, e pertanto non decifrabili con sufficiente attendibilità, il dato nazionale è in sostanziale crescita nell'arco di tempo considerato, con un tasso medio di variazione lineare pari al 9,3%. Al contempo, però, non tutte le aree geografiche e le singole regioni evidenziano trend simili.

Il primo elemento di rilievo è rappresentato dalla immutata consistenza nelle isole, dovuta prioritariamente alla non modificazione del dato siciliano e alla modestia in valori assoluti del dato relativo alla Sardegna. Per la Sicilia si può ragionevolmente ipotizzare una situazione di preesistente presenza e impiego di cittadini extracomunitari in agricoltura, coniugata all'assenza di sostanziali modifiche dell'assetto produttivo, tale da non determinare una particolare variazione della forza lavoro immigrata. Per la regione sarda la situazione appare riconducibile agli ordinamenti produttivi prevalentemente estensivi e alla lontananza geografica dalle principali direttrici di movimento degli extracomunitari.

Tab. 9.2 - Impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana - 1989-2007

Aree geografiche e regioni	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007 con neocom	Variazione		
																				senza neocom	% 2007/ 1989	
<b>Nord</b>	<b>5.842</b>	<b>8.146</b>	<b>10.916</b>	<b>10.805</b>	<b>11.696</b>	<b>14.673</b>	<b>15.581</b>	<b>13.948</b>	<b>21.114</b>	<b>20.777</b>	<b>28.848</b>	<b>36.194</b>	<b>41.979</b>	<b>48.140</b>	<b>56.410</b>	<b>61.542</b>	<b>69.212</b>	<b>80.103</b>	<b>85.535</b>	<b>48.232</b>	<b>12,4</b>	
Piemonte	2.086	2.225	2.600	2.550	1.952	1.865	1.750	1.980	2.040	2.190	2.400	4.300	4.225	5.325	5.650	5.825	7.500	7.500	8.243	6.343	6,4	
Valle d'Aosta	69	72	91	110	90	100	120	160	200	290	370	400	400	470	550	525	575	575	575	575	575	12,5
Liguria	18	85	277	285	605	610	425	750	1.249	1.447	1.500	1.717	2.603	3.475	3.440	4.445	4.223	4.801	4.243	3.736	34,5	
Lombardia	508	1.041	1.380	1.384	1.310	1.385	1.500	1.530	1.550	1.615	2.930	3.050	3.190	5.400	5.400	11.000	14.900	15.100	17.300	15.600	21,0	
Veneto	2.000	2.000	2.000	2.500	2.550	2.695	2.282	3.982	4.829	4.827	5.565	6.685	9.458	8.929	14.427	12.519	16.576	17.023	19.314	11.587	10,3	
Trentino-A.A.	545	1.088	2.600	2.057	2.900	5.543	7.173	2.500	8.000	7.000	12.000	15.000	15.000	16.500	18.000	18.000	14.500	14.250	14.900	2.613	9,1	
Friuli-V.G.	66	155	278	219	364	325	331	666	721	818	843	842	1.603	1.841	2.093	2.378	2.258	2.988	3.223	1.046	16,6	
Emilia-Romagna	550	1.480	1.690	1.700	1.925	2.150	2.000	2.380	2.525	2.590	3.240	4.200	5.500	6.200	6.850	6.850	8.680	17.866	17.737	6.732	14,9	
<b>Centro</b>	<b>1.290</b>	<b>1.630</b>	<b>2.623</b>	<b>2.485</b>	<b>2.420</b>	<b>3.303</b>	<b>6.222</b>	<b>12.145</b>	<b>13.775</b>	<b>14.624</b>	<b>14.926</b>	<b>15.916</b>	<b>14.254</b>	<b>16.878</b>	<b>17.595</b>	<b>21.656</b>	<b>22.655</b>	<b>23.515</b>	<b>21.575</b>	<b>18.086</b>	<b>15,8</b>	
Toscana	285	644	1.163	1.117	887	1.310	1.352	1.796	3.100	3.924	4.376	5.906	6.309	7.634	8.316	9.406	10.360	10.960	10.280	9.020	21,2	
Marche	278	380	515	650	346	275	2.500	910	915	940	980	1.000	1.200	1.200	1.200	1.250	1.250	1.800	1.900	1.478	9,7	
Umbria	80	129	174	218	928	1.008	950	939	770	870	1.030	1.060	1.045	1.074	1.109	4.750	4.795	4.730	3.580	3.230	22,8	
Lazio	647	477	771	500	259	710	1.420	8.500	8.990	8.890	8.540	7.950	5.700	6.970	6.970	6.250	6.250	6.025	5.815	4.358	11,2	
<b>Sud</b>	<b>9.905</b>	<b>15.085</b>	<b>19.873</b>	<b>18.737</b>	<b>24.556</b>	<b>26.062</b>	<b>25.682</b>	<b>29.940</b>	<b>38.094</b>	<b>37.872</b>	<b>42.160</b>	<b>43.353</b>	<b>45.555</b>	<b>47.610</b>	<b>35.100</b>	<b>45.996</b>	<b>51.224</b>	<b>48.965</b>	<b>57.116</b>	<b>41.336</b>	<b>8,3</b>	
Abruzzo	285	295	218	239	213	327	327	900	1.300	1.430	200	200	1.520	3.600	2.660	6.330	8.000	7.300	8.015	7.000	19,5	
Molise	20	27	20	28	23	35	35	100	110	200	200	200	450	430	450	1.030	1.610	985	733	538	20,1	
Campania	2.150	5.933	8.935	7.640	8.115	8.730	7.300	7.920	7.782	8.100	7.380	7.350	8.000	7.100	11.800	12.400	13.150	12.800	11.100	10.270	9,1	
Puglia	6.000	6.000	7.350	8.700	10.100	9.900	11.050	10.600	15.382	14.942	8.970	8.283	8.585	8.200	9.960	15.326	18.434	19.973	26.038	14.918	5,2	
Basilicata	650	430	430	430	410	570	1.170	2.620	4.420	4.150	4.330	2.800	3.200	2.480	2.480	2.310	1.860	1.600	1.880	1.880	6,1	
Calabria	800	2.400	2.920	1.700	5.695	6.500	5.800	7.800	9.100	9.050	19.800	23.200	23.800	25.800	7.750	8.600	8.170	6.307	9.350	6.730	12,6	
<b>Isole</b>	<b>6.070</b>	<b>8.125</b>	<b>7.635</b>	<b>7.153</b>	<b>6.136</b>	<b>9.808</b>	<b>4.380</b>	<b>6.050</b>	<b>6.848</b>	<b>6.467</b>	<b>6.777</b>	<b>7.346</b>	<b>7.329</b>	<b>7.541</b>	<b>7.767</b>	<b>8.080</b>	<b>8.110</b>	<b>8.494</b>	<b>7.917</b>	<b>6.870</b>	<b>0,7</b>	
Sicilia	6.000	7.200	7.500	7.000	6.000	9.600	4.200	5.800	6.400	6.070	6.310	6.850	6.900	6.970	7.000	7.070	7.100	7.480	7.350	6.540	0,5	
Sardegna	70	925	135	153	136	208	180	50	448	397	467	496	429	571	767	1.010	1.010	1.014	567	330	9,0	
<b>Italia</b>	<b>23.107</b>	<b>32.986</b>	<b>41.047</b>	<b>39.180</b>	<b>42.883</b>	<b>53.846</b>	<b>51.865</b>	<b>62.083</b>	<b>79.831</b>	<b>79.740</b>	<b>92.711</b>	<b>102.809</b>	<b>109.117</b>	<b>120.169</b>	<b>116.872</b>	<b>137.274</b>	<b>151.201</b>	<b>161.077</b>	<b>172.143</b>	<b>114.524</b>	<b>9,3</b>	

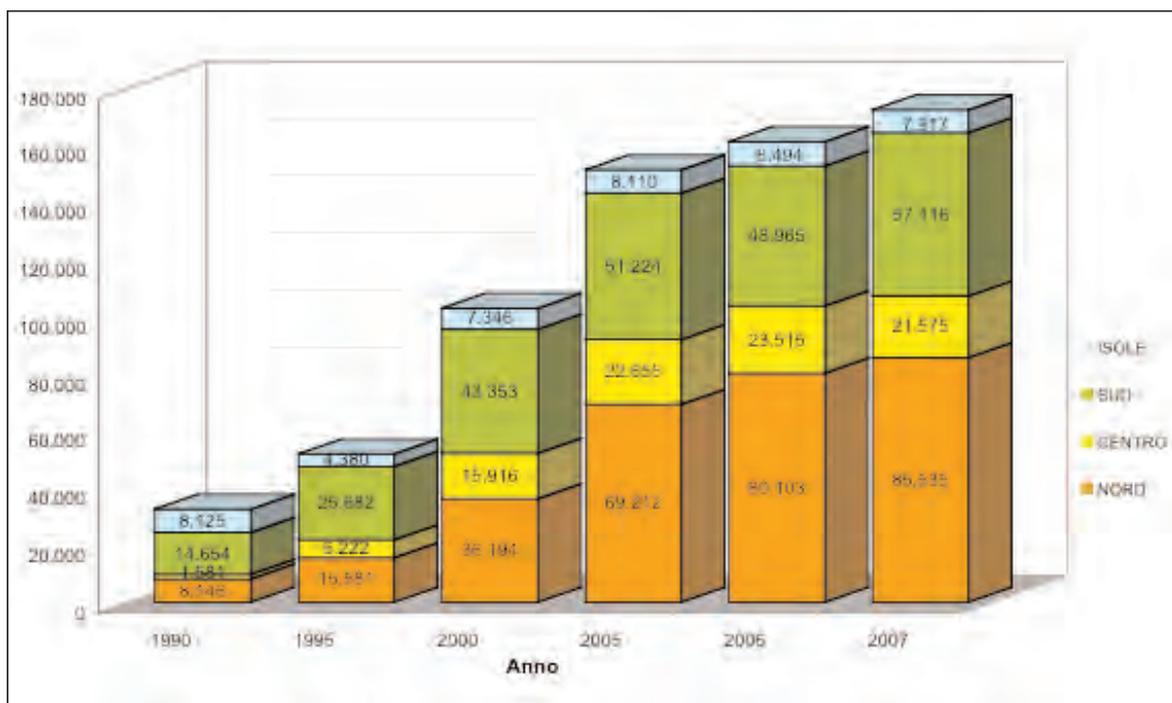
Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT

Nelle regioni del Sud il valore complessivo degli immigrati impiegati in agricoltura si è di poco triplicato, con partecipazione maggiore - alla variazione assoluta - di regioni agricole come la Campania, la Puglia e la Calabria. Quest'ultima è passata da valori inferiori al migliaio di unità del 1989 alle 8-9.000 unità degli ultimi anni disponibili (2006 e 2007), a fronte di un incremento decisamente più significativo della Puglia (oltre 20.000 unità nel periodo 1989-2007).

Gli incrementi più consistenti si registrano tanto nelle regioni del Centro che del Nord del paese. In entrambe le aree geografiche i dati del 1989 appaiono, al 2007, più che decuplicati. Da un lato vi sono regioni quali la Liguria, la Valle d'Aosta, Umbria e Marche che - pur segnando un notevole incremento percentuale - in assoluto assorbono, soprattutto per le caratteristiche delle agricolture praticate, un numero di fatto modesto di forza lavoro extracomunitaria, dall'altro regioni quali la Lombardia, la Toscana, l'Emilia-Romagna, il Lazio, il Veneto e il Trentino Alto-Adige nelle quali il ricorso alla manodopera extracomunitaria è significativamente cresciuto, con motivazioni differenti. Vi sono, infatti, spinte dinamiche di sostituzione per carenza di manodopera locale, congiunte ad aspettative di collocazione in contesto produttivo differente nelle regioni a maggior offerta complessiva di lavoro, una forte azione di richiamo della capitale per il Lazio e una situazione molto specifica (raccolta delle mele in Trentino-Alto Adige) che muove numeri importanti di cittadini extracomunitari a compensazione della insufficienza delle risorse umane autoctone.

Ad ulteriore evidenziazione delle dinamiche indicate è d'ausilio la immediata rappresentazione visiva della figura 9.1. Da questa, infatti, oltre ad evincersi la dimensione complessiva di crescita del fenomeno nel periodo di indagine, si coglie il ruolo progressivamente ricoperto dalle regioni del Nord che sopravanzano le regioni del Sud in termini di partecipazione alla formazione del totale del valore. Oltre ciò si rende evidente l'incremento di peso sul totale delle regioni del Centro e la sostanziale stazionarietà delle Isole.

**Fig. 9.1 - Distribuzione per area geografica degli extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana (1990-2007)**



I dati sin qui presentati sono riassuntivi della più dettagliata batteria di informazioni rappresentate nella tabella 9.1, tra le quali spicca, quale dato numerico rilevante, il numero di giornate lavorate e l'orario medio di lavoro giornalmente prestato. Attraverso queste informazioni il 1996 è il primo anno di rilevazione ed è possibile dimensionare un ulteriore parametro di notevole importanza: le effettive unità di lavoro (UL) prestato dai cittadini extracomunitari.

Le UL calcolate, espresse in 6,5 ore/giorno per 180 giorni/anno, non hanno la velleità di identificare situazioni, per altro diffusamente presenti, di eccessi di carico di lavoro su base giornaliera e/o stagionale, né tanto meno di continuità e/o regolarità dei rapporti di lavoro.

Loro prioritario obiettivo è di evidenziare la sussistenza di condizioni di sottoutilizzo o di sovrautilizzo della manodopera su base annua, in diretto collegamento causale con il comparto di utilizzo e la tipologia di attività praticata. Si tratta, in definitiva, di un indicatore di natura quantitativa che esemplifica - indirettamente - la rispondenza del lavoro offerto alla possibilità di configurare uno status occupazionale, indipendentemente dalla forma, idoneo a soddisfare le esigenze retributive degli occupati extracomunitari.

Le risultanze numeriche dell'attività di indagine, opportunamente riassunte per area geografica, sono riportate nella successiva tabella 9.3.

**Tab. 9.3 - Impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana espresso in Unità di Lavoro - 1996-2007**

Aree geografiche	1996	2000	2005	2007
<i>Valori assoluti</i>				
Nord	9.545	17.899	63.865	67.849
Centro	11.520	22.043	30.907	27.029
Sud	19.781	36.983	43.915	54.065
Isole	5.928	6.152	6.448	7.674
<b>Italia</b>	<b>46.774</b>	<b>83.077</b>	<b>145.135</b>	<b>156.617</b>
<i>UL/numero occupati</i>				
Nord	0,68	0,49	0,92	0,79
Centro	0,95	1,38	1,36	1,25
Sud	0,66	0,85	0,86	0,95
Isole	0,98	0,84	0,8	0,97
<b>Italia</b>	<b>0,75</b>	<b>0,81</b>	<b>0,96</b>	<b>0,91</b>

Fonte: indagine INEA

Il primo elemento che emerge è, in sostanziale coerenza con quanto già evidenziato per il numero di immigrati impiegati, il significativo incremento del dato riferito alle regioni del Nord che, anche in questa circostanza, giunge a livelli superiori ai territori del Sud del paese. Ferma restando la contenuta dimensione del dato relativo alle Isole, è di particolare rilievo l'aumento del dato riferito al Centro (da poco più di 11.500 UL ad oltre 27.000).

Con riferimento all'indicatore del livello di utilizzo medio delle risorse umane, si osserva un progressivo incremento nel tempo con valori prossimi all'unità, a livello complessivo, negli anni 2005 e 2007. La scomposizione per area geografica del dato, oltre al già evidenziato elevato valore del Centro ascrivibile ragionevolmente ad una maggiore stanzialità degli immigrati e alla contemporanea presenza di impieghi significativi nel comparto zootecnico, del florovivaismo e in attività connesse (cfr. par. 9.3), mette in luce il continuare di una situazione di sottoutilizzo - pur attenuatasi negli anni - prioritariamente nel Sud, in ragione di una marcata diffusione di occupazione in comparti ad alto fabbisogno di lavoro per contenuti periodi di tempo.

E' da evidenziare, comunque, che il dato è da valutarsi con cautela in quanto di estrema sintesi sia di differenti contesti regionali e subregionali che di comparti e relative attività. Non di meno, risulta di interesse in termini di trend del fenomeno.

Ulteriore aspetto sul quale preme soffermarsi è il rapporto quantitativo tra immigrati e manodopera autoctona. A tale proposito appaiono interessanti alcune semplici elaborazioni che partono dalle rilevazioni ISTAT sulla forza lavoro (Tabb. 9.4.a, 9.4.b e 9.4.c).

**Tab. 9.4.a - Occupati totali in Italia nel periodo 2000-2007**

Aree geografiche e regioni									Variazione % <sup>1</sup>
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2007/2000
<b>Nord</b>	<b>10.906.807</b>	<b>11.090.128</b>	<b>11.213.083</b>	<b>11.357.380</b>	<b>11.435.979</b>	<b>11.576.592</b>	<b>11.802.460</b>	<b>11.920.719</b>	<b>1,3</b>
Piemonte	1.769.125	1.785.342	1.792.521	1.832.211	1.795.634	1.828.837	1.851.439	1.862.541	0,7
Valle d'Aosta	53.737	54.586	54.921	55.148	55.512	54.797	55.577	56.641	0,8
Liguria	596.127	611.634	610.129	621.613	606.528	619.958	636.691	649.076	1,2
Lombardia	3.874.656	3.958.807	4.023.008	4.063.668	4.151.628	4.193.901	4.273.187	4.305.269	1,5
Veneto	1.940.340	1.969.974	1.986.842	2.003.678	2.042.260	2.063.180	2.101.357	2.118.767	1,3
Trentino-Alto Adige	418.966	421.266	425.076	428.914	438.296	439.919	447.159	452.959	1,1
Friuli-Venezia Giulia	480.498	494.579	498.616	502.986	499.709	503.561	519.083	522.195	1,2
Emilia-Romagna	1.773.358	1.793.940	1.821.970	1.849.162	1.846.412	1.872.439	1.917.967	1.953.271	1,4
<b>Centro</b>	<b>4.254.549</b>	<b>4.344.905</b>	<b>4.424.323</b>	<b>4.494.137</b>	<b>4.537.168</b>	<b>4.575.116</b>	<b>4.669.340</b>	<b>4.785.264</b>	<b>1,7</b>
Toscana	1.424.493	1.452.667	1.459.891	1.483.215	1.487.673	1.509.874	1.545.462	1.549.631	1,2
Marche	591.126	602.456	612.811	623.956	633.411	634.578	646.991	653.597	1,4
Umbria	322.735	329.521	327.137	330.281	339.916	345.527	354.811	366.978	1,9
Lazio	1.916.195	1.960.261	2.024.484	2.056.685	2.076.168	2.085.137	2.122.076	2.215.058	2,1
<b>Sud</b>	<b>4.052.547</b>	<b>4.148.829</b>	<b>4.241.625</b>	<b>4.249.088</b>	<b>4.398.920</b>	<b>4.343.448</b>	<b>4.406.133</b>	<b>4.414.397</b>	<b>1,2</b>
Abruzzo	447.538	469.458	472.033	478.384	479.214	492.065	498.189	502.108	1,7
Molise	107.778	110.074	110.318	108.800	109.327	106.987	109.657	112.447	0,6
Campania	1.559.231	1.593.049	1.643.963	1.654.497	1.761.176	1.726.817	1.730.770	1.719.109	1,4
Puglia	1.212.090	1.235.946	1.259.143	1.247.009	1.235.235	1.221.483	1.255.888	1.283.526	0,8
Basilicata	185.173	181.695	184.399	183.000	193.848	192.677	197.078	195.010	0,7
Calabria	540.737	558.607	571.769	577.398	620.120	603.419	614.551	602.197	1,5
<b>Isole</b>	<b>1.865.874</b>	<b>1.930.556</b>	<b>1.950.245</b>	<b>1.953.646</b>	<b>2.032.363</b>	<b>2.067.674</b>	<b>2.110.282</b>	<b>2.101.457</b>	<b>1,7</b>
Sicilia	1.350.498	1.394.219	1.407.088	1.405.468	1.438.934	1.470.843	1.502.718	1.488.485	1,4
Sardegna	515.376	536.337	543.157	548.178	593.429	596.831	607.564	612.972	2,5
<b>Italia</b>	<b>21.079.775</b>	<b>21.514.420</b>	<b>21.829.277</b>	<b>22.054.249</b>	<b>22.404.430</b>	<b>22.562.829</b>	<b>22.988.216</b>	<b>23.221.837</b>	<b>1,4</b>

*1 Tasso annuo medio di variazione lineare.*

*Fonte: elaborazione su dati ISTAT*

I dati forniti dall'Istituto di Statistica evidenziano un incremento nel periodo 2000-2007 del numero complessivo degli occupati in Italia, con livelli di crescita diversificati tra regioni e anni ma, comunque, di fatto sempre presenti (Tab. 9.4.a). Al contempo, come meglio esemplificato nella tabella 9.4.b, il settore agricolo ha perso quasi il 15% dei propri occupati e ciò nella maggior parte dei contesti territoriali.

Tab. 9.4.b - Occupati in agricoltura in Italia nel periodo 2000-2007

Aree geografiche e regioni									Variazione
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	% <sup>1</sup> 2007/2000
<b>Nord</b>	<b>413.655</b>	<b>399.839</b>	<b>391.428</b>	<b>403.670</b>	<b>373.501</b>	<b>358.039</b>	<b>355.878</b>	<b>345.688</b>	<b>-2,5</b>
Piemonte	67.874	65.784	61.565	70.108	67.529	70.669	68.445	65.829	-0,4
Valle d'Aosta	3.308	3.096	2.681	2.593	2.285	2.704	2.764	2.275	-5,2
Liguria	19.428	21.444	22.369	21.524	11.574	13.273	13.808	15.729	-3,0
Lombardia	80.210	74.392	77.281	85.870	72.762	70.989	70.126	73.238	-1,3
Veneto	87.672	83.219	80.176	80.412	86.195	75.334	78.053	73.566	-2,5
Trentino-A.A.	36.912	34.828	33.279	34.557	29.124	28.840	25.751	24.840	-5,5
Friuli-V.G.	13.575	15.956	15.600	15.999	14.605	13.546	14.719	13.335	-0,3
Emilia-Romagna	104.676	101.120	98.477	92.607	89.427	82.684	82.212	76.876	-4,3
<b>Centro</b>	<b>153.750</b>	<b>166.983</b>	<b>163.183</b>	<b>147.944</b>	<b>133.281</b>	<b>126.863</b>	<b>142.350</b>	<b>121.737</b>	<b>-3,3</b>
Toscana	53.773	56.176	56.159	54.633	59.110	58.171	59.831	50.225	-1,0
Marche	24.345	23.940	24.826	24.040	23.117	22.123	17.188	13.267	-8,3
Umbria	14.570	15.511	14.981	15.412	12.871	14.746	12.855	10.526	-4,5
Lazio	61.062	71.356	67.217	53.859	38.183	31.823	52.476	47.719	-3,5
<b>Sud</b>	<b>370.574</b>	<b>380.851</b>	<b>363.250</b>	<b>362.648</b>	<b>336.914</b>	<b>311.609</b>	<b>312.297</b>	<b>296.708</b>	<b>-3,1</b>
Abruzzo	24.365	28.321	27.526	27.983	23.202	21.113	18.029	20.331	-2,6
Molise	12.355	11.194	11.032	10.049	9.231	6.766	7.139	8.350	-5,4
Campania	108.790	109.291	104.951	105.109	88.058	82.734	82.944	72.332	-5,7
Puglia	139.911	145.137	129.913	126.856	121.134	107.727	114.901	113.613	-2,9
Basilicata	20.878	19.627	19.242	18.798	21.411	18.707	17.520	16.218	-3,5
Calabria	64.275	67.281	70.586	73.853	73.878	74.562	71.764	65.864	0,3
<b>Isole</b>	<b>181.955</b>	<b>178.616</b>	<b>178.010</b>	<b>161.044</b>	<b>146.481</b>	<b>150.751</b>	<b>171.081</b>	<b>159.464</b>	<b>-1,9</b>
Sicilia	134.740	133.097	130.862	116.969	109.447	112.991	133.580	120.997	-1,5
Sardegna	47.215	45.519	47.148	44.075	37.034	37.760	37.501	38.467	-2,9
<b>Italia</b>	<b>1.119.934</b>	<b>1.126.290</b>	<b>1.095.869</b>	<b>1.075.305</b>	<b>990.178</b>	<b>947.262</b>	<b>981.606</b>	<b>923.597</b>	<b>-2,7</b>

*1 Tasso annuo medio di variazione lineare.*

*Fonte: elaborazione su dati ISTAT*

Ne è conseguita una contrazione, diffusa su tutto il territorio nazionale, della partecipazione dell'agricoltura all'occupazione complessiva (Tab. 9.4.c.), che si può considerare fisiologica sia in quanto verificatasi in assenza di significative modificazioni strutturali dell'agricoltura nazionale sia perché rispondente ad una dinamica storica di trasferimento verso altri settori di impiego.

**Tab. 9.4.c - Rapporto percentuale tra occupati in agricoltura e occupati totali in Italia nel periodo 2000-2007.**

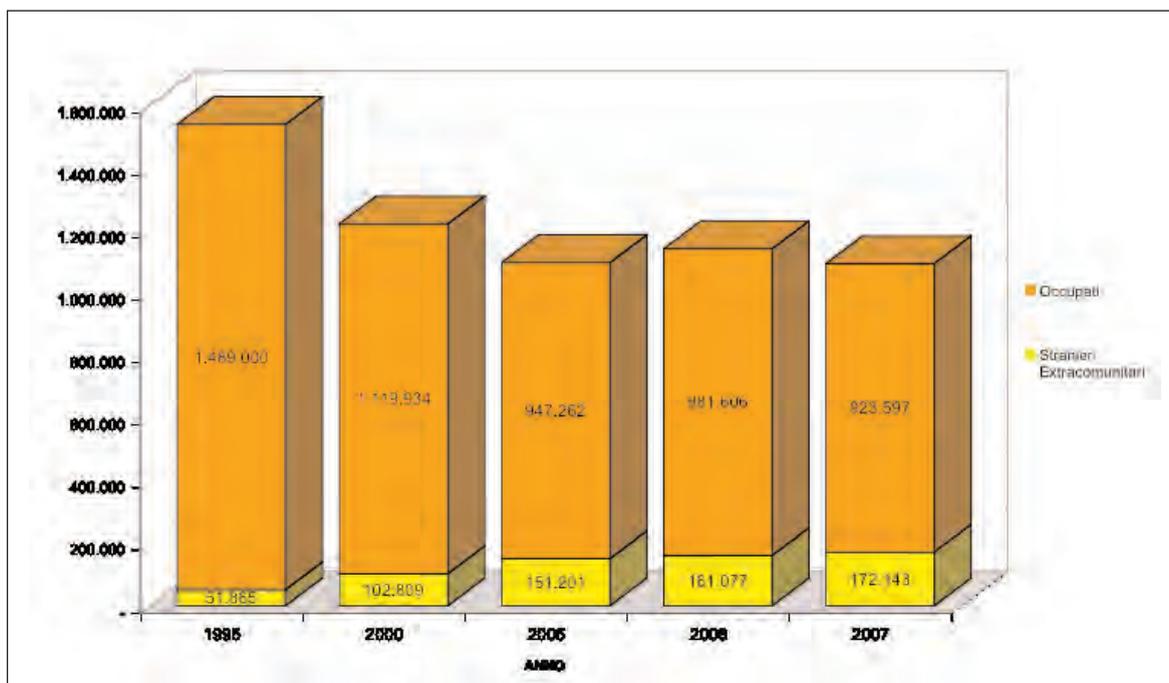
<b>Aree geografiche e regioni</b>	<b>2000</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
<b>Nord</b>	<b>3,79</b>	<b>3,61</b>	<b>3,49</b>	<b>3,55</b>	<b>3,27</b>	<b>3,09</b>	<b>3,02</b>	<b>2,90</b>
Piemonte	3,84	3,68	3,43	3,83	3,76	3,86	3,70	3,53
Valle d'Aosta	6,16	5,67	4,88	4,70	4,12	4,93	4,97	4,02
Liguria	3,26	3,51	3,67	3,46	1,91	2,14	2,17	2,42
Lombardia	2,07	1,88	1,92	2,11	1,75	1,69	1,64	1,70
Veneto	4,52	4,22	4,04	4,01	4,22	3,65	3,71	3,47
Trentino-Alto Adige	8,81	8,27	7,83	8,06	6,64	6,56	5,76	5,48
Friuli-Venezia Giulia	2,83	3,23	3,13	3,18	2,92	2,69	2,84	2,55
Emilia-Romagna	5,90	5,64	5,40	5,01	4,84	4,42	4,29	3,94
<b>Centro</b>	<b>3,61</b>	<b>3,84</b>	<b>3,69</b>	<b>3,29</b>	<b>2,94</b>	<b>2,77</b>	<b>3,05</b>	<b>2,54</b>
Toscana	3,77	3,87	3,85	3,68	3,97	3,85	3,87	3,24
Marche	4,12	3,97	4,05	3,85	3,65	3,49	2,66	2,03
Umbria	4,51	4,71	4,58	4,67	3,79	4,27	3,62	2,87
Lazio	3,19	3,64	3,32	2,62	1,84	1,53	2,47	2,15
<b>Sud</b>	<b>9,14</b>	<b>9,18</b>	<b>8,56</b>	<b>8,53</b>	<b>7,66</b>	<b>7,17</b>	<b>7,09</b>	<b>6,72</b>
Abruzzo	5,44	6,03	5,83	5,85	4,84	4,29	3,62	4,05
Molise	11,46	10,17	10,00	9,24	8,44	6,32	6,51	7,43
Campania	6,98	6,86	6,38	6,35	5,00	4,79	4,79	4,21
Puglia	11,54	11,74	10,32	10,17	9,81	8,82	9,15	8,85
Basilicata	11,27	10,80	10,43	10,27	11,05	9,71	8,89	8,32
Calabria	11,89	12,04	12,35	12,79	11,91	12,36	11,68	10,94
<b>Isole</b>	<b>9,75</b>	<b>9,25</b>	<b>9,13</b>	<b>8,24</b>	<b>7,21</b>	<b>7,29</b>	<b>8,11</b>	<b>7,59</b>
Sicilia	9,98	9,55	9,30	8,32	7,61	7,68	8,89	8,13
Sardegna	9,16	8,49	8,68	8,04	6,24	6,33	6,17	6,28
<b>Italia</b>	<b>5,31</b>	<b>5,24</b>	<b>5,02</b>	<b>4,88</b>	<b>4,42</b>	<b>4,20</b>	<b>4,27</b>	<b>3,98</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

In siffatto contesto, di allontamento per così dire “naturale” della forza lavoro italiana dall’agricoltura, il ruolo giocato dalla manodopera extracomunitaria, accresciutosi in termini di peso percentuale rispetto all’occupazione agricola complessiva (Fig. 9.2), non appare competitivo bensì surrogativo alla assenza di lavoratori autoctoni in quantità sufficiente.

Ciò, oltre alle evidenze numeriche riportate, è in misura pressoché totale opinione della molteplicità dei soggetti intervistati nel corso delle attività di indagine i quali, fra l’altro, evidenziano che i cittadini extracomunitari colmano vuoti prioritariamente in tipologie di attività di estremo impegno fisico e a modesta remunerazione.

Fig. 9.2 - Immigrati extracomunitari e occupati in agricoltura in Italia



### 9.3 Provenienze, comparti e tipologie di impiego

L'indagine INEA, come precedentemente accennato, rende disponibili anche una serie di informazioni relative ai paesi di provenienza, ai comparti di impiego e alle tipologie di attività nelle quali sono coinvolti i cittadini extracomunitari.

Con riferimento alle provenienze, è opportuno in primo luogo evidenziare come la complessità della percezione del fenomeno da parte dei testimoni privilegiati e la frequente co-presenza di numerose etnie, fatti salvi casi molto specifici, non consentono di giungere ad un dettaglio di natura numerica sulle aree/paesi di origine dei lavoratori extracomunitari. Ciò nonostante nel corso degli anni sono state acquisite informazioni che permettono di comprendere la situazione attuale e le evoluzioni verificatesi nel tempo.

Al riguardo è d'ausilio quanto riportato nella successiva tabella 9.5, nella quale sono indicati - per mera continuità rispetto al 1995 e al 2000 - anche i paesi neocomunitari.

Il primo elemento che si osserva è il progressivo aumento numerico dei paesi/aree geografiche di provenienza. Se questo può dipendere anche da una maggiore sensibilità nel tempo verso le differenze tra paesi (ne è un esempio la migliore specificazione di aggregati quali Est-Europa in precisi Stati di origine), rimane comunque prevalente il reale allargamento del bacino geografico di provenienza degli immigrati.

Oltre questo appare evidente uno spostamento delle provenienze dall'Africa verso i paesi ex PECO, con una significativa maggiore importanza di Stati neo-comunitari quali Romania e Polonia. Di rilievo è anche l'aumento delle provenienze dall'Albania e dagli stati dell'ex Jugoslavia, così come più intensi diventano gli arrivi dall'Asia, India e Bangladesh. Nel tempo si registrano anche maggiori provenienze dal Sud America.

Un aspetto particolare è la quasi totale assenza dei cittadini cinesi, in palese controtendenza rispetto al loro complessivo e importante aumento numerico in Italia, ma in piena coerenza con un impiego in agricoltura fortemente correlato al paese di origine.

Le attività di indagine, infatti, hanno restituito tra gli aspetti qualitativi il consolidamento di propensioni all'utilizzo nei campi, anche in funzione di professionalità e attitudini nonché di aspettative occupazionali, spesso strettamente collegato alla nazionalità dei lavoratori.

Ne consegue che, in funzione soprattutto di solide comunità già presenti, i lavoratori provenienti dalla Cina mirano all'occupazione nei settori della ristorazione e del commercio al dettaglio, non trovando motivo di impiego in agricoltura.

Di contro, Indiani e Pakistani - in virtù di una vocazionalità anche per motivi religiosi - trovano occupazione nel governo del bestiame, mentre polacchi e albanesi manifestano valida propensione e conseguente utilizzo nelle attività silvicolture. Ad impiego plurimo, generalmente poco specializzato, i lavoratori provenienti da altri paesi - soprattutto africani - e con poca possibilità di scelta occupazionale alternativa.

L'indagine, come detto, rileva anche informazioni relative al comparto di attività degli immigrati extracomunitari.

La serie storica (Tab. 9.6) conferma, a livello nazionale, una sostanziale prevalenza dell'impiego in operazioni connesse alle coltivazioni arboree, di gran lunga riconducibili alla raccolta della frutta, seguita dalla potatura degli arboreti e da talune operazioni manuali di cura della vite da tavola. Tale preponderanza appare in linea con i fabbisogni lavorativi espressi da tali tipologie di operazioni, sia in valore assoluto che per le specifiche caratteristiche di forte concentrazione in archi temporali ristretti e di assenza di pratiche colturali meccanizzate che le possano sostituire.

La prevalenza del comparto, passando a una disamina dei dati per area geografica, è dovuta principalmente alle regioni del Nord - a maggior tradizione e diffusione frutticola<sup>2</sup> - mentre, fino al 2006, un ruolo marginale assume il Centro del paese.

In questo contesto, come tra l'altro già accennato precedentemente, un peso importante è da attribuirsi alla zootecnia, non solo per la diffusione del comparto nell'area, quanto - soprattutto - per la maggiore esigenza di manodopera espressa dall'imprenditoria e non soddisfatta dalla forza lavoro locale.

Le regioni del Mezzogiorno, anche in questo caso fino al 2006, evidenziano un notevole utilizzo nelle colture ortive e nelle colture industriali, anche in questa circostanza - come per il Nord - in corenza con le dimensioni fisiche delle colture e con il loro elevato fabbisogno di manodopera per operazioni colturali da realizzarsi in tempi ristretti, quali la raccolta del pomodoro e delle principali colture a ciclo primaverile-estivo.

Di particolare interesse è la crescita significativa dell'impiego nel settore florovivaistico, segnatamente a causa dell'incremento delle regioni del Nord a maggiore vocazionalità (Liguria). Proprio l'entità dell'impiego nel florovivaismo, insieme a quella nella zootecnia, esprime un segnale - sia pure ancora modesto rispetto all'universo - di tendenza alla continuità del rapporto di impiego, garantita dalla esigenza di lavoro costante, durante tutto l'anno 2007, dei due comparti.

Al 2007, infatti, poco meno di 1/3 dei lavoratori extracomunitari trovava occupazione nei comparti florovivaistico e zootecnico.

A margine dei dati presentati, ve ne sono altri di recente ricognizione per il tramite dell'indagine, la cui recente serie storica ha sconsigliato di inserire nella tabella precedente.

Si tratta dell'utilizzo dei lavoratori extracomunitari in attività agrituristiche e di turismo rurale, nonché nelle fasi di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

---

<sup>2</sup> Vedasi quanto già precedentemente detto per la raccolta delle mele in Trentino-Alto Adige.

**Tab. 9.5 - Provenienza degli immigrati occupati nell'agricoltura italiana per area geografica 1995-2007**

Aree geografiche	Paesi/Aree geografiche ed etnie di provenienza
<b>Anno 1995</b>	
NORD OCCIDENTALE	Egitto, Senegal, ex Jugoslavia, Albania, Marocco, Tunisia, Romania, Polonia, Rep. Ceca, Turchia
NORD ORIENTALE	Senegal, Albania, Marocco, Ghana, India, Pakistan, Polonia, Tunisia, ex Jugoslavia, Centro Africa, Est Europa, Croazia, Slovenia, Rep. Ceca, Slovacchia, Maghreb, Golfo di Guinea
CENTRO	Est Europa, Marocco, Senegal, Albania, ex Jugoslavia, Maghreb, Nigeria, Tunisia, Somalia
SUD	Algeria, Marocco, Tunisia, Romania, Albania, Nigeria, ex Jugoslavia, India, Polonia, Filippine
ISOLE	Marocco, Tunisia, Albania, Nord Africa (Algeria, Costa d'Avorio), Polonia, ex Jugoslavia, Maghreb
<b>Anno 2000</b>	
NORD OCCIDENTALE	Senegal, ex Jugoslavia, Albania, Romania, Maghreb, Europa Orientale, Marocco, Tunisia, Egitto, India, Turchia, Africa, Pakistan
NORD ORIENTALE	Tunisia, Marocco, Albania, Romania, Senegal, Ghana, Polonia, ex Jugoslavia, Macedonia, India, Rep. Ceca, Slovacchia, Croazia, Maghreb, Russia, Pakistan
CENTRO	Europa Orientale, Africa, Albania, ex Jugoslavia, Tunisia, India, Polonia, Marocco, Senegal, Macedonia, Nigeria, Bangladesh, Pakistan
SUD	Albania, ex Jugoslavia, Nord Africa, Marocco, Algeria, Tunisia, Romania, India, Macedonia, Polonia, Senegal, Ucraina, Ghana, Curdi
ISOLE	Tunisia, Marocco, Albania, Senegal, Pakistan
<b>Anno 2005</b>	
NORD OCCIDENTALE	Albania, Maghreb, Europa Centro Orientale, Macedonia, Ecuador, Romania, India, Turchia, Africa, Sud America, Bangladesh
NORD ORIENTALE	Romania, Polonia, Marocco, ex Jugoslavia, Albania, Moldavia, Rep. Ceca, Senegal, Nigeria, Ghana, India, Slovacchia, Slovenia, Bosnia, Croazia, Liberia, Macedonia, Ucraina, Pakistan, Tunisia
CENTRO	Europa Orientale, Albania, ex Jugoslavia, Africa, Filippine Tunisia, India, Marocco, Senegal, Macedonia, Polonia, Nord Africa, Romania, Bangladesh, Ecuador, Egitto, Sri Lanka
SUD	Albania, Macedonia, Polonia, ex Jugoslavia, Marocco, Senegal, Russia, Pakistan, India, Romania, Algeria, Europa Orientale, Tunisia, Maghreb, Sri Lanka, Croazia, Ucraina, Ghana, Curdi, Africa
ISOLE	Tunisia, Marocco, Albania, Polonia, Romania, Sri Lanka, ex Jugoslavia, Senegal, Moldavia
<b>Anno 2006</b>	
NORD OCCIDENTALE	Albania, Maghreb, Rep. Ceca, India, Macedonia, Ecuador, Romania, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Bangladesh, Senegal
NORD ORIENTALE	Romania, Polonia, Marocco, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ex Jugoslavia, Albania, India, Slovenia, Ghana, Croazia, Liberia, Moldavia, Macedonia, Ucraina, Brasile, Cuba, Turchia, Pakistan
CENTRO	Europa Orientale, Albania, Africa, Filippine, Tunisia, Pakistan, Marocco, Romania, Ex Jugoslavia, Perù, Ecuador, India, Bangladesh, Egitto, Sri Lanka, Bulgaria, Nuova Zelanda
SUD	Albania, Maghreb, Pakistan, Bangladesh, Romania, Polonia, India, Ucraina, Rep. Ceca, Ungheria, Algeria, Macedonia, Senegal, India, Sri Lanka, Bulgaria
ISOLE	Tunisia, Marocco, Polonia, Ucraina, Albania, Senegal, Romania, Moldavia, Bielorussia, Turchia
<b>Anno 2007</b>	
NORD OCCIDENTALE	Albania, Maghreb, India, Macedonia, Moldavia, Cina, Europa Centro Orientale, Ecuador, Nord Africa, America Latina, Bangladesh, Senegal, ex Jugoslavia
NORD ORIENTALE	Albania, Brasile, Marocco, India, Cina, Senegal, Ghana, ex Jugoslavia, Macedonia, Serbia, Tunisia, Colombia, Madagascar, Togo, Moldavia, Ucraina, Etiopia, Pakistan
CENTRO	Europa Orientale, Albania, ex Jugoslavia, Africa, India, Pakistan, Maghreb, Nigeria, Costa d'Avorio, Camerun, Perù, Ecuador, Filippine, Bangladesh, Sri Lanka
SUD	Albania, Pakistan, Bangladesh, India, Macedonia, ex Jugoslavia, Maghreb, Senegal, Sri Lanka, Eritrea, Etiopia, Ucraina, Somalia, Egitto
ISOLE	Tunisia, Marocco, Albania, Ucraina, Algeria, ex Jugoslavia, Ghana, Nigeria, Ecuador, Egitto, India, Cile, Costa d'Avorio, Gambia, Rep. Dominicana, Colombia, Senegal, Moldavia

Fonte: indagine INEA

**Tab. 9.6 - L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per comparto. Ripartizione % 1990-2007**

Anni	Comparti						Totale
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Florovivaismo	Colture industriali	Altre colture o attività	
<b>Nord</b>							
1990	12,0	18,8	51,7	13,7	0,5	3,3	100,0
1995	10,4	8,4	66,3	5,2	2,7	7,0	100,0
2000	10,0	9,4	62,6	8,1	5,5	4,4	100,0
2005	14,9	14,3	44,7	14,2	6,7	5,2	100,0
2006	17,2	13,7	42,8	14,3	7,7	4,3	100,0
2007	22,5	26,8	20,3	18,9	6,5	5,0	100,0
<b>Centro</b>							
1990	12,3	32,1	17,3	1,6	31,4	5,3	100,0
1995	12,9	8,4	29,3	1,3	42,8	5,3	100,0
2000	20,9	23,9	26,1	2,6	11,4	15,1	100,0
2005	29,0	10,0	20,6	7,3	16,6	16,5	100,0
2006	26,4	12,1	21,0	9,3	14,4	16,8	100,0
2007	27,8	13,0	23,1	8,7	13,6	13,8	100,0
<b>Mezzogiorno</b>							
1990	9,0	53,9	32,3	0,2	0,9	3,7	100,0
1995	4,6	11,0	38,8	0,7	41,0	3,9	100,0
2000	6,9	17,7	59,1	0,7	14,5	1,1	100,0
2005	11,2	34,7	32,7	1,8	18,8	0,8	100,0
2006	11,9	34,6	32,4	2,0	18,3	0,8	100,0
2007	11,7	29,2	38,0	2,9	17,5	0,7	100,0
<b>Italia</b>							
1990	9,9	44,1	36,4	3,6	2,3	3,7	100,0
1995	7,4	9,9	45,9	2,1	29,7	5,0	100,0
2000	10,1	15,8	55,2	3,6	10,9	4,4	100,0
2005	15,5	21,7	36,4	8,3	12,9	5,2	100,0
2006	16,6	20,9	35,9	9,2	12,5	4,9	100,0
2007	18,8	25,6	28,2	10,6	12,2	4,6	100,0

Fonte: indagine INEA

Per quanto riguarda le prime, al 2007 si stimano circa 3.000 unità impiegate, prioritariamente nelle regioni del Nord e del Mezzogiorno, in attività riferibili alla ristorazione e alla cura delle stanze, a volte complementari a operazioni culturali varie.

Di maggior consistenza è il dato relativo alle fasi a valle del settore primario, con un valore - sempre al 2007 - di poco superiore alle 8.200 unità per oltre la metà concentrate nel Nord del paese. In questi contesti non sono infrequenti gli impieghi nelle industrie di lavorazione delle carni, mentre nel resto d'Italia vi sono situazioni occupazionali anche in cantine, oleifici e prima lavorazione dell'ortofrutta, principalmente in operazioni di semplice facchinaggio e movimentazione delle merci.

Pur se i valori indicati sono modesti, appare comunque manifestarsi una dinamica di crescita di buona continuità.

Ulteriore elemento di conoscenza che l'indagine fornisce è la tipologia di attività di impiego

dei lavoratori extracomunitari. Tali attività sono raggruppate in quattro macrotipologie, in ragione della loro maggiore rappresentatività: governo della stalla e mungitura, raccolta, operazioni colturali varie e altre attività.

I dati relativi, riportati nella tabella 9.7, evidenziano a livello nazionale - soprattutto dopo il 2000 - un importante indice di spostamento dalle tradizionali attività di raccolta, comunque sempre prevalenti con quasi il 46% nel 2007, alle attività zootecniche e soprattutto, ad operazioni colturali di varia natura.

**Tab. 9.7 - Impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività. Ripartizione % 1990-2007**

Aree geografiche	Tipo di attività <sup>1</sup>			
	a	b	c	d
			<b>1990</b>	
Nord	6,3	70,7	19,7	3,2
Centro	20,4	79,6	0	0
Mezzogiorno	9,1	81	9,9	0
<b>Italia</b>	<b>9</b>	<b>78,4</b>	<b>11,8</b>	<b>0,8</b>
			<b>1995</b>	
Nord	10,4	73,1	10,8	5,7
Centro	12,9	50,2	33,3	3,7
Mezzogiorno	5,1	87,7	4,3	2,8
<b>Italia</b>	<b>7,6</b>	<b>78,8</b>	<b>9,7</b>	<b>3,8</b>
			<b>2000</b>	
Nord	10,1	73,7	12,9	3,3
Centro	20,7	44,6	28,1	6,7
Mezzogiorno	7	80,5	12,5	0,1
<b>Italia</b>	<b>10,2</b>	<b>72,5</b>	<b>15</b>	<b>2,2</b>
			<b>2005</b>	
Nord	12,1	37,8	38,3	11,9
Centro	24,8	36	20,5	18,8
Mezzogiorno	9,6	59	27	4,4
<b>Italia</b>	<b>12,9</b>	<b>47,1</b>	<b>30,4</b>	<b>9,6</b>
			<b>2006</b>	
Nord	13,5	43,6	33,8	9,1
Centro	20,4	33,7	23,9	22
Mezzogiorno	7,6	61,6	25,1	5,7
<b>Italia</b>	<b>12,3</b>	<b>49</b>	<b>29,1</b>	<b>9,7</b>
			<b>2007</b>	
Nord	15,7	35,2	40,4	8,7
Centro	22,4	36,5	19,8	21,3
Mezzogiorno	7,8	57,3	29,2	5,7
<b>Italia</b>	<b>12,9</b>	<b>45,7</b>	<b>32,4</b>	<b>9,0</b>

<sup>1</sup> a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

Fonte: indagine INEA

Il fenomeno, confermato anche se con dimensioni diverse nelle differenti aree geografiche del paese, sembra reiterare la sensazione già evidenziata di una progressiva modificazione delle caratteristiche dell'attività prestata dai lavoratori extracomunitari che, pare, volta ad una maggiore integrazione nell'intero ciclo produttivo.

Quanto ipotizzato sembrerebbe confermato da quanto emerge in relazione al periodo di impiego dei lavoratori extracomunitari (Tab. 9.8). Anche per questo elemento - che tra l'altro si riferisce alla continuità di rapporto con lo stesso datore di lavoro - si evidenzia una evoluzione in direzione della stabilità, ovviamente a maggior incidenza nei contesti ove i comparti di impiego e le tipologie di attività prestate, di cui detto precedentemente, lo consentono più agevolmente.

**Tab. 9.8 - Impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per periodo di impiego. Ripartizione % 1990-2007**

Aree geografiche	Periodo di impiego	
	Fisso	Stagionale
	<b>1990</b>	
Nord	21,6	78,4
Centro	13,6	86,4
Mezzogiorno	8,1	91,9
<b>Italia</b>	<b>11,8</b>	<b>88,2</b>
	<b>1995</b>	
Nord	13,9	86,1
Centro	50,5	49,5
Mezzogiorno	6,5	93,5
<b>Italia</b>	<b>14,0</b>	<b>86,0</b>
	<b>2000</b>	
Nord	13,8	86,2
Centro	50,6	49,4
Mezzogiorno	11,7	88,3
<b>Italia</b>	<b>18,5</b>	<b>81,5</b>
	<b>2005</b>	
Nord	37,7	62,3
Centro	52,0	48,0
Mezzogiorno	13,1	86,9
<b>Italia</b>	<b>29,2</b>	<b>70,8</b>
	<b>2006</b>	
Nord	25,6	74,4
Centro	54,9	45,1
Mezzogiorno	12,5	87,5
<b>Italia</b>	<b>25,7</b>	<b>74,3</b>
	<b>2007</b>	
Nord	31,2	68,8
Centro	51,0	49,0
Mezzogiorno	12,1	87,9
<b>Italia</b>	<b>26,8</b>	<b>73,2</b>

Fonte: indagine INEA

Sempre relativamente alla natura dei rapporti di lavoro, l'indagine coglie interessanti aspetti rispetto alla tipologia di contratto e di retribuzione (Tab. 9.9).

Fermo restando il persistere di sacche importanti di non regolarità nelle relazioni tra lavoratori e imprenditori, risulta evidente che nel periodo 1990-2006 vi sia stato un significativo miglioramento sia in termine di regolarizzazione dei rapporti lavorativi che di riconoscimento di retribuzioni conformi alle tariffe normate. Questa evoluzione, legata anche all'incremento delle azioni ispettive, è diffusa in tutti i

contesti, con livelli decisamente più contenuti nelle regioni del Mezzogiorno, nelle quali sembrano sussistere ancora condizioni che ostacolano l'affermarsi di regolari relazioni di lavoro.

**Tab. 9.9 - Impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipologia di contratto e di retribuzione. Ripartizione % 1990-2007**

Aree geografiche	Contratto		Retribuzione	
	Informale	Regolare	Sindacale	Non Sindacale
<b>1990</b>				
Nord	45,0	55,0	47,9	52,1
Centro	20,0	80,0	80,0	20,0
Mezzogiorno	92,5	7,5	7,5	92,5
<b>Italia</b>	<b>77,1</b>	<b>22,9</b>	<b>21,1</b>	<b>78,9</b>
<b>1995</b>				
Nord	14,4	85,6	89,2	10,8
Centro	22,1	77,9	75,5	24,5
Mezzogiorno	83,0	17,0	5,7	94,3
<b>Italia</b>	<b>55,1</b>	<b>44,9</b>	<b>39,2</b>	<b>60,8</b>
<b>2000</b>				
Nord	12,0	88,0	89,8	10,2
Centro	19,6	80,4	56,5	43,5
Mezzogiorno	81,0	19,0	15,8	84,2
<b>Italia</b>	<b>47,2</b>	<b>52,8</b>	<b>48,2</b>	<b>51,8</b>
<b>2005</b>				
Nord	19,3	80,7	82,5	17,5
Centro	26,0	74,0	65,6	34,4
Mezzogiorno	66,9	33,1	21,5	78,5
<b>Italia</b>	<b>42,1</b>	<b>57,9</b>	<b>51,7</b>	<b>48,3</b>
<b>2006</b>				
Nord	10,1	89,9	84,0	16,0
Centro	20,4	79,6	64,4	35,6
Mezzogiorno	63,5	36,5	27,6	72,4
<b>Italia</b>	<b>30,1</b>	<b>69,9</b>	<b>61,4</b>	<b>38,6</b>
<b>2007</b>				
Nord	9,1	90,9	82,0	18,0
Centro	20,2	79,8	65,7	34,3
Mezzogiorno	63,5	36,5	23,0	77,0
<b>Italia</b>	<b>33,1</b>	<b>66,9</b>	<b>55,3</b>	<b>44,7</b>

Fonte: indagine INEA

A margine delle indicazioni di carattere quantitativo fornite dall'indagine INEA, è interessante anche evidenziare i principali aspetti qualitativi del fenomeno che la stessa indagine restituisce.

Primo tra tutti il profilo dell'immigrato extracomunitario impiegato nell'agricoltura italiana. Si tratta generalmente di un giovane, maschio, dalla formazione culturale non elevata e privo di professionalità specifica nel settore agricolo, fatte salve le eccezioni di cui detto in precedenza per le quali vi è una più intensa richiesta del mercato. Il lavoratore extracomunitario, inoltre, si distingue per flessibilità e adattabilità, come dimostrato da un ampio dinamismo sia territoriale, con conseguente occupazione sempre in agricoltura ma in altre aree, sia settoriale, con spostamenti verso attività in altri settori produttivi (edilizia,

commercio ambulante, ecc.) soprattutto nei contesti territoriali ove sviluppo e diversificazione economica lo consentono.

L'immigrato ha - in genere - aspettativa di impiego a maggiore stabilità in altri settori economici e/o contesti territoriali. L'agricoltura diventa così una occasione di occupazione temporanea e strumentale alla esigenza prioritaria di disporre di denaro, stante anche la prevalente precarietà del rapporto di lavoro, caratterizzato, peraltro, da orari e carichi di lavoro particolarmente onerosi. Di contro, i datori di lavoro trovano motivazione all'utilizzo di manodopera extracomunitaria nella insufficienza numerica della manodopera locale e/o nella indisponibilità di questa a svolgere mansioni gravose, nella difficoltà di meccanizzazione delle operazioni, nella fidelizzazione delle relazioni con i lavoratori immigrati per etnie e/o per fiducia diretta, nell'esigenza di competere sui mercati in termini di costi di produzione. Gli imprenditori, al contempo, lamentano difficoltà legate a procedure complesse e non sempre coerenti con le esigenze di impresa, alla difficoltà di una programmazione puntuale dei fabbisogni, alla impossibilità di garantire ottimali condizioni di lavoro, soprattutto per i grandi numeri delle attività a forte stagionalità.

Le politiche pubbliche dedicate, che dovrebbero contribuire a creare le condizioni per una ottimale utilizzazione dei lavoratori e a fornire loro migliori condizioni di vita, appaiono ancora episodiche, pur se in fase di strutturazione, per l'incontro tra offerta e domanda, in progressiva diffusione nella formazione specifica (anche nei paesi di provenienza), territorialmente circoscritte per l'accoglienza (in funzione dell'entità degli immigrati e del periodo di presenza) e, soprattutto, di origine datoriale e non pubblica, più agevoli nei contesti a maggior sviluppo e alternativa occupazionale e, infine, per lo più generaliste.

## CAPITOLO 10

### ALCUNE PECULIARITÀ REGIONALI DEL LAVORO EXTRACOMUNITARIO IN AGRICOLTURA

#### 10.1 Il caso del Piemonte

##### 10.1.1 Premessa

L'impiego di manodopera immigrata nelle campagne piemontesi riveste un'importanza strategica, tant'è vero che l'esercizio di alcune attività agro-zootecniche risulterebbe senz'altro compromesso in assenza della possibilità di disporre del lavoro prestato dagli immigrati. È questo il motivo per cui negli anni più recenti si sono moltiplicate le iniziative - promosse, in special modo, dalle organizzazioni di categoria degli agricoltori - intese a favorire l'incontro tra la fortissima domanda e l'offerta, per lo più insufficiente, di manodopera straniera. Questa è anche la ragione per la quale l'impiego degli immigrati nelle zone rurali del Piemonte assume connotati spesso diversi rispetto a quelli emergenti in altre parti della penisola, per i livelli più contenuti di lavoro nero, per la pressoché assente conflittualità tra la manodopera locale e quella immigrata, per il generalizzato rispetto delle tariffe salariali e la corresponsione, per alcune specifiche tipologie di impiego, di non indifferenti "fuori-busta" finalizzati a trattenere la manodopera presso le aziende agricole. Tuttavia, non è soltanto per l'importante contributo fornito all'economia agricola che il fenomeno immigrazione merita attenzione, ma anche per la forte rilevanza che esso è andato via via assumendo nelle aree rurali del Piemonte sotto il profilo sociale e culturale: basti pensare al progressivo processo di stabilizzazione della popolazione immigrata, alle opportunità connesse all'aggregazione in comunità omogenee, spesso ben integrate in specifici ambiti territoriali, al progressivo inurbamento della popolazione rurale autoctona che ha reso disponibili, specialmente nelle aree collinari, gli edifici annessi ai fondi rustici per l'alloggio della manodopera.

##### 10.1.2 Dati ufficiali

A fine 2007 la popolazione straniera residente in Piemonte assomma a oltre 310.000 unità (7,1% del totale) e gli extracomunitari sono all'incirca 190.000; come si evince dalla tabella 10.1.1, nel periodo 1995-2006 il loro numero è fortemente aumentato, essendo passato da poco meno dell'1% al 5,5% della popolazione complessiva, mentre la contrazione osservata nel 2007 è conseguenza dell'entrata di Romania e Bulgaria nell'Unione europea.

**Tab. 10.1.1 - Popolazione residente e presenza straniera in Piemonte** (numero)

	1995	2000	2003	2004	2005	2006	2007
Popolazione residente	4.288.866	4.289.731	4.270.215	4.330.172	4.341.733	4.352.828	4.401.266
totale stranieri	47.684	107.478	174.144	208.538	231.611	252.302	310.543
extracomunitari	39.801	98.038	164.197	198.239	217.941	237.791	190.448
cittadini UE	7.883	9.440	9.947	10.299	13.670	14.511	120.095
Stranieri / pop. residente (%)	1,1	2,5	4,1	4,8	5,3	5,8	7,1
Extracomunitari / pop. residente (%)	0,9	2,3	3,9	4,6	5	5,5	4,3
Extracomunitari / stranieri (%)	83,5	91,2	94,3	95,1	94,1	94,2	61,3

Fonte: ISTAT

Nel corso degli ultimi 10-15 anni l'immigrazione straniera in Piemonte è cambiata non solamente in termini quantitativi, ma anche e soprattutto sotto il profilo qualitativo. La componente storica dell'immigrazione rivolta verso il Piemonte è rappresentata dagli africani (in prevalenza, maghrebini) e, tuttavia, risulta di molto accresciuto il numero dei cittadini provenienti dall'Europa orientale i quali costituiscono, oggi, circa il 30% del totale<sup>1</sup>.

Come si evince dalle informazioni contenute nella tabella 10.1.2, agli inizi del 2007 la maggior parte degli extracomunitari residenti in Piemonte appartiene a un numero limitato di comunità nazionali che tendono a distribuirsi in modo non omogeneo sul territorio, localizzandosi prevalentemente in alcune aree provinciali, in relazione alle modalità storiche di radicamento e alla costituzione di catene migratorie, ma anche alle "vocazioni" professionali.

**Tab. 10.1.2 – Cittadini extracomunitari: prime 15 nazionalità residenti in Piemonte nel 2007**

Cittadinanza	Extracomunitari		Provincia dalla maggiore concentrazione	Indice concentrazione <sup>1</sup>
	totale (n.)	femmine (%)		
Marocco	50.197	42,3	Biella	1,59
Albania	36.034	45,8	Alessandria, Asti	1,59
Cina	9.863	47,8	V.C.O. <sup>2</sup>	1,88
Perù	8.493	62,7	Torino	1,90
Macedonia	5.746	44,6	Asti	5,82
Ucraina	4.857	81,9	V.C.O.	6,30
Moldavia	4.836	60,9	Torino	1,62
Tunisia	4.662	36,8	Novara	1,82
Senegal	4.512	18,6	Novara	2,65
Ecuador	3.716	62,4	Alessandria	3,46
Nigeria	3.626	69,2	Torino	1,64
Filippine	3.613	59,7	Biella	2,51
Egitto	3.589	35	Torino	1,86
Brasile	3.463	66,4	Torino	1,52
Costa d'Avorio	1.995	45,8	Cuneo	2,40
Altre extra UE	28.099	53,9	-	-
<b>Totale</b>	<b>177.301</b>	-	-	-

<sup>1</sup> L'indice di concentrazione segnala presenze significative (a prescindere dai valori assoluti) di popolazione di uno stesso Stato rispetto ad altri; esso si ottiene dividendo la quota di residenti in una provincia, fatto 100 il totale regionale, con la quota che gli extracomunitari in complesso detengono in quell'area.

<sup>2</sup> Verbano Cusio Ossola.

Fonte: elaborazione ORML Piemonte su dati ISTAT (IRES Piemonte, 2008)

Secondo le "Rilevazioni ISTAT delle forze di lavoro", riferite all'anno 2005, la popolazione straniera denuncia un tasso di attività molto più elevato di quello della componente italiana (73,4% contro 66,8%), ciò dipende da livelli più alti fra gli stranieri sia del tasso di occupazione (68,8% contro 63,7%) che di quello di disoccupazione (6,3% contro 4,6%). Come è lecito attendersi, il quadro occupazionale risultante dall'indagine ISTAT indica una forte concentrazione degli stranieri maschi nel settore delle costruzioni e nell'industria manifatturiera, e delle lavoratrici nei servizi alle famiglie.

La manodopera extracomunitaria occupata in agricoltura è assolutamente residuale (circa 3% del totale); bisogna notare, tuttavia, che per le modalità con le quali tale indagine viene condotta, essa non è in grado di cogliere la presenza straniera nel lavoro agricolo, legata ad attività stagionali che spesso si traducono in un passaggio temporaneo di personale avventizio sul territorio piemontese (IRES Piemonte, 2007).

<sup>1</sup> Antecedentemente all'1/1/2007 (data di ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione Europea) gli immigrati dall'Est Europa rappresentavano oltre la metà degli extracomunitari, in quanto i cittadini rumeni (circa 60.000) costituiscono la comunità straniera con maggiori presenze in Piemonte.

Anche le informazioni relative ai flussi di assunzione della manodopera straniera, rese disponibili attraverso i Centri per l'impiego piemontesi, evidenziano come l'occupazione in agricoltura incida in misura limitata rispetto agli altri comparti. L'industria (specialmente il settore metalmeccanico) e le costruzioni (edilizia e impiantistica) oltre che, naturalmente, il terziario (ristorazione collettiva e alberghi, servizi alle imprese e servizi alle persone) sono i settori maggiormente in grado di attrarre la manodopera immigrata.

Come si evince dalle informazioni contenute nella tabella 10.1.3, nel periodo 2002-2006 le procedure di assunzione di cittadini extracomunitari sono enormemente aumentate (essendo passate da circa 50.000 a oltre 84.000) e, tuttavia, gli avviamenti in agricoltura oscillano intorno al 10-12% del totale, trattandosi per lo più di lavoro stagionale che tende a concentrarsi territorialmente nelle aree frutticole e viticole del cuneese e nell'astigiano.

**Tab. 10.1.3 - Procedure di assunzione di cittadini extracomunitari per settore di attività in Piemonte**

Settore	2002	2003	2004	2005	2006
	<i>Valori assoluti (n.)</i>				
Agricoltura	5.914	6.691	7.687	8.469	8.864
Industria	26.159	31.289	38.514	38.876	34.270
Servizi	17.602	24.667	33.131	32.459	35.263
n.d.	-	-	526	-	5.654
<b>Totale</b>	<b>49.675</b>	<b>62.647</b>	<b>79.858</b>	<b>79.804</b>	<b>84.051</b>
	<i>Valori percentuali</i>				
Agricoltura	11,9	10,7	9,6	10,6	10,5
Industria	52,7	49,9	48,2	48,7	40,8
Servizi	35,4	39,4	41,5	40,7	42
n.d.	-	-	0,7	-	6,7
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazioni ORML Piemonte su dati amministrazioni provinciali

In Piemonte si è in breve tempo passati da un'immigrazione esclusivamente "da lavoro" a un'immigrazione "da popolamento": tale passaggio<sup>2</sup> è testimoniato dal fatto che, negli anni più recenti, il numero di visti rilasciati per motivi familiari è grandemente aumentato (nel 2005, infatti, essi assommavano a circa 8.200, pari al 52% del totale). Come nota Ricucci (2006) ciò costituisce una conferma del processo di stabilizzazione in atto, il quale a sua volta richiama l'attenzione su necessità e bisogni che riguardano trasversalmente le politiche della casa, della famiglia, del lavoro e delle città nel loro complesso.

Nella regione subalpina, in effetti, i risvolti sociali e culturali - oltre che quelli economici - legati ai movimenti migratori sono da tempo oggetto di analisi approfondite che perseguono lo scopo, tra l'altro, di consentire la formulazione di politiche lungimiranti, in grado di considerare tutti gli aspetti del fenomeno e di ragionare in termini di lungo periodo, senza confondere gli auspici con la realtà (Allasino, 2001).

### 10.1.3 Norme ed accordi locali

Negli anni recenti si è assistito in Piemonte alla nascita di numerose iniziative volte ad avvicinare la domanda e l'offerta di manodopera immigrata e a snellirne le procedure di assunzione. Spicca, ad esempio, l'azione intesa a ottimizzare la presenza di lavoratori entrati nella regione subalpina mediante i flussi

<sup>2</sup> Questo fenomeno è stato in Piemonte, così come nelle altre regioni italiane, piuttosto repentino: "... l'aspetto importante che distingue il caso italiano da quelli dei vicini paesi europei è la velocità con cui l'immigrazione da popolamento ha inseguito i primi arrivi per lavoro. In Francia, Germania e Inghilterra fra i due tipi di flussi sono intercorsi anche più di vent'anni, invece per l'Italia il tutto è avvenuto molto più rapidamente e nell'arco di pochi anni è stato possibile iniziare a parlare di seconde generazioni" (Inps, Provincia di Cuneo e Caritas, 2006).

autorizzati dallo Stato italiano per la raccolta dei prodotti agricoli. Tali lavoratori provvedono alla raccolta delle pesche nei mesi di luglio-agosto presso le imprese frutticole (in particolare, del saluzzese e del fossanese) che, ancora, abbisognano di manodopera per la raccolta delle pere, delle mele e dell'actinidia a partire da fine settembre - inizio ottobre, fino a tutto il mese di novembre. È, dunque, identificabile un periodo intercorrente tra la fine della raccolta delle pesche e l'inizio della raccolta delle frutta autunnali in cui si registra una significativa riduzione dell'intensità del lavoro, periodo nel quale si sviluppa l'attività della vendemmia nei comprensori viticoli delle Langhe, del Roero e del Monferrato.

Perciò, per porre soluzione al problema del reperimento della manodopera soprattutto per le campagne di breve e brevissimo periodo, nel giugno 2006 è stato sottoscritto uno specifico Protocollo d'intesa presso la locale Prefettura tra le parti sociali del settore agricolo della provincia di Cuneo (Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Confcooperative, FLAI-CGIL, FAI-CISL e UILA-UIL) e gli enti preposti (Direzione Provinciale del Lavoro, Amministrazione Provinciale, Prefettura) affinché il passaggio di manodopera da un'azienda ad un'altra (con successivo ritorno a quella originaria) avvenga nella massima trasparenza e senza interrompere il rapporto di lavoro originario e, dunque, con una significativa semplificazione amministrativa.

Giova notare, inoltre, che – almeno fino al primo gennaio 2007, allorché la Romania è entrata a far parte dell'Unione Europea<sup>3</sup> – un'importante funzione di collegamento tra le esigenze delle aziende agricole del Nord-Ovest e la manodopera rumena hanno avuto gli uffici aperti dalla Coldiretti a Timisoara e a Bucarest. In virtù di specifici accordi intesi ad accelerare le procedure, il personale dei suddetti uffici ha agevolato sia i cittadini rumeni interessati a lavorare in Italia, sia gli agricoltori italiani, interessati ad evitare che i lavoratori stagionali arrivassero ad operazioni di raccolta della frutta oppure a vendemmia ormai conclusa.

Infine, un'iniziativa intesa ad agevolare l'assunzione del personale "occasionale" che ha creato fortissime aspettative nel comparto agricolo piemontese è legata ai cosiddetti "buoni vendemmia". Come noto, si tratta della possibilità per i datori di lavoro di acquistare presso le Sedi provinciali INPS – oppure, di acquisire per via telematica - un carnet di buoni del valore di dieci euro da utilizzare per assoldare lavoratori saltuari, che intascano la paga oraria pari a 7,50 euro mentre la quota restante copre la parte previdenziale<sup>4</sup>. Nel 2006 il sistema dei "buoni" è stato oggetto di sperimentazione in un ridotto numero di province italiane (tra le quali la piemontese Verbania) mentre il 2008 è stato il primo anno in cui esso ha potuto essere applicato su tutto il territorio nazionale, esteso - sebbene in via sperimentale - anche al settore agricolo per attività di carattere stagionale.

In occasione della vendemmia 2008, dunque, i "buoni" hanno riscosso in Piemonte un enorme successo, nonostante le limitazioni imposte (10.000 euro il limite annuo di spesa stabilito per ogni azienda agricola e 5.000 euro il tetto fissato ai compensi che il lavoratore può percepire annualmente dal singolo datore di lavoro); secondo l'INPS ne sarebbero stati utilizzati all'incirca 63.000, il 45% dei quali nella provincia di Cuneo, un terzo nell'alessandrino e il 14% nell'astigiano. Tuttavia, stante la normativa attualmente in vigore, essi hanno permesso di regolarizzare l'impiego in vigneto della manodopera rappresentata esclusivamente da studenti e pensionati. L'estensione dell'impiego dei "voucher" ai lavoratori extracomunitari (nonché ad altre campagne di raccolta stagionale della frutta) rappresenta una necessità fortemente sentita nelle campagne piemontesi, e gli operatori agricoli auspicano che essi possano essere quanto prima utilizzati al fine di regolarizzare l'impiego della manodopera immigrata.

<sup>3</sup> Per i lavoratori rumeni che trovano impiego nelle campagne, così come per gli altri cittadini neocomunitari, non sono più previsti obblighi particolari in quanto essi sono a tutti gli effetti cittadini dell'Unione Europea.

<sup>4</sup> Il riferimento normativo è l'art. 72 "Disciplina del lavoro accessorio" del decreto legislativo 276/2003 (decreto attuativo della cosiddetta "legge Biagi") che prevede un particolare trattamento per le attività lavorative occasionali prestate da soggetti a rischio di esclusione sociale o comunque non ancora entrati nel mondo del lavoro, ovvero in procinto di uscirne; segnatamente, si tratta di studenti, pensionati, casalinghe, disoccupati da oltre un anno, disabili e soggetti in comunità di recupero, lavoratori extracomunitari regolarmente soggiornanti in Italia nei sei mesi successivi alla perdita del lavoro.

### 10.1.4 Indagine INEA

Nel recente passato gli stranieri occupati nel settore primario in Piemonte sono costantemente aumentati: dalle valutazioni realizzate dall'INEA il loro numero risulta essere quasi quadruplicato nell'arco di un decennio, passando da circa 2.000 unità intorno alla metà degli anni novanta a 7.500–8.000 unità presenti alla metà del decennio successivo, allorché ogni dieci occupati agricoli in Piemonte, uno è extracomunitario<sup>5</sup>. Infatti, come riferito nella tabella 10.1.4, a fronte della progressiva riduzione degli occupati in agricoltura registrata dall'ISTAT, il lavoro immigrato è progressivamente aumentato, fino a raggiungere nel 2006 le 8.000 unità di lavoro equivalenti<sup>6</sup>. La stima riferita all'anno successivo risulta inferiore (circa 6.500 unità) poiché nel 2007 trovano impiego nell'agricoltura piemontese molti cittadini neocomunitari, in particolare, romeni.

**Tab. 10.1.4 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura piemontese**

Anni	Occupati agricoli totali <sup>1</sup>	Occupati agricoli <sup>2</sup>	Extracomunitari unità di lavoro equivalenti <sup>2</sup>	Occ. agric. extracom. / occup. agric. totali	UL agric. extracom. / occ. agric. extracom.
	(a)	(b)		(c)	(d=b/a%)
1995	88.000	1.750	1.472	2,0	84,1
1996	85.000	1.980	1.634	2,3	82,5
1997	87.000	2.040	n.d.	2,3	-
1998	78.000	2.190	n.d.	2,8	-
1999	65.000	2.400	2.138	3,7	89,1
2000	68.000	4.300	3.719	6,3	86,5
2001	66.000	4.225	3.578	6,4	84,7
2002	62.000	5.325	4.379	8,6	82,2
2003	70.000	5.650	4.616	8,1	81,7
2004	62.832	5.825	4.767	9,3	81,8
2005	70.669	7.500	6.142	10,6	81,9
2006	68.445	7.500	8.072	11,0	107,6
2007	65.829	6.343	6.872	9,6	108,3

<sup>1</sup> da fonte ISTAT

<sup>2</sup> da indagine INEA

Fonte INEA: *Annuario dell'Agricoltura italiana, annate varie*

È però opportuno precisare che, nonostante le crisi occupazionali che hanno più volte interessato il locale mercato del lavoro - e a differenza di quanto osservato in altre regioni italiane - nelle campagne piemontesi non si riscontrano casi di forte concorrenzialità tra la manodopera locale e i lavoratori immigrati, con conseguenti esplosioni di ostilità nei confronti di questi ultimi. Qui, piuttosto, sembra opportuno parlare di complementarità del lavoro prestato dagli stranieri, che sopperisce, rispetto al mercato istituzionale del lavoro agricolo, alla carenza di manodopera dequalificata e colma la domanda di lavoro relativa alle mansioni più umili e ripetitive e richiedenti ritmi intensi di attività.

*Attività svolte, fasi ed operazioni colturali e comparti produttivi* - La domanda di manodopera immigrata è elevata soprattutto in quei comparti produttivi e per quelle operazioni colturali per cui la disponibilità di manodopera rappresenta un elemento estremamente critico, essendo il lavoro umano

5 Tale stima intende considerare anche gli occupati non regolari e, pertanto, si discosta dalle elaborazioni prodotte sulla base delle statistiche ufficiali.

6 Al fine di stimare le "unità di lavoro equivalenti", il lavoro realmente fornito dagli immigrati - generalmente concentrato in brevi periodi dell'anno e caratterizzato da orari giornalieri molto onerosi - è stato rapportato a parametri standard quali una durata giornaliera di 6,5 ore e 180 giornate l'anno (vale a dire, i parametri utilizzati dall'ISTAT per la stima delle Unità di lavoro standard pubblicati nei Conti economici nazionali).

difficilmente sostituibile con quello meccanico; si pensa, in particolare, alle operazioni ad elevata stagionalità (la vendemmia e la raccolta della frutta<sup>7</sup>) e anche ai processi produttivi richiedenti elevata specializzazione ovvero una certa “predisposizione” da parte degli operatori, in primis, la cura e l’alimentazione degli animali.

Come si evince dalle informazioni contenute nella tabella 10.1.5, la viti-frutticoltura assorbe la gran parte della manodopera extracomunitaria: infatti, si stima che moltissimi immigrati (circa l’80% del totale) che annualmente trovano occupazione in agricoltura nella regione subalpina svolgano attività a carattere stagionale riguardanti specialmente la raccolta, la cernita e l’immagazzinamento della frutta e dell’uva.

**Tab. 10.1.5 - Immigrati extracomunitari nell'agricoltura piemontese per comparto e fasi/operazioni colturali**

Comparti	Fasi/operazioni	Numero immigrati		
		1995	2000	2007
Zootecnia <sup>1</sup>	Governo della stalla e mungitura, macellazione	125	500	600
Frutticoltura	Raccolta, potatura e altre operazioni colturali	670	1.450	2.250
Viticoltura	Vendemmia, potatura e altre operazioni colturali	730	1.850	2.800
Florovivaismo <sup>2</sup>	Operazioni colturali varie, compresa manutenzione giardini e alberate	140	250	343
Altro <sup>3</sup>	Lavori generici manuali	85	250	350

<sup>1</sup> Compreso l’impiego presso cooperative di macellazione di avicoli e suini.

<sup>2</sup> Compreso l’impiego presso imprese orticole specializzate (orti industriali).

<sup>3</sup> Trattasi in massima parte di impiego presso aziende cerealicole specializzate e in misura molto contenuta di esercizio di attività forestali (esbosco, sistemazioni idraulico-forestali, ecc.).

Fonte: indagine INEA

Una quota notevole di immigrati è inoltre assorbita dalle imprese orientate alla zootecnia. Estremamente ricercati dagli allevatori del cuneese e del torinese - e spesso contesi dagli imprenditori dei limitrofi comprensori zootecnici della Pianura Padana - sono gli immigrati cechi, rumeni, pakistani e indiani dei quali è apprezzata la bravura nell’occuparsi del governo della stalla, della mungitura, della vigilanza e della cura del bestiame in genere. Il contributo della manodopera immigrata si rivela indispensabile al fine di consentire lo sfruttamento, durante la stagione estiva, delle malghe e delle superfici foraggere in quota.

Secondo recenti stime (Mathis, 2006) sarebbero circa 300 le famiglie di “malgari” piemontesi ancora in attività, che monticano il proprio bestiame specialmente nelle valli del cuneese e anche del torinese, del biellese, del Sesia e dell’Ossola. Quasi sempre le condizioni di lavoro negli alpeggi sono estremamente disagiate: il personale è costretto a vivere per lunghi periodi in isolamento, causa la distanza dai centri abitati e la difficile accessibilità delle malghe. Perciò risulta sempre più difficile trovare personale autoctono disposto a collaborare alla gestione delle mandrie e, anzi, in moltissime situazioni gli immigrati sembrano essere i soli disposti a soddisfare tali esigenze.

Un altro settore nel quale trovano impiego i lavoratori stranieri è quello orto-florovivaistico; nel caso dell’orticoltura essi si occupano, in particolare, della raccolta e della preparazione del prodotto per la commercializzazione, mentre nel caso della floricoltura in ambiente protetto e del vivaismo essi collaborano a tutte le operazioni connesse alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti. Altre attività – residuali sotto il profilo quantitativo – riguardano l’impiego presso le aziende cerealicole e nel settore delle utilizzazioni forestali. Un certo peso ha, infine, la manodopera immigrata coinvolta nell’attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti di origine animale, in particolare carni avicole, suine e bovine.

<sup>7</sup> Nelle province viti-frutticole per eccellenza di Asti e di Cuneo, entrambe caratterizzate da una struttura produttiva a prevalenza di piccola dimensione aziendale e con una forte incidenza dei settori agricolo e agro-alimentare, nel 2005 l’inserimento nell’agricoltura ha trainato l’occupazione straniera: 17% nel cuneese, 18% nell’astigiano (Ricucci, 2006).

*Provenienze* - Una notazione particolare riguarda la nazionalità degli immigrati che trovano impiego nel settore primario in Piemonte; quantunque il Maghreb e l’Africa sub-equatoriale francofona (segnatamente, il Senegal) continuino a rappresentare importanti serbatoi di manodopera per l’agricoltura piemontese, negli anni più recenti si è registrato un fortissimo aumento degli immigrati provenienti dai paesi dell’Europa Centro-orientale, sia neocomunitari (rumeni, polacchi, cechi), sia extracomunitari (albanesi, macedoni, bosniaci). La quota di lavoratori dell’Europa dell’Est sembra oggi prevalere nettamente sulle altre nazionalità, arrivando a sfiorare il 70-80% del totale in alcuni comprensori viti-frutticoli del basso Piemonte<sup>8</sup>.

Alla nazionalità dei lavoratori immigrati è sovente legata una sorta di “specializzazione”<sup>9</sup>: oltre alla già richiamata bravura manifestata dai lavoratori pakistani e indiani (nonché dai neocomunitari cechi e romeni) nell’esercizio delle attività zootecniche, si sottolinea come per alcune centinaia di cittadini polacchi si sia venuto a creare un vero e proprio rapporto di “fedeltà” a una determinata mansione, vale a dire, l’attività di raccolta della frutta, avendo essi stabilito un rapporto privilegiato con alcune aziende frutticole del saluzzese (INPS, Provincia di Cuneo e Caritas, 2006) e, ancora, per la monda dal riso crodo<sup>10</sup> delle coltivazioni di riso da seme negli anni più recenti hanno trovato occupazione nel vercellese e nel novarese circa 250 lavoratori e lavoratrici di nazionalità cinese, che mettono a disposizione della risicoltura piemontese il *know how* millenario in loro possesso (Paci, 2005).

*Periodi e orari di lavoro* - Già si è notato che la stagionalità è caratteristica costante del lavoro prestato dagli immigrati nell’agricoltura piemontese: oggi come in passato, molti operatori di origine maghrebina sono soliti tornare in patria ad accudire le aziende familiari dopo aver “fatto la stagione” in Piemonte e nel caso delle aziende cerealicole, così come per le attività legate alla selvicoltura e alle sistemazioni idraulico-forestali, il periodo di impiego è all’incirca compreso tra marzo-aprile e la fine dell’autunno.

Per quanto concerne i fruttiferi, il periodo di impiego della manodopera immigrata coincide per lo più con la raccolta ed è all’incirca compreso tra la metà di giugno e i primi di novembre, mentre la vendemmia si svolge in un lasso di tempo più circoscritto, tra l’inizio di settembre e la fine di ottobre.

Nei comprensori viticoli, tuttavia, di recente è emersa la tendenza da parte di molti conduttori di aziende vitivinicole ad assumere lavoratori immigrati per periodi più lunghi - in genere, superiori ai nove mesi - con contratti a tempo indeterminato. Presso le aziende che producono esclusivamente uva da vino destinata alla vendita o al conferimento a cooperative tale manodopera prende parte fin dai primi mesi dell’anno alle diverse operazioni necessarie alla cura del vigneto (potatura secca, concimazione, difesa fitosanitaria), mentre nel caso delle imprese vitivinicole tale personale trova impiego, ovviamente, anche in cantina e nella fase di preparazione del prodotto per la commercializzazione.

Bisogna notare, infine, che le imprese vivaistiche tendono in genere a garantire l’occupazione degli immigrati durante tutto l’anno, seppure in modo discontinuo, così come le aziende con allevamenti.

L’orario di lavoro “ufficiale” è di 6,5 ore per 5 o 6 giorni settimanali<sup>11</sup>; in estate le ore lavorate possono aumentare fino a 8-10 ore giornaliere ma, in caso di contratti regolari, sono retribuite sotto forma di straordinari ovvero si pratica una “compensazione” rispetto ai periodi in cui c’è meno lavoro.

8 Più in generale, come si evince dal “Rapporto sulla condizione e la presenza degli immigrati extracomunitari”, si possono individuare in Piemonte due suddivisioni territoriali: l’area Nord-orientale (ex province di Vercelli e Novara), dove la presenza extracomunitaria assume un’incidenza minore e conserva caratteri “tradizionali” con una prevalenza di cittadini africani; il resto del territorio, dove gli scambi con l’estero sembrano più intensi, e dove si è fortemente consolidato negli ultimi anni il rapporto con l’Europa dell’Est, Romania e Albania in testa (Regione Piemonte, 2006).

9 Considerazioni sulla etnicizzazione delle professioni svolte dagli stranieri in Piemonte - segnatamente sui rischi ad essa connessi a ragione, anche, della forte mobilità territoriale dei lavoratori immigrati - nonché sulla segmentazione del mercato del lavoro per livello di qualificazione sono svolte da Di Monaco in: *Ires Piemonte*, 2007.

10 Riso crodo, o riso rosso, è un riso selvatico che si comporta come un infestante per la risaia e, per questo motivo, va eliminato.

11 Generalmente vige un orario estivo (dal 01/05 al 31/07) in cui si fanno 44 ore settimanali e uno invernale (dall’1/12 al 28/02) in cui se ne fanno 34, per i restanti periodi valgono le 39 ore settimanali.

Specialmente le aziende a indirizzo zootecnico tendono a impiegare personale immigrato in modo continuativo nel corso dell'anno. Come precedentemente notato, esiste una fortissima richiesta di manodopera extracomunitaria in questo settore, stante l'impossibilità di reperire personale autoctono disposto a svolgere mansioni assai onerose e a sottostare a impegni che si prolungano spesso oltre le 8 ore giornaliere: nel caso specifico di impiego degli immigrati presso le aziende d'alpeggio, durante la stagione estiva, l'orario di lavoro arriva sovente a superare le 12 ore giornaliere.

*Contratti e retribuzioni* - La stragrande maggioranza degli impieghi di manodopera extracomunitaria in Piemonte riguarda contratti a tempo determinato, per periodi limitati dell'anno (3, 6 oppure 9 mesi); si stima che l'incidenza dei contratti a tempo indeterminato possa aggirarsi intorno al 10-15% del totale, in misura variabile a seconda dell'ambito territoriale considerato e della tipologia di azienda agricola.

Presso le imprese zootecniche il personale immigrato è sovente assunto con regolari contratti a tempo indeterminato, oppure con contratti di durata pari a 12-24 mesi; in questi casi il salario viene spesso "integrato" con opportuni "fuori busta", indispensabili a far sì che il lavoratore non abbandoni l'azienda, attratto da offerte di remunerazione ancora maggiori<sup>12</sup>.

Sebbene la cronaca non abbia mancato di registrare, negli anni recenti, numerosi episodi di lavoro nero e, addirittura, sporadici casi di "caporalato", una quota rilevante degli immigrati viene assunta a norma di legge e in linea di massima le retribuzioni rispettano le tariffe sindacali, pur evidenziandosi che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di lavoro non qualificato e la specializzazione viene acquisita in Piemonte<sup>13</sup>.

I contratti che regolano la prestazione d'opera da parte dei lavoratori extracomunitari sono per lo più regolari a ragione della piuttosto efficace azione di controllo attuata dai servizi ispettivi delle direzioni provinciali del lavoro e dell'INPS, nonché dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, finalizzata a contrastare e a far emergere il lavoro nero. Infatti, ripetute ispezioni vengono eseguite - specialmente a primavera e nel periodo della vendemmia e della raccolta della frutta - nelle campagne piemontesi al fine di verificare la regolarità delle assunzioni di personale. In genere, gli agricoltori piemontesi sono ben consapevoli del fatto che l'occupazione di uno straniero privo di permesso di soggiorno comporta gravi sanzioni non solo amministrative ma anche penali: perciò le imprese agricole che utilizzano manodopera immigrata hanno tutto l'interesse a regolarizzare la posizione del personale e non soltanto di quello extracomunitario.

Tuttavia, nel comparto viti-frutticolo, si pensa sussista ancora una percentuale più elevata di lavoro nero, valutabile intorno al 25% del totale. Visti i periodi estremamente contenuti durante i quali trova impiego il personale, in questi settori non è sempre conveniente (e, a volte, sembra non essere possibile) per le aziende seguire le procedure stabilite dalla legge per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro. In effetti, ogni anno i competenti uffici delle organizzazioni professionali degli agricoltori ricevono numerose richieste di chiarimenti nel periodo immediatamente precedente alla raccolta dell'uva e della frutta da parte di propri associati in merito al da farsi per impiegare gli extracomunitari che si presentano in azienda per offrire il loro lavoro. E, tuttavia, non di rado accade che gli imprenditori desistano dal procedere alla richiesta di regolarizzazione, una volta venuti a conoscenza delle formalità burocratiche che è necessario espletare per assumere l'immigrato e dei tempi, necessariamente lunghi, che intercorrono tra l'inoltro della richiesta e la reale possibilità di impiego in azienda del lavoratore.

<sup>12</sup> Ciò trova giustificazione nel fatto che le operazioni connesse all'alimentazione e alla cura del bestiame sono estremamente delicate: basti pensare alla facilità con la quale possono insorgere mastiti in caso di non corretta mungitura delle bovine, cui conseguono forti penalizzazioni nella remunerazione del latte, pagato in base alla qualità.

<sup>13</sup> Tuttavia, nel "2° Rapporto sull'immigrazione in provincia di Cuneo" si rileva che nell'ultimo triennio "... in un contesto di generale aumento delle assunzioni, notevole risulta essere la crescita delle assunzioni di lavoratori "qualificati", evidente segnale che l'agricoltura cuneese sta consolidando la nuova struttura aziendale, rendendo necessario aumentare la presenza di lavoratori dotati di profili professionali superiori all'operaio comune, che svolge le mansioni tradizionalmente manuali" (Inps, Provincia di Cuneo e Caritas, 2006).

*Alcuni elementi qualitativi* - Purtroppo, non paiono esistere in Piemonte sistemi del tutto efficaci in grado di avvicinare l'offerta di lavoro alla domanda esercitata dalle imprese agricole. Tanto per l'acquisizione di prestazione di lavoro regolare, quanto per l'acquisizione di manodopera "in nero" funziona, in genere, il "passaparola" sia tra gli immigrati che lavorano (o hanno lavorato) presso una determinata azienda agricola e i propri parenti, affini o conoscenti, sia tra i datori di lavoro (che sono a conoscenza dei nominativi di immigrati disponibili a operare nel settore) e gli agricoltori alla ricerca di manodopera.

Questi ultimi devono, innanzitutto, fare i conti con l'esiguità dell'offerta, poiché i flussi annuali programmati di ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali sono giudicati del tutto insufficienti a soddisfare le aspettative delle imprese<sup>14</sup>. Inoltre, il settore agricolo rappresenta un approdo tutt'altro che ambito dagli immigrati, i quali lo vedono spesso come un "ponte" verso altri settori produttivi che, si presume, possano garantire maggiore continuità di lavoro, migliori condizioni di impiego e, soprattutto, un reddito adeguato che consenta al lavoratore di richiedere con successo alle autorità preposte il ricongiungimento dei propri familiari<sup>15</sup>. In Piemonte la mobilità intersettoriale degli immigrati è, dunque, assai elevata e non di rado accade che il lavoratore abbandoni l'azienda agricola presso la quale ha trovato occupazione per lavorare in altri settori produttivi (in primis, edilizia e industria).

Ancora negli anni più recenti l'iter per l'assunzione di un lavoratore straniero comportava numerosi passaggi: richiesta alla direzione del lavoro, comunicazione alla questura, richiesta del visto di ingresso alle ambasciate, iscrizione al registro d'impresa, comunicazione all'INAIL, eccetera. Le associazioni di categoria degli agricoltori valutavano in 40-60 giorni il lasso di tempo necessario per "sdoganare" ciascun lavoratore, poiché la domanda presentata in questura per regolarizzare la posizione di un extracomunitario a febbraio consentiva all'imprenditore agricolo di disporre del medesimo a partire dal mese di maggio. Sfortunatamente, il più delle volte non risulta possibile per l'agricoltore programmare con così largo anticipo il fabbisogno di manodopera necessario, per esempio, per la raccolta della frutta o per la vendemmia, in quanto la quantità di prodotto da raccogliere è sempre fortemente condizionato dall'andamento climatico e fitopatologico dell'annata agraria.

Va detto che, oggi, l'istituzione dello sportello unico per l'immigrazione<sup>16</sup> sembra in grado di attenuare parzialmente la suddetta complessità, poiché consente all'utenza di rapportarsi con un unico ufficio che si occupa di tutte le pratiche che in precedenza venivano svolte separatamente da prefettura, direzione provinciale del lavoro e questura (cfr. Parte I, Cap.1, par.1.3.5).

Per il futuro, vantaggi ancora maggiori ci si attende dalle modifiche recentemente apportate al Testo Unico sull'immigrazione (d.lgs. 286/1998) le quali prevedono, tra l'altro, che il cittadino extracomunitario non debba richiedere il permesso di soggiorno in caso di permanenza (anche per motivi di lavoro) sul territorio nazionale per un periodo inferiore a novanta giorni<sup>17</sup>.

Un elemento senz'altro positivo è rappresentato dalla intensa opera di informazione svolta dalle organizzazioni professionali degli agricoltori allo scopo di sensibilizzare i propri associati circa le

14 *Gli ingressi in Piemonte di lavoratori extracomunitari stagionali annualmente autorizzati nel periodo 2000-2006 ammontavano, rispettivamente, a 2.513, 1.554, 2.505, 3.500, 3.130, 3.610 e 3.150 unità. Per porre rimedio ai problemi di incapienza delle quote che, negli anni recenti, si sono registrati in molte regioni italiane, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9/1/2007 è stato autorizzato l'ingresso in Italia di 80.000 stagionali, quota che corrisponde, secondo le previsioni dei ministeri e delle associazioni di categoria all'entità del flusso di immigrati stagionali che regolarmente fanno ingresso nel paese. Attraverso la Circolare n. 6 dell'8/3/2007 del ministero della Solidarietà Sociale tale quota è stata ripartita tra le varie Regioni e Province Autonome italiane, sulla base dei fabbisogni segnalati da queste ultime e dalle associazioni di categoria del settore agricolo e turistico-alberghiero, nonché delle richieste di lavoratori stagionali pervenute nel 2006; per il 2007, dunque, gli ingressi di lavoratori extracomunitari in Piemonte assommano a 5.500 unità.*

15 *In realtà, il salario corrisposto all'immigrato operante con regolare contratto a tempo indeterminato o a tempo determinato presso le imprese agricole non sembra essere, in assoluto, inferiore a quello percepito dalla manodopera regolarmente impiegata nell'industria o nell'edilizia; tuttavia, in agricoltura prevale la tendenza ad assumere il lavoratore come operaio generico, garantendogli un reddito "ufficiale" relativamente contenuto che - già è stato notato - è a volte integrato da cospicui "fuori busta".*

16 *Di cui al DPR n. 334/2004, regolamento di attuazione della legge 189/2002.*

17 *Si fa riferimento, in particolare, all'art. 5 del D.L. n. 10 del 15/2/2007 "Disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari e internazionali"; per soggiorni di durata inferiore ai tre mesi il cittadino extracomunitario deve consegnare un'apposita dichiarazione di presenza all'ufficio di polizia di frontiera o, in alternativa, entro otto giorni dall'ingresso, al Questore della provincia in cui egli si trova.*

procedure da seguire al fine di assumere manodopera immigrata<sup>18</sup>. In qualche caso è proprio il personale impiegato presso le OO.PP.AA. a suggerire all'agricoltore il nome e il recapito del lavoratore immigrato, che ha già lavorato presso altra azienda agricola mentre, di regola, è lo stesso agricoltore che si reca alla sede del sindacato per regolarizzare la posizione presso la propria azienda di uno o più lavoratori che già conosce<sup>19</sup>. Si osserva, infine, che negli ultimi anni è aumentato notevolmente il numero delle inserzioni pubblicate sui periodici editi dalle associazioni provinciali di categoria degli agricoltori.

Considerando le caratteristiche socio-demografiche della popolazione extracomunitaria e neo-comunitaria presente nel Piemonte rurale<sup>20</sup> è possibile evidenziare la progressiva "femminilizzazione", effetto soprattutto dei ricongiungimenti familiari. Gli immigrati uomini assunti regolarmente presso le aziende agricole ancora oggi risultano essere circa i due terzi del totale; tuttavia, rispetto al totale della popolazione soggiornante, così come nei centri urbani, anche nelle campagne la quota femminile sembrerebbe essere alquanto superiore.

Il livello di istruzione degli immigrati che trovano impiego nel settore primario è tendenzialmente basso (nessun titolo di studio o sola scuola dell'obbligo) e le motivazioni prevalenti per le quali essi scelgono di lavorare in questo specifico settore devono essere ricondotte alle esperienze lavorative maturate dai medesimi nei paesi di origine.

Le esigenze espresse dai lavoratori immigrati operanti presso le aziende agricole nei confronti del proprio datore di lavoro aumentano notevolmente a seguito della regolarizzazione della loro posizione. Inizialmente essi sono spesso clandestini e vengono assunti come stagionali con contratto a tempo determinato ma, una volta regolarizzata la loro posizione, essi chiedono di avere un contratto a tempo indeterminato che garantisca loro un reddito sufficientemente elevato, in modo tale da poter avanzare richiesta di ricongiungimento familiare. Non di rado accade che, a questo punto, il lavoratore immigrato abbandoni l'azienda agricola per cercare occupazione presso la piccola e media industria, l'edilizia o il terziario.

Le condizioni di vita degli stranieri occupati presso le aziende agricole piemontesi differiscono notevolmente a seconda della tipologia di contratto, ovvero della durata dell'impiego.

Per quanto attiene ai lavoratori assunti con regolari contratti a tempo indeterminato, spesso il datore di lavoro ne provvede all'alloggio nei fabbricati rurali di proprietà, allo scopo opportunamente ristrutturati e riattati<sup>21</sup>.

A questo proposito si può notare come ampie porzioni del territorio rurale piemontese – ad esempio, talune aree dell'alto Monferrato – siano ormai da anni oggetto di progressivo spopolamento, avendo i proprietari dei terreni e degli impianti viti-frutticoli da tempo trasferito la loro residenza presso i centri urbani di maggiori dimensioni, cosicché gli edifici rurali sono rimasti a disposizione della manodopera assunta per condurre i fondi.

18 Ciascuna OO.PP.AA., infatti, dispone a livello provinciale e zonale di personale in grado di fornire assistenza specifica ai propri associati, se intenzionati a fornire occupazione a lavoratori stranieri.

19 Come accennato, sovente si tratta di parenti o conoscenti di lavoratori immigrati occupati presso aziende vicine; in questo modo è grandemente cresciuta, negli anni recenti, la comunità macedone che trova occupazione presso le aziende vitivinicole del distretto del Moscato, a Canelli - dove i macedoni (600 residenti) compongono la comunità straniera, in assoluto, più numerosa - e, più in generale, nella parte meridionale della provincia di Asti.

20 La Regione Piemonte (attraverso l'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro), le Province e la Caritas diffondono periodicamente aggiornate informazioni e approfondite riflessioni intese ad esplorare il fenomeno immigrazione nei diversi ambiti territoriali. Una ricca documentazione è resa disponibile, inoltre, dall'Osservatorio sull'Immigrazione in Piemonte, costituito su iniziativa dell'Amministrazione regionale, la cui realizzazione è stata affidata all'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte. Sulla scorta di tale documentazione e delle notizie reperite attraverso l'indagine INEA è possibile, dunque, tratteggiare alcune caratteristiche peculiari attinenti al profilo socio-culturale degli stranieri che trovano occupazione nelle aziende agricole e che popolano le aree rurali piemontesi.

21 Frequentemente la domanda di regolare assunzione del lavoratore immigrato è corredata da una dichiarazione di concessione gratuita di fabbricato ed è necessario allegare la planimetria dei locali nel quale il medesimo verrà ospitato, dimostrando che esso disporrà di spazio adeguato (in termini di metri quadrati di superficie dell'alloggio).

Assai più precarie sarebbero, invece, le condizioni in cui sono alloggiati gli immigrati chiamati ad operare per brevi o brevissimi periodi, in occasione della vendemmia e della raccolta della frutta.

Per quanto è dato sapere, anche in questi casi l'alloggio è, in genere, fornito dai datori di lavoro, ma le sistemazioni trovate per i lavoratori sono spesso "di fortuna" e non di rado gli stessi si adattano a dormire in auto, nei fienili e nelle aie delle case coloniche; altre volte i lavoratori alloggiano presso connazionali occupati anch'essi in agricoltura o in altri settori.

In caso di immigrati assunti a tempo indeterminato il vitto viene sovente messo a disposizione dal datore di lavoro o, come già detto, il lavoratore può fruire dei prodotti aziendali destinati all'autoconsumo familiare.

A differenza di quanto succedeva in passato, invece, oggi accade sempre più raramente che a provvedere al vitto dei lavoratori impiegati per brevi periodi nella vendemmia e nella raccolta della frutta sia il datore di lavoro: in genere, quest'ultimo fornisce all'extracomunitario l'alloggio, ma non il vitto. A tale riguardo, è stato notato come, spesso, gli immigrati dai paesi del Maghreb e dell'Africa sub-sahariana mal si adattano, per motivi religiosi, a consumare i cibi preparati nelle aziende agricole che li ospitano.

La possibilità di rapportarsi con immigrati della propria etnia è senz'altro un'esigenza fondamentale per gli stranieri; a questo proposito sono stati segnalati diversi casi di lavoratori, assunti con regolari contratti presso aziende vitivinicole e zootecniche, che dopo un certo tempo hanno abbandonato il posto di lavoro, preferendo operare in altri settori (edilizia, industria) pur di potersi trasferire presso i centri urbani ove coltivare i propri interessi culturali e religiosi in seno alla comunità di appartenenza.

D'altro canto, si ha già avuto occasione di segnalare l'avvenuta costituzione e il progressivo ampliamento di comunità omogenee sotto il profilo etnico, stabili e ben integrate in specifici ambiti territoriali. Ciò avviene, naturalmente, a seguito dei ricongiungimenti familiari, la volontà e il numero dei quali sembra essere assai variabile, anche in dipendenza dell'etnia di appartenenza dell'immigrato: più frequenti tra gli immigrati di origine slava ed albanese<sup>22</sup>, meno frequenti tra quelli provenienti dal nord e dal centro dell'Africa.

## 10.2 Il caso della Toscana

### 10.2.1 Premessa

La produzione agricola regionale risulta caratterizzata da ampie fluttuazioni, connesse alle variazioni climatiche e alle modifiche introdotte nell'attuazione della politica comunitaria, con una lieve ripresa dei livelli produttivi nelle recenti annate. Nel 2007 la produzione agricola si attesta attorno ad un valore di 2.383 milioni di euro (5,2% del totale nazionale), di cui circa la metà risulta concentrato nelle produzioni legnose, con un elevato livello di specializzazione regionale verso i settori vivaistico e vitivinicolo (Tab. 10.2.1).

Le colture industriali – tra le quali emergono soprattutto il tabacco, la barbabietola da zucchero e il girasole – negli ultimi anni hanno mostrato una contrazione del loro peso sul totale regionale, mentre i cereali presentano una ripresa delle superfici investite dopo il sensibile calo seguito all'introduzione del disaccoppiamento degli aiuti e l'istituzione del regime di pagamento unico.

Modesto risulta il contributo della zootecnia alla formazione del valore della produzione, al di sotto del 20% del totale regionale e con una incidenza a livello nazionale di circa il 3%.

<sup>22</sup> In diversi casi è accaduto che la moglie abbia trovato anch'essa occupazione presso la medesima azienda agricola o presso famiglie vicine in qualità di collaboratrice domestica o badante.

**Tab. 10.2.1 - Produzione di beni e servizi agricoli ai prezzi di base in Toscana** (valori percentuali)<sup>1</sup>

	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2007
<b>Coltivazioni agricole</b>	<b>64,7</b>	<b>63,4</b>	<b>68,4</b>	<b>71,4</b>	<b>69,7</b>	<b>70,4</b>	<b>70,2</b>
Coltivazioni erbacee	32,8	39,1	36,1	33,4	26	19,4	20,5
cereali	15,6	17,2	16,2	13,2	10,4	6,1	7,2
legumi secchi	0,1	0,2	0,1	0,2	0,2	0,3	0,4
patate e ortaggi	9,5	11,0	8,6	7,9	7,3	7,2	8,4
industriali	2,7	3,9	4,7	4,1	4,4	2,2	1,3
fiori e piante da vaso	4,9	6,8	6,5	8,1	3,7	3,5	3,2
Coltivazioni foraggere	7,3	6,8	5,1	3,5	3,1	1,8	1,8
Coltivazioni legnose	24,6	17,5	27,2	34,5	40,7	49,2	47,9
prodotti vitivinicoli	12,9	10,3	14,1	13,2	15,6	14,8	13,3
prodotti dell'olivicoltura	2,2	1,3	2,5	5,2	5,2	4,1	3,1
agrumi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0
frutta	2,1	1,8	1,6	1,7	1,5	1,6	1,6
altre legnose	7,5	4,1	8,9	14,4	18,4	28,6	29,9
<b>Allevamenti zootecnici</b>	<b>27,2</b>	<b>28,6</b>	<b>22,7</b>	<b>20,3</b>	<b>20,4</b>	<b>19,2</b>	<b>19,4</b>
Prodotti zootecnici alimentari	27,2	28,6	22,6	20,2	20,4	19,1	19,3
carni	21,3	22,2	16,9	15,0	15,3	14,1	14,2
latte	4,2	4,9	4,3	3,9	3,7	3,8	3,7
uova	1,6	1,4	1,3	1,2	1,4	1,2	1,3
miele	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1
Prodotti zootecnici non alimentari	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0
<b>Attività dei servizi connessi</b>	<b>8,1</b>	<b>8,0</b>	<b>8,9</b>	<b>8,3</b>	<b>9,8</b>	<b>10,4</b>	<b>10,5</b>
<b>Produzione di beni e servizi agricoli (000 euro)</b>	<b>939.716</b>	<b>1.322.968</b>	<b>1.654.723</b>	<b>2.028.368</b>	<b>2.076.405</b>	<b>2.216.432</b>	<b>2.382.984</b>
Toscana/Italia	4,7	4,3	4,7	4,8	4,7	5,0	5,2

<sup>1</sup> Calcolati sul totale produzione di beni e servizi.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il Censimento 2000 ha rilevato in Toscana 139.872 aziende agricole, zootecniche e forestali per un totale di 1.627.461,27 ettari di superficie totale e 857.698,79 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU). Rispetto al Censimento del 1990, il numero delle aziende è diminuito del 6,6% a fronte di una riduzione dell'8,4% della superficie totale e del 7,5% della SAU.

La diminuzione del numero delle aziende prosegue, con lieve attenuazione, una tendenza di lungo periodo, mentre la superficie agricola totale e la SAU vedono nel 2000 una diminuzione più accentuata rispetto al passato. I risultati dell'analisi ISTAT sulla Struttura produttiva delle aziende agricole (indagine SPA) evidenzia, nel 2005, una ulteriore riduzione del numero di aziende toscane, dovuta soprattutto alla contrazione che ha interessato le aziende non professionali.

L'analisi dei rapporti tra impresa e lavoro evidenzia che la prevalenza delle aziende agricole toscane (96,4%) è a conduzione diretta del coltivatore, che presta lavoro manuale nell'azienda e utilizza quasi esclusivamente manodopera familiare.

Le aziende condotte in economia, cioè quelle che si avvalgono di salariati e quelle che ricorrono esclusivamente ad imprese di contoterzismo, rappresentano il 3,5% dell'universo censito ma detengono

quote significative sia di superficie totale che di SAU, con rispettivamente il 33,9% e il 23,2% del totale.

Il reale contributo delle varie categorie di manodopera utilizzate in azienda può essere determinato mediante l'esame dell'attività lavorativa svolta e quantificato in termini di giornate di lavoro.

I dati del Censimento mostrano che l'apporto della manodopera familiare costituisce la quota preponderante e pari all'82%, mentre la manodopera salariata contribuisce con il 18%.

I conduttori forniscono oltre la metà del lavoro impiegato nell'agricoltura toscana e la netta prevalenza dell'impiego di familiari viene confermata dal fatto che solamente il 2,8% delle aziende ricorre a manodopera extrafamiliare assunta a tempo indeterminato e il 5,8% utilizza lavoratori salariati avventizi. Una quota consistente di unità censite trova al proprio interno, con caratteristiche e strutture fortemente diversificate, la forza lavoro necessaria a svolgere le varie attività produttive e gestionali.

Uno degli elementi di debolezza delle aziende agricole toscane, che spesso è stato messo in luce e confermato dalla lettura dei dati del Censimento, è costituito dalla elevata età media degli addetti. Sul totale delle aziende agricole toscane condotte da persone fisiche solamente una quota pari all'8,7% ha conduttori giovani, con una età al di sotto dei 40 anni.

La quota condotta da giovani agricoltori tende a crescere e quasi raddoppia se si considera la superficie aziendale: con l'aumentare dell'età del conduttore diminuisce la dimensione fisica delle aziende, i giovani sono a capo generalmente di aziende più grandi e prestano mediamente un maggior numero di giornate.

Inoltre, la possibilità di ricambio generazionale risulta particolarmente difficile nelle aziende toscane. Sul totale delle aziende condotte da persone con oltre 60 anni di età soltanto una quota molto limitata avrebbe la possibilità di individuare tra i familiari e i parenti che lavorano in azienda un eventuale successore (il 3,9%).

Con riferimento, tuttavia, alla superficie interessata da questo fenomeno, la percentuale di SAU con successori appare più consistente e ne risultano prive proprio quelle con dimensioni fisiche più ridotte.

Per l'occupazione agricola, che risente anch'essa di forti fluttuazioni, si registra, a partire dal 2000, una tendenza positiva, con un impiego di manodopera che si attesta, in base ai dati INPS, intorno alle 51.200 unità nel 2006 (Tab. 10.2.2).

La distribuzione per classi di età dei lavoratori agricoli mette anche qui in evidenza l'elevata incidenza di persone anziane, nonostante le iniziative messe in atto per ridurre il livello di invecchiamento e favorire l'imprenditoria giovanile in agricoltura<sup>23</sup>.

**Tab. 10.2.2 - Lavoratori iscritti al settore agricolo** (numero)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Toscana	40.847	41.184	44.671	44.539	49.467	48.196	51.202
Italia	930.839	926.760	961.953	986.420	979.887	961.560	960.497
Toscana/Italia (%)	4,4	4,4	4,6	4,5	5,0	5,0	5,3

Fonte: elaborazioni su dati INPS

<sup>23</sup> Oltre alle misure di fonte comunitaria relative al prepensionamento e al premio di primo insediamento, opera in Toscana anche la legge regionale n. 23/98, "Misure di aiuto per favorire l'accesso dei giovani alle attività agricole, di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale", mediante la quale sono incentivate iniziative di innovazione e qualità attraverso la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio.

### 10.2.2 *Dati ufficiali*

I dati ISTAT risultanti dalle registrazioni nelle anagrafi consentono di rilevare che al 31 dicembre 2007 risiedono in Italia 3,4 milioni di stranieri, di cui oltre 275.000 in Toscana (7,5%), localizzati prevalentemente a Firenze (oltre 84.700) (Tabb. 10.2.3 e 10.2.4).

L'incidenza degli extracomunitari sulla popolazione residente si attesta in Toscana attorno al 5,3%, un valore superiore non solo a quello medio nazionale (4,2%), ma anche a quello dell'Italia centrale (4,7%), con punte particolarmente elevate a Prato (11,4%), Firenze e Arezzo (con circa il 9%) e valori più contenuti a Massa Carrara e Livorno (5%).

Con circa 161.700 iscritti in anagrafe, i cittadini provenienti dall'Europa rappresentano oltre la metà (58,8%) del totale degli stranieri residenti in Toscana. In particolare, il 29% dei residenti sono cittadini dei paesi dell'Europa Centro-orientale non appartenenti all'UE, costituiti prevalentemente da albanesi.

E', inoltre, possibile rilevare una significativa presenza di stranieri provenienti dall'Asia orientale (13,3%, di cui dalla Cina il 9,4%) e dall'Africa settentrionale (10,4%), in prevalenza marocchini (7,8%).

Albania, Romania e Cina sono le nazionalità straniere prevalenti, con il 48,4%, mentre per l'Italia, nel complesso, Romania e Albania sono seguiti dal Marocco, con il 40,6% e nell'Italia centrale si segnala la Polonia come terzo paese di provenienza.

In Toscana si rileva, inoltre, un maggior livello di concentrazione dei principali paesi di provenienza: nei primi 10 paesi non comunitari ricade, infatti, il 52,4% dei residenti stranieri nella regione, a fronte del 41,9% rilevato nel Centro Italia e del 45,3% a livello nazionale.

In base a come si differenziano le nazionalità maggiormente rappresentate nelle singole province toscane, si nota la presenza omogenea su tutto il territorio regionale di Albania, Marocco e Romania. Vanno, tuttavia, segnalate anche alcune specificità territoriali, quali la presenza di migranti dalla Repubblica Popolare Cinese nelle province di Prato e Firenze, dove è avvenuto l'inserimento nel settore moda con note strategie di imprenditorialità etnica; una forte presenza, ancora a Prato, anche di cittadini pachistani, che a propria volta sono riusciti a inserirsi, secondo modalità di specializzazione etnica, nel comparto della lavorazione della ciniglia; la concentrazione di immigrati senegalesi a Pisa città e nella provincia, nel commercio e nelle industrie conciarie del Valdarno Inferiore; l'immigrazione dai Balcani – Macedonia ed ex Jugoslavia – nelle province di Siena e Grosseto, dove questi gruppi sono prevalentemente occupati nelle attività agricole e boschive.

Secondo le ultime stime del Dossier Statistico Immigrazione della Caritas Migrantes, la popolazione straniera regolarmente soggiornante in Toscana, al 31 dicembre 2007, ammonta a 319.400 unità, con una incidenza dell'8% sul totale nazionale di circa 4 milioni e un incremento di oltre il 10% rispetto all'anno precedente.

I dati dei servizi per l'impiego (Regione Toscana, 2008) mettono in evidenza che i lavoratori stranieri rappresentano una componente strutturale del mercato del lavoro toscano.

Nel 2007 gli avviamenti di lavoratori stranieri provenienti dai paesi a forte pressione migratoria (PFP)<sup>24</sup> in Toscana sono stati circa 160.000, il 20% sul totale delle assunzioni effettuate, mentre la quota di lavoratrici si attesta al 45% e pesa sul totale delle assunzioni della forza lavoro femminile per il 19%.

<sup>24</sup> In base alla classificazione ISTAT, i paesi a forte pressione migratoria comprendono i paesi appartenenti all'Europa Centro orientale (inclusi i neocomunitari), all'Africa, all'Asia (ad eccezione di Israele e Giappone) e all'America Centro meridionale.

Tab. 10.2.3 - Principali paesi di provenienza dei cittadini stranieri residenti in Toscana e in Italia al 31/12/2007

	Toscana			Italia centrale			Italia		
	uomini	totale	%	uomini	totale	%	uomini	totale	%
	<b>ExtraUE</b>	<b>102.522</b>	<b>195.151</b>	<b>70,9</b>	<b>276.853</b>	<b>552.141</b>	<b>64,4</b>	<b>1.297.300</b>	<b>2.497.494</b>
Albania	31.292	55.706	20,2	60.258	108.886	12,7	222.198	401.949	11,7
Cina	13.746	25.818	9,4	30.677	51.562	6,0	216.517	365.908	10,7
Marocco	13.188	21.387	7,8	22.762	42.916	5,0	82.411	156.519	4,6
Filippine	3.756	8.695	3,2	14.964	37.553	4,4	25.954	132.718	3,9
Ucraina	1.224	6.979	2,5	5.077	27.281	3,2	43.836	105.675	3,1
Senegal	5.274	6.183	2,2	14.117	23.804	2,8	60.789	93.601	2,7
Perù	2.182	5.519	2,0	8.071	20.864	2,4	44.994	78.090	2,3
Macedonia	3.143	4.993	1,8	10.963	15.642	1,8	46.318	77.432	2,3
Serbia e Montenegro	2.636	4.539	1,6	9.637	15.319	1,8	29.173	73.235	2,1
Tunisia	2.818	4.280	1,6	8.535	15.010	1,8	27.809	70.755	2,1
Totale primi 10	79.259	144.099	52,4	185.061	358.837	41,9	799.999	1.555.882	45,3
<b>Comunitari</b>	<b>32.007</b>	<b>79.963</b>	<b>29,1</b>	<b>130.760</b>	<b>304.685</b>	<b>35,5</b>	<b>404.115</b>	<b>934.435</b>	<b>27,2</b>
Romania	22.759	51.763	18,8	94.577	202.773	23,7	294.212	625.278	18,2
Polonia	1.996	7.659	2,8	11.905	35.911	4,2	26.847	90.218	2,6
<b>Apolidi</b>	<b>19</b>	<b>35</b>	<b>0,0</b>	<b>137</b>	<b>246</b>	<b>0,0</b>	<b>402</b>	<b>722</b>	<b>0,0</b>
<b>Totale stranieri</b>	<b>134.548</b>	<b>275.149</b>	<b>100,0</b>	<b>407.750</b>	<b>857.072</b>	<b>100,0</b>	<b>1.701.817</b>	<b>3.432.651</b>	<b>100,0</b>
Totale residenti	1.773.468	3.677.048	-	5.628.728	11.675.578	-	28.949.747	59.619.290	-
Stranieri/Residenti	7,6	7,5	-	7,2	7,3	-	5,9	5,8	-
ExtraUE/Residenti	5,8	5,3	-	4,9	4,7	-	4,5	4,2	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

**Tab. 10.2.4 - Cittadini stranieri residenti in Toscana per provincia e principali paesi di provenienza al 31/12/2007**

	Residenti	Stranieri	Stranieri	Prime 3 cittadinanze		
	n.	residenti n.	%	%		
Massa Carrara	202.435	10.008	4,9	Romania (30,0)	Albania (17,4)	Marocco (16,1)
Lucca	387.058	20.929	5,4	Romania (25,6)	Albania (17,4)	Marocco (14,5)
Pistoia	287.415	21.511	7,5	Albania (40,1)	Romania (23,2)	Marocco (8,6)
Firenze	977.088	84.776	8,7	Albania (18,4)	Romania (14,7)	Cina (13,2)
Livorno	339.340	17.071	5,0	Romania (16,7)	Albania (15,6)	Marocco (8,2)
Pisa	405.883	26.822	6,6	Albania (25,1)	Romania (12,7)	Marocco (10,6)
Arezzo	342.367	29.278	8,6	Romania (34,7)	Albania (16,9)	Marocco (5,8)
Siena	266.291	22.141	8,3	Albania (21,5)	Romania (18,3)	Serbia e Montenegro (6,2)
Grosseto	223.429	14.627	6,5	Romania (23,0)	Albania (11,2)	Macedonia (7,6)
Prato	245.742	27.986	11,4	Cina (40,6)	Albania (19,2)	Romania (7,5)
<b>Totale</b>	<b>3.677.048</b>	<b>275.149</b>	<b>7,5</b>	<b>Albania (20,2)</b>	<b>Romania (18,8)</b>	<b>Cina (9,4)</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Considerando l'analisi per nazionalità, oltre la metà degli avviamenti ha interessato soltanto tre gruppi etnici: al primo posto si collocano i lavoratori rumeni, con oltre 1/3 del totale degli avviamenti, seguiti da albanesi (12%) e cinesi (7%).

Per quanto concerne l'analisi settoriale, la metà degli avviamenti di lavoratori stranieri si è verificata nei servizi, in particolare, nei servizi alle famiglie (14%), dove l'inserimento dei lavoratori stranieri rappresenta quasi l'89% del totale degli avviamenti.

La domanda di lavoro si connota anche in senso industriale: il 13% circa degli avviamenti di stranieri è avvenuta nell'industria manifatturiera, il 12% nelle costruzioni, dove gli immigrati rappresentano oltre il 43% sul totale degli avviamenti. La forza lavoro straniera risulta particolarmente consistente anche in agricoltura dove, su 100 avviamenti 29 hanno coinvolto lavoratori stranieri.

Nelle province della Toscana centrale, dotate di sistemi industriali dinamici, gli immigrati si inseriscono soprattutto nelle attività manifatturiere locali: Prato è senza dubbio il caso emblematico del cosiddetto modello dell'industria diffusa, con oltre il 41% di avviamenti di lavoratori stranieri nell'industria tessile locale, ma significativa è l'incidenza in questo settore (e superiore alla media regionale) anche nel Circondario Empolese Valdelsa (28%).

Nel caso di Siena e di Grosseto sembra prevalere il modello delle attività stagionali relativamente strutturate, proprio delle aree turistiche e agricole, che conoscono picchi stagionali accentuati di fabbisogno di manodopera: le due province si caratterizzano per valori ben superiori alla media regionale quanto a incidenza di avviamenti di lavoratori extracomunitari in agricoltura (rispettivamente 18,5% e 14,5%, a fronte di un dato medio regionale del 7%).

Accanto alla crescita degli attivi stranieri sul mercato del lavoro, sembra comparire il fenomeno della disoccupazione degli stranieri, pari nel 2007 a circa il 10,7% del totale delle forze di lavoro.

I primi tre gruppi per numerosità degli iscritti allo stato di disoccupazione corrispondono ai gruppi di maggior numerosità di presenze, vale a dire Romania, Albania e Marocco, con alcune significative variazioni che essenzialmente riguardano immigrati dalla Cina, che usano meno degli altri gruppi nazionali la rete dei servizi pubblici. I dati di fonte INPS, relativi al 2006, mostrano che sul totale nazionale la Toscana utilizza l'8,8% della manodopera extracomunitaria impiegata in agricoltura, valore che risulta sensibilmente maggiore rispetto a quello della manodopera totale che incide per il 5,3% (Tab.10.2.5).

**Tab. 10.2.5 - Lavoratori extracomunitari settore agricolo in Toscana e Italia** (numero)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Toscana</b>							
Comunitari	35.869	35.949	37.152	36.051	40.597	39.940	42.776
Extracomunitari	4.978	5.235	7.519	8.488	8.870	8.256	8.426
Totale	40.847	41.184	44.671	44.539	49.467	48.196	51.202
ExtraUE/Totale (%)	12,2	12,7	16,8	19,1	17,9	17,1	16,5
<b>Italia</b>							
Comunitari	860.498	849.654	856.268	866.600	874.919	864.939	864.481
Extracomunitari	70.341	77.106	105.685	119.820	104.968	96.621	96.016
Totale	930.839	926.760	961.953	986.420	979.887	961.560	960.497
ExtraUE/Totale (%)	7,6	8,3	11,0	12,1	10,7	10,0	10,0
Totale Toscana/Totale Italia (%)	4,4	4,4	4,6	4,5	5,0	5,0	5,3
ExtraUE Toscana/ExtraUE Italia (%)	7,1	6,8	7,1	7,1	8,5	8,5	8,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Inoltre, sul totale dei lavoratori impiegati nell'agricoltura toscana, il 16,5% è costituito da lavoratori extracomunitari, con un peso che risulta superiore al dato medio nazionale (10%) e leggermente inferiore a quanto si rileva nel Centro Italia (17,8%).

La distribuzione per classi di età evidenzia, inoltre, che l'inserimento di occupati extracomunitari contribuisce a ringiovanire sensibilmente il settore (Tab. 10.2.6): la quota di occupati, con meno di 40 anni, di origine extracomunitaria sul totale è passata nel periodo 2000-2006 dal 18% al 25%.

**Tab. 10.2.6 - Lavoratori extracomunitari settore agricolo in Toscana per classi di età** (numero)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
fino a 21	411	592	1.202	722	685	594	589
da 22 a 29	1.364	1.365	2.278	2.505	2.455	2.228	2.127
da 30 a 39	1.988	1.979	2.508	2.968	3.134	2.908	2.944
da 40 a 49	1.000	1.039	1.220	1.738	1.920	1.841	1.980
da 50 a 59	188	226	277	471	585	611	676
da 60 a 64	19	23	22	53	66	58	82
65 ed oltre	8	11	12	31	25	16	28
<b>Totale</b>	<b>4.978</b>	<b>5.235</b>	<b>7.519</b>	<b>8.488</b>	<b>8.870</b>	<b>8.256</b>	<b>8.426</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Per il futuro le stime regionali (IRPET, Regione Toscana, 2005) delineano scenari espansivi della popolazione complessiva, che raggiungerà quasi i 3,7 milioni di abitanti nel 2023, da attribuire all'aumento del peso degli stranieri (fino al 12% della popolazione) che supereranno le 400.000 unità, inclusi i nati in Italia. La componente immigrata risulterà diversamente distribuita nella regione e si addenserà nelle aree urbane e in quelle manifatturiere, dove le opportunità di lavoro stabili e di studio sono più elevate. Mentre lungo la costa l'incidenza percentuale sarà intorno al 6-7%, la popolazione immigrata supererà il 15% nelle province di Firenze e Prato, con punte più elevate in determinate aree e particolari periodi dell'anno, legati all'agricoltura e al turismo.

Le diverse fonti di informazione concordano nel mostrare un trend crescente sia della presenza di immigrati nel territorio regionale sia del loro inserimento lavorativo, con un ricorso alla manodopera straniera che risulta ormai incorporato nel funzionamento dell'economia e della società toscana. Gli immigrati

costituiscono una componente stabile e destinata a crescere della società toscana, per le opportunità occupazionali, ma anche per la capacità di accoglienza, che il territorio regionale è in grado di assicurare.

Negli ultimi anni la Toscana, infatti, è stata interessata da flussi migratori di importanza sempre maggiore, sia per la loro dimensione quantitativa che per la loro pervasività territoriale, con una presenza straniera che evidenzia segnali di consolidamento e di stabilizzazione, per cui il rapporto tra società toscana e immigrazione può essere considerato “ineludibile” (IRPET, IRES Toscana, 2003).

Il processo di inserimento nei mercati del lavoro toscani appare meno problematico rispetto ad altre realtà regionali, nonostante gli immigrati svolgano mansioni con profili a basso contenuto professionale e in attività dove prevalgono condizioni e carichi di lavoro onerosi e pesanti. Il modello toscano dell’immigrazione delineato si caratterizza per la presenza di tre componenti principali, di cui una è costituita dalle attività stagionali relativamente strutturate, collegabili con le aree turistiche e agricole che conoscono picchi stagionali accentuati di fabbisogno di manodopera. Le altre due componenti sono, invece, riconducibili all’industria diffusa, che richiede immigrati come manodopera relativamente stabile, e al modello delle economie metropolitane, in cui sono centrali il basso terziario, l’assistenza degli anziani e la figura della collaboratrice familiare. Nel territorio coesistono, infatti, fenomeni migratori legati alla domanda di forza lavoro dei distretti industriali più dinamici; altri che dipendono da esigenze stagionali, nel turismo balneare e in alcune zone agricole; altri ancora che sono collegati alla penetrazione di operatori immigrati nella piccola imprenditoria e, in particolare, nel contoterzismo (come ad esempio la crescita delle attività cinesi nella zona di Prato e di Campi Bisenzio in provincia di Firenze).

I significativi flussi migratori in Toscana possono essere attribuiti anche alla particolare struttura economica della regione, caratterizzata da una diffusa presenza di piccole e medie imprese che creano un’atmosfera che rende più facile l’inserimento di un immigrato anche come piccolo imprenditore, e al clima istituzionale toscano, da sempre sensibile ai problemi dell’immigrazione.

### **10.2.3 Norme ed accordi locali**

L’analisi del contesto istituzionale e normativo, che contribuisce a creare un clima favorevole all’inserimento dei lavoratori stranieri nella società toscana, consente di rilevare gli elementi che caratterizzano le dinamiche in atto e qualificare l’attenzione che viene riservata alla presenza di manodopera extracomunitaria nel territorio regionale nonché al suo impiego nel settore agricolo.

Negli ultimi anni la Regione Toscana ha avviato un percorso per la realizzazione di un “modello toscano” di accoglienza, inclusione sociale e integrazione dei cittadini non comunitari. Obiettivo principale è quello di arrivare all’approvazione di una normativa che garantisca ai cittadini non comunitari pari opportunità di accesso, esercizio e tutela dei diritti sociali, civili e di cittadinanza, con cui costruire una società plurale ma coesa, nel rispetto delle diverse identità culturali, religiose e di genere.

Già nel 1990 la legge regionale n. 22 ha introdotto *Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati extracomunitari in Toscana* e ha inteso promuovere iniziative volte a garantire agli immigrati extracomunitari e alle loro famiglie condizioni di uguaglianza con i cittadini italiani nel godimento dei diritti civili e a rimuovere le cause economiche, culturali e sociali che ne ostacolano l’inserimento nel tessuto sociale, culturale ed economico della Regione<sup>25</sup>. Le iniziative promosse dalla Regione sono, in particolare, rivolte alla tutela del diritto al lavoro, allo studio, alle prestazioni sociali e sanitarie degli immigrati extracomunitari e delle loro famiglie e al superamento delle difficoltà sociali, culturali ed economiche degli immigrati e delle loro famiglie, anche attraverso forme di sostegno dell’associazionismo.

<sup>25</sup> La l.r. 22 marzo 1990, n. 22, è stata modificata dalla l.r. 3 ottobre 1997, n. 72, “Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati”. Quest’ultima è stata successivamente abrogata dalla l.r. 24 febbraio 2005, n. 41, “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”, ad esclusione dell’articolo 21, le cui disposizioni continuano ad applicarsi nei confronti delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) fino alla conclusione del relativo procedimento di trasformazione previsto dalla l.r. 3 agosto 2004, n. 43.

La recente disciplina del *Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale*, prevista dalla legge regionale n. 41/2005, include tra le politiche sociali quelle a favore degli immigrati, che consistono nell'insieme degli interventi e dei servizi volti a favorirne l'accoglienza, prevenire e contrastare fenomeni di esclusione sociale e di emarginazione<sup>26</sup>.

Nel nuovo Statuto della regione Toscana<sup>27</sup>, inoltre, l'Ente si impegna a promuovere, nel rispetto dei principi costituzionali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati e pone fra le finalità prioritarie quella di perseguire l'accoglienza solidale delle persone immigrate, secondo i principi del pluralismo delle culture, del reciproco rispetto e dell'integrazione sociale.

Tra le aree progettuali del *Nuovo Patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana* su cui sviluppare in maniera sperimentale la governance cooperativa vengono individuate le *Politiche di inclusione degli immigrati e la valorizzazione della multiculturalità*<sup>28</sup>. Il nuovo patto costituisce la sede per la elaborazione di linee di indirizzo operativo per un progetto speciale sull'immigrazione integrato fra i diversi soggetti, non solo istituzionali, della comunità regionale in maniera da individuare modelli per l'integrazione sociale degli stranieri extracomunitari con interventi integrati nella competenza linguistica, nella formazione professionale e nell'inserimento lavorativo.

Il Programma regionale di sviluppo 2006-2010 (PRS) individua in 25 progetti integrati regionali (PIR) le priorità dell'azione della Regione Toscana nell'attuale legislatura, prevedendo uno specifico Progetto sull'immigrazione, *Inclusione e cittadinanza degli immigrati nella multiculturalità*, cui destina una somma di 10 milioni di euro per il periodo 2007-2010<sup>29</sup>. Tra le finalità del progetto assume particolare importanza la definizione di una nuova legge sull'immigrazione. Nell'ambito del percorso di definizione del "modello toscano" e del PIR immigrazione, è stato avviato uno studio per una nuova legge regionale per il governo del fenomeno migratorio, basata sul riconoscimento dei diritti universali di cittadinanza per costruire un sistema di inclusione sociale, economica e culturale improntato alla tutela dei diritti e al

26 In particolare, oltre alle prestazioni erogate ai sensi dell'articolo 117, comma secondo, lettera m) della Costituzione (erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali previsti dallo Stato), sono compresi tra gli interventi e i servizi per gli immigrati:

- a) l'attivazione di percorsi integrati di inserimento sociale, scolastico e lavorativo, favorendo la comunicazione interculturale e l'associazionismo;
- b) la promozione della partecipazione degli immigrati alle attività culturali, educative e ricreative della comunità locale;
- c) l'accesso ai servizi territoriali, mediante l'attivazione di specifiche campagne di informazione e interventi di mediazione culturale;
- d) la predisposizione di progetti mirati a favore di cittadini stranieri in situazioni di particolare fragilità, quali profughi, rifugiati, richiedenti asilo, vittime di tratta;
- e) la gestione di interventi di sostegno abitativo.

27 Lo Statuto è stato approvato dal Consiglio regionale con prima deliberazione in data 6 maggio 2004 e con seconda deliberazione in data 19 luglio 2004 e pubblicato sul BURT n. 12 dell'11 febbraio 2005, parte prima.

28 Il nuovo patto è stato sottoscritto in data 30 marzo 2004 dalla Regione con le categorie economiche, le parti sociali, le organizzazioni sindacali e gli enti locali. Con il patto la Regione vuole favorire l'attuazione dei seguenti 14 progetti, sui quali attivare tavoli settoriali e locali: 1. Formazione e sostegno al mercato del lavoro, 2. Patti territoriali dell'innovazione, 3. Servizi all'infanzia ed alle famiglie, 4. Efficienza e innovazione, 5. Decentramento e riforme istituzionali, 6. Riorganizzazione dei distretti, 7. Credito per la piccola impresa, 8. Competitività e sostenibilità delle zone rurali, 9. Competitività e sostenibilità turistica e commerciale, 10. Inclusione degli immigrati e multiculturalità, 11. Anziani non autosufficienti, 12. Sicurezza nei luoghi di lavoro, 13. Promozione delle imprese, 14. Mobilità e trasporti: il sistema delle accessibilità.

29 Il Programma regionale di sviluppo 2006-2010 è stato approvato con risoluzione n. 13 del 19.7.2006. Gli obiettivi specifici del progetto integrato sull'immigrazione sono i seguenti:

- integrare le diverse politiche regionali settoriali sui diversi aspetti dell'immigrazione, considerata come fenomeno plurale e trasversale che interessa più livelli di intervento, soggetti responsabili, aree territoriali;
- incrementare la partecipazione soggettiva e responsabile delle persone immigrate ai processi sociali e politici nella regione, attraverso la costituzione di forum, il sostegno all'attività dei Consigli degli stranieri, la disciplina della partecipazione al voto;
- diffondere le esperienze di programmazione e di promozione della multiculturalità a livello territoriale diffuso, attraverso la definizione di Patti di azione territoriali sull'immigrazione, attraverso l'integrazione degli strumenti della programmazione territoriale con gli interventi e le azioni per l'inclusione sociale dell'immigrazione;
- promuovere e sostenere una rete diffusa di accoglienza nella regione, attraverso la definizione e approvazione di accordi territoriali per il coordinamento di funzioni amministrative e il sostegno di azioni finalizzate all'accoglienza delle persone immigrate;
- porre particolare attenzione alla condizione delle donne immigrate, attraverso politiche di conciliazione che permettano l'inserimento e la permanenza nel mondo del lavoro, politiche di integrazione culturale, sociale e sanitaria, attraverso la figura della mediatrice culturale.

rispetto delle differenze. Il concetto di inclusione sociale è quello che, meglio di altri, riesce ad esprimere gli obiettivi principali della nuova legge, che puntano a consentire e favorire la possibilità di un processo di stabilizzazione del migrante sul territorio regionale. Nel 2006 è iniziato l'iter della proposta di legge ed è stata avviata una campagna di ascolto aperta a tutti i cittadini, italiani e stranieri per sviluppare il confronto sui temi dell'accoglienza e della tutela dei diritti degli immigrati. Nel novembre 2008 è stata presentata in Consiglio regionale la proposta di legge intitolata *Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipativa e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana*, con la finalità di rafforzare la società Toscana come comunità plurale e coesa che guarda al complesso mondo delle migrazioni come ad un fattore di arricchimento e di crescita sociale ed economica<sup>30</sup>. Nel dettaglio il Capo II, dedicato alla governance dell'immigrazione, disegna un sistema coerente ed integrato di governo regionale del fenomeno migratorio, mediante il metodo della cooperazione tra i diversi livelli istituzionali e i soggetti pubblici e privati, inclusi quelli del terzo settore nella logica della realizzazione concreta del principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale quale criterio per garantire al cittadino straniero e alla comunità locale un intervento tempestivo ed efficace. Attenzione particolare viene riservata a tutte quelle azioni positive che mirano a facilitare le relazioni tra cittadino straniero e servizi del territorio come quelli sanitari, dell'istruzione, del lavoro e della casa, mediante interventi tesi a superare le barriere linguistiche e culturali che impediscono la fruizione piena dei diritti ed una partecipazione consapevole.

Fra le azioni intraprese a favore degli extracomunitari vi sono gli interventi di formazione professionale cofinanziati con il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in maniera da unire le esigenze formative con la certezza di sbocchi occupazionali. Grazie alla concertazione fra Regione Toscana, uffici periferici del ministero del Lavoro e parti sociali, è stato avviato un programma di sperimentazione di interventi formativi per cittadini extracomunitari nei loro paesi di origine finanziato dal ministero e dalla Regione. In base a questa formula, vengono attivate procedure che partono dall'individuazione degli sbocchi occupazionali sulla base delle esigenze del territorio toscano e, successivamente, si organizzano corsi mirati direttamente nel paese d'origine. Vengono, così, attivati corsi per addetti nel settore dell'edilizia in Marocco e in Bulgaria, mentre in Albania sono reclutati aspiranti lavoratori nel settore agricolo; in Senegal sono formate persone per lavorare nel settore conciario, mentre in Ucraina viene promosso un corso per badanti. La formazione dei lavoratori immigrati rappresenta, infatti, uno dei principali veicoli di integrazione, consentendo di acquisire, accanto alle indispensabili competenze linguistiche, anche quelle sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sui diritti. Ciò dovrebbe permettere di intervenire sulle attuali condizioni di lavoro descritte dalle statistiche di settore, che evidenziano una maggiore esposizione degli stranieri a condizioni di lavoro disagiate e di rischio, con un maggior livello di infortuni.

Nell'ambito degli indirizzi programmatici contenuti nel Piano sanitario regionale 2005-2007 viene dato particolare rilievo alla necessità di promuovere azioni di qualificazione del lavoro dei migranti, con interventi di informazione e formazione. In relazione alla tutela della salute nei luoghi di lavoro, per i lavoratori stranieri è prevista la promozione di interventi mirati di informazione e assistenza, a cura dei

30 Proposta di legge regionale n. 316 del 19 novembre 2008. Nel testo sono previste norme ed interventi per:

- garantire l'accoglienza e l'effettiva integrazione sociale, culturale e lavorativa delle cittadine e cittadini stranieri immigrati nel territorio regionale;
- garantire una parità sostanziale relativamente al godimento dei diritti sociali e civili per i cittadini e le cittadine di origine straniera (in particolare per quanto riguarda l'accesso al diritto alla casa alla sanità, all'istruzione, alla formazione e al lavoro);
- favorire il reciproco riconoscimento delle differenze culturali, religiose e linguistiche considerate nella loro evoluzione e nel contesto territoriale in cui si esprimono;
- eliminare e prevenire ogni forma di discriminazione e razzismo;
- garantire pari opportunità di accesso ai servizi;
- promuovere la partecipazione alla vita pubblica locale in tutte le forme possibili, compreso il riconoscimento del diritto di voto, così come stabilito dall'art. 3 dello Statuto regionale;
- garantire forme di tutela dei diritti con riferimento a particolari situazioni di vulnerabilità (donne, minori, minori non accompagnati, vittime di tortura, vittime della tratta, richiedenti asilo, rifugiati e profughi, irregolari, persone con particolari problemi di salute, disoccupati con particolari problemi di reinserimento nel mercato del lavoro, anziani, ecc.).

servizi di prevenzione delle aziende unità sanitarie locali, differenziati per culture, aree geografiche di provenienza dei migranti, e per tipologie produttive, con un'attenzione particolare alle lavoratrici durante il periodo della maternità. A questo scopo i dipartimenti di prevenzione collaborano alla realizzazione dei progetti regionali speciali in materia di immigrazione e ai percorsi assistenziali e di integrazione promossi dagli enti territoriali (Comuni e Province). Anche in questo quadro la giunta regionale si impegna a sostenere e promuovere interventi formativi in materia di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro nei paesi di provenienza dei migranti, nell'ambito di progetti di cooperazione internazionale.

Il Piano mirato in agricoltura 2005-2007, per la prevenzione e la tutela della salute dei lavoratori, si basa sulla constatazione, da un lato, che solo una piccola percentuale di aziende agricole in Toscana assume lavoratori dipendenti ed è, quindi, soggetta agli obblighi di legge e, dall'altro, che la presenza di lavoratori stranieri sta assumendo una maggiore consistenza. Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, in particolare, viene evidenziata la necessità di avviare un percorso condiviso con le associazioni dei migranti e del volontariato per facilitare la conoscenza, da parte degli stranieri, del contesto sociale e culturale, del significato di salute, di malattia, di rischio e di prevenzione nelle diverse culture, comprendere i codici di comunicazione, superare le criticità che possono rendere asimmetrico il rapporto contrattuale dei lavoratori stranieri. Sono, inoltre, previste le seguenti iniziative specifiche rivolte ai lavoratori stranieri in agricoltura al fine di indirizzare le azioni di prevenzione anche a queste categorie:

- definizione di un progetto condiviso con i "portatori di interessi" (rappresentanti delle comunità di immigrati, associazioni del volontariato, sindacati, associazioni di categoria, centri di ascolto),
- formazione degli operatori della prevenzione all'interculturalità,
- formazione dei mediatori linguistici e *opinion-leaders* sulle problematiche di prevenzione in agricoltura,
- definizione di un sistema di informazione e comunicazione dedicato (catalogazione, diffusione ed eventualmente riproduzione del materiale didattico nelle diverse lingue; predisposizione, nei servizi di prevenzione e nei punti di pronto soccorso, di cartellonistica nelle diverse lingue; realizzazione di iniziative nei luoghi di ritrovo delle singole comunità; partecipazione attiva di mediatori linguistici e *opinion-leaders* in esperienze pilota da divulgare successivamente).

In questo contesto, si ricorda la recente legge regionale del 25 maggio 2007, n. 30, che introduce norme sulla tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori agricoli<sup>31</sup>, con la quale la Regione, nell'intento di contribuire a rendere l'esercizio della attività agricolo-forestale più sicuro sotto il profilo della salute e della sicurezza, promuove la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, consapevole dell'importante ruolo economico, sociale e culturale rivestito dalle attività agro-forestali.

La Toscana, che il IV Rapporto sull'integrazione (CNEL, 2006) pone tra le regioni a basso disagio abitativo, si è distinta per la costituzione di una rete di agenzie sociali per la casa, che offre servizi di orientamento, consulenza e supporto ai cittadini immigrati. In generale, la tendenza è al superamento della logica dell'accoglienza e della sistemazione collettiva provvisoria, per puntare, invece, alla vera e propria autonomia abitativa dell'immigrato. Sul modello delle *social housing* esistenti in altri paesi, anche in Toscana hanno cominciato ad operare agenzie sociali per la casa che gestiscono alloggi da affittare a prezzi contenuti, o che effettuano interventi di recupero e risanamento di edifici esistenti per poi rivenderli o affittarli in modo agevolato.

### 10.2.4 Indagine INEA

L'analisi delle indagini effettuate dall'INEA nel corso degli anni, sull'impiego di manodopera extracomunitaria nell'agricoltura toscana, consente di esaminarne le caratteristiche e le dinamiche

31 Bollettino Ufficiale Regione Toscana n. 15 dell'1 giugno 2007, parte prima.

in relazione ai comparti produttivi, al tipo di attività svolta, al periodo di impiego e alla provenienza della manodopera utilizzata.

Nel settore agricolo, con forti differenziazioni territoriali, i dati sulle giornate di lavoro ne mettono in evidenza il carattere maggiormente precario, rispetto alla manodopera locale, con una scarsa utilizzazione degli stranieri come lavoratori fissi.

Le indagini INEA consentono di rilevare il costante e sensibile aumento del numero di immigrati occupati nell'agricoltura regionale, sebbene negli ultimi anni il tasso di crescita abbia cominciato a rallentare. Se nel 1990 si possono stimare in circa 650 le persone extracomunitarie impiegate nella regione e in circa 1.350 nel 1995, nel 2007 la stima, basata sull'indagine INEA, non può scendere al di sotto delle 12.000 unità (compresi i cittadini provenienti dai paesi neocomunitari, tra i quali soprattutto la Romania).

I motivi della crescita dell'impiego di lavoratori extracomunitari vanno ricercati nella scarsa offerta di manodopera locale in agricoltura sia di tipo specializzato che generico, a causa soprattutto della mancanza di attrattiva per gli italiani del lavoro nel settore, che presenta livelli di remunerazione dei dipendenti più bassi e viene percepito come meno prestigioso rispetto ad altre attività. Elemento aggiuntivo che ha contribuito a incrementare il deficit di manodopera locale è costituito dalla carenza di una adeguata formazione professionale per la manodopera dipendente sia per le qualifiche medio alte che per l'aggiornamento, a fronte, invece, del processo di trasformazione e di riqualificazione del settore in parte già realizzato.

Per un lungo periodo di tempo la manodopera salariata utilizzata in Toscana è stata rappresentata prevalentemente dal bacino di utenza venutosi a creare a seguito della trasformazione dei componenti della famiglia mezzadrile in operai a tempo indeterminato. Esaurita la capacità di questo bacino di utenza di offrire manodopera e in concomitanza con un fase di difficoltà del settore, non sono stati attivati percorsi di formazione che consentissero di garantire, anche per il futuro, la forza lavoro adeguata. In più, il crescente ricorso alla manodopera extracomunitaria è stato, in parte, favorito anche dalla possibilità di abbattere notevolmente il costo del lavoro, impiegando questi lavoratori in nero, sia usufruendo del meccanismo delle agevolazioni per la disoccupazione, sia sfruttando l'oggettiva impossibilità di regolarizzare la posizione dei clandestini con il conseguente mancato rispetto delle norme previste e dei diritti legati all'applicazione dei contratti.

*Attività svolte, fasi ed operazioni colturali e comparti produttivi* - Il lavoro svolto dagli immigrati è di natura soprattutto stagionale con un'ampia mobilità sul territorio e nell'arco dell'anno in sostituzione dell'offerta di lavoro locale, sempre più carente in agricoltura.

I comparti produttivi nei quali la manodopera extracomunitaria trova occupazione in Toscana, sono costituiti prevalentemente dalle colture arboree (1/4 dei lavoratori complessivamente stimati), dalla zootecnia e dalle colture ortive, mentre l'attività svolta è costituita prevalentemente dalla raccolta delle diverse colture. Alcuni lavoratori sono, inoltre, utilizzati anche in attività di trasformazione per le produzioni lattiero-casearie e di confezionamento nel settore florovivaistico.

Con riferimento al numero di occupati si può osservare che, rispetto alla media nazionale, una quota consistente di lavoratori extracomunitari svolge in Toscana una serie di attività e di servizi non ricollegabili ai diversi settori produttivi, ma che interessano il settore agricolo in maniera trasversale, quali il taglio e la pulizia dei boschi, la manutenzione di strade poderali e di fossi, le attività collegate all'agriturismo e al turismo rurale.

Si segnala, inoltre, la presenza di manodopera extracomunitaria femminile, legata ad attività di carattere stagionale nelle aziende con agriturismo, nelle quali gli immigrati svolgono prevalentemente attività domestiche.

Le zone a prevalente vocazione agricola sono quelle che forniscono maggiori possibilità di lavoro nel settore: a Siena, Arezzo, Firenze e Grosseto si concentra la maggior parte dei lavoratori extracomunitari.

*Provenienze* - Dalle indagini INEA svolte nei primi anni novanta emerge che i lavoratori extracomunitari provengono principalmente dai paesi del Nord-Africa (Marocco e Senegal), dell'Africa orientale e centrale e, in misura molto limitata, dall'Asia e dai paesi dell'Est europeo.

Negli anni successivi cresce il numero di immigrati provenienti dall'Est europeo, costituiti soprattutto da albanesi, kossovani, rumeni e slavi in genere e aumenta l'impiego in agricoltura anche di immigrati provenienti da alcuni paesi dell'Asia Centro Meridionale (India e Sri Lanka). In considerazione della crescita di lavoratori provenienti dai paesi dell'Est europeo e in presenza di un'offerta dai paesi dell'Africa Settentrionale che, nel corso degli anni, non ha mostrato incrementi altrettanto sostenuti nel settore, la composizione per nazionalità degli immigrati tende a mutare considerevolmente, per cui attualmente la componente principale è costituita da lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est.

I lavoratori agricoli extracomunitari impiegati in Toscana presentano precise suddivisioni territoriali sia per settore produttivo (ad esempio nel settore florovivaistico del pistoiese la presenza dominante è quella albanese) che fra le aziende, che tendono a mantenere una sorta di omogeneità etnica al loro interno, in maniera da ridurre al minimo eventuali conflittualità favorendo il grado di integrazione. Si rileva, in questi termini, l'esistenza di reti di collegamento fra gli immigrati e i paesi di origine, per cui più che di ipotetiche predisposizioni culturali si può parlare di punti di penetrazione in un settore o in un'area o, addirittura, in un'azienda.

Albanesi, slavi ed asiatici (cingalesi e indiani soprattutto) vengono impiegati prevalentemente nel settore zootecnico (pascolo, governo del bestiame e mungitura); gli immigrati provenienti dall'Est-Europa trovano opportunità di lavoro nel settore forestale (taglio e cura dei boschi) e nella manutenzione delle strade poderali e dei fossi; mentre marocchini, senegalesi e tunisini nella raccolta dei prodotti e in altre attività.

*Periodi e orari di lavoro* - Il lavoro degli immigrati si concentra nella tarda primavera ed estate per la raccolta di frutta, ortaggi, pomodoro, tabacco ed altre colture industriali, in autunno per le operazioni di vendemmia e raccolta olive e in inverno per la potatura.

Nel settore zootecnico, invece, l'attività di pascolo e di governo delle stalle impegna i lavoratori extracomunitari per l'intero anno.

L'aumento del numero di immigrati ha contribuito a determinare una crescita del loro impiego in alcune attività (ad esempio allevamento del bestiame), per cui spesso gli extracomunitari risultano stabilmente occupati per periodi di tempo più lunghi che comprendono di frequente l'intera annualità, con una tendenza crescente verso forme di insediamento stabile da parte di alcune etnie, che ricostituiscono il loro nucleo familiare tramite ricongiungimenti.

*Contratti e retribuzioni* - I lavoratori vengono assunti generalmente con contratti regolari, ma spesso sono dichiarate ufficialmente meno ore di quelle effettivamente prestate. Nelle grandi aziende con salariati e per i lavori di lunga durata si registra una maggior tendenza alla formalizzazione regolare dei contratti, rispetto a quanto avviene nelle piccole aziende diretto-coltivatrici e per le attività stagionali.

Un altro fenomeno da segnalare è che molti lavoratori immigrati assunti come avventizi in agricoltura, una volta arrivati ad un numero di giornate denunciate dall'azienda pari a quelle che danno diritto a percepire l'indennità di disoccupazione, molto spesso continuano a lavorare sospendendo la dichiarazione delle giornate. Si tratta, quindi, di lavoratori regolari aventi diritto all'indennità di disoccupazione, ma che prestano parte della propria attività lavorativa in nero. L'integrazione al reddito che deriva dalla disoccupazione agricola è piuttosto consistente per cui, lavorando nell'arco dell'anno le 51, 101 o 151 giornate, possono avvantaggiarsi, attraverso la disoccupazione di un incremento di reddito.

Tale fenomeno non riguarda esclusivamente le attività svolte dagli extracomunitari, ma la

possibilità di poter usufruire di un'indennità costituisce per loro un incentivo, rispetto ad altri settori, a svolgere anche lavori meno qualificati.

L'integrazione della manodopera extracomunitaria all'interno delle imprese e nell'organizzazione del lavoro viene confermata dalla crescente pressione di richieste di contrattazione specifica alle rappresentanze sindacali, alcune delle quali vengono inserite nelle piattaforme per il rinnovo dei contratti provinciali. Sono oggetto di richieste, ad esempio: la previsione di un orario di lavoro differenziato per i lavoratori musulmani nel periodo del Ramadan; la possibilità di poter cumulare le ferie in maniera da disporre di periodi più lunghi da trascorrere nei propri paesi di origine; l'introduzione di giorni di festività in accordo con la religione praticata. Bisogna porre, tuttavia, l'attenzione sul fatto che la previsione di deroghe a quello che è il trattamento usuale potrebbe essere in contraddizione con le norme di tutela del lavoratore applicate nel nostro paese. Ad esempio, la possibilità di poter cumulare periodi di ferie in maniera da trascorrere maggiore tempo nel paese di origine potrebbe essere in conflitto con il diritto alle ferie annuali, principio cardine della disciplina accessoria del rapporto di lavoro per la tutela del lavoratore dipendente.

In alcune aziende, dove ci sono presenze quantitativamente consistenti, parte delle richieste di differenziazione nell'organizzazione e gestione del lavoro vengono spesso accettate dal datore di lavoro, in modo da andare incontro alle esigenze degli extracomunitari. Non rientrando, tuttavia, nell'ambito di un processo di contrattazione formalizzato, l'introduzione di tali modifiche si configura come una concessione ma non costituisce un diritto acquisito dei lavoratori.

*Alcuni elementi qualitativi* - Con riferimento agli aspetti di concorrenzialità del lavoro immigrato nei riguardi di quello degli autoctoni, è da rilevare che in Toscana l'offerta di lavoro nel settore risulta molto bassa. Ne consegue che si è in presenza di una forza lavoro extracomunitaria di natura complementare e di un'offerta di lavoro proveniente dall'immigrazione soprattutto stagionale, che di fatto sostituisce quella degli autoctoni negli spazi di mercato da essi liberati. Pertanto, si tratta soprattutto di lavoro avventizio, sia per la stagionalità di alcune produzioni che per la propensione degli imprenditori verso forme contrattuali flessibili e non durature.

Gli agricoltori per i contratti a tempo indeterminato e per figure professionali specializzate ricercano soprattutto e con insistenza manodopera locale, che, tuttavia, continua a scarseggiare. Data la carenza di manodopera locale, il lavoro extracomunitario in agricoltura diventa sempre più indispensabile per le aziende toscane e tende sempre più a specializzarsi in alcune particolari operazioni che richiedono anche un intervento formativo da parte dei datori di lavoro. Con il crescere e il consolidarsi della presenza straniera migliorano anche le condizioni applicate, nel senso di un maggior rispetto delle regole contrattuali previste.

Nel momento in cui i lavoratori extracomunitari si sono integrati nell'organizzazione del lavoro all'interno delle imprese, diventando una presenza non sporadica, essi hanno avuto l'opportunità di acquisire elementi di professionalità e diventare anche lavoratori a tempo indeterminato. Molti lavoratori immigrati hanno cominciato a specializzarsi in alcune operazioni colturali (ad esempio potatura) e nella conduzione di macchine agricole, grazie anche all'avvio di specifici corsi di formazione. Alcuni extracomunitari, inoltre, hanno iniziato a svolgere attività in proprio, sia in specifici settori produttivi che nell'offerta di servizi ad aziende agricole. Oltre alla figura del lavoratore dipendente, si sono sviluppate iniziative autonome da parte degli immigrati, soprattutto dove le barriere all'ingresso risultano modeste. Spesso si tratta di terreni presi in affitto o di avvio di società cooperative che forniscono servizi di terziarizzazione (quest'ultimo è il caso di cooperative di albanesi che effettuano servizi di potatura o di manutenzione di strade poderali). Alcuni immigrati extracomunitari, sempre di origine europea, dopo alcuni anni di lavoro dipendente hanno scelto di diventare autonomi, continuando a lavorare per l'azienda di cui erano dipendenti e creandosi in breve tempo un proprio mercato. Spesso, tuttavia, si tratta di situazioni in cui i titolari si trovano talmente legati al committente, da configurarsi un rapporto di subordinazione senza le adeguate

tutele. L'avvio di attività indipendenti può costituire una risposta alle aspirazioni di mobilità professionale e sociale bloccate per gli immigrati nel lavoro dipendente, ma non sempre costituisce un progresso quanto un ripiego, cui gli immigrati sono costretti a ricorrere come forma di autoimpiego marginale e precario per sfuggire alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro.

Aumenta il ricorso ad imprese di servizi organizzate da imprenditori locali che impiegano lavoratori extracomunitari – specialmente Nord-Africani – spesso in gruppi formati anche da 20-30 persone, utilizzati per svolgere diverse tipologie di attività. Queste forme di organizzazione del lavoro risultano particolarmente presenti nelle zone vitivinicole del senese (Chianti e Montalcino soprattutto) e di Grosseto (Ombrone e Val d'Orcia), nella provincia di Firenze per un po' tutte le attività (potatura, lavorazione dei terreni e raccolta) e nella piana di Grosseto per la raccolta del pomodoro.

In conclusione si può, quindi, affermare che in Toscana la presenza di immigrati mostra un trend crescente e il ricorso alla manodopera straniera risulta incorporato nel funzionamento dell'economia e della società. Gli immigrati rappresentano una componente stabile sul territorio e le previsioni future sulle dinamiche demografiche mostrano che nei prossimi anni il loro peso sarà ancora più marcato sulla popolazione regionale. I flussi migratori costituiscono una compensazione demografica rispetto alla diminuzione della popolazione autoctona e da parte del mercato del lavoro rispondono alla richiesta di forza lavoro in modo strutturale.

Nelle aziende agricole toscane, che si caratterizzano per la presenza dominante della manodopera familiare rispetto a quella salariata, il ruolo dei lavoratori extracomunitari viene messo in evidenza dal loro crescente impiego nei diversi settori e attività. La netta carenza di offerta di lavoro da parte della manodopera locale è stata compensata dall'incremento di occupazione degli immigrati, provenienti prevalentemente dai paesi dell'Europa Orientale e dell'Africa Settentrionale e, in misura più contenuta, dai paesi dell'Asia Centro Meridionale.

Si tratta soprattutto di lavoro avventizio, con ampia mobilità sul territorio e nell'arco dell'anno, sia per la stagionalità di alcune produzioni che per la propensione degli imprenditori – ma spesso anche degli stessi lavoratori – verso forme contrattuali flessibili e non durature.

Da forza di lavoro soprattutto stagionale e complementare rispetto a quella locale, gli occupati extracomunitari nel settore agricolo mostrano i segnali di maggior stabilizzazione e consolidamento, al punto da costituire una componente indispensabile per le diverse attività agricole.

Ne è prova la crescente acquisizione di elementi di professionalità, con l'avvio di specifici corsi di formazione, lo svolgimento di attività in proprio, l'offerta di servizi alle aziende agricole, la maggior integrazione nell'organizzazione del lavoro all'interno delle imprese, la crescita di richieste di contrattazione specifica alle rappresentanze sindacali.

L'analisi del clima istituzionale toscano, elemento che ha favorito il consolidarsi della presenza straniera nella regione, mette in luce il percorso verso la definizione di un modello toscano di accoglienza, inclusione e integrazione dei cittadini non comunitari e allo stesso tempo offre esempi concreti di azioni volte alla formazione professionale, sia in loco che nei paesi di origine, alla qualificazione, alla tutela della salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro dei lavoratori migranti, all'offerta di servizi da parte della rete di agenzie sociali per la casa.

## **10.3 Il caso della Puglia**

### **10.3.1 Premessa**

La Puglia presenta una serie di elementi distintivi, di carattere naturale, storico e socioeconomico che ne fanno una terra significativamente interessata dai flussi migratori.

Una costa lunga circa 800 km e una situazione di protensione nel Basso Adriatico e di vicinanza con Grecia, Albania ed ex Jugoslavia hanno costituito e costituiscono tuttora condizioni particolarmente favorevoli tanto allo stabilirsi di relazioni commerciali con il Mediterraneo che allo spostamento di persone e di lavoratori.

Al contempo la regione ha una strutturazione del proprio sistema economico contraddistinta da una notevole importanza - in termini di uso del territorio, di formazione della ricchezza, di offerta di lavoro - del settore agricolo.

Relativamente alla diffusione delle attività agricole e zootecniche, il primo elemento di evidenza è la grande incidenza della Superficie agricola utilizzata (SAU) e della Superficie agricola totale (SAT) sulla superficie territoriale (Tab. 10.3.1).

**Tab. 10.3.1 - SAU, SAT e superficie territoriale delle province pugliesi**

Province	SAU (kmq)	SAT (kmq)	Superficie territoriale (kmq)	% Sup. terr./ sup.terr. Puglia	% SAU/ sup. terr.
Bari	3.441,09	3.741,59	5.138,30	26,53	66,97
Brindisi	1.179,33	1.241,13	1.839,46	9,50	64,11
Foggia	5.008,44	5.602,35	7.191,97	37,14	69,64
Lecce	1.522,84	1.634,38	2.759,40	14,25	55,19
Taranto	1.344,75	1.573,32	2.436,67	12,58	55,19
<b>Puglia</b>	<b>12.496,45</b>	<b>13.792,78</b>	<b>19.365,80</b>	<b>100,00</b>	<b>64,53</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>58.835,89</b>	<b>80.634,76</b>	<b>123.056,69</b>		<b>47,81</b>
<b>Italia</b>	<b>132.062,97</b>	<b>196.055,19</b>	<b>301.328,45</b>		<b>43,83</b>

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'agricoltura - 2000 e 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - 2001

Risulta immediata la maggiore incidenza – in tutte le cinque province – della SAU sulla Superficie territoriale rispetto ai valori del Mezzogiorno e dell'Italia, indice dell'alta vocazione del territorio all'attività agricola, per elementi pedoclimatici, per assenza di un consistente reticolo idrografico superficiale, per modestissimi limiti di natura orografica.

Analizzando il numero di aziende agricole e la SAT, come evolutesi nel periodo 1982-2000 (Tab. 10.3.2), si nota una generale tendenza al decremento della SAT e all'aumento del numero di aziende, con una conseguente ulteriore diminuzione della già modesta dimensione fisica media delle unità produttive.

La rappresentata diffusività dell'agricoltura si associa a caratteristiche particolari e non sempre coerenti. Da un lato, infatti, la Puglia ha notori primati produttivi in numerosi comparti (olivicoltura da olio, viticoltura da tavola, cerealicoltura, orticoltura) e riesce a volte a cogliere valide performance commerciali anche in contesto internazionale.

Dall'altro, la marcatissima frammentazione delle imprese, la modesta tendenza alle forme associative tra imprenditori e un percorso di qualificazione delle produzioni ancora in svolgimento rappresentano ostacoli ancora consistenti ad una piena affermazione e – soprattutto – reale e autosostenuta competitività del sistema agricolo pugliese.

In tale contesto, particolarmente attento alla limitazione dei costi di produzione quale fattore di concorrenza, nonché contraddistinto dalla prevalenza di colture con calendari di lavoro squilibrati verso specifiche attività e relativi periodi, trova inevitabile manifestazione il fenomeno dell'immigrazione di origine extracomunitaria ai fini del soddisfacimento dei bisogni delle imprese agricole.

**Tab. 10.3.2 - Aziende agricole e relativa SAT in Italia, Puglia e Mezzogiorno**

Province	1982		1990		2000		2000	
	Aziende (n.)	SAT (Kmq.)	Aziende (n.)	SAT (Kmq.)	Aziende (n.)	SAT (Kmq.)	Aziende %	SAT %
Bari	126.347	4.599,26	125.643	4.669,05	118.720	3.741,59	33,68	27,13
Brindisi	50.465	1.559,27	48.960	1.483,05	50.752	1.241,13	14,40	9,00
Foggia	59.423	6.405,43	60.024	5.925,05	61.027	5.602,35	17,31	40,62
Lecce	68.796	1.956,94	70.853	1.892,35	78.672	1.634,38	22,32	11,85
Taranto	49.150	2.129,77	45.124	1.967,62	43.339	1.573,32	12,29	11,40
<b>Puglia</b>	<b>354.181</b>	<b>16.650,67</b>	<b>350.604</b>	<b>15.937,12</b>	<b>352.510</b>	<b>13.792,78</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1.671.245</b>	<b>100.360,57</b>	<b>1.591.053</b>	<b>96.836,21</b>	<b>1.474.689</b>	<b>80.634,76</b>		
<b>Italia</b>	<b>3.269.170</b>	<b>236.314,95</b>	<b>3.023.344</b>	<b>227.023,56</b>	<b>2.594.825</b>	<b>196.055,19</b>		

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'agricoltura - 2000

E' comunque da sottolineare che, a differenza del carattere assunto dal fenomeno migratorio dei lavoratori verso i paesi del Nord-America e dell'Europa, l'attuale immigrazione extracomunitaria in Puglia risulta maggiormente legata a fenomeni endorepulsivi dei paesi di origine piuttosto che a caratteri attrattivi del sistema economico regionale. Si tratta, quindi, di una migrazione da offerta che trova ragione essenziale nei contesti socio-economici dei paesi di partenza. Ciò vale per coloro che provengono dalle zone Nord africane, ma anche per i numerosi immigrati provenienti da tutta l'area dell'Est-Europa stimolati da una sorta di emigrazione di avventura, anche in zone dove non è presente una concreta domanda di lavoro.

Le opportunità di lavoro offerte dalla regione, infatti, sono piuttosto esigue, come dimostrato da livelli di disoccupazione di rilievo. In questa situazione, il fenomeno migratorio assume aspetti quasi paradossali legati al contrasto immigrazione-disoccupazione, con entrambi gli eventi che risultano quantitativamente crescenti.

Le opportunità lavorative degli immigrati, quindi, si collocano in quei settori del mercato del lavoro scartati dagli autoctoni, spesso ben circoscritti sia a livello territoriale che produttivo, creando quindi complementarietà e non concorrenzialità con i lavoratori locali. Tali spazi si generano in funzione di alcuni caratteri della domanda e dell'offerta interna di lavoro in cui sono richiesti lavoratori non specializzati anche se, in molti casi, gli extracomunitari sono dotati di titoli di studio superiori.

La manodopera aggiuntiva extracomunitaria permette, a breve termine, in alcune aree o settori strutturalmente deboli e tecnologicamente arretrati, la sopravvivenza di attività economiche altrimenti destinate ad uscire dal mercato.

Il costo della manodopera extracomunitaria, infatti, è tendenzialmente più basso di quello della manodopera locale. Sia perché gli extracomunitari, a causa del loro ridotto potere contrattuale, si accontentano di bassi salari pur di lavorare; sia perché, quando vengono assunti con contratti totalmente o parzialmente irregolari, consentono al datore di lavoro di evadere (totalmente o parzialmente) le contribuzioni previdenziali e fiscali.

Per necessità gli immigrati accettano condizioni di lavoro più onerose come orari più lunghi, molte volte sotto il caldo sole estivo, e mansioni nocive e pericolose. Inoltre, sono difficilmente sindacalizzabili (soprattutto per diffidenza e per irregolarità) e il loro licenziamento può avvenire in maniera molto semplice, specialmente se si tratta di lavoro nero. Tutto questo non fa che compromettere l'azione dei sindacati nel cercare di far applicare la legge, al fine di salvaguardare la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

La globalizzazione e il basso costo della manodopera straniera non fanno altro che disincentivare gli imprenditori agricoli che utilizzano tale manodopera a razionalizzare il ciclo produttivo della loro azienda (evitando di effettuare investimenti onerosi in tecnologia) e mantenendo antiquati e spesso illegali apparecchi ed attrezzature, mettendo a rischio la salute e la incolumità dei lavoratori stessi.

Tutto questo, se nel breve termine può essere visto come un risparmio di costi, nel lungo periodo non può che trasformarsi in una perdita di competitività dell'azienda, che si troverà con attrezzature e processi lavorativi obsoleti, inaffidabili, poco produttivi e qualche volta anche illegali. Inoltre, i costi per i servizi socio assistenziali (scuola, salute, abitazione) ricadono totalmente sulle comunità ospitanti, laddove gli extracomunitari si trovino in condizione di lavoro parzialmente o totalmente irregolare e di disoccupazione. In quest'ultimo caso l'immigrato viene facilmente emarginato o, per la necessità di vivere e l'impossibilità di trovare lavoro, anche reclutato nelle organizzazioni criminali.

### 10.3.2 Dati ufficiali

Le fonti di informazione disponibili sul tema immigrazione sono varie, forniscono dati eterogenei e generalmente non confrontabili tra di loro. Tra queste l'ISTAT effettua rilevazioni periodiche dalle quali è possibile individuare il numero di stranieri residenti; il ministero dell'Interno raccoglie i dati rilevati dalle questure relativamente ai permessi di soggiorno emessi e alle motivazioni del loro rilascio (lavoro, turismo, ricongiungimenti familiari, ecc.); il ministero del Lavoro fornisce annualmente una serie di informazioni che riguardano il ricorso al collocamento pubblico da parte di cittadini extracomunitari; l'INPS gestisce alcuni archivi settoriali e, tramite l'Osservatorio sul mondo agricolo, elabora e diffonde i dati relativi al lavoro degli extracomunitari in agricoltura.

Con riferimento alla distribuzione delle persone residenti (Tab. 10.3.3) si evidenzia invece che, nonostante la popolazione delle città (fatta eccezione per quella di Bari) sia costantemente diminuita dal 1990 al 2001, il numero di stranieri residenti nello stesso intervallo di tempo (Tab. 10.3.4) si è più che triplicato. Ne è conseguita una notevolissima crescita dell'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione complessiva residente (Tab. 10.3.5). Ulteriori informazioni di dettaglio e maggiormente aggiornate vengono fornite, relative sempre ai cittadini stranieri residenti, dalle anagrafi comunali e divulgate dall'ISTAT (Tab. 10.3.6).

**Tab. 10.3.3 - Popolazione residente**

	1990			2001		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bari	751.584	778.586	<b>1.530.170</b>	762.930	796.732	<b>1.559.662</b>
Brindisi	199.527	211.787	<b>411.314</b>	193.285	209.137	<b>402.422</b>
Foggia	342.048	354.800	<b>696.848</b>	338.516	352.476	<b>690.992</b>
Lecce	385.109	418.868	<b>803.977</b>	374.847	412.978	<b>787.825</b>
Taranto	288.709	300.867	<b>589.576</b>	281.700	298.106	<b>579.806</b>
<b>Puglia</b>	<b>1.966.977</b>	<b>2.064.908</b>	<b>4.031.885</b>	<b>1.951.278</b>	<b>2.069.429</b>	<b>4.020.707</b>

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

**Tab. 10.3.4 - Popolazione straniera residente**

	1990			2001		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bari	1.884	1.507	<b>3.391</b>	6.774	6.476	<b>13.250</b>
Brindisi	672	504	<b>1.176</b>	1.556	1.562	<b>3.118</b>
Foggia	764	479	<b>1.243</b>	3.310	2.454	<b>5.764</b>
Lecce	1.279	988	<b>2.267</b>	2.276	2.809	<b>5.085</b>
Taranto	438	410	<b>848</b>	1.413	1.531	<b>2.944</b>
<b>Puglia</b>	<b>5.037</b>	<b>3.888</b>	<b>8.925</b>	<b>15.329</b>	<b>14.832</b>	<b>30.161</b>

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

**Tab. 10.3.5 - Popolazione straniera residente per milione di popolazione residente**

	1990			2001		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Bari	2.507	1.936	<b>2.216</b>	8.879	8.128	<b>8.495</b>
Brindisi	3.368	2.380	<b>2.859</b>	8.050	7.469	<b>7.748</b>
Foggia	2.234	1.350	<b>1.784</b>	9.778	6.962	<b>8.342</b>
Lecce	3.321	2.359	<b>2.820</b>	6.072	6.802	<b>6.454</b>
Taranto	1.517	1.363	<b>1.438</b>	5.016	5.136	<b>5.078</b>
<b>Puglia</b>	<b>2.561</b>	<b>1.883</b>	<b>2.214</b>	<b>7.856</b>	<b>7.167</b>	<b>7.501</b>

Fonte: ISTAT - 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Altro elemento che fotografa la consistenza complessiva dei cittadini stranieri nel territorio regionale è l'entità dei permessi di soggiorno (Tab. 10.3.7).

I dati appaiono inferiori rispetto alle anagrafi comunali a causa della rilevazione in queste ultime dei minori e del ritardo nella cancellazione dalle anagrafi degli stranieri che durante l'anno avevano cambiato residenza.

Numerosi sono gli elementi che emergono dai dati su riportati: in primo luogo i lavoratori comunitari risultano essere sempre una esigua parte rispetto al totale dei cittadini stranieri anche se, negli ultimi anni, il peso di questi rispetto al totale è in costante aumento, ciò anche in funzione dell'ingresso nell'Unione Europea di numerosi nuovi paesi; gli extracomunitari si attestano, rispetto al totale stranieri, per l'Italia al 93,5%, per il Mezzogiorno al 95,8% e per la Puglia al 95% con valori che variano dall'87,8% di Brindisi al 96,4% di Bari.

Gli stranieri soggiornanti, inoltre, presentano un andamento alternante di anno in anno quasi costante, con un evidente incremento nel 2003 plausibilmente ricollegabile alla regolarizzazione di quell'anno.

Nel complesso appare contenuta l'incidenza degli stranieri soggiornanti in Puglia rispetto a quelli presenti nel Mezzogiorno (23,7%) e, soprattutto, in Italia (1,7%).

La percentuale di donne straniere soggiornanti in Puglia, infine, continua costantemente a crescere sia per la componente comunitaria che per quella extracomunitaria. Relativamente ai paesi di provenienza, risultano prevalenti, nell'ordine, Romania, Albania, Marocco e Ucraina.

Considerando i dati dell'ISTAT sulle forze lavoro (Tab. 10.3.8) si può osservare che:

- in valore assoluto in Puglia, eccetto per le lavoratrici dipendenti (che hanno fatto rilevare una diminuzione nel 2006), tutte le altre tipologie di lavoratori agricoli hanno mostrato una crescita. Per l'Italia, come per il Mezzogiorno, si è evidenziata nel 2006 una diminuzione dei lavoratori autonomi maschi, in stretto collegamento con la diminuzione del numero di imprese. Per i lavoratori agricoli totali, invece, c'è stato un aumento in tutte e tre le zone considerate (sia per gli indipendenti che per i dipendenti);
- gli occupati totali della Puglia sono il 19,27% degli occupati del Mezzogiorno e il 5,46% degli occupati totali d'Italia. Queste percentuali, rispetto al Mezzogiorno, sono cresciute per tutte le componenti mentre, rispetto all'Italia è diminuita la sola componente maschile dipendente che ha condizionato sia la percentuale degli occupati maschi totali che del totale dipendenti;
- gli occupati agricoli della Puglia sono il 23,77% degli occupati agricoli del Mezzogiorno e l'11,71% degli occupati agricoli d'Italia. Rispetto a queste due zone geografiche l'andamento del fenomeno è stato lo stesso: è aumentato per tutte le componenti eccetto che per la componente femminile dipendente (che ha fatto diminuire sia il peso dei lavoratori dipendenti agricoli totali che quello delle lavoratrici agricole);

**Tab. 10.3.6 - Stranieri residenti nelle province pugliesi per zona di provenienza** (numero)

Province	Stranieri residenti						Variazioni % <sup>1</sup>		
	2002	2003	2004	2005	2006	di cui femmine	%	2006/ 2005	2006/ 2002
<b>Bari</b>	<b>17.276</b>	<b>20.238</b>	<b>22.440</b>	<b>22.103</b>	<b>23.041</b>	<b>10.797</b>	<b>0,8</b>	<b>4,2</b>	<b>7,5</b>
Comunitari	1.598	1.642	2.003	1.515	1.463	919	0,0	-13,2	-11,7
neocomunitari			319	394	490	369	0,0	24,4	
Extracomunitari	15.678	18.596	20.437	20.588	21.578	9.878	0,7	5,2	8,9
<b>Brindisi</b>	<b>3.220</b>	<b>3.590</b>	<b>3.894</b>	<b>4.041</b>	<b>4.180</b>	<b>2.132</b>	<b>0,1</b>	<b>3,4</b>	<b>6,7</b>
Comunitari	403	427	524	583	648	404	0,0	8,7	9,3
neocomunitari			51	53	72	53	0,0	35,8	
Extracomunitari	2.817	3.163	3.370	3.458	3.532	1.728	0,1	2,6	6,4
<b>Foggia</b>	<b>6.105</b>	<b>8.247</b>	<b>9.217</b>	<b>9.322</b>	<b>9.860</b>	<b>4.925</b>	<b>0,3</b>	<b>5,8</b>	<b>12,7</b>
Comunitari	370	362	929	1.014	1.263	884	0,0	4,4	-2,6
neocomunitari			572	695	930	661	0,0	33,8	
Extracomunitari	5.735	7.885	8.288	8.308	8.597	4.041	0,3	5,8	13,5
<b>Lecce</b>	<b>5.479</b>	<b>7.103</b>	<b>8.374</b>	<b>9.209</b>	<b>9.917</b>	<b>5.086</b>	<b>0,3</b>	<b>7,7</b>	<b>16,0</b>
Comunitari	530	588	844	957	1.101	818	0,0	6,1	8,1
neocomunitari			212	274	376	312	0,0	37,2	
Extracomunitari	4.949	6.515	7.530	8.252	8.816	4.268	0,3	7,8	16,7
<b>Taranto</b>	<b>3.012</b>	<b>3.807</b>	<b>4.018</b>	<b>4.050</b>	<b>4.244</b>	<b>2.151</b>	<b>0,1</b>	<b>4,8</b>	<b>9,0</b>
Comunitari	421	443	586	657	703	457	0,0	4,3	7,6
neocomunitari			85	116	139	105	0,0	19,8	
Extracomunitari	2.591	3.364	3.432	3.393	3.541	1.694	0,1	4,9	9,2
<b>Puglia</b>	<b>35.092</b>	<b>42.985</b>	<b>47.943</b>	<b>48.725</b>	<b>51.242</b>	<b>25.091</b>	<b>1,7</b>	<b>5,2</b>	<b>9,9</b>
Comunitari	3.322	3.462	4.886	4.726	5.178	3.482	0,2	-0,7	-1,2
neocomunitari			1.239	1.532	2.007	1.500	0,1	31,0	
Extracomunitari	31.770	39.523	43.057	43.999	46.064	21.609	1,6	5,6	10,9
<b>Sud</b>	<b>102.728</b>	<b>144.131</b>	<b>174.624</b>	<b>185.526</b>	<b>196.070</b>	<b>107.602</b>	<b>6,7</b>	<b>5,7</b>	<b>17,5</b>
Comunitari	9.024	9.596	20.184	21.761	23.538	17.203	0,8	0,1	1,8
neocomunitari			10.257	12.083	13.852	10.814	0,5	14,6	
Extracomunitari	93.704	134.535	154.440	163.765	172.532	90.399	5,9	6,0	18,8
<b>Italia</b>	<b>1.549.373</b>	<b>1.990.159</b>	<b>2.402.157</b>	<b>2.670.514</b>	<b>2.938.922</b>	<b>1.465.849</b>	<b>100,0</b>	<b>10,1</b>	<b>17,4</b>
Comunitari	124.920	133.545	206.649	223.537	244.064	159.880	8,3	4,2	4,5
neocomunitari			68.620	80.672	95.153	68.617	3,2	18,0	
Extracomunitari	1.424.453	1.856.614	2.195.508	2.446.977	2.694.858	1.305.969	91,7	10,4	18,3

<sup>1</sup> Tasso annuo medio di variazione lineare utilizzando i vecchi raggruppamenti.

Fonte: elaborazioni INEA su dati anagrafi comunali.

- in Italia il 52% degli occupati agricoli è composto da lavoratori autonomi, indice della presenza di piccole aziende a conduzione familiare; nel Mezzogiorno sono il 37% e in Puglia solo il 29%. Mentre in Italia e nel Mezzogiorno la tendenza è verso la diminuzione del numero di indipendenti rispetto ai dipendenti, in Puglia si assiste, nel 2006, ad un aumento dei lavoratori autonomi, indice che il settore agricolo continua ad avere una notevole importanza per la regione;
- per quanto riguarda la suddivisione per sesso, si nota come i valori della Puglia siano in linea col Mezzogiorno e con l'Italia attestandosi al 72% circa degli indipendenti maschi e al 65% dei dipendenti maschi;

**Tab. 10.3.7 - Stranieri soggiornanti nelle province pugliesi per zona di provenienza** (numero)

Province	Stranieri soggiornanti							di cui femmine	Variazioni % <sup>1</sup>		
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006		2006/ 2005	2006/ 2000	2006/ 2000
<b>Bari</b>	<b>14.949</b>	<b>14.657</b>	<b>15.023</b>	<b>19.980</b>	<b>17.331</b>	<b>18.558</b>	<b>15.349</b>	<b>7.365</b>	<b>0,8</b>	<b>-17,3</b>	<b>0,4</b>
Comunitari	858	599	565	569	794	1.032	1.002	677	0,0	2,8	-7,2
neocomunitari					332	499	454	352	0,0	-9,0	
Extracomunitari	14.091	14.058	14.458	19.411	16.537	17.526	14.347	6.688	0,7	-17,9	0,8
<b>Brindisi</b>	<b>2.784</b>	<b>2.774</b>	<b>2.623</b>	<b>3.215</b>	<b>2.940</b>	<b>3.168</b>	<b>2.658</b>	<b>1.434</b>	<b>0,1</b>	<b>-16,1</b>	<b>-0,8</b>
Comunitari	304	300	312	310	200	304	395	268	0,0	29,7	1,0
neocomunitari					47	55	72	66	0,0	30,9	
Extracomunitari	2.480	2.474	2.311	2.905	2.740	2.864	2.263	1.166	0,1	-20,0	-1,0
<b>Foggia</b>	<b>5.682</b>	<b>5.915</b>	<b>4.560</b>	<b>9.314</b>	<b>6.243</b>	<b>7.324</b>	<b>6.598</b>	<b>3.077</b>	<b>0,3</b>	<b>-9,9</b>	<b>2,5</b>
Comunitari	294	284	213	215	517	757	724	541	0,0	7,6	-12,9
neocomunitari					422	638	596	454	0,0	-6,6	
Extracomunitari	5.388	5.631	4.347	9.099	5.726	6.567	5.874	2.536	0,3	-10,2	3,1
<b>Lecce</b>	<b>9.284</b>	<b>6.572</b>	<b>6.608</b>	<b>7.160</b>	<b>6.690</b>	<b>7.611</b>	<b>6.754</b>	<b>3.510</b>	<b>0,3</b>	<b>-11,3</b>	<b>-5,2</b>
Comunitari	414	425	430	448	742	915	939	724	0,0	-2,3	4,9
neocomunitari					249	351	388	335	0,0	10,5	
Extracomunitari	8.870	6.147	6.178	6.712	5.948	6.696	5.815	2.786	0,3	-12,0	-5,8
<b>Taranto</b>	<b>2.866</b>	<b>2.672</b>	<b>2.480</b>	<b>3.494</b>	<b>2.983</b>	<b>3.289</b>	<b>2.786</b>	<b>1.544</b>	<b>0,1</b>	<b>-15,3</b>	<b>-0,5</b>
Comunitari	257	260	244	256	200	302	295	224	0,0	6,2	-8,2
neocomunitari					110	157	141	124	0,0	-10,2	
Extracomunitari	2.609	2.412	2.236	3.238	2.783	2.987	2.491	1.320	0,1	-16,3	0,1
<b>Puglia</b>	<b>35.565</b>	<b>32.590</b>	<b>31.294</b>	<b>43.163</b>	<b>36.187</b>	<b>39.950</b>	<b>34.145</b>	<b>16.930</b>	<b>1,7</b>	<b>-14,5</b>	<b>-0,7</b>
Comunitari	2.127	1.868	1.764	1.798	2.453	3.310	3.355	2.434	0,2	5,8	-3,6
neocomunitari					1.160	1.700	1.651	1.331	0,1	-2,9	
Extracomunitari	33.438	30.722	29.530	41.365	33.734	36.640	30.790	14.496	1,5	-15,4	-0,5
<b>Sud</b>	<b>124.188</b>	<b>115.191</b>	<b>113.415</b>	<b>197.661</b>	<b>139.670</b>	<b>170.616</b>	<b>144.027</b>	<b>82.863</b>	<b>7,1</b>	<b>-15,6</b>	<b>2,5</b>
Comunitari	7.988	7.589	7.514	7.413	13.984	18.370	18.557	14.410	0,9	2,0	-4,7
neocomunitari					9.042	12.503	12.572	10.174	0,6	0,6	
Extracomunitari	116.200	107.602	105.901	190.248	125.686	152.246	125.470	68.453	6,2	-16,2	2,9
<b>Italia</b>	<b>1.388.153</b>	<b>1.362.630</b>	<b>1.512.324</b>	<b>2.193.999</b>	<b>1.924.475</b>	<b>2.271.680</b>	<b>2.039.151</b>	<b>1.031.138</b>	<b>100,0</b>	<b>-10,2</b>	<b>6,6</b>
Comunitari	151.799	146.662	154.804	153.469	198.181	229.530	229.872	149.033	11,3	0,6	-2,2
neocomunitari					79.198	97.932	97.431	69.047	4,8	-0,5	
Extracomunitari	1.236.354	1.215.968	1.357.520	2.040.530	1.726.294	2.042.150	1.809.279	882.105	88,7	-10,9	7,5

<sup>1</sup> Tasso annuo medio di variazione lineare calcolato in base ai vecchi raggruppamenti.

Fonte: elaborazioni INEA su dati del ministero dell'Interno

- se si considera il numero di lavoratori agricoli sul totale dei lavoratori delle zone considerate, si evidenzia che in Puglia il peso di questi è del 9,15%, decisamente superiore all'omologo dato del Mezzogiorno (7,42%) e dell'Italia (4,27%).

Con più diretto riferimento ai cittadini extracomunitari, vi sono i dati provenienti dai centri per l'impiego (ex uffici di collocamento) che operano una distinzione in iscritti e avviati. Per il 2005 (ultimo anno nel quale è stato fornito il numero degli iscritti disaggregato per settore di attività) non è stato possibile reperire gli iscritti delle province di Bari e Brindisi, disaggregati per settori di attività, e quindi il totale di queste due province è stato sommato al totale degli iscritti. Tra l'altro, non essendo più obbligatoria

l'iscrizione ai centri per l'impiego, poiché è stata introdotta la possibilità per le aziende di effettuare la chiamata nominativa diretta, questo dato non risulta avere più alcun valore.

Se, però, si analizzano i dati rilevati negli anni precedenti si nota come (Tab. 10.3.9):

- escludendo i non classificati, l'agricoltura risulta essere il primo settore come numero di iscritti;
- mentre sul totale delle iscrizioni i maschi risultano essere il 59,1%, se si considera il solo settore agricolo, questi salgono al 74,8%, anche se il valore dal 2000 al 2006 è sceso di 12,6 punti percentuali, evidenziando un maggiore interesse delle donne verso questo settore;
- sul totale delle iscrizioni, analizzando i dati per provincia, quella che catalizza il maggior numero è Bari (con il 38,1% delle iscrizioni) seguita da Foggia, Taranto, Lecce e Brindisi.

**Tab. 10.3.8 - Valori medi delle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro**

<i>Lavoratori in agricoltura</i>										
Anno	Maschi + Femmine			Maschi			Femmine			
	Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale	Dipend.	Indipend.	Totale	
Puglia	2004	80.579	40.555	<b>121.134</b>	47.703	29.925	<b>77.628</b>	32.876	10.630	<b>43.506</b>
Puglia	2005	78.316	29.411	<b>107.727</b>	46.210	23.035	<b>69.245</b>	32.106	6.376	<b>38.482</b>
Puglia	2006	82.039	32.863	<b>114.902</b>	51.318	23.554	<b>74.872</b>	30.721	9.309	<b>40.030</b>
Italia	2004	415.807	574.371	<b>990.178</b>	281.673	401.018	<b>682.691</b>	134.134	173.353	<b>307.487</b>
Italia	2005	436.331	510.931	<b>947.262</b>	292.722	366.128	<b>658.850</b>	143.609	144.803	<b>288.412</b>
Italia	2006	475.154	506.452	<b>981.606</b>	318.233	361.289	<b>679.522</b>	156.921	145.163	<b>302.084</b>
Sud+Isole	2004	281.823	201.572	<b>483.395</b>	181.517	140.909	<b>322.426</b>	100.306	60.663	<b>160.969</b>
Sud+Isole	2005	285.347	177.013	<b>462.360</b>	183.159	129.232	<b>312.391</b>	102.188	47.781	<b>149.969</b>
Sud+Isole	2006	305.414	177.965	<b>483.379</b>	195.404	128.607	<b>324.011</b>	110.010	49.358	<b>159.368</b>
<i>Lavoratori totali</i>										
Puglia	2004	897.648	337.587	<b>1.235.235</b>	588.496	247.899	<b>836.395</b>	309.152	89.688	<b>398.840</b>
Puglia	2005	905.254	316.230	<b>1.221.484</b>	608.900	240.868	<b>849.768</b>	296.354	75.362	<b>371.716</b>
Puglia	2006	925.113	330.775	<b>1.255.888</b>	613.079	247.486	<b>860.565</b>	312.034	83.289	<b>395.323</b>
Italia	2004	16.117.255	6.287.176	<b>22.404.431</b>	9.285.158	4.336.372	<b>13.621.530</b>	6.832.097	1.950.804	<b>8.782.901</b>
Italia	2005	16.533.602	6.029.227	<b>22.562.829</b>	9.525.810	4.212.041	<b>13.737.851</b>	7.007.792	1.817.186	<b>88.249.782</b>
Italia	2006	16.914.816	6.073.401	<b>22.988.217</b>	9.716.965	4.222.484	<b>13.939.449</b>	7.197.851	1.850.917	<b>9.048.768</b>
Sud+Isole	2004	4.648.871	1.782.412	<b>6.431.283</b>	2.996.962	1.281.213	<b>4.278.175</b>	1.651.909	501.199	<b>2.153.108</b>
Sud+Isole	2005	4.705.608	1.705.515	<b>6.411.123</b>	3.051.804	1.246.152	<b>4.297.956</b>	1.653.804	459.363	<b>2.113.167</b>
Sud+Isole	2006	4.777.275	1.739.140	<b>6.516.415</b>	3.063.932	1.265.882	<b>4.329.814</b>	1.713.343	473.258	<b>2.186.601</b>

Fonte: ISTAT

Il dato relativo agli avviamenti è stato fornito da tutte le provincie anche se si è riscontrato che, laddove si era provveduto ad aggiornare il software per l'archiviazione ed elaborazione dei dati, questi venivano falsati dalle nuove metodologie adottate.

Analizzando il dato complessivo (Tab. 10.3.10), infatti, si desume una diminuzione degli avviamenti al lavoro ma, considerando la serie costituita dalle 3 provincie (Foggia, Lecce e Taranto), che non hanno modificato le procedure di archiviazione ed elaborazione dei dati, nel corso degli ultimi tre anni si evidenzia un trend crescente degli avviamenti; il fenomeno risulta concentrato prevalentemente nel settore agricolo che impiega più del 50% degli avviati extracomunitari totali ed evidenzia, tra l'altro, un incremento della componente femminile.

La serie di Bari e Brindisi, risulta quindi modificata dal nuovo software utilizzato, ma il trend dovrebbe essere comunque crescente.

Tab. 10.3.9 - Extracomunitari iscritti nelle liste di collocamento (1° Trimestre)<sup>1</sup>

Anno	Maschi					Femmine					Totale					
	Agr.	Ind.	Alt.	N.C.	TOT.	Agr.	Ind.	Alt.	N.C.	TOT.	Agr.	Ind.	Alt.	N.C.	TOT.	
2000	Bari	540	68	169	1.890	<b>2.667</b>	61	17	202	499	<b>779</b>	601	85	371	2.389	<b>3.446</b>
2001	Bari	560	227	67	1.410	<b>2.264</b>	93	18	154	482	<b>747</b>	653	245	221	1.892	<b>3.011</b>
2002	Bari	654	217	244	2.185	<b>3.300</b>	143	23	365	904	<b>1.435</b>	797	240	609	3.089	<b>4.735</b>
2003	Bari	595	101	244	1.899	<b>2.839</b>	183	24	374	956	<b>1.537</b>	778	125	618	2.855	<b>4.376</b>
2004	Bari				<b>696</b>					<b>607</b>						<b>1.303</b>
2005	Bari				<b>627</b>					<b>209</b>						<b>836</b>
2006	Bari				<b>3.543</b>					<b>2.277</b>						<b>5.820</b>
2000	Brindisi	150	13	5	124	<b>292</b>	40	3	19	71	<b>133</b>	190	16	24	195	<b>425</b>
2001	Brindisi	97	36	10	63	<b>206</b>	32	22	25	24	<b>103</b>	129	58	35	87	<b>309</b>
2002	Brindisi	283	35	18	234	<b>570</b>	123	10	46	151	<b>330</b>	406	45	64	385	<b>900</b>
2003	Brindisi	259	43	13	225	<b>540</b>	128	9	44	172	<b>353</b>	387	52	57	397	<b>893</b>
2004	Brindisi					<b>384</b>					<b>211</b>					<b>595</b>
2005	Brindisi					<b>448</b>					<b>277</b>					<b>725</b>
2006	Brindisi					<b>704</b>					<b>422</b>					<b>1.126</b>
2000	Foggia	732	20	19	418	<b>1.189</b>	71	3	25	155	<b>254</b>	803	23	44	573	<b>1.443</b>
2001	Foggia	967	25	21	537	<b>1.550</b>	158	0	27	251	<b>436</b>	1.125	25	48	788	<b>1.986</b>
2002	Foggia	1.608	44	58	1.018	<b>2.728</b>	336	8	93	545	<b>982</b>	1.944	52	151	1.563	<b>3.710</b>
2003	Foggia	1.199	29	43	645	<b>1.916</b>	324	4	58	389	<b>775</b>	1.523	33	101	1.034	<b>2.691</b>
2004	Foggia	1.384	47	35	903	<b>2.369</b>	402	6	88	566	<b>1.062</b>	1.786	53	123	1.469	<b>3.431</b>
2005	Foggia	1.276	65	60	871	<b>2.272</b>	433	22	147	589	<b>1.191</b>	1.709	87	207	1.460	<b>3.463</b>
2006	Foggia	1.240	77	60	933	<b>2.310</b>	416	23	174	650	<b>1.263</b>	1.656	100	234	1.583	<b>3.573</b>
2000	Lecce	60	38	143	419	<b>660</b>	17	5	167	132	<b>321</b>	77	43	310	551	<b>981</b>
2001	Lecce	76	32	135	437	<b>680</b>	24	8	184	214	<b>430</b>	100	40	319	651	<b>1.110</b>
2002	Lecce	63	33	139	445	<b>680</b>	28	19	226	269	<b>542</b>	91	52	365	714	<b>1.222</b>
2003	Lecce	76	54	149	518	<b>797</b>	33	14	274	316	<b>637</b>	109	68	423	834	<b>1.434</b>
2004	Lecce	61	60	155	531	<b>807</b>	24	26	266	347	<b>663</b>	85	86	421	878	<b>1.470</b>
2005	Lecce	58	42	82	375	<b>557</b>	21	29	205	279	<b>534</b>	79	71	287	654	<b>1.091</b>
2006	Lecce	73	65	122	594	<b>854</b>	26	37	326	431	<b>820</b>	99	102	448	1.025	<b>1.674</b>
2000	Taranto	116	10	11	132	<b>269</b>	41	5	13	55	<b>114</b>	157	15	24	187	<b>383</b>
2001	Taranto	226	11	19	270	<b>526</b>	83	5	32	160	<b>280</b>	309	16	51	430	<b>806</b>
2002	Taranto	194	15	22	323	<b>554</b>	91	10	35	185	<b>321</b>	285	25	57	508	<b>875</b>
2003	Taranto	147	16	24	299	<b>486</b>	94	9	44	233	<b>380</b>	241	25	68	532	<b>866</b>
2004	Taranto	161	29	33	434	<b>657</b>	103	13	54	343	<b>513</b>	264	42	87	777	<b>1.170</b>
2005	Taranto	139	32	27	421	<b>619</b>	84	11	68	401	<b>564</b>	223	43	95	822	<b>1.183</b>
2006	Taranto					<b>1.622</b>					<b>1.461</b>					<b>3.083</b>
2000	Puglia	1.598	149	347	2.983	<b>5.077</b>	230	33	426	912	<b>1.601</b>	1.828	182	773	3.895	<b>6.678</b>
2001	Puglia	1.926	331	252	2.717	<b>5.226</b>	390	53	422	1.131	<b>1.996</b>	2.316	384	674	3.848	<b>7.222</b>
2002	Puglia	2.802	344	481	4.205	<b>7.832</b>	721	70	765	2.054	<b>3.610</b>	3.523	414	1.246	6.259	<b>11.442</b>
2003	Puglia	2.276	243	473	3.586	<b>6.578</b>	762	60	794	2.066	<b>3.682</b>	3.038	303	1.267	5.652	<b>10.260</b>
2004	Puglia	1.606	136	223	1.868	<b>4.913</b>	529	45	408	1.256	<b>3.056</b>	2.135	181	631	3.124	<b>7.969</b>
2005	Puglia	1.473	139	169	1.667	<b>4.523</b>	538	62	420	1.269	<b>2.775</b>	2.011	201	589	2.936	<b>7.298</b>
2006	Puglia	1.313	142	182	1.527	<b>9.033</b>	442	60	500	1.081	<b>6.243</b>	1.755	202	682	2.608	<b>15.276</b>

<sup>1</sup> Nelle provincie in cui è visibile solo il dato totale, non è stato possibile disaggregare i dati per settori di attività.

Fonte: elaborazione su dati dei centri provinciali per l'impiego

**Tab. 10.3.10 - Extracomunitari avviati al lavoro (media dei 4 trimestri)**

Anno		Maschi				Femmine				Totale			
		Agr.	Ind.	Alt.	Tot.	Agr.	Ind.	Alt.	Tot.	Agr.	Ind.	Alt.	Tot.
2000	Bari	344	188	126	<b>658</b>	40	13	38	<b>91</b>	384	201	164	<b>749</b>
2001	Bari	309	268	104	<b>681</b>	54	21	53	<b>128</b>	363	289	157	<b>809</b>
2002	Bari	335	301	132	<b>768</b>	67	26	59	<b>152</b>	402	327	191	<b>920</b>
2003	Bari	462	417	296	<b>1.175</b>	30	7	87	<b>124</b>	492	424	383	<b>1.299</b>
2004	Bari	96	366	20	<b>482</b>	18	50	11	<b>79</b>	114	416	31	<b>561</b>
2005	Bari	59	234	19	<b>312</b>	15	42	12	<b>69</b>	74	276	31	<b>381</b>
2006	Bari	443	189	897	<b>1.529</b>	158	52	321	<b>531</b>	601	241	1.218	<b>2.060</b>
2000	Brindisi	110	17	11	<b>138</b>	23	3	8	<b>34</b>	133	20	19	<b>172</b>
2001	Brindisi	103	30	12	<b>145</b>	23	4	7	<b>34</b>	126	34	19	<b>179</b>
2002	Brindisi	191	27	21	<b>239</b>	47	3	10	<b>60</b>	238	30	31	<b>299</b>
2003	Brindisi	141	30	35	<b>206</b>	39	3	15	<b>57</b>	180	33	50	<b>263</b>
2004	Brindisi	160	39	37	<b>236</b>	50	4	23	<b>77</b>	210	43	60	<b>313</b>
2005	Brindisi	81	25	9	<b>115</b>	47	2	9	<b>58</b>	128	27	18	<b>173</b>
2006	Brindisi	90	9	40	<b>139</b>	43	3	19	<b>65</b>	133	12	59	<b>204</b>
2000	Foggia	331	37	38	<b>406</b>	44	2	16	<b>62</b>	375	39	54	<b>468</b>
2001	Foggia	297	27	33	<b>357</b>	55	2	17	<b>74</b>	352	29	50	<b>431</b>
2002	Foggia	334	36	39	<b>409</b>	66	4	18	<b>88</b>	400	40	57	<b>497</b>
2003	Foggia	355	46	52	<b>453</b>	101	6	51	<b>158</b>	456	52	103	<b>611</b>
2004	Foggia	374	61	65	<b>500</b>	131	12	83	<b>226</b>	505	73	148	<b>726</b>
2005	Foggia	295	48	74	<b>417</b>	144	10	69	<b>223</b>	439	58	143	<b>640</b>
2006	Foggia	496	64	113	<b>673</b>	266	11	102	<b>379</b>	762	75	215	<b>1.052</b>
2000	Lecce	56	44	47	<b>147</b>	11	8	41	<b>60</b>	67	52	88	<b>207</b>
2001	Lecce	74	44	71	<b>189</b>	17	11	68	<b>96</b>	91	55	139	<b>285</b>
2002	Lecce	65	38	59	<b>162</b>	19	11	42	<b>72</b>	84	49	101	<b>234</b>
2003	Lecce	56	62	67	<b>185</b>	18	12	43	<b>73</b>	74	74	110	<b>258</b>
2004	Lecce	96	71	107	<b>275</b>	27	12	97	<b>137</b>	123	83	204	<b>410</b>
2005	Lecce	110	95	120	<b>325</b>	31	16	93	<b>140</b>	141	111	213	<b>465</b>
2006	Lecce	89	96	129	<b>314</b>	24	19	115	<b>158</b>	113	115	244	<b>472</b>
2000	Taranto	63	41	40	<b>144</b>	17	3	11	<b>31</b>	80	44	51	<b>175</b>
2001	Taranto	58	18	17	<b>93</b>	14	3	6	<b>23</b>	72	21	23	<b>116</b>
2002	Taranto	46	26	26	<b>98</b>	14	3	8	<b>25</b>	60	29	34	<b>123</b>
2003	Taranto	48	33	29	<b>110</b>	12	7	18	<b>37</b>	60	40	47	<b>147</b>
2004	Taranto	46	32	36	<b>114</b>	17	7	23	<b>48</b>	63	39	59	<b>161</b>
2005	Taranto	58	48	44	<b>150</b>	25	4	24	<b>53</b>	83	52	68	<b>203</b>
2006	Taranto	86	31	93	<b>210</b>	82	8	52	<b>142</b>	168	39	145	<b>352</b>
2000	Puglia	904	327	262	<b>1.493</b>	135	29	114	<b>278</b>	1.039	356	376	<b>1.771</b>
2001	Puglia	841	387	237	<b>1.465</b>	163	41	151	<b>355</b>	1.004	428	388	<b>1.820</b>
2002	Puglia	971	428	277	<b>1.676</b>	213	47	137	<b>397</b>	1.184	475	414	<b>2.073</b>
2003	Puglia	1.062	588	479	<b>2.129</b>	200	35	214	<b>449</b>	1.262	623	693	<b>2.578</b>
2004	Puglia	772	569	265	<b>1.606</b>	243	85	237	<b>565</b>	1.015	654	502	<b>2.171</b>
2005	Puglia	603	450	266	<b>1.319</b>	262	74	207	<b>543</b>	865	524	473	<b>1.862</b>
2006	Puglia	1.204	389	1.272	<b>2.865</b>	573	93	609	<b>1.275</b>	1.777	482	1.881	<b>4.140</b>

Fonte: elaborazione su dati dei centri provinciali per l'impiego.

E' evidenziabile il trend crescente in tutte le provincie eccetto che per Bari e Brindisi dove, come già accennato in precedenza, il dato è falsato dal cambiamento della procedura utilizzata per l'archiviazione e l'elaborazione dei dati. Nel 2005 si è rilevata una diminuzione generalizzata, dovuta esclusivamente all'ingresso di 10 Stati nell'Unione Europea.

Analizzando i dati per il solo settore agricolo, è possibile notare i seguenti fenomeni:

- l'impiego delle donne extracomunitarie nell'agricoltura pugliese è in aumento, essendo passato negli ultimi 6 anni, dal 13% al 32,2%, con un trend crescente praticamente costante (con valori nel 2006 che vanno dal 21,2% di Lecce al 48,8% di Taranto); -
- la provincia di Foggia impiega il 42,9% degli avviati in agricoltura (e il 46,4% delle donne avviate in agricoltura);
- il settore agricolo fa registrare il 42,9% degli avviamenti totali.

Analizzando i dati dell'INPS (Tab. 10.3.11) relativi agli avviamenti a tempo determinato e indeterminato degli stranieri extracomunitari in agricoltura è possibile notare che:

- il totale degli operai a tempo determinato è distribuito in ordine di consistenza numerica a Foggia, Bari, Taranto, Brindisi e Lecce;
- gli operai a tempo indeterminato sono un numero esiguo rispetto al totale degli operai extracomunitari in agricoltura (4,6% per la Puglia);
- le donne costituiscono, in generale, il 28,2% degli operai a tempo determinato e il 12% degli operai a tempo indeterminato;
- i lavoratori extracomunitari a tempo determinato ammontano all'1,3% degli operai a tempo determinato con un picco del 3,4% a Foggia, mentre i lavoratori extracomunitari a tempo indeterminato ammontano al 3,7% degli operai a tempo indeterminato, con un picco a Taranto del 6,6%;
- si nota, inoltre, che dal 2004 il numero di extracomunitari diminuisce interrompendo il trend crescente degli anni precedenti. Questo dato è sicuramente condizionato dall'ingresso nell'Unione Europea di 10 Stati che non sono più considerati extracomunitari.

### **10.3.3 Norme ed accordi locali**

Nel complesso, sul territorio pugliese non si è praticata nel tempo una politica di intervento rilevante tesa ad agire sugli elementi di criticità del fenomeno migratorio in agricoltura. Sono state realizzate, anche se in maniera episodica e non di particolare impatto, azioni generaliste tese a favorire l'accoglienza o l'alfabetizzazione. In siffatto contesto, comunque, sono da evidenziare due eventi importanti: nel 2006 è stata creata una task force presso le prefetture, coadiuvata dalle forze dell'ordine, per l'emersione del lavoro nero; a ciò si è aggiunta una vera e propria sfida al lavoro nero lanciata dalla Regione Puglia attraverso l'emanazione della Legge Regionale per la "*Disciplina in materia di contrasto al lavoro non regolare*" (l.r. n. 28 del 26/10/2006).

I punti salienti della norma sono:

- blocco dei finanziamenti e delle agevolazioni per le aziende non in regola con i contratti;
- introduzione dell'indice di congruità tra fatturato e addetti;
- obbligo di segnalazione del rapporto di lavoro all'INPS e all'INAL ventiquattro ore prima dell'assunzione;
- potenziamento dell'attività ispettiva sul territorio regionale;
- erogazione di incentivi agli imprenditori che regolarizzano i rapporti di lavoro.

**Tab. 10.3.11 - Operai agricoli dipendenti extracomunitari**

Anno	Regione	OTD			OTI			TOT		
		M	F	T	M	F	T	M	F	T
<b>2001</b>	Bari	607	118	<b>725</b>	36	2	<b>38</b>	629	120	<b>749</b>
	Brindisi	93	36	<b>129</b>	8	0	<b>8</b>	98	36	<b>134</b>
	Foggia	776	165	<b>941</b>	42	11	<b>53</b>	804	171	<b>975</b>
	Lecce	55	21	<b>76</b>	13	14	<b>27</b>	63	28	<b>91</b>
	Taranto	113	32	<b>145</b>	15	0	<b>15</b>	118	32	<b>150</b>
	<b>Puglia</b>	<b>1.644</b>	<b>372</b>	<b>2.016</b>	<b>114</b>	<b>27</b>	<b>141</b>	<b>1.712</b>	<b>387</b>	<b>2.099</b>
<b>2002</b>	Bari	1.069	190	<b>1.259</b>	82	8	<b>90</b>	1.119	192	<b>1.311</b>
	Brindisi	217	55	<b>272</b>	3	0	<b>3</b>	219	55	<b>274</b>
	Foggia	1.392	323	<b>1.715</b>	90	6	<b>96</b>	1.449	328	<b>1.777</b>
	Lecce	37	5	<b>42</b>	20	3	<b>23</b>	50	8	<b>58</b>
	Taranto	178	69	<b>247</b>	28	1	<b>29</b>	197	70	<b>267</b>
	<b>Puglia</b>	<b>2.893</b>	<b>642</b>	<b>3.535</b>	<b>223</b>	<b>18</b>	<b>241</b>	<b>3.034</b>	<b>653</b>	<b>3.687</b>
<b>2003</b>	Bari	1.049	174	<b>1.223</b>	114	3	<b>117</b>	1.106	176	<b>1.282</b>
	Brindisi	177	62	<b>239</b>	1	0	<b>1</b>	177	62	<b>239</b>
	Foggia	2.203	560	<b>2.763</b>	133	11	<b>144</b>	2.272	563	<b>2.835</b>
	Lecce	78	11	<b>89</b>	29	2	<b>31</b>	96	13	<b>109</b>
	Taranto	281	61	<b>342</b>	51	1	<b>52</b>	315	61	<b>376</b>
	<b>Puglia</b>	<b>3.788</b>	<b>868</b>	<b>4.656</b>	<b>328</b>	<b>17</b>	<b>345</b>	<b>3.966</b>	<b>875</b>	<b>4.841</b>
<b>2004</b>	Bari	757	192	<b>949</b>	50	3	<b>53</b>	790	194	<b>984</b>
	Brindisi	154	68	<b>222</b>	3	0	<b>3</b>	154	68	<b>222</b>
	Foggia	1.687	662	<b>2.349</b>	51	10	<b>61</b>	1.724	667	<b>2.391</b>
	Lecce	50	12	<b>62</b>	17	1	<b>18</b>	62	13	<b>75</b>
	Taranto	131	44	<b>175</b>	32	1	<b>33</b>	139	45	<b>184</b>
	<b>Puglia</b>	<b>2.779</b>	<b>978</b>	<b>3.757</b>	<b>153</b>	<b>15</b>	<b>168</b>	<b>2.869</b>	<b>987</b>	<b>3.856</b>
<b>2005</b>	Bari	530	152	<b>682</b>	45	2	<b>47</b>	563	154	<b>717</b>
	Brindisi	103	56	<b>159</b>	1	0	<b>1</b>	104	56	<b>160</b>
	Foggia	1.216	463	<b>1.679</b>	57	6	<b>63</b>	1.254	467	<b>1.721</b>
	Lecce	29	10	<b>39</b>	5	0	<b>5</b>	33	10	<b>43</b>
	Taranto	81	40	<b>121</b>	21	1	<b>22</b>	88	40	<b>128</b>
	<b>Puglia</b>	<b>1.959</b>	<b>721</b>	<b>2.680</b>	<b>129</b>	<b>9</b>	<b>138</b>	<b>2.042</b>	<b>727</b>	<b>2.769</b>
<b>2006</b>	Bari	490	175	<b>665</b>	26	2	<b>28</b>	510	176	<b>686</b>
	Brindisi	85	46	<b>131</b>	0	0	<b>0</b>	85	46	<b>131</b>
	Foggia	824	322	<b>1.146</b>	33	3	<b>36</b>	842	324	<b>1.166</b>
	Lecce	30	10	<b>40</b>	10	0	<b>10</b>	36	10	<b>46</b>
	Taranto	94	46	<b>140</b>	19	7	<b>26</b>	110	52	<b>162</b>
	<b>Puglia</b>	<b>1.523</b>	<b>599</b>	<b>2.122</b>	<b>88</b>	<b>12</b>	<b>100</b>	<b>1.583</b>	<b>608</b>	<b>2.191</b>

Fonte: INPS

Il tutto per valorizzare il lavoro degli immigrati diventati, soprattutto in alcuni settori dell'economia, una risorsa oramai insostituibile, indispensabile a far crescere la ricchezza e lo sviluppo della regione, oltre che per cercare di valorizzare le imprese sane, allo stato attuale penalizzate da quelle che assumono lavoratori irregolari.

### 10.3.4 Indagine INEA

La maggiore o minore disponibilità e attendibilità delle fonti ufficiali di informazione influenza direttamente i risultati delle indagini, accentuando le incertezze sulle valutazioni quantitative effettuate.

Gli impieghi di manodopera dipendente, sia extracomunitaria che autoctona, sono poi legati agli andamenti stagionali dei comparti interessati e all'andamento complessivo dell'annata agraria. Le stime quantitative che ne derivano risentono fortemente di queste oscillazioni e vanno considerate con una certa cautela anche se, le metodologie utilizzate, tendono a confermare questi dati.

La forza lavoro immigrata è caratterizzata da una elevata mobilità sia intersettoriale che territoriale: l'agricoltura rappresenta spesso il primo settore di impiego che si abbandona non appena si ha la possibilità di un lavoro con maggiori garanzie di stabilità, meno gravoso e con migliori livelli retributivi.

L'impiego degli immigrati, a causa della mancanza di manodopera autoctona, si configurerebbe, quindi, come un elemento funzionale all'agricoltura in molte aree del paese, senza il quale importanti fasi della produzione - ad esempio la raccolta - in molti comparti non potrebbero effettuarsi. Non si tratterebbe soltanto di una maggiore convenienza economica da parte degli imprenditori agricoli, determinata dai minori salari generalmente corrisposti ai lavoratori extracomunitari, ma soprattutto di mancanza di manodopera autoctona disposta a svolgere alcune mansioni per le quali i cittadini extracomunitari sono diventati indispensabili.

Verrebbe, quindi, a consolidarsi nel settore agricolo il carattere di complementarità degli immigrati rispetto ai lavoratori autoctoni: gli immigrati, anzi, rappresenterebbero per molte aree del paese l'unica possibilità di soddisfare una domanda di lavoro che agli autoctoni non interessa più e che, in molti casi, continuerebbe a risultare superiore rispetto all'offerta.

Le maggiori presenze rilevate sono quelle di cittadini provenienti dagli Stati africani e, in costante aumento, quelle provenienti dai paesi dell'Est-Europa.

Le due tipologie di lavoratori pongono problemi di natura sociale e culturale diversi. Gli immigrati provenienti dall'Est-Europa tendono a stabilizzarsi in Italia e sono solitamente organizzati in gruppi familiari che esprimono pressanti esigenze, sia di tipo abitativo che di inserimento socio-culturale. Gli immigrati nordafricani, invece, raramente sono accompagnati dalla famiglia e, più che ad una completa integrazione socio-culturale, sono interessati ad un guadagno immediato e ad un risparmio cospicuo in modo da rimettere alla famiglia di origine quanto più denaro possibile. Da qui la motivazione che li porta ad accettare qualsiasi lavoro e a qualsiasi condizione, in agricoltura come in qualsiasi settore dove esiste una domanda non soddisfatta dalla forza lavoro locale.

In questa ottica ultimamente si sta assistendo in diverse zone della Puglia ad un processo che tende a formare professionalmente (specializzare) gli extracomunitari, rendendo, quindi, meno caro anche il lavoro specialistico e creando una certa concorrenzialità con i lavoratori autoctoni, allo stato attuale ancora agli albori.

Il fenomeno del lavoro degli extracomunitari nell'agricoltura pugliese occupa ancora un peso di una certa entità, anche se vanno distinte le provincie di Brindisi e Taranto dove il numero di lavoratori extracomunitari in agricoltura è molto basso rispetto alle altre provincie. Il fenomeno poi si distribuisce in base alla tipologia di agricoltura realizzata nella provincia considerata.

Se però si considerano i valori percentuali degli occupati agricoli sugli occupati totali si nota come, minore è il numero degli occupati totali per provincia, maggiore è il peso che l'agricoltura riveste in queste provincie eccetto che per Bari dove, essendoci maggiori possibilità di lavoro, l'agricoltura ha un ruolo secondario e Foggia dove, data l'alta vocazione agricola, il peso dell'agricoltura è consistente (Tab. 10.3.12).

Considerando i lavoratori extracomunitari, nelle zone a maggior vocazione agricola e minor numero di occupati totali, la presenza di lavoratori extracomunitari sul totale dei lavoratori agricoli è minima. Essa è maggiore in presenza di vaste colture stagionali che richiedono ingente manodopera per brevi periodi dell'anno.

Se si considera il peso dei lavoratori agricoli extracomunitari per provincia, sul totale della regione,

si nota come Foggia detiene il primato (nel 2006 pari al 55,3% degli extracomunitari impiegati nell'agricoltura pugliese), per di più aumentato costantemente negli ultimi 3 anni. Al secondo posto si colloca Lecce, che nell'ultimo anno ha mostrato un trend decrescente e, a seguire Bari, Taranto e Brindisi.

Se si analizzano le unità di lavoro equivalenti<sup>32</sup>, si evidenzia che, in presenza di colture stagionali intensive, le unità di lavoro sono molto inferiori agli occupati agricoli extracomunitari. Ad esempio a Foggia, se le colture fossero annuali, basterebbero un quarto delle persone occupate.

Nel complesso, in Puglia, i lavoratori extracomunitari risultano utilizzati in media poco più della metà di una unità di lavoro equivalente e questo valore è andato diminuendo nel corso degli ultimi tre anni.

*Attività svolte, fasi ed operazioni colturali e comparti produttivi* - In prevalenza le fasi ed operazioni colturali svolte dagli extracomunitari sono tutte quelle che non richiedono alcuna esperienza e che molto spesso le persone del luogo non vogliono svolgere (principalmente la raccolta) (Tab. 10.3.13).

**Tab. 10.3.12 - Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura pugliese**

	Occupati totali (d) n.	Occupati agricoli totali <sup>1</sup> (a) n.	Extracomunitari		Occ.agr.Tot/ Occ. Totali (e=a/d%)	Occ.agr.extrac/ Occ. agr. totali (f=b/a%)	UL agr. extrac/ Occ.agr.extrac. (g=c/b%)
			occupati agricoli <sup>2</sup> (b) n.	unità di lavoro equivalenti <sup>2</sup> (c) n.			
<b>2004 Puglia</b>	<b>1.235.235</b>	<b>121.134</b>	<b>15.326</b>	<b>11.023</b>	<b>9,8</b>	<b>12,7</b>	<b>71,9</b>
Bari	505.798	35.865	3.110	4.504	7,1	8,7	144,8
Brindisi	124.459	17.224	868	471	13,8	5,0	54,3
Foggia	191.800	27.340	7.150	4.082	14,3	26,2	57,1
Lecce	245.617	18.025	3.183	666	7,3	17,7	20,9
Taranto	167.560	22.680	1.015	1.300	13,5	4,5	128,1
<b>Italia</b>	<b>22.404.430</b>	<b>990.178</b>	<b>137.274</b>	<b>128.890</b>	<b>4,4</b>	<b>13,9</b>	<b>93,9</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>6.431.283</b>	<b>483.395</b>	<b>54.076</b>	<b>51.888</b>	<b>7,5</b>	<b>11,2</b>	<b>96,0</b>
<b>2005 Puglia</b>	<b>1.221.483</b>	<b>107.727</b>	<b>18.464</b>	<b>12.315</b>	<b>8,8</b>	<b>17,1</b>	<b>66,8</b>
Bari	502.282	29.156	3.142	4.722	5,8	10,8	150,3
Brindisi	118.064	16.334	1.118	644	13,8	6,7	59,2
Foggia	185.187	29.587	9.166	3.532	16,0	31,0	38,5
Lecce	243.010	12.057	3.513	1.446	5,0	29,1	41,2
Taranto	172.940	20.592	1.525	1.971	11,9	7,4	129,2
<b>Italia</b>	<b>22.562.829</b>	<b>947.262</b>	<b>151.201</b>	<b>145.135</b>	<b>4,2</b>	<b>16,0</b>	<b>96,0</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>6.411.122</b>	<b>462.360</b>	<b>59.334</b>	<b>50.363</b>	<b>7,2</b>	<b>12,8</b>	<b>84,9</b>
<b>2006 Puglia</b>	<b>1.255.888</b>	<b>114.901</b>	<b>19.973</b>	<b>10.807</b>	<b>9,1</b>	<b>17,4</b>	<b>54,1</b>
Bari	514.009	30.933	3.250	3.357	6,0	10,5	103,3
Brindisi	122.872	13.908	1.075	1.652	11,3	7,7	153,7
Foggia	190.562	31.824	11.048	2.831	16,7	34,7	25,6
Lecce	253.064	13.119	3.300	962	5,2	25,2	29,2
Taranto	175.382	25.117	1.300	2.005	14,3	5,2	154,2
<b>Italia</b>	<b>22.988.216</b>	<b>981.606</b>	<b>161.077</b>	<b>149.842</b>	<b>4,3</b>	<b>16,4</b>	<b>93,0</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>6.516.415</b>	<b>483.378</b>	<b>57.459</b>	<b>49.241</b>	<b>7,4</b>	<b>11,9</b>	<b>85,7</b>

<sup>1</sup> Da fonte ISTAT

<sup>2</sup> Da indagine INEA

Fonte: elaborazione INEA

<sup>32</sup> Una UL equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore giornaliere) per la stima delle unità di lavoro standard.

**Tab. 10.3.13 - Impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura pugliese** (valori %)

	Regione/ Provincia	Tipo di attività <sup>1</sup>				Periodo di impiego <sup>2</sup>			Contratto <sup>3</sup>			Retribuzioni <sup>5</sup>		
		a	b	c	d	f	s	i	r	di cui <sup>4</sup> p t		tempo dich/ effett <sup>6</sup>	s	ns
<b>2004</b>	<b>Puglia</b>	<b>7,9</b>	<b>64,3</b>	<b>20,1</b>	<b>7,7</b>	<b>15,6</b>	<b>84,4</b>	<b>71,4</b>	<b>28,6</b>				<b>14,6</b>	<b>85,4</b>
	Bari	16,7	51,5	10,0	21,8	39,2	60,8	64,2	35,8				15,8	84,2
	Brindisi	11,6	30,1	52,1	6,2	20,6	79,4	49,9	50,1				26,8	73,2
	Foggia	2,1	61,6	34,2	2,1	2,1	97,9	87,6	12,4				0,0	100,0
	Lecce	3,5	94,7	0,0	1,8	8,9	91,1	54,9	45,1				39,2	60,8
	Taranto	20,9	73,5	0,0	5,6	26,5	73,5	60,3	39,7				21,9	78,1
<b>2005</b>	<b>Puglia</b>	<b>10,0</b>	<b>69,0</b>	<b>15,3</b>	<b>5,7</b>	<b>12,7</b>	<b>87,3</b>	<b>72,6</b>	<b>27,4</b>				<b>14,3</b>	<b>85,7</b>
	Bari	21,5	51,3	11,7	15,5	36,9	63,1	61,0	39,0				17,1	82,9
	Brindisi	11,0	35,3	39,0	14,7	20,6	79,4	60,1	39,9				26,3	73,7
	Foggia	2,2	81,7	14,1	2,0	4,1	95,9	92,0	8,0				0,0	100,0
	Lecce	11,0	65,2	20,7	3,1	11,0	89,0	46,3	53,7				41,6	58,4
	Taranto	22,0	78,0	0,0	0,0	22,0	78,0	57,8	42,2				18,9	81,1
<b>2006</b>	<b>Puglia</b>	<b>8,7</b>	<b>68,3</b>	<b>14,4</b>	<b>8,6</b>	<b>11,3</b>	<b>88,7</b>	<b>70,6</b>	<b>29,4</b>	<b>15,3</b>	<b>14,1</b>	<b>58,3</b>	<b>14,4</b>	<b>85,6</b>
	Bari	15,7	43,3	23,9	17,1	20,3	79,7	60,0	40,0	27,4	12,6	46,8	25,6	74,4
	Brindisi	20,6	21,2	22,6	35,6	51,0	49,0	55,1	44,9	4,5	40,4	55,1	38,4	61,6
	Foggia	1,1	81,0	14,9	3,0	4,1	95,9	74,0	26,0	13,0	13,0	70,0	8,1	91,9
	Lecce	8,6	86,5	0,0	4,9	9,1	90,9	79,0	21,0	15,8	5,2	70,0	18,4	81,6
	Taranto	30,8	69,2	0,0	0,0	30,8	69,2	80,8	19,2	5,8	13,4	60,0	0,0	100,0

<sup>1</sup> a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

<sup>2</sup> f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.

<sup>3</sup> r=regolare; i=informale.

<sup>4</sup> p=parzialmente regolare; t=totalmente regolare.

<sup>5</sup> s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

<sup>6</sup> tempo dichiarato su tempo effettivo

Fonte: indagine INEA

Per i comparti produttivi, al primo posto è da segnalare quello delle colture ortive, seguito dalle industriali, dalle arboree, dalla zootecnia e dal florovivaismo (Tab. 10.3.14). Tuttavia, si è riscontrato negli ultimi anni in diverse provincie, la capacità degli extracomunitari di sostituirsi ai lavoratori del posto, anche in attività dove è richiesta una forte specializzazione, entrando in concorrenza con i lavoratori locali e sottraendo a questi ultimi, posti di lavoro grazie alle retribuzioni molto basse a cui sono disposti a lavorare.

Importante anche il peso occupato nei settori della trasformazione che, in Puglia, comprende soprattutto la molitura delle olive e la lavorazione nel settore lattiero-caseario. Un numero irrisorio di persone è infine impiegato negli altri settori.

Se si passa ad analizzare il peso che le provincie occupano nelle varie colture sul totale regionale, si nota come Foggia impieghi il 98,5% degli extracomunitari utilizzati per le colture industriali in Puglia, il 54,8% di quelli utilizzati per le colture ortive ed il 34,4% di quelli utilizzati per le colture arboree, detenendo il primato in questi tre comparti produttivi.

Bari, invece, detiene il primato nel comparto florovivaistico (con l'80,6% degli extracomunitari occupati in questo comparto in Puglia) e zootecnico (con il 34,9%), detenendo, inoltre, il secondo posto nel comparto delle colture arboree (con il 25,8% degli occupati extracomunitari in questo comparto).

Nel complesso il comparto che utilizza il maggior numero di extracomunitari è quello delle colture ortive (31,1%) seguito dalle colture industriali (27,4%), dalle colture arboree (26,2%), dalla zootecnia (12,2%) e, infine, dal florovivaismo (3,1%).

**Tab. 10.3.14 - Impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura pugliese 2004-2006**

*(numero di occupati)*

Province	Attività agricole per comparto produttivo						Tot.	Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commer- cializzazione	Tot.
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro- vivaiismo	Colture industriali	Altre colt. o attività				
	TIPO ATTIVITA'									
<b>2004</b>										
Bari	750	450	1.485	425			<b>3.110</b>	210	770	<b>4.090</b>
Brindisi	107	325	229	27	150	30	<b>868</b>	57		<b>925</b>
Foggia	150	2.200	1.300		3.500		<b>7.150</b>			<b>7.150</b>
Lecce	115	1.325	1.460	173	110		<b>3.183</b>	46	12	<b>3.241</b>
Taranto	225	225	560			5	<b>1.015</b>		60	<b>1.075</b>
<b>Puglia</b>	<b>1.347</b>	<b>4.525</b>	<b>5.034</b>	<b>625</b>	<b>3.760</b>	<b>35</b>	<b>15.326</b>	<b>313</b>	<b>842</b>	<b>16.481</b>
<b>2005</b>										
Bari	900	500	1.342	400			<b>3.142</b>	100	550	<b>3.792</b>
Brindisi	140	600	108	70	200		<b>1.118</b>	123	35	<b>1.276</b>
Foggia	360	2.200	1.800		4.806		<b>9.166</b>	20		<b>9.186</b>
Lecce	398	1.560	1.313	192	50		<b>3.513</b>	101	14	<b>3.628</b>
Taranto	335	490	700				<b>1.525</b>			<b>1.525</b>
<b>Puglia</b>	<b>2.133</b>	<b>5.350</b>	<b>5.263</b>	<b>662</b>	<b>5.056</b>	<b>0</b>	<b>18.464</b>	<b>344</b>	<b>599</b>	<b>19.407</b>
<b>2006</b>										
Bari	850	550	1.350	500			<b>3.250</b>	150	780	<b>4.180</b>
Brindisi	435	460	180				<b>1.075</b>	235	150	<b>1.460</b>
Foggia	448	3.400	1.800		5.400		<b>11.048</b>			<b>11.048</b>
Lecce	300	1.500	1.300	120	80		<b>3.300</b>	156	14	<b>3.470</b>
Taranto	400	300	600				<b>1.300</b>			<b>1.300</b>
<b>Puglia</b>	<b>2.433</b>	<b>6.210</b>	<b>5.230</b>	<b>620</b>	<b>5.480</b>	<b>0</b>	<b>19.973</b>	<b>541</b>	<b>944</b>	<b>21.458</b>

Fonte: indagine INEA

*Provenienze* - Le provenienze dei lavoratori extracomunitari impiegati nell'agricoltura pugliese sono, ad oggi, abbastanza diversificate, facendo segnare presenze cospicue di cittadini provenienti da India, Sri Lanka, Albania, Est-Europa, Algeria, Marocco, Tunisia, Senegal, Maghreb e Macedonia. Molto marcato è il collegamento tra eventuali professionalità pre-possedute e attività affidate, con una ovvia conseguente presenza di molteplici nazionalità nel caso di operazioni a bassa esigenza di competenze. Un elemento importante da evidenziare è il progressivo incremento dei cittadini dei paesi orientali dell'UE (polacchi, soprattutto) in lenta sostituzione delle note presenze di persone provenienti dal Nord-Africa.

*Periodi e orari di lavoro* - Sia il periodo che gli orari di lavoro sono molto eterogenei. Per gli orari di lavoro, a parte piccole eccezioni, non si va mai al di sotto delle 7 ore e mezza giornaliere fino a toccare punte di 12-13 ore in settori quali quello zootecnico.

Analizzando in particolare i vari settori si nota che il settore zootecnico si distingue dagli altri in quanto il lavoro da svolgere impiega stabilmente gli occupati per tutto l'anno, ad eccezione di brevi periodi di vacanza, per un numero di giornate complessive per lavoratore pari a 320, con una media di lavoro di 11 ore al giorno. Per le coltivazioni ortive l'impiego di lavoratori extracomunitari copre un arco temporale stagionale, fondamentalmente indirizzato alla raccolta dei prodotti con un impegno complessivo di giornate a persona, pari a circa 28 l'anno per la raccolta e a 54 l'anno per le altre attività, con una media giornaliera di 7,5 ore. Per le coltivazioni arboree, fermo restando le ore medie di lavoro giornaliero, pari a circa 8,5, la fase della raccolta dura 20 giornate complessive a persona da effettuarsi in vari periodi dell'anno a

seconda della coltivazione (vite, olivo, agrumi). Dopo la raccolta o nel periodo primaverile, la potatura e la raccolta dei resti della potatura vengono effettuati per 16 giornate con una media giornaliera di 8 ore. Per il florovivaismo di solito gli extracomunitari vengono impiegati per tutto l'anno (circa 40 giornate) e per 8 ore al giorno. Per le colture industriali gli extracomunitari vengono impiegati per la raccolta del pomodoro per circa 25 giornate all'anno per 10 ore al giorno.

Per l'agriturismo, gli immigrati vengono impiegati in vari periodi dell'anno 125 giornate con un lavoro di circa 10 ore al giorno. Nelle attività di trasformazione, segnatamente la molitura delle olive, i lavoratori extracomunitari trovano mediamente impiego per circa 100 giorni con 10 ore al giorno di lavoro.

*Contratti e retribuzioni* - I lavoratori extracomunitari impiegati nella maggior parte dei casi hanno un contratto di lavoro non regolare (70,6%) (Tab. 10.3.13). I comparti produttivi nei quali si registrano le percentuali più alte di contratti regolari sono quelli più a rischio di controlli, quali la zootecnia, il florovivaismo, l'agriturismo e il turismo rurale e la trasformazione. Mentre solo il 14,1% ha un contratto totalmente regolare.

Le paghe sono per l'85,6% non sindacali e, per la restante parte, sindacali con salari che variano in media dai 48 euro al giorno per i contratti sindacali, a non oltre i 30 euro per quelli non sindacali.

*Alcuni elementi qualitativi* - In passato l'impiego di immigrati extracomunitari nell'agricoltura pugliese avveniva soprattutto per lavori in cui era richiesta poca o nessuna preparazione specifica.

Negli ultimi anni si è rilevato un forte utilizzo di lavoratori extracomunitari anche in attività dove è richiesta una certa professionalità, conseguita a volte anche attraverso formazione diretta a cura dei datori di lavoro o preposseduta, come avviene nel settore zootecnico ove si prediligono i lavoratori indiani che sono più esperti in queste mansioni.

Nella maggior parte dei casi il titolo di studio di cui gli extracomunitari sono in possesso è quello della scuola dell'obbligo, anche se esistono eccezioni di persone fornite di laurea o di nessun titolo di studio (ma queste risultano essere una piccola percentuale, anche se in aumento rispetto agli anni precedenti).

Gli extracomunitari che lavorano in agricoltura in Puglia sono costituiti per il 90% circa da uomini e per la restante parte da donne.

La loro età media è generalmente compresa nella fascia che va dai 20 ai 40 anni. Questi due fattori sono molto importanti visto che per svolgere queste mansioni che la manovalanza locale non è disposta a compiere, è necessaria molta forza fisica e prestanza, tipica di queste tipologie di lavoratori.

Quanto alle motivazioni dell'impiego in agricoltura, ci sono da distinguere quelle che spingono il lavoratore, da quelle che influenzano il datore di lavoro. Per quanto riguarda i lavoratori:

- arrivano da paesi dove non possono mantenere la loro famiglia (non hanno opportunità di lavoro) e sono alla ricerca di un guadagno che, agli stadi iniziali, solo l'agricoltura può fornire;
- non hanno specializzazione e, molto spesso, titolo di studio adatto per svolgere mansioni diverse da quelle di bracciante agricolo; non conoscono la lingua e questo li esclude da tutta una serie di altri lavori;
- non hanno un alloggio e molto spesso questo viene fornito loro dai datori di lavoro, anche se spesso in rifugi di fortuna, fatiscenti e senza servizi igienici; nel caso in cui il lavoro si protragga, è il lavoratore stesso a cercarsi un alloggio meno fatiscente. Sporadicamente si appoggiano presso associazioni di volontariato.
- cercano di avere un permesso di soggiorno che consenta loro di rimanere in Italia e di spostarsi magari in settori più redditizi e meno pesanti dal punto di vista lavorativo.

Per quanto riguarda il datore di lavoro:

- vi è una forte esigenza di contenere i costi di produzione;
- si cerca di sopperire alla mancanza di manodopera locale, soprattutto nei periodi in cui la produzione agricola è al suo massimo e non si reperisce manodopera locale a sufficienza, o per quelle mansioni (es. pulizia stalla) che i lavoratori autoctoni non sono disposti a svolgere;
- i lavoratori extracomunitari sono più disposti a svolgere un maggior numero di ore di lavoro al giorno.

I casi di caporalato non sono diffusi su tutto il territorio, ma esistono in diverse zone, sia che si tratti di caporali locali, sia di caporali extracomunitari. In entrambi i casi, queste persone fanno da intermediari con i datori di lavoro e molto spesso accompagnano i lavoratori sul posto di lavoro e percepiscono una percentuale dei loro introiti.

Gli extracomunitari regolari hanno accesso ai servizi sanitari e sociali mentre gli irregolari rifuggono da questi per paura di essere identificati ed espulsi verso i paesi d'origine.

E' frequente la costituzione di comunità dello stesso gruppo etnico o affini, mentre è scarsa l'integrazione con le persone del posto visto che, tra gli altri fattori, molto spesso i lavoratori extracomunitari si intrattengono per brevi periodi dell'anno e poi, o ritornano nelle loro terre di origine, o migrano in altre zone dove poter ricominciare a svolgere le mansioni agricole per altre colture o altre attività.

## 10.4 Il caso della Calabria

### 10.4.1 Premessa

L'evoluzione dello scenario economico internazionale, caratterizzato da un forte squilibrio tra i paesi industrializzati e quelli meno sviluppati e, all'interno di questi, il perdurare di episodi di discriminazione politica, religiosa ed etnica, nonché di guerre e carestia, ha intensificato i flussi migratori verso le aree geografiche occidentali. In questo scenario, la Calabria si è trasformata da paese esportatore ad importatore di forza lavoro, ribaltando la propria posizione con l'ingresso di schiere di immigrati di provenienza prevalentemente extracomunitaria. Tale fenomeno si riscontra anche in agricoltura: sebbene le stime ufficiali le attribuiscono una minima parte dell'attività dei lavoratori immigrati regolarizzati, l'indagine condotta rileva che una quota consistente dei lavoratori stranieri viene impiegata nel settore al di fuori dell'ambito istituzionale.

In conseguenza delle norme di sanatoria succedutesi negli anni (Legge Martelli, Legge Turco-Napolitano, Legge Bossi-Fini; cfr. Parte I, Cap. 1, parr. 1.3.2; 1.3.4; 1.3.5) e di un più completo utilizzo di fonti ufficiali (ISTAT, ministero degli Interni, Centri regionali per l'impiego; cfr. Parte II, Cap. 5) il patrimonio conoscitivo sugli immigrati extracomunitari presenti nel territorio e nel tessuto economico-produttivo calabrese è di gran lunga migliorato, tanto da ridurre il divario tra dati ufficiali e non.

Pur tuttavia, si è ancora lontani dall'aver dati sufficientemente attendibili sulla presenza degli immigrati in Calabria, e nel settore agricolo in particolare, in larga parte ancora irregolare e clandestina.

L'agricoltura<sup>33</sup> continua a mantenere un ruolo importante nell'economia e nell'occupazione regionale non tanto per la forza strutturale del settore quanto perché il lavoro agricolo, in molte aree, risulta essere l'unica alternativa alla disoccupazione, che presenta valori doppi rispetto a quelli medi

<sup>33</sup> L'importanza del settore primario nell'economia era e resta in Calabria molto più marcata rispetto a quella che esso riveste mediamente per l'Italia nel suo insieme: il peso dell'agricoltura in termini di occupazione e di reddito prodotto è pari a circa il doppio di quello medio nazionale; un calabrese su sette è conduttore di un'azienda agricola; una famiglia su quattro trae parte del suo reddito da un'attività indipendente in agricoltura; il peso del valore aggiunto agricolo su quello totale calabrese nel corso degli ultimi venti anni si è mantenuto costante intorno al 6,5%. (ISTAT, 2000).

italiani (14,4% contro il 7,7%). Ciononostante, in Calabria, così come si evince dall'analisi dei dati riportati nell'ultimo Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2000) si assiste al continuo esodo della forza di lavoro agricola, ad una costante polverizzazione delle aziende agricole<sup>34</sup>, alla diminuzione delle aziende agricole, della superficie totale e della SAU<sup>35</sup>.

I lavoratori agricoli che restano vedono accrescere il peso della posizione dipendente su quella indipendente in un'area dove paradossalmente esiste una realtà agricola familiare non capitalistica<sup>36</sup> e un costante aumento dell'impiego degli immigrati extracomunitari nel settore.

L'impiego degli immigrati nell'agricoltura calabrese è da spiegarsi anche negli orientamenti colturali, alcuni dei quali presentano elevati fabbisogni di lavoro, concentrati dal punto di vista territoriale e temporale (ortofrutta e colture arboree); infatti, olivicoltura e agrumicoltura richiedono fabbisogni di lavoro non uniformi e concentrati nella fase di raccolta, che non possono essere soddisfatti dalla sola manodopera familiare, neanche nelle aziende più piccole. Le aziende delegano all'esterno queste fasi della produzione.

#### 10.4.2 Dati ufficiali

La popolazione straniera residente in Calabria<sup>37</sup> al 1° gennaio 2007 è pari a 35.216 (ISTAT, 2007) unità con un'incidenza percentuale sulla popolazione calabrese che si attesta intorno all'1,7% circa, con un incremento costante e più accentuato negli anni novanta (si passa da 8.690 stranieri, pari allo 0,71% dell'intera popolazione calabrese, nel 1991, a 18.000 residenti circa, nel 2001 fino ad arrivare, appunto, agli attuali 35.216 residenti stranieri in regione), con un'età media pari a 34 anni, con una costante riduzione negli anni, condizionato dal gruppo etnico di appartenenza, del divario tra maschi (60%) e femmine (40%), con una forte prevalenza di coniugati (55% circa), con una scarsa consistenza di anziani e minori (pari al 5%) e una forte presenza, coerente con i motivi di soggiorno, di immigrati in età da lavoro<sup>38</sup>. È interessante notare che l'ultima rilevazione ISTAT relativa alla presenza appunto di residenti stranieri vede il sorpasso delle femmine (55,6%) sui residenti maschi (45,4%); sorpasso dovuto alla massiccia presenza di donne provenienti dall'Est-Europa, impiegate come badanti in un sempre maggior numero di famiglie calabresi.

**Tab. 10.4.1 - Stranieri extracomunitari residenti in Calabria**

Province	1981	1991	2001	2006	2007
Calabria	2.521	8.690	18.000	32.993	35.216

Fonte: ISTAT

Negli ultimi anni, infatti, ai tradizionali flussi migratori provenienti dall'Africa si sono aggiunti quelli provenienti dai paesi dell'area balcanica che coinvolgono tanto giovani, che meno giovani, persone singole e interi nuclei familiari e, soprattutto, donne.

34 La dimensione media della SAU nelle aziende calabresi è pari a 2,8 ettari, inferiore della metà a quella media nazionale (5,9 ettari) e 5-6 volte inferiore rispetto a quella di alcune regioni italiane (Lombardia 13,9; Emilia-Romagna 10,3).

35 Rispetto al 1990, le aziende sono diminuite di 15.478 unità (-7,3% circa) e la loro superficie totale si è ridotta quasi del 20%, mentre quella agricola utilizzabile del 16% circa.

36 Ciò che emerge è una forte sotto-occupazione del lavoro familiare disponibile. Nel 50% delle aziende agricole calabresi si impiegano meno di 100 giornate annue di lavoro e nel 72% meno di 200. Le aziende che sono potenzialmente in grado di occupare un addetto a tempo pieno sono solo il 16% (contro una media dell'agricoltura italiana del 19,5%). La composizione del lavoro prestato in agricoltura si caratterizza rispetto alla media italiana per il peso assunto dal lavoro non familiare (23,7% contro il 13,8% della media nazionale ed il 10,9% di quella delle sole regioni del Centro-Nord).

37 La provincia che ha la più alta presenza di extracomunitari è Reggio Calabria (37,1%), seguita da Cosenza (26,3%), Catanzaro (19,3%), Vibo Valentia (8,5%), e Crotone (8,8%).

38 La classe di età più rappresentativa è quella intermedia (19-40 anni) che costituisce il 65% del totale seguita dalla classe 41-60 anni che rappresenta il 30% degli immigrati.

Le comunità<sup>39</sup> numericamente più cospicue sono nell'ordine quella marocchina (il 24% del totale dei residenti calabresi), quella Ucraina (il 15% del totale), in crescente aumento e con una netta prevalenza femminile all'interno di questa comunità, quella rumena (l'8%) e la comunità polacca (7%).

Un discorso diverso deve, invece essere fatto per quanto riguarda i soggiornanti in Calabria. Dall'analisi dei dati forniti dal ministero degli Interni (riportati nella tabella che segue) relativamente ai permessi di soggiorno rilasciati in regione si nota un costante aumento del numero di permessi rilasciati dal 1995 fino al 2005, e poi una drastica inversione di tendenza per gli anni 2006 e 2007. Ciò è da imputare, non ad una diminuzione degli stranieri (tanto è vero che il numero di residenti in Calabria, proprio nelle stesse annualità è aumentato) quanto dal fatto che molti dei cittadini stranieri che negli anni scorsi necessitavano del permesso di soggiorno sono diventati cittadini comunitari.

**Tab. 10.4.2 - Permessi di soggiorno rilasciati agli stranieri extracomunitari in Calabria**

	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Calabria	7.972	15.315	13.654	17.598	33.485	24.777	27.781	18.448	16.639
% su Italia	1,1	1,1	1	1,2	1,5	1,3	1,2	1,1	1,1

Fonte: Ministero degli Interni

La suddivisione dei permessi di soggiorno rileva che le due maggiori tipologie sono quella per lavoro subordinato, anche stagionale, che rappresenta il 61% del totale dei permessi di soggiorno rilasciati, e per ricongiungimento familiare con circa il 34%. Ciò sta ad indicare come gli immigrati siano inseriti nel contesto socio-economico e rappresentino una risorsa utile per le dinamiche evolutive del mercato del lavoro.

Anche l'elevata incidenza percentuale dei permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare mostra un soddisfacente livello di integrazione socio-economica di una parte consistente degli immigrati regolari, desumibile dalle condizioni a cui è subordinato il rilascio dello specifico visto d'ingresso per ricongiungimento familiare.

La presenza degli immigrati in Calabria non è solo un fenomeno rilevante dal punto di vista sociale e culturale, ma rappresenta anche un fenomeno strutturale del mercato del lavoro.

I dati relativi alla presenza degli immigrati regolarmente soggiornanti sul territorio regionale, seppur limitata (intorno all'1% della popolazione calabrese) rispetto ad altre aree del paese, evidenziano che il fenomeno dell'immigrazione straniera risulta articolato, territorialmente diffuso e in crescita costante; esso presenta caratteri di stabilità, di inserimento definitivo e familiare, come da qualche anno a questa parte indicano gli incrementi delle pratiche di ricongiungimento familiare e di inserimenti scolastici<sup>40</sup>, che porta di fatto alla crescita della domanda di servizi sanitari, sociali ed educativi.

Il quadro che emerge dai dati forniti dai centri per l'impiego calabresi (forniti dagli stessi però soltanto fino al 2005) rivela che il totale degli iscritti sono in aumento fino al 2004 per ridursi di quasi la metà nel 2005; al contrario, l'incidenza degli avviati sugli iscritti, ad eccezione del 2004, è in costante crescita.

Riguardo all'esame delle iscrizioni per settore di attività, i dati rilevati indicano che, per l'anno 2005, il settore agricolo non rappresenta la metà più consistente delle iscrizioni; la maggior parte

<sup>39</sup> Le rimanenti comunità sono molto polverizzate all'interno di 90 tipologie circa. Quelle più marcate a livello provinciale sono: un numero considerevole russi e filippini (4%) in provincia di Cosenza, indiani (24%) nella provincia di Reggio Calabria e senegalesi (8%) nella provincia di Catanzaro (ISTAT 2007a).

<sup>40</sup> Gli alunni con cittadinanza non italiana rappresentano lo 0,9% dell'intera popolazione scolastica (3.087 allievi nell'anno scolastico 2003-2004) che richiedono azioni specifiche di integrazione scolastica, di sostegno all'apprendimento della lingua italiana e di recupero scolastico.

degli immigrati in Calabria, infatti, risultano iscritti nella categoria “non classificati” (2.176), seguita da quella che racchiude “altre attività” (2.101).

Il settore agricolo occupa la terza posizione per numero di iscritti (1.155) mentre il settore industria appare notevolmente in calo registrando l’iscrizione di 958 unità a fronte delle 2.948 unità registrate nel 2004.

Come si osserva dalla tabella 10.4.3 ben 6.390 immigrati, circa il 23% dei soggiornanti, risultano iscritti, nel 2005, ai centri per l’impiego.

**Tab. 10.4.3 - Stranieri extracomunitari iscritti e avviati per ramo di attività in Calabria**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Iscritti	3.836	4.063	5.245	7.087	13.690	6.390
agricoltura	917	985	1.430	2.179	3.527	1.155
industria	613	534	504	1.433	2.948	958
altre attività	829	902	1.140	1.479	3.274	2.101
non classificati	1.477	1.642	2.171	1.996	3.941	2.176

Fonte: Centri per l’Impiego

Per quanto riguarda i settori di attività emerge, nel corso degli anni, che l’agricoltura rimane il settore che assorbe il maggior numero di extracomunitari in Calabria con un’incidenza di avviati/iscritti al lavoro pari al 97% circa, a fronte di una percentuale nettamente inferiore nell’industria (69%), nelle altre attività (58%) e nella categoria “non classificate” (10% circa).

Si può ritenere che gran parte degli iscritti come disoccupati sono lavoratori occupati in condizioni di estrema precarietà. Crescente, negli ultimi anni, la domanda di lavoro per assistenza all’interno della quale si sono inserite in misura sempre più consistente le donne immigrate provenienti dai paesi dell’Est.

Esse accettano di svolgere impieghi di assistenza precari, con basso prestigio sociale, spesso avvolti nelle maglie dell’economia sommersa soprattutto perché le famiglie e gli anziani che si rivolgono ad un’assistente familiare necessitano d’aiuto immediato.

Tra gli altri fattori che hanno favorito la nascita di un mercato dell’assistenza familiare informale e non regolato vi è sicuramente l’alto costo del lavoro e, quindi, la maggior convenienza sia da parte del datore di lavoro che da parte del lavoratore straniero a ricorrere a rapporti di lavoro irregolare che comportano minori costi da un punto di vista previdenziale e fiscale.

**Tab. 10.4.4 - Incidenza % stranieri extracomunitari iscritti e avviati per settore di attività in Calabria**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	38,8	42,7	38,1	51,4	31,8	96,6
Industria	42,1	64,8	24,5	50,3	40,6	69,4
Altre attività	14,4	15,3	19	78	29,2	57,8
Non classificati	4,4	1	5,1	4,1	6,5	9,9

Fonte: Centri per l’Impiego

Il 31% circa degli immigrati residenti in Calabria è occupato nel settore dei servizi, il 15% circa nell’agricoltura e il restante 54% nel settore dell’industria, delle costruzioni, del commercio e nel settore alberghiero. Le donne sono il 34% circa del totale degli immigrati e sono occupate per lo più nei servizi del settore familiare (42%), mentre più limitata è la quota di occupate in agricoltura (24%) e nell’industria (17%).

**Tab. 10.4.5 – Stranieri extracomunitari occupati per settore di attività in Calabria - 2005**

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Alberghi	Servizi	Tot.
Calabria	3.502	3.339	3.394	3.575	2.470	7.174	<b>23.454</b>
%	15,0	14,2	14,4	15,3	10,5	30,6	<b>100,0</b>

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione, Caritas/Migrantes.

### 10.4.3 Norme ed accordi locali

È necessario ricordare come l'immigrazione in Calabria non sia stata né programmata, né prevista e né esplicitamente sollecitata dal sistema economico. Il modello d'immigrazione calabrese è essenzialmente un modello di immigrazione spontanea, poco inquadrata dall'industria e dal potere politico, poco e per nulla tutelata, soprattutto nel passato, dalle politiche sociali e che trova posto spesso in alcuni segmenti del mercato del lavoro per effetto soprattutto delle reti informative e di solidarietà tra connazionali.

Nonostante il costante aumento degli immigrati residenti, la Calabria si conferma terra di transito e terra di clandestini e di irregolari<sup>41</sup>. Il fenomeno migratorio non presenta più solo caratteristiche emergenziali, ma richiede decisive politiche di accoglienza, di inserimento sociale, di integrazione.

Sulla base dell'Accordo di Programma con il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dal 2003 in poi, la Regione Calabria ha perseguito l'adozione dell'evidenza pubblica anche per la gestione delle risorse derivanti dall'ex fondo per politiche di integrazione degli immigrati (TU 286/98) e dalla l.r. 17/90. Si è provveduto ad emanare due bandi contenenti i criteri e le modalità di assegnazione delle risorse per l'inserimento lavorativo, l'accoglienza, la formazione e la mediazione degli immigrati<sup>42</sup>.

Sul piano istituzionale il coordinamento delle iniziative regionali viene svolto dalla Agenzia regionale del lavoro. Accanto a ciò, vi sono tutta una serie di iniziative prese dagli enti ed istituzioni locali, tra le quali va ricordato lo sportello Informaimmigrati dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, che svolge un importante ruolo di assistenza agli immigrati. Sul versante della società civile non mancano iniziative di assistenza e di intervento finalizzate alla inclusione sociale della popolazione immigrata promosse sia dal movimento sindacale che da organizzazioni religiose.

In Calabria operano 164 organismi/enti a favore degli immigrati che possono essere raggruppati in 6 tipologie<sup>43</sup>, ognuna delle quali svolge funzioni specifiche che vanno dagli sportelli informativi, all'assistenza sanitaria, all'alfabetizzazione, alla ricerca di un alloggio, alla mensa e distribuzione di cibo, all'inserimento lavorativo, consulenza legale, segretariato sociale, ecc.

Recentemente su iniziativa della CIA regionale si è tenuto un convegno su: *"Immigrazione. Legalità. Sviluppo. Più braccia per l'agricoltura"*, che ha lanciato l'allarme madopera in agricoltura. E' stato chiesto alle istituzioni un impegno per aumentare le quote dei lavoratori immigrati stagionali per la Calabria: erano 400 unità integrate con un successivo decreto legislativo a circa 2.200 a fronte di un fabbisogno di 3.000-3.500 unità messo in luce da una ricerca in campo svolta dalla CIA di Catanzaro unitamente alla Fondazione Field dal titolo "Coltivare la regolarità", finanziata dal ministero del Lavoro.

41 Ciò per diversi motivi, legati alla posizione geografica che fa da ponte verso il nord Europa, alla debolezza del sistema economico produttivo regionale e alla recente istituzione delle Commissioni Territoriali per l'esame delle domande d'asilo con l'entrata in vigore del d.p.r. n. 303 del 2004, relativo alle procedure per il riconoscimento dello Status di Rifugiato: Crotone dal 21 aprile 2005 è sede di una delle 7 Commissioni istituite sul territorio nazionale e sono di sua competenza le domande presentate in Calabria e Basilicata. Nel 2006, le domande esaminate dalla Commissione di Crotone sono state 1.556 rispetto alle 1.605 presentate nel 2005. Poche hanno portato al riconoscimento dello Status di Rifugiato (29), appena l'1,9%.

42 Per il primo bando, annualità 2003-2005, sono pervenuti 113 progetti rispetto ai quali ne sono stati finanziati 37 per un ammontare di 718.000 euro circa. Relativamente al secondo bando, nel quale era richiesta la titolarità o il patrocinio di un ente locale per la presentazione dei progetti, sono pervenute invece 50 proposte, delle quali ne sono state finanziate 37 per un totale di 804.000 euro.

43 Le tipologie sono: associazioni e nuclei di volontari; cooperative sociali; casa famiglia e di prima accoglienza; sindacati; organismi religiosi; enti/organismi pubblici.

Il sistema delle ripartizioni delle quote non può essere determinato sulla base dei tassi di disoccupazione delle singole regioni ma andrebbe dimensionato in base alle effettive richieste del mercato del lavoro.

#### **10.4.4 Indagine INEA**

Stimare il numero reale di extracomunitari presenti in Calabria è difficile e ancora più difficile diventa stimare il numero di quelli impiegati in agricoltura, nelle aziende agrituristiche e nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Il dato certo è che gli immigrati irregolari in Calabria ci sono e sono anche in numero maggiore rispetto alle stime degli anni precedenti, il settore in cui sono maggiormente impiegati è quello agricolo e le loro condizioni di vita e di lavoro sono veramente preoccupanti. C'è da dire, inoltre che l'impiego di manodopera immigrata in Calabria (così come nelle altre regioni del mezzogiorno) è diventato quasi una necessità.

Le imprese manifestano una difficoltà sempre crescente nel reperire manodopera agricola soprattutto nei periodi di raccolta quando si dovrebbero capitalizzare tutti gli sforzi economici impegnati a monte della fase produttiva e fanno fronte a questa difficoltà reclutando manodopera a basso costo nelle fila dei tanti immigrati irregolari. Ad avallare questa situazione di profonda illegalità ed ingiustizia sociale troviamo, come sostenuto nel secondo rapporto di Medici Senza Frontiere (2007), "un atteggiamento ambiguo e ipocrita del sistema istituzionale italiano nei confronti della immigrazione irregolare. Da una parte si registrano misure di contenimento del fenomeno migratorio con politiche dal pugno di ferro tese a combattere la clandestinità a difesa della legalità. Dall'altra le stesse istituzioni nazionali e locali si tappano occhi, orecchie e bocche dinanzi al massiccio sfruttamento di stranieri nelle produzioni agricole del Meridione perché necessari al sostentamento delle economie locali. L'utilizzo di forza lavoro a basso costo, il reclutamento in nero, la negazione di condizioni di vita decenti, il mancato accesso alle cure mediche sono aspetti ben noti e tollerati. I sindaci, le forze di Stato, gli ispettorati del lavoro, le associazioni di categoria e di tutela, i ministeri: tutti sanno e tutti tacciono".

A fronte di queste sconcertanti denunce, si riscontra invece un atteggiamento ottimista di quanti (soprattutto rappresentanti delle associazioni di categoria agricole) enfatizzano gli effetti positivi derivanti dall'aumento del numero di stagionali concessi alla Calabria dal decreto flussi che è passato dalle 400 unità del 2005 alle 3.000 del 2006 ulteriormente integrati, sempre nello stesso anno, da altre 2.200, fino ad arrivare alle 6.400 unità richieste per il 2007.

In ogni modo, è innegabile che la forza lavoro immigrata svolge un ruolo sostitutivo o complementare, senza il quale il sistema economico calabrese faticerebbe a conservarsi sugli attuali fragili livelli. Oltre ad avere una consistenza ed un ruolo ancora molto significativo l'agricoltura calabrese è caratterizzata dalla presenza di ordinamenti colturali rispetto ai quali si registra una reciproca convenienza tra domanda, concentrata in periodi brevi, ma intensi (raccolta) o richiedente elevati carichi di lavoro (pascolo e governo della stalla), ed offerta di lavoro (disponibilità a condizioni di vita e di lavoro precarie).

Nel complesso si stima che gli immigrati extracomunitari, che nel corso del 2007 hanno trovato occupazione presso aziende agricole calabresi, siano stati all'incirca 9.350 unità, con un incremento considerevole stimabile intorno al 46% rispetto all'anno precedente.

*Attività svolte, fasi ed operazioni colturali e comparti produttivi* - Le attività svolte dagli immigrati irregolari nelle aziende agricole calabresi sono prevalentemente attività stagionali concentrate nel periodo della raccolta delle varie colture. In estate quindi la raccolta dei pomodori, delle pesche e delle patate; in autunno le olive ed in inverno fino alla primavera gli agrumi.

Un numero consistente di immigrati è poi impiegato nel comparto zootecnico; gli immigrati impiegati in questo settore lavorano quasi tutti per l'intero anno e sono impegnati nelle attività della tenuta delle stalle e della pastorizia. Le aziende presso le quali questi immigrati lavorano sono prevalentemente

aziende condotte da anziani e con una consistenza di 150-200 capi di bestiame per quanto riguarda l'allevamento di ovicaprini e di almeno 20 capi per quanto riguarda i bovini. I proprietari delle aziende assumono questi lavoratori extracomunitari perché c'è scarsa disponibilità di manodopera locale nelle attività legate alla pastorizia a causa dei bassi livelli salariali e delle pessime condizioni di vita e di lavoro, mentre gli immigrati si adattano a qualsiasi tipo di lavoro e accettano salari anche molto bassi.

Non abbiamo dati circa la presenza di manodopera extracomunitaria impiegata nelle imprese di trasformazione e commercializzazione. Si può supporre, a questo proposito, che i maggiori controlli da parte degli organi preposti limitino il ricorso alla manodopera irregolare. Inoltre, la maggior parte delle imprese di trasformazione e commercializzazione, di piccole dimensioni e fortemente radicate sul territorio, preferisce impiegare personale locale sia per contribuire allo sviluppo economico-sociale dell'area in cui sorgono (incremento del tasso di occupazione locale), sia perché in questi contesti il rapporto tra datore di lavoro e impiegato è fortemente caratterizzato dalla conoscenza e dalla fiducia reciproca.

I comparti chiave, nei quali sono impiegati gli immigrati, risultano confermati (zootecnia, orticoltura, agrumicoltura e olivicoltura), come pure le fasi e le operazioni che li vedono maggiormente coinvolti (raccolta per il comparto ortofrutticolo e pastorizia e tenuta stalle per la zootecnia). Si rilevano recentemente casi di impiego di immigrati nella attività di diversificazione dove svolgono funzioni di supporto alla ristorazione (preparazione e servizio ai tavoli), nonché di pulizia locali e camere.

**Tab. 10.4.6 - Numero immigrati extracomunitari per comparto e fasi/operazioni culturali**

Comparti	Fasi/Operazioni	N. immigrati			
		1995	2000	2006	2007
Zootecnia	Tenuta stalle e pastorizia	1.050	1.300	1.040	1.100
Orticoltura	Raccolta	2.550	1.200	2.287	2.800
Viticultura	Raccolta	300	300		
Agrumicoltura	Raccolta	4.200	3.000	1.020	8.000
Olivicoltura	Raccolta	3.200	3.500	675	3.500
Frutticoltura	Raccolta	100	1.000	825	825
Florovivaismo	Lavori vari	150	300	210	250
Agriturismo	Pulizia, cucina, servizio	-	-	330	330

Fonte: Indagine INEA, vari anni

Nella tabella sopra riportata (Tab. 10.4.6) si nota un considerevole aumento del numero di immigrati impiegati nel comparto agrumicolo per l'anno 2007 (8.000 unità), ciò è spigato dal fatto che come abbiamo più volte sostenuto l'impiego di lavoro extracomunitario nell'agricoltura calabrese si caratterizza per la stagionalità dello stesso. Per cui negli 8.000 lavoratori che in inverno e fino alla primavera si riversano negli agrumeti sono compresi anche quelli che negli altri periodi sono impiegati nella raccolta di altri prodotti (2.800 per i pomodori e per le patate, 3.500 le olive, 825 per la frutta ecc.).

Le aree territoriali agricole maggiormente interessate al fenomeno in esame sono quelle aree ricche ed intensive di pianura, particolarmente vocate (Anania *et al.*, 2001). Ma sembra importante sottolineare che la presenza è accertata anche in aree interne e marginali in cui prevale l'attività zootecnica. I risultati permettono l'individuazione di tre insiemi di situazioni:

- quello rappresentato in sostanza dalla Piana di Gioia Tauro-Rosarno, di Sibari e di Cirò-Crotone, nel quale l'impiego prevalente di extracomunitari (per il 95% caratterizzati dalla clan destinità) riguarda operazioni di raccolta (agrumi, olive e uva);
- quello, rappresentato dalla Piana di Lamezia Terme, nel quale si registra un impiego di lavoratori in attività anche più stabili e quasi regolari (serre, florovivaismo, ecc.);
- quello, caratterizzato da aree agricole interne e marginali (Valle dell'Esaro e Sila), nel quale si

registra un impiego fisso di lavoratori extracomunitari nelle attività zootecniche e, per la Sila, nella raccolta delle patate.

Un interessante dato è rappresentato dalla presenza di donne impiegate in agricoltura, come lavoratrici stagionali, in una serie di operazioni non pesanti.

*Provenienze* - L'Africa del Nord e quella sub sahariana continua a rappresentare un importante serbatoio di manodopera che trova impiego in agricoltura.

Negli anni più recenti si è registrato un progressivo aumento del numero degli immigrati dai paesi dell'Europa orientale (albanesi, polacchi, rumeni) e dell'Asia (pakistani, indiani).

Dalle rilevazioni effettuate per l'indagine annuale sull'impiego degli immigrati in agricoltura, la quota dei lavoratori dell'Europa dell'Est risulta in questi anni in continua crescita e, in alcune province calabresi, prevale sulle altre nazionalità dei lavoratori immigrati che, ad eccezione delle operazioni di raccolta della frutta, è associata a particolari settori: ghanesi, curdi e indiani sono spesso occupati nelle aziende zootecniche; pakistani e ucraini nelle aziende floricole e ucraini e polacchi nelle aziende agrituristiche.

**Tab. 10.4.7 - Distribuzione degli immigrati per comparto produttivo e paese di provenienza**

Comparti	Paese di provenienza							
	1995		2000		2005		2007	
	Extracomunitario	Comunitario	Extracomunitario	Comunitario	Extracomunitario	Comunitario	Extracomunitario	Comunitario
Zootecnia			Ghana, Iraq (Curdi), India	Pakistan, India			Pakistan, India	
Orticoltura			Polonia, Albania, Romania	Marocco, Tunisia, Senegal, Albania, Romania	Polonia		Marocco, Tunisia, Senegal, Albania	Polonia, Romania
Viticultura			Marocco, Tunisia, Senegal, Polonia, Ucraina	Albania, Romania	Polonia		Albania	Polonia, Romania
Agrumicoltura	Marocco, Tunisia, Senegal, Albania		Marocco, Tunisia, Senegal, Iraq (Curdi) ecc.	Marocco, Tunisia, Senegal, Albania, Ucraina	Polonia		Marocco, Tunisia, Senegal, Albania, Ucraina	Polonia, Romania
Olivicoltura			Ucraina, Polonia	Albania	Polonia		Albania, Ucraina	Polonia
Frutticoltura				Ucraina	Polonia		Ucraina	Polonia
Florovivaismo				Pakistan, Ucraina	Polonia		Pakistan, Ucraina	Polonia
Agriturismo				Ucraina			Ucraina	

Fonte: Indagine INEA, vari anni

*Periodi e orari di lavoro* - In Calabria, emerge il carattere tipico della stagionalità. Pochi risiedono per periodi più lunghi dei 3-6 mesi, raramente si registrano presenze per oltre 6 mesi, molti risiedono in Calabria per un periodo di tempo inferiore o uguale ai tre mesi<sup>44</sup>.

Per questo motivo, le condizioni di vita e le condizioni abitative (spesso un box, una tendopoli, un

<sup>44</sup> I lavoratori irregolari in agricoltura nei periodi di inattività ritornano nelle altre aree extraregionali, oppure svolgono attività di ambulante nelle località turistiche (d'estate) e nelle città (d'inverno).

magazzino, strutture pericolanti condivise da più persone) sono generalmente pessime e senza i servizi essenziali (luce, acqua potabile, servizi igienici).

Alcune fasi del processo produttivo agricolo calabrese richiedono impieghi di mano d'opera estremamente variabili e con ritmi di lavoro massacranti nel corso dell'anno, come nel periodo della raccolta, in cui la mano d'opera locale non è sufficiente. Tradizionalmente ha sopperito mano d'opera pendolare con molte caratteristiche di marginalità, proveniente da aree montane meno ricche e sviluppate rispetto a quelle di agricoltura intensiva di pianura. In Calabria, fin da subito l'agricoltura ha offerto numerose opportunità di lavoro in forme molto destrutturate ed esposte a gravi forme di sfruttamento.

In Calabria i periodi per le campagne di raccolta delle produzioni frutticole, dell'uva e di talune importanti specie orticole sono riportati nella tabella seguente.

In alcune aree interne è registrata l'occupazione stabile di alcuni lavoratori extracomunitari come salariati fissi: è questo il caso della pastorizia delle aree interne, delle serre e del florovivaismo di Lamezia Terme che tendono a garantire l'occupazione degli immigrati durante tutto l'anno, seppur in maniera non continua.

**Tab. 10.4.8 - Impiego degli immigrati extracomunitari**

Comparti produttivi e produzioni	Periodo dell'anno	Orario medio
<i>Comparti produttivi</i>		
Zootecnia	tutto l'anno	12h
Florovivaismo	tutto l'anno	8/10h
Agriturismo	aprile/ novembre	8/10h
<i>Produzioni</i>		
Pomodoro	20giugno/30 agosto	10-12h
Finocchi	febbraio	10-12h
Agrumi	novembre/marzo	10-12h
Olivo	ottobre/dicembre	8/10h
Frutta	gennaio/giugno	10h

Fonte: Indagine INEA, vari anni

Per quanto riguarda i lavoratori immigrati impiegati nel settore zootecnico, si tratta di lavoratori regolari e occupati a tempo pieno presso la medesima azienda nell'attività di pastorizia, di origine rurale, senza nessun titolo di studio, giovani (30 anni) che hanno intenzione di trasferire in Italia anche la famiglia per cui hanno tutto l'interesse a regolarizzare la posizione. Le aziende - condotte da anziani senza figli - presso cui questi lavorano sono per lo più di tipo tradizionale con una consistenza di 150-200 capi di bestiame (ovi-caprini), appena sufficienti alla sopravvivenza di una famiglia. L'orario di lavoro giornaliero è mediamente di 10 ore per diversi giorni settimanali.

I proprietari delle aziende assumono questi lavoratori extracomunitari perchè c'è scarsa disponibilità di mano d'opera locale nelle attività di pastorizia (bassi livelli salariali, pessime condizioni di vita e di lavoro), mentre gli immigrati si adattano a fare qualsiasi tipo di lavoro con bassi livelli salariali.

*Contratti e retribuzioni* - Un ruolo strategico di accesso al mercato del lavoro irregolare sembra quello giocato dai networks sociali e in particolare quelli etnici e parentali. Il ruolo dei networks è fondamentale per la scelta del posto ed è altrettanto fondamentale nella possibilità di accedere ad un lavoro una volta arrivati nel paese di destinazione. La stessa gestione del lavoro, caratterizzata dalla presenza e dal ruolo del caporale, si esprime nei loro confronti allo stesso modo di come si esprime per gran parte

della mano d'opera autoctona. Anche in questo caso, il caporale svolge, oltre al ruolo di procuratore di mano d'opera ed intermediatore sindacale, anche quello di trasportatore. Il compenso giornaliero viene concordato al momento del reclutamento e viene pagato a fine giornata dal caporale o direttamente dal datore di lavoro.

Una comparazione delle loro condizioni di collocamento, di lavoro e salariali nelle diverse aree con quello dei lavoratori autoctoni mostra chiaramente come gli scarti constatabili riguardino esclusivamente i salari e non appaiono in realtà astronomici in cifre assolute. Il sistema del caporalato per le assunzioni, i ritmi e le condizioni di lavoro, il non riconoscimento della paga sindacale e delle giornate lavorative "reali" non connotano in modo particolare il lavoro immigrato, ma il lavoro avventizio in agricoltura in determinate aree meridionali, soprattutto nelle stagioni della raccolta.

**Tab. 10.4.9 - Tipo di contratto e retribuzione giornaliera**

Comparti produttivi e produzioni	Tipo di contratto		Retribuzione giornaliera			
	Informale (%)	Regolare (%)	Salario sindacale		Salario non sindacale	
			euro	(%)	euro	(%)
<i>Comparti produttivi</i>						
Zootecnia	98	2	34	2	16,5	98
Florovivaismo	96	4	34	4	18	96
Agriturismo	96	4	34	4	18	96
<i>Produzioni</i>						
Pomodoro	100	-	39,2	-	25	100
Finocchi	100	-	39,2	-	25	100
Agrumi	100	-	39,2	-	25	100
Olivo	100	-	39,2	-	20	100
Frutta	98	2	34	2	18	98

Fonte: Indagine INEA, vari anni

Il primo impatto tra questi lavoratori e i datori di lavoro nel settore zootecnico avviene attraverso incontri fortuiti e solo in seguito vengono assunti in genere - tramite l'Ufficio di collocamento - come braccianti agricoli (102 giornate lavorative annue) per cui possono godere anche del sussidio di disoccupazione, mentre lavorano a tempo pieno in azienda, dove vengono anche ospitati. I datori di lavoro, avendo sofferto per molti anni, l'indisponibilità della forza lavoro locale, instaurano un rapporto molto umano con questi immigrati, i quali assicurano la continuazione dell'attività aziendale. Il salario (50% in meno di quello contrattuale) è necessariamente basso a causa delle particolari caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende (allevamenti zootecnici di tipo tradizionale con una bassa consistenza di capi).

Per quanto riguarda gli agrumi, si tratta per la stragrande maggioranza dei casi di immigrati extracomunitari clandestini, caratterizzati da una forte mobilità territoriale (Sud-Nord-Sud) e professionale (da lavoratore agricolo all'ambulante), la cui presenza nell'area si riduce al periodo di raccolta della frutta. Si tratta per lo più di marocchini, di origine più urbana che rurale, e di tunisini con un livello di studio più basso rispetto ai primi, ma anche di africani provenienti dai paesi sub sahariani (Senegal, Mali, Burkina Faso). Per quanto riguarda i canali di assunzione, i marocchini hanno un loro leader che provvede a prendere contatti con i commercianti che si occupano della raccolta, mentre per i tunisini i contatti avvengono attraverso rapporti di amicizia e di conoscenza. La paga è abbastanza bassa e senza discriminazione tra lavoratori autoctoni e immigrati. È ormai prassi consolidata che il salario in agricoltura nella regione Calabria non è quello sindacale: si va dai 16-20 euro per le donne ai 20-25 euro per gli uomini. Anche i

ritmi, gli orari e le condizioni di lavoro sono uguali sia per i lavoratori locali che per quelli immigrati. Il particolare settore d'impiego (agrumi) e la particolare attività svolta (raccolta) necessita - al fine di ridurre i tempi di consegna del prodotto - di molta mano d'opera.

Le grosse aziende della zona non assumono extracomunitari perchè preferiscono avere un rapporto continuativo con i lavoratori locali, mentre le medie aziende (circa 20 ettari), i cui titolari prendono in fitto anche altri appezzamenti contigui, utilizzano i lavoratori immigrati. In pratica vanno ad occupare una parte del mercato formalmente, ma non realmente, occupato dal bracciantato locale<sup>45</sup>.

Per la maggior parte degli extracomunitari impiegato nel settore florovivaiistico per lo scarico/carico merci e nelle serre, il lavoro si svolge in maniera stabile per la maggior parte dell'anno con retribuzioni giornaliere leggermente al di sotto di quelle sindacali e senza ovviamente il versamento dei contributi richiesti per i contratti regolari.

*Alcuni elementi qualitativi* - Come abbiamo più volte accennato, in Calabria, emerge il carattere tipico della stagionalità. Pochi risiedono per periodi più lunghi dei 3-6 mesi, raramente si registrano presenze per oltre 6 mesi (tranne in alcuni comparti produttivi, quali la zootecnia e il florovivaismo), molti risiedono in Calabria per un periodo di tempo inferiore o uguale ai tre mesi. Per questo motivo, le condizioni di vita e le condizioni abitative (spesso un box, una tendopoli, un magazzino, strutture pericolanti condivise da più persone) sono pessime e senza i servizi essenziali come luce, acqua potabile, servizi igienici.

Per contro, si assiste anche in Calabria all'incremento degli extracomunitari cosiddetti "stanziali" che pongono all'attenzione dell'intera società regionale tutta una serie di nuove problematiche. In seguito all'aumento dei ricongiungimenti familiari, infatti, si riscontra anche un aumento di minori stranieri nelle scuole, richieste di alloggi, prestazioni sociali, sanitarie dando luogo ad una sfida importante per il futuro in cui, necessariamente, andranno a convergere problemi di diversa natura, di carattere economico e sociale.

---

<sup>45</sup> A fronte di circa 2.000 braccianti agricoli ufficialmente registrati nella zona, solo il 25% svolge di fatto l'attività agricola e non è certamente un caso che i lavoratori extracomunitari stimati nella zona siano circa 1.300.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'immigrazione è un tema di straordinaria complessità che da tempo impegna i decisori politici nello sforzo di attuare efficaci politiche migratorie e di integrazione dello straniero nella società ospitante.

Parallelamente alla crescita delle dimensioni del fenomeno e all'acuirsi di tensioni di ordine sociale connesse alla presenza dei migranti nei paesi ospitanti, le normative comunitarie e nazionali si sono progressivamente evolute per fronteggiare la dinamica degli eventi e per assecondare le esigenze manifestate dalla società. Con specifico riferimento all'immigrazione per motivi di lavoro, agli Stati membri dell'Unione Europea è stata lasciata una certa discrezionalità d'azione all'interno di una cornice comune di principi e di misure condivise. Come molti dei paesi europei, anche l'Italia ha adottato un atteggiamento restrittivo e di controllo, fondato sostanzialmente sulla programmazione di quote di ingresso e sulla concessione dei permessi di soggiorno per specifiche motivazioni.

Con la promulgazione delle norme volte a sanare la situazione degli immigrati illegalmente presenti sul territorio italiano (Legge Martelli del 1990) e successivamente a regolarizzare gli stranieri residenti in Italia (Legge Dini del 1995), si è sostanzialmente preso coscienza della dimensione del fenomeno. Con la Legge Turco-Napolitano (1998) prima, e con la legge Bossi-Fini (2002) poi, l'Italia ha compiuto uno sforzo per affrontare in modo più organico il tema dell'immigrazione e della relativa gestione dei flussi.

Ancora oggi la necessità di adeguate e più efficaci politiche in grado di regolarizzare l'ingresso degli stranieri, contrastare l'immigrazione clandestina e favorire l'inclusione sociale del migrante resta tuttavia una delle priorità nell'agenda politica del nostro paese.

L'opinione pubblica sembra infatti bipartirsi fra chi considera gli immigrati come i principali concorrenti sul mercato del lavoro autoctono e chi, invece, ritiene plausibile una naturale e "pacifica" coesistenza con la forza lavoro del luogo. Che gli immigrati tendano a bilanciare la scarsità di lavoro fornita dai lavoratori autoctoni, ponendosi come risorse complementari, è ormai l'idea dominante, così come non è provato alcun impatto negativo sul livello di disoccupazione nei paesi ospitanti. Di fatto, gli immigrati rappresentano una risorsa strategica per il mercato del lavoro, in quanto colmano i vuoti generalmente lasciati liberi dai lavoratori locali.

Ciò è tanto più vero in agricoltura, dove la disponibilità di lavoro e l'elevata richiesta di manodopera in periodi ristretti dell'anno sono condizioni imprescindibili per assicurare alle produzioni gli standard qualitativi richiesti dal mercato.

La programmazione e la definizione di efficaci politiche di settore non può evidentemente prescindere dalla disponibilità di un appropriato sistema di rilevazione e di gestione delle informazioni. Ad oggi, tuttavia, si hanno frequentemente rappresentazioni sfocate della realtà, essendo i dati disponibili per lo più di tipo indiretto, parziali, autonomi gli uni rispetto agli altri, limitati ad aspetti quantitativi e raccolti per finalità diverse dal monitoraggio e dalla valutazione del fenomeno.

In tale prospettiva, il rapporto dell'INEA sull'immigrazione in agricoltura offre uno straordinario contributo per soddisfare il bisogno di informazioni coerenti e coordinate sia sull'entità, sia sulla natura dell'impiego e dei soggetti coinvolti.

La ricerca entra infatti in profondità sul tema attraverso la ricognizione congiunta di aspetti quantitativi e qualitativi, così da offrire sia il dimensionamento della realtà osservata, sia un'analisi del profilo degli immigrati, delle loro attitudini e delle loro condizioni di vita e di lavoro. La sistematicità e la capillarità sono i principali punti di forza della ricerca che, pur avendo come riferimento i dati amministrativi ufficiali, si basa sulla raccolta diretta di informazioni attraverso interviste guidate a testimoni privilegiati.

L'indagine mette in chiara evidenza come il ricorso al lavoro degli immigrati in agricoltura sia progressivamente accresciuto, fino ad assumere un carattere strutturale. Tale dinamica risulta particolarmente accentuata nel Nord Italia, dove il ricorso ai lavoratori stranieri in agricoltura decuplica dall'inizio degli anni novanta. Ad essere interessate sono soprattutto regioni come l'Emilia-Romagna, il Veneto, il Trentino A.A. e la Lombardia, caratterizzate da specifici profili produttivi e dove i lavoratori immigrati rappresentano stabilmente più di un quarto della forza lavoro complessiva. Seppure in misura più contenuta, il fenomeno manifesta comunque la sua organicità anche nelle regioni del Sud, dove la forza lavoro straniera è quintuplicata nello stesso periodo di riferimento.

La dilatazione del fenomeno è un chiaro segnale della scarsa attrattività che l'impiego in agricoltura esercita sui potenziali lavoratori autoctoni. Anche per i lavoratori immigrati, tuttavia, l'agricoltura è vista spesso come una prima opportunità di impiego, in attesa di un lavoro più stabile in altri settori e contesti produttivi.

La stagionalità e la discontinuità del lavoro in agricoltura, più che in altri settori produttivi, rende infatti i rapporti lavorativi di breve durata e concentrati in periodi ristretti dell'anno e ciò, più di altri fattori, costituisce un ostacolo sul percorso di inclusione e di stabilizzazione sociale del migrante e della propria famiglia. La brevità del rapporto lavorativo rappresenta, peraltro, una determinante in grado di influenzare significativamente la propensione alla sommersione del lavoro, favorendo così un processo di deriva sociale e di marginalizzazione dei migranti. L'indagine ha tuttavia messo in luce come, nonostante persistano estese sacche di irregolarità, si assista ad una progressiva regolarizzazione dei rapporti lavorativi e ad un graduale allineamento delle retribuzioni con le tariffe salariali in vigore. Questa tendenza è un elemento di grande importanza, se si considera che l'impiego di lavoratori immigrati in forme totalmente o parzialmente irregolari può portare a fenomeni di "selezione avversa", favorendo la sopravvivenza di aziende non vitali a scapito delle tante imprese che considerano la regolarità dei rapporti di lavoro una delle leve strategiche per la ricerca della competitività.

Le informazioni riferite al contesto nazionale evidenziano una maggior presenza dei migranti in attività collegate alle coltivazioni arboree e, in particolare, alla raccolta della frutta, anche se si assiste ad una graduale estensione, degli impieghi per lavori riconducibili alla zootecnia e alle attività connesse all'agricoltura. Sempre più spesso l'immigrato, generalmente giovane e con un buon livello di istruzione, ancorché privo di specifiche abilità in agricoltura, è chiamato a coprire ruoli qualificati in diversi comparti della produzione e della trasformazione. La formazione professionale e l'attivazione di efficaci sistemi di orientamento, anche nel paese di origine, si impongono perciò come elementi chiave per evitare una perdita di capitale umano e per favorire un efficace inserimento degli immigrati.

L'indagine mette in evidenza, inoltre, come all'intensificarsi del fenomeno, si assista ad un progressivo ampliamento dei bacini di provenienza e ad una modifica dei flussi migratori. La tendenza non sembra ascrivibile a particolari attitudini di alcune popolazioni allo svolgimento di specifiche mansioni, quanto all'instaurarsi di vere e proprie reti sociali che fungono da ponte fra gli immigrati già radicati e integrati nel territorio italiano e quelli residenti ancora nei paesi d'origine. Anche per questo, è un'esigenza particolarmente sentita quella di migliorare l'adesione da parte di questi lavoratori ai servizi pubblici per l'impiego.

Più in generale, l'indagine evidenzia come, seppur in fase di implementazione, occorra ancora sviluppare appieno efficaci politiche unitarie di inclusione dei migranti, in grado di valorizzare opportunamente quella che, a tutti gli effetti, rappresenta una risorsa strategica ma sempre più scarsa sul mercato del lavoro agricolo. Tali politiche dovrebbero perciò considerare, congiuntamente ai problemi di ordine sociale, l'impatto che il fenomeno migratorio può avere sulle dinamiche economiche e sui processi di sviluppo delle aree rurali. La presenza degli immigrati in tali aree, in particolare laddove tale risorsa è regolarmente impiegata nel sistema produttivo, è una straordinaria occasione di rinnovamento del capitale umano in agricoltura, condizione ineludibile per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali.

Il volume, che rappresenta il naturale perfezionamento di una ventennale attività di ricerca, oltre ad uno straordinario patrimonio informativo, rende disponibili una serie di riflessioni che costituiscono il naturale substrato sul quale sviluppare nuove e stimolanti prospettive di analisi. Le caratteristiche dei flussi migratori, la piaga del lavoro irregolare e del caporalato, le problematiche relative all'inclusione sociale dei migranti, la necessità di individuare e di soddisfare i nuovi fabbisogni formativi, le modifiche nell'organizzazione del lavoro aziendale, sono solo alcune delle tematiche che si impongono all'attenzione di chi si interessa di immigrazione e di lavoro in agricoltura.

Con riferimento ai flussi migratori, risulta di particolare rilievo approfondire lo studio della dinamica e della natura del fenomeno. Negli anni sono mutate non soltanto le dimensioni, ma le caratteristiche del capitale umano in termini di professionalità e di attitudini al lavoro. Si è infatti verificato un radicale cambiamento sia delle principali aree di provenienza dei lavoratori, sia delle mansioni richieste da imprese multifunzionali che progressivamente intensificano i rapporti di integrazione nell'ambito del sistema agro-alimentare. Il ruolo del capitale umano e l'analisi delle relazioni lavorative che si instaurano nelle aree rurali sono perciò al centro di questi temi di ricerca. Lo studio dei processi di inclusione sociale del migrante, con riferimento all'analisi delle reti sociali presenti sul territorio, la valorizzazione delle competenze, la qualificazione e riqualificazione dei migranti in funzione delle nuove esigenze del mercato del lavoro, sono infatti elementi strategici per assicurare lo sviluppo dei sistemi agro-alimentari.

Dallo studio emerge, inoltre, come occorra riservare particolare attenzione al monitoraggio del lavoro irregolare e del caporalato in agricoltura. Le ricorrenti emergenze di natura sociale impongono ai decisori pubblici una conoscenza approfondita e sistematica delle determinanti e delle dimensioni del fenomeno.

L'indagine dell'INEA, che si è imposta nel tempo come lo strumento di riferimento per la conoscenza del lavoro immigrato in agricoltura sarà certamente in grado di soddisfare questi nuovi bisogni informativi.



## BIBLIOGRAFIA

AA.VV.: Politiche per l'immigrazione: dall'emergenza alla Governance, materiale distribuito al Convegno: *Immigrazione: nuovi percorsi di cittadinanza, Roma 4 dicembre 2006*.

ADINOLFI A. (2005): La libertà di circolazione delle persone, in G. Strozzi (a cura di), *Diritto dell'Unione Europea. Parte speciale, II ed., Torino, Giappichelli*.

ALLASINO E. (2001): Immigrazione: riflettere sulle prospettive in: IRES Piemonte, *Scenari per il Piemonte del Duemila, Torino*, (<http://www.ires.piemonte.it/scenari.html>)

ANANIA G. *et al.*, (2001): Le Calabrie contemporanee. Un'analisi delle caratteristiche dei sistemi economico-produttivi sub-regionali, in G. Anania (a cura di), *Scelte pubbliche, strategie private e sviluppo economico in Calabria. Conoscere per decidere*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino Editore.

ANANIA G. - FOLIERO M. - GAUDIO F. (2005): Le aree agricole omogenee sub-regionali di Calabria e Puglia, in G. Marengo (a cura di), *Lo sviluppo dei sistemi agricoli locali strumenti per l'analisi delle politiche*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

ANTIGONE (2006): *Dentro ogni carcere, Antigone nei 208 istituti di pena italiani*, Roma, Carocci Editore.

ARSIA-IRPET, Regione Toscana (2007): *9° Rapporto Economia e Politiche Rurali in Toscana*, Agrisole, Il Sole 24 ore.

ARSIA-IRPET, Regione Toscana (2008): *10° Rapporto Economia e Politiche Rurali in Toscana*, Agrisole, Il Sole 24 ore.

ASSOCIAZIONE EM/IM: *Immigrazione, formazione e lavoro in Calabria e in Provincia di Cosenza*, Amministrazione Provinciale di Cosenza, 2006.

BARBERO G. - MANTINO F. (1988): Imprenditori agricoli e ricambio generazionale in Italia: un'analisi dei dati censuali (1971-1981), in *Rivista di Economia Agraria*, (XLIII), n.4.

BERNARD S. (2007): L'immigrazione in Italia: un'indagine sulle politiche emergenziali, *Storicamente*, n. 3, disponibile anche su: [http://www.storicamente.org/05\\_studi\\_ricerche/03bernard.htm](http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/03bernard.htm) (data di consultazione: maggio 2008)

BERTI F. (2000): *Esclusione e integrazione: uno studio su due comunità di immigrati*, Milano, Franco Angeli.

BEUDÒ M. - GIOVANI F. - SAVINO T. (2008): (a cura di), *Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana*, IRPET.

## BIBLIOGRAFIA

BOFFO F. (2002): Il modello mediterraneo nel quadro delle nuove migrazioni internazionali, in *La critica sociologica*, n. 143-144.

BORTOLOZZO D. - TARANGIOLI S. (2005): (a cura di), *Insedimento e permanenza dei giovani in agricoltura. Gli interventi a favore dei giovani agricoltori. Rapporto 2003/2004*, INEA, Roma.

CAMERA DEI DEPUTATI-SENATO DELLA REPUBBLICA: “Comitato parlamentare di controllo sull’attuazione dell’Accordo di Schengen, di vigilanza sull’attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione. Resoconto stenografico. Indagine conoscitiva”. Atti parlamentari. Seduta di martedì 19 febbraio, 2008.

CARITAS/MIGRANTES (2005): *Immigrazione. Dossier Statistico 2005*, XV Rapporto, Roma, Edizioni Nuova Anterem.

CARITAS/MIGRANTES (2006): *Immigrazione. Dossier Statistico 2006*, XVI Rapporto, Roma, Edizioni Nuova Anterem.

CARITAS/MIGRANTES (2007): *Immigrazione. Dossier Statistico 2007*, XVII Rapporto, Roma, Edizioni Idos.

CARITAS/MIGRANTES (2008): *Immigrazione. Dossier Statistico 2008*, XVIII Rapporto, Roma, Edizioni Idos.

CEI: Immigrati e agricoltura. Terra, natura, solidarietà, Atti V seminario: *Vangelo, lavoro e immigrazione*, Roma 27 gennaio 2006.

CELLAMARE G. (2006): *La disciplina dell’immigrazione nell’Unione Europea*, Torino, Giappichelli.

CENSIS: Rapporto - *I lavoratori stagionali immigrati in Italia, Roma febbraio 2002*, (scaricabile dal sito: [www.censis.it](http://www.censis.it)).

CENSIS - Gruppo Delta: Consumi e accesso al credito nell’Italia multietnica, tavola rotonda all’interno del Convegno: *Immigrati e Cittadinanza Economica*, Roma 23 marzo 2005, (disponibile sul sito: [www.agcom.it](http://www.agcom.it)).

CENSIS: *Le politiche abitative per gli immigrati in Italia*, Roma, novembre 2005. (documento di sintesi scaricabile dal sito: [www.censis.it/files/Ricerche/2005/Immigratiecasa](http://www.censis.it/files/Ricerche/2005/Immigratiecasa)).

CENSIS: *Il futuro dell’immobiliare, 7° Rapporto Censis Casa Monitor*, aprile 2006, (disponibile e scaricabile dal sito: [www.censis.it/files/Ricerche/2006/sintesi\\_casamonitor.pdf](http://www.censis.it/files/Ricerche/2006/sintesi_casamonitor.pdf))

CESPI (2005): *Migrazioni e sviluppo nelle politiche degli enti locali, n.17*, (working papers scaricabile dal sito: [www.cespi.it](http://www.cespi.it)).

CISIS (2001): *Ricognizione delle principali fonti informative*, in G. Dominutti, F. Jahier (a cura di).

CNEL: *Capitale umano e stratificazione sociale nell’Italia agricola. L’agricoltura italiana tra passato e futuro*, Documenti CNEL, Roma, Marzo 2004.

CNEL (2006a): *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, IV Rapporto, CNEL, Roma.

CNEL (2006b): *Rapporto sul mercato del lavoro 2005*, Roma. (disponibile sul sito: <http://www.portalecnel.it>).

COLOMBO A. SCIORTINO G. (2004): Alcuni problemi di lungo periodo delle politiche migratorie italiane, in *Le istituzioni del federalismo*, n.5

CONDINANZI M. - LANG A. - NASCIBENE B. (2006): *Cittadinanza dell'Unione e libera circolazione delle persone*, II ed., Milano, Giuffrè.

CURTI GIALDINO C.: Schengen e il terzo pilastro: il controllo giurisdizionale secondo il Trattato di Amsterdam, in *L'Italia e Schengen, lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia tra problemi applicativi e prospettive*, Atti del Convegno organizzato dal Comitato Parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento dell'Accordo di Schengen, Roma, 3 aprile 1998. Disponibile anche su: [http://www.camerait/\\_bicamerali/schengen/convegni/italiasc/giald.htm](http://www.camerait/_bicamerali/schengen/convegni/italiasc/giald.htm) (data di consultazione aprile 2007)

DARDANO R.M. - PACIOLA G.: L'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura in Calabria, Indagine annuale INEA - sede regionale per la Calabria, Rende (CS), vari anni.

DASSÙ M. - DASSARI M. (a cura di): *Rapporto 2020. Le scelte di politica estera*, Ministero degli Affari Esteri, Unità di analisi e di programmazione (Gruppo di riflessione strategica), disponibile su [http://www.esteri.it/mae/doc/Rapporto2020\\_SceltePoliticaEster\\_a\\_090408.pdf](http://www.esteri.it/mae/doc/Rapporto2020_SceltePoliticaEster_a_090408.pdf) (data di consultazione maggio 2008)

DE FILIPPO E. - CARCHEDI F. (1999): I mercati del lavoro e la collocazione degli immigrati. Il modello mediterraneo in F. Carchedi (a cura di): *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa Mediterranea*, Roma, Ediesse.

DE FILIPPO E. - PUGLIESE E. (2000): Le donne nell'immigrazione in Campania, *Rivista di Sociologia*, n.60.

DE LUCA A. - TUDINI L. (2003): L'impiego di lavoratori extracomunitari, in *Indagine conoscitiva sulla domanda di lavoro nelle imprese agricole toscane*, (Collana Lavoro – Studi e Ricerche/40), Regione Toscana, Edizioni Plus.

DE SANTIS V.: Lo sportello unico per l'immigrazione, relazione presentata al Convegno: *Immigrazione stagionale in agricoltura. Conoscenze, regole e prospettive*, Bologna, 15 gennaio 2007.

DELICATO V.: Il Protocollo sul traffico dei migranti, in E. Rosi (a cura di): *Criminalità organizzata transnazionale e sistema penale italiano. La Convenzione ONU di Palermo*, (Le monografie di Diritto penale e processo), IPSOA, 2007

EINAUDI L. (2007): *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, (Storia e Società), Bari, Laterza.

ELIA A.: *Il lavoro degli immigrati nell'agricoltura calabrese: il caso Piana di Gioia Tauro e della Piana di Sibari*, dattiloscritto, INEA - OEA Calabria, Rende (CS), 1994.

FAVILLI C. - NASCIMBENE B. (2006): La gestione dell'immigrazione a livello comunitario, in A. Colombo, N. Ronzitti (a cura di): *Annuario IAI/ISPI, L'Italia e la politica internazionale*, Bologna, Il Mulino

FINDEIS J.L. *et al.* (eds.) (2002): *The dynamics of Hired Farm Labour Constraints and Community Responses*, CABI Publishing.

FONDAZIONE ISMU (2008): *III rapporto sulle migrazioni*, 2007.

GAUDIO G.: Gli extracomunitari nell'agricoltura calabrese: caratteristiche, problematiche e prospettive, Relazione presentata al Convegno: *Evasione contributiva e sviluppo economico della Regione*, organizzato dal Comitato Regionale INPS-Calabria, Copanello (Cz), 1 giugno 1993.

GAZZETTE UFFICIALI: n. 49 del 28 febbraio, 1990; n. 135 dell'11 giugno, 1991 - suppl. ordinario n. 35; n. 59 del 12 marzo, 1998 - suppl. ordinario n. 40; n. 199 del 26 agosto, 2002; n. 24 del 30 gennaio, 2007; n. 38 del 15 febbraio, 2007; n. 31 del 6 febbraio 2008; n. 122 del 26 maggio, 2008 - serie generale - n. 173 del 25 luglio, 2008; n. 185 dell'8 agosto, 2008 - suppl. ordinario n. 188; n. 247 del 21 ottobre 2008; n. 170 del 24 luglio 2009 - suppl. ordinario n. 128/L.

GAZZETTE UFFICIALI COMUNITÀ EUROPEE: C/191 del 29 luglio 1992; C 340 del 10 novembre 1997; C 80/1 del 10 marzo 2001; C 80 del 10 marzo, 2001.

GAZZETTE UFFICIALI UNIONE EUROPEA: C 310 del 16 dicembre, 2004; L 396 del 31 dicembre 2004; C 306 del 17 dicembre 2007.

GHELFI R. - PIRAZZOLI C. - RIVAROLI S. (2008): Immigrazione e lavoro agricolo, Atti del XLIII Convegno di Studi della SIDEA, *Agricoltura e mercati in transizione*, Assisi, 7-9 settembre 2006.

GOLINI A. (2006): *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna, Il Mulino.

HAMBURG INSTITUTE OF INTERNATIONAL ECONOMICS (2006): *The Costs and Benefits of European Immigration*, HWWI Policy, Report n. 3 (Research Programme Migration-Migration Research Group)

IAI (2000): La Convenzione applicativa dell'Accordo di Schengen del 19 giugno 1990, in *Immigrazione e asilo nel quadro della politica italiana e nel contesto dell'Unione Europea*, dossier giuridico, Roma.

IEVOLI C. - SCARDERA A. (2007): (a cura di), *L'impiego degli immigrati in agricoltura. La situazione molisana e le proposte per una migliore conoscenza del fenomeno*, (Analisi Regionali INEA), Sede regionale per il Molise.

INEA: *Annuario dell'agricoltura italiana*, Napoli, ESI, annate varie.

INEA: *L'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia, indagini annuali*, INEA, (annate varie).

INEA (2005): *Insediamiento e permanenza dei giovani in agricoltura, Gli interventi a favore dei giovani agricoltori*, Rapporto 2003/2004, INEA, ROMA.

INEA: Il lavoro agricolo e gli immigrati, in *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, INEA, Roma, (annate varie).

INPS (2004): *Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento*, INPS Roma.

INPS: Osservatorio sul mondo agricolo, Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli, Banche dati on-line (annate varie).

INPS (2005): *Un fenomeno complesso il lavoro femminile immigrato*, (disponibile sul sito: [www.inps.it](http://www.inps.it).)

INPS (2006): *2° Rapporto sull'immigrazione in provincia di Cuneo*, Provincia di Cuneo e Caritas Coordinamento Interdiocesano Provincia di Cuneo, Cuneo. (<http://www.piemonteimmigrazione.it/pubblicazioni.html>)

IRES PIEMONTE (2007): *Immigrazione in Piemonte - Rapporto 2006*, (Contributi di ricerca, n. 210), Torino.

IRES PIEMONTE (2008): *Immigrazione in Piemonte - Rapporto 2007*, Torino.

IRPET, IRES TOSCANA (2003): *Società Toscana e immigrazione: un rapporto ineludibile*, (Collana Lavoro - Studi e ricerche/43), Regione Toscana, Edizioni Plus.

IRPET, Regione Toscana (2005): *Toscana 2020 una regione verso il futuro*.

ISMU: Esiti della regolarizzazione nelle regioni meridionali e percorsi di mobilità geografica e professionale dei lavoratori regolarizzati, Conferenza APRE *Cittadinanza, identità e immigrazione nell'Unione Europea*, Roma il 27-28 marzo 2007.

ISTAT: *Rilevazione sulle forze di lavoro*, (annate varie).

ISTAT: *4° Censimento generale dell'agricoltura*, 1990.

ISTAT: *5° Censimento generale dell'agricoltura*, 2000.

ISTAT: *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 1991.

ISTAT: *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 2001.

ISTAT: *Rapporto annuale. La situazione del paese 2001-2004*, ISTAT, Roma

ISTAT (2003): *Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione*, (Informazioni, n. 19)

ISTAT: *Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole*, (SPA), Anno 2005, (disponibile sul sito: <http://www.istat.it>).

ISTAT: *La popolazione straniera residente in Italia*, (Statistiche in breve), ISTAT, Roma, 2005.

ISTAT (2006a): *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*, ISTAT, Roma.

## BIBLIOGRAFIA

- ISTAT (2006b): *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*, (Metodi e Norme, n. 27).
- ISTAT (2006c): *Struttura e produzioni delle aziende agricole - Anno 2005*, (Statistiche in breve), ISTAT, Roma.
- ISTAT: *La popolazione straniera residente per età, sesso e stato civile al 1° gennaio - annate varie*, (disponibile sul sito: <http://demo.istat.it>), 2007(a).
- ISTAT (2007b): *La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche*, (Informazioni n. 10).
- ISTAT (2007c): *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2006*, ISTAT, Roma.
- ISTAT: *Struttura e produzioni delle aziende agricole - Annata agraria 2004-2005 (SPA)*, ISTAT, Roma, 2007(d).
- ISTAT: *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale. Anni 1980-2005*, (Statistiche in breve), ISTAT, Roma, 2008(a).
- ISTAT: *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000-2006*, giugno 2008(b).
- LANG A. (2007): Giustizia e Affari interni, in M. P. Chiti, G. Greco (diretto da): *Trattato di diritto amministrativo europeo. Parte speciale*, Tomo II, II ed., Milano, Giuffrè.
- LENZA U. (2005): (a cura di), *Le migrazioni. Una sfida per il diritto internazionale, comunitario e interno*, Atti del IX Convegno della Società Italiana di Diritto Internazionale (Roma, 17-18 giugno 2004), Napoli, Editoriale Scientifica.
- LICASTRO G. (2006a): Dalla cooperazione intergovernativa al trattato costituzionale. L'evoluzione della politica comunitaria in materia di immigrazione, in *Diritto comunitario e degli scambi internazionali*, n.1.
- LICASTRO G. (2006b): Il «codice frontiere Schengen», in *Diritto comunitario e degli scambi internazionali*, 3.
- LICASTRO G. (2008): La Comunicazione della Commissione sulla «creazione di un sistema europeo di sorveglianza delle frontiere (EUROSUR)», in *Diritto comunitario e degli scambi internazionali*, 3.
- MALGESINI G., *The integration of immigrants in European rural territories*, Transnational report 2003, Rural-in, Madrid 2003.
- MANCA L. (2003): *L'immigrazione nel diritto dell'Unione europea*, Milano, Giuffrè.
- MATHIS M.: I "cow boys" d'altura sulle tracce dei pascoli, *La Stampa*, 2 giugno 2006.
- MAZZANTI M. (2007): Extracomunitari in Italia: entro i 90 giorni cade l'obbligo del permesso di soggiorno, in *Terra e Vita*, n.13

MEDICI SENZA FRONTIERE (2005a): *I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto* (scaricabile dal sito [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)).

MEDICI SENZA FRONTIERE: *Indagine sulle condizioni di vita e salute dei lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura*, Marzo 2005b.

MEDICI SENZA FRONTIERE (2007): *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia* (scaricabile dal sito: [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)).

MEDICI SENZA FRONTIERE (2008): *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia* (scaricabile dal sito [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)).

MINISTRO DELL'INTERNO (1996-1999): *Compendio di statistiche Ufficiali*.

MIUR: Circolare ministeriale n. 24, 1 marzo 2006: *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* ([www.istruzione.it/normativa](http://www.istruzione.it/normativa)).

MIUR: Ufficio per l'integrazione degli alunni stranieri: *Rapporto sull'integrazione degli alunni stranieri*, febbraio 2005.

MIUR (2006): *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2005-2006* (disponibile sul sito [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)).

MONZINI P. - PASTORE F. - SCIORTINO G.: *L'Italia promessa. Geopolitica e dinamiche organizzative del traffico di migranti verso l'Italia*. Centro Studi di Politica Internazionale (CRESPI), Working Papers 9/2004 (disponibile anche su: <http://www.cespi.it>).

MORINI C. (2008): *La Convenzione di Prüm sulla cooperazione transfrontaliera specialmente in materia di lotta al terrorismo, al crimine transnazionale e all'immigrazione illegale*, in *Studi sull'integrazione europea*, 1.

MORRIS L. (2002): *Le politiche migratorie in Europa: un campo di battaglia per i diritti*, in *La critica sociologica*, n.143-144.

NASCIMBENE B. (1995): (a cura di, con la collaborazione di M. Pastore), *Da Schengen a Maastricht. Apertura delle frontiere, cooperazione giudiziaria e di polizia*, Milano, Giuffrè.

NASCIMBENE B. (1999): *L'incorporazione degli accordi di Schengen nel quadro dell'Unione Europea e il futuro ruolo del comitato parlamentare di controllo*, in *Rivista Italiana di Diritto Pubblico Comunitario*, 3/4, vol. 9.

NASCIMBENE B. (1999): *Lo «spazio Schengen»: libertà di circolazione e controlli alle frontiere esterne*, in *Divenire sociale e adeguamento del diritto. Studi in onore di Francesco Capotorti*, vol. II, Milano, Giuffrè.

NASCIMBENE B. - MAFROLLA E.M. (2002): *Recenti sviluppi della politica comunitaria in materia di immigrazione e asilo*, in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, 1.

## BIBLIOGRAFIA

NATALE M. - STROZZA S. (1997): *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* Bari, Cacucci Editore,.

NOCI M.: Le leggi sull'immigrazione. Approfondimento. Disponibile su <http://www.immigrazioneintoscana.it/htm/approf/Limmigaprof.htm> (data consultazione: giugno 2006).

NOI PER IL SOCIALE: *Donne immigrate e posto di lavoro: come viene percepito il percorso di integrazione dalle colleghe italiane*, Studio-Pilota, 2007, (disponibile anche su: [www.noiperilsociale.it](http://www.noiperilsociale.it)).

PACI F.: Dalla Cina a Vercelli la mondina ha gli occhi a mandorla, *La Stampa*, 29 luglio 2005.

PAGANO T. (2007): Le proposte del Governo sull'immigrazione, *L'informatore agrario*, n. 18.

PAGANO T. (2009): Via a 80.000 stagionali extracomunitari, *L'informatore agrario*, n. 13.

PARISI N. (2007): Ai confini d'Europa. Politiche migratorie e diritto d'asilo, in D. Rinoldi (a cura di): *Questioni di diritto delle migrazioni fra diritto europeo, diritto internazionale e diritto interno*, Milano, ISU.

PASTORE F. (2004): Visas, Borders, Immigration: Formation, Structure and Current Evolution of the EU Entry Control System, in N. Walker (ed.), *Europe's Area of Freedom, Security and Justice*, Oxford, Oxford University Press.

PASTORE F. (2007): *La politica migratoria italiana a una svolta. Ostacoli immediati e dilemmi strategici*, Roma, CESPI.

PUGLIESE E. (2002): Immigrati e welfare: Europa e USA, in *La critica sociologica*, n.143-144.

QUADRI S. (2006): *Le migrazioni internazionali. Da una disciplina statale dell'immigrazione al diritto internazionale delle migrazioni*, Napoli, Editoriale Scientifica.

REGIONE PIEMONTE, Direzione Formazione Professionale - Lavoro (2006): *Rapporto sulla condizione e la presenza degli immigrati extracomunitari in Piemonte*, Torino (disponibile anche su: [http://extranet.regione.piemonte.it/fp-lavoro/centrorisorse/studi\\_statisti/monografie\\_studi/extracom.htm](http://extranet.regione.piemonte.it/fp-lavoro/centrorisorse/studi_statisti/monografie_studi/extracom.htm))

REGIONE TOSCANA (2003): *Indagine conoscitiva sulla domanda di lavoro nelle imprese agricole toscane*, (Collana Lavoro - Studi e Ricerche/40), Edizioni Plus.

REGIONE TOSCANA (2008): *Dati occupazionali dei servizi per l'impiego della Toscana - Anno 2007*, Firenze.

REGIONE TOSCANA: *Relazione di Accompagnamento Proposta di Legge Regionale, Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana*, Firenze, novembre 2008.

RICUCCI R.: Dossier Piemonte, 2006 (<http://www.migranti.torino.it/documenti.htm> )

ROSSI L.S. (2000): *Le convenzioni fra gli Stati membri dell'Unione Europea*, Milano, Giuffrè.

ROSSI L.S. - BERGAMINI E. (2006): Gli stranieri, in A. Tizzano (a cura di), *Il diritto privato dell'Unione Europea*, Tomo I, II ed., Torino, Giappichelli.

SCIORTINO G. (2006): Vent'anni di immigrazioni irregolari, in *Il Mulino*, (LV) n.6, 428.

SEÑOR M.A.: Adesione al Trattato di Prüm ed istituzione della banca dati del DNA, *Altalex*, Quotidiano di informazione giuridica, n. 2045, 15.01.2008, disponibile sul sito: <http://www.altalex.com/> (data di consultazione febbraio 2008).

STRAZZARI F. (2008): La via dei Balcani. Una strada tortuosa per l'Europa, *Il Mulino*, (LVII), n.4, 438.

UNIONCAMERE: Immigrati nel 2007 imprese in crescita dell'8%, (Comunicato stampa del 18 febbraio 2008).

UNIONE EUROPEA: Immigrazione femminile, ruolo e posizione delle donne immigrate nell'UE. Risoluzione del Parlamento europeo sull'immigrazione femminile: ruolo e condizione delle donne immigrate nell'Unione Europea, 2006/2010 (INI).

VELLANTE S. (1981): Innovazioni tecnologiche, forme di produzione emergenti e organizzazione aziendale in *La Questione Agraria*, n.4, Milano, Franco Angeli.

VENTURINI A. (2001): *Le migrazioni nei paesi del Sud Europa*, Torino, UTET Libreria.

ZILLER J. (2007): *Il nuovo Trattato europeo*, (Universale Paperbacks), Bologna, il Mulino.

ZINCONI G. (2000): *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.

ZINCONI G. (2001): *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.

ZUMPARO C. (2007): Il ruolo della donna nelle aree rurali: scenari attuali e futuri, *Rivista dello Sviluppo Rurale*, n.10.

